IGIENE PUBBLICA E PRIVATA

DELLE

MALATTIE VENEREE

CON APPENDICE

SULLA MEDICINA FORENSE DI TALI MALATTIE

PAGINE RACCOLTE

DEL PROF. GIUSEPPE PROFETA

PER I MEDICI, I LEGISTI ED I CULTORI D'IGIENE E DI SOCIOLOGIA

PALERMO
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI VENA

1893.

AI LETTORI

Avendo il nostro governo, prima quand'era Ministro dell' Interno l' onorevole Crispi, e dopo sotto l'onorevole Nicotera , promulgato sistemi di vigilanza della prostituzione, io uscì dal mio eterno raccoglimento in materie sociali mosso come da una forza irresistibile, con una serie di conferenze nell'aula magna dell'Università di Palermo; e con una all'ombra simpatica delle torri pendenti nell'augusto recinto dell'Ateneo bolognese (1).

(1) Sulla *Prostituzione.* Conferenza tenuta il 10 giugno 1888 nell' aula magna dell'Università di Palermo. — Palermo, 1888. Op. in-8°, di pag. 17.

Sulla *Prostituzione.* 2ª Conferenza tenuta il 9 dicembre 1888 nell'aula magna dell'Università di Palermo. — Palermo, 1889. Op. in-8°, di pag. 21.

Sulla *Prostituzione.* 3ª Conferenza tenuta il 27 ottobre 1889 nell' aula magna dell'Università di Bologna, riprodotta il 17 novembre successivo in quella di Palermo. — Palermo, 1889. Op. in-8°, di pag. 20.

Sulla *Prostituzione.* 4ª Conferenza tenuta il 10 maggio 1891 nell' aula magna dell'Università di Palermo. — Palermo, 1891. Op. in-8°, di pag. 21.

Sulla *Prostituzione.* 5ª Conferenza tenuta il 6 dicembre 1891 nell' aula magna dell'Università di Palermo. (Inedita).

Non pago di ciò, dal novembre 1889 io mi lanciai nel vortice che si chiama libera docenza, con un programma d'igiene, tentato dall'attività scientifica odierna in tale ramo di scienza. Nei miei programmi la prostituzione entrò per non piccola parte, con gradimento degli uditori: e doveva essere così oggi che l'igiene, caduta la sua definizione d'arte di conservare la salute, non si limita alla profilassi pura e semplice, come una volta, ma espandesi in un campo più largo ed elevato, da scienza che mira a migliorare l' uomo moralmente e fisicamente. Nessuno ignora come le savie leggi sulla prostituzione riescano a migliorare la società, frenando questo terribile flagello sociale, che mina senza posa la razza umana con la larga diffusione della funesta sifilide. Ecco il motivo dello svolgimento piuttosto ampio dato a questa prima parte del mio libro, a ciò che io dico igiene *pubblica* delle malattie veneree; la quistione interessando il miglioramento morale e fisico della società, e dovendo essere risoluta dai governi che ne reggono le sorti.

Le mie idee, all' unisono con i giudizi pronunziati in Italia e fuori da corpi scientifici e da singoli cultori di scienza, ebbero lodi, comunque io non appartenga alla società del mutuo incensamento. Ma le critiche, lo confesso, furono più numerose: però timide e clande-

Sulla *Prostituzione*. 6ª Conferenza tenuta il 10 gennaio 1892 nell' aula magna dell'Università di Palermo. (Inedita).

Sulla *Prostituzione*. 7ª Conferenza tenuta il 10 maggio 1892 nell' aula magna dell' Università di Palermo, al IX Congresso dell' Associazione nazionale dei Medici comunali. (Inedita).

stine, talora fatte in una forma dalla quale rifuggono gli uomini franchi. Impenitente, or che la riforma dell'on. Crispi fu soppiantata da quella dell'on. Nicotera, scrivo anche una volta: e, mosso dal diritto di difesa, mi propongo di rispondere mano mano ad ogni critica.

Amici fedeli vorrebbero che io smaltissi, sin dall'esordio, l'accusa che mi ha attribuito intendimenti di lotta politica, col pretesto delle donne pubbliche; ma, in verità, di sì strana ginnastica di cervello non devo darmi per inteso, sapendosi da tutti che vivo lontano dalla politica, assorbito da altre cure. E se io, medico, avessi avuto la tentazione di lambire la politica, non sarei mancato certo di riverenza ai due uomini illustri, responsabili politici delle due riforme, perchè al piccolo mortale non è dato toccare le divinità dell'olimpo. Ho viva alla memoria l' opera inedita che un cultore di lettere, ricoverato in una casa di salute per disordini mentali, tempo indietro volle farmi leggere. Era una nuova mitologia, nella quale ordinavasi l' olimpo con sistema rappresentativo : anzi questa era la nota caratteristica del lavoro, non mancante di pregi. Nel giro della fortuna politica , il potere andò nelle mani d' un Giove violento e bizzoso, che dava un gran da fare a Vulcano per la fabbricazione di fulmini, con i quali Giove potente, inventando pretesti in forma di polvere costituzionale, inceneriva i poveri Dei, che osavano pensare come non pensava il sommo Dio. Poichè gli ammaestramenti dei pazzi meritano talora di essere tenuti in qualche considerazione dai savi, nella mia campagna sulla prostituzione volli dar prova di avere tratto ammaestramento dal libro del povero pazzo.

Messo dunque da parte lo strano appunto del pensiero politico, piuttosto val la pena di rammentarne un altro, anche perchè gli fu data diffusione: il preteso risultato infelice, attribuito da certi messeri ai miei discorsi, perchè le riforme fecero la via che dovevano fare. In verità, lo scopo che mi proposi era quello di alimentare la discussione sui nuovi ordinamenti, ed io lo dichiarai ripetute volte: nè poteva essere altro il mio scopo, sapendosi che la parola di uomini oscuri non fa ripiegare alcun governo da atti emanati dopo studi, e talora voluti da potenti ragioni politiche. Del resto, il Ministro responsabile della prima riforma, l'onorevole Crispi, uomo giusto e prudente, spinse alla critica scientifica, quando disse alla Camera dei Deputati che egli metteva alla prova la riforma, per correggerla ove l'esperienza l'avesse mostrata difettosa (1). Soggiungo che, non avendo ricevuto dall' on. Ministro dell' Interno di allora nemmeno una carta da visita, la quale è usanza di mandarsi anche al più modesto autore d'un lavoro che ci riguarda in qualsiasi modo, ho ragione di credere che la prima copia dei miei discorsi non giungesse a chi mi onorai di mandarla. Se però gli avversari si ostinano a magnificare l'esito infelice della mia intrapresa, facciano pure: il peggio è che tal'esito nella mia vita abbia dei precedenti, e che non è stato l' ultimo. È noto che, da assai più d' un quarto di secolo, lavoro con amore e coscienza per

(1) Discussioni della Camera dei Deputati. Vol. III del 1889, pag. 2524 (Tornata del 13 giugno).

produrre talune opere dermo-sifilografiche, che uno spirito bizzarro paragonò a dei cappelli disadatti alle teste, per le quali furono fabbricati. Ebbene, quando mi pareva di accreditare i miei cappelli (vada pure il paragone) in certe sfere, colà gli uomini nacquero senza... testa. Esito più infelice non si poteva dare!

Col proposito di porre il lettore in chiaro di tutto, non taccio che in questo volume, destinato a rendere noto ciò che esposi nell' insegnamento libero, trarrò anche largo partito dalle mie sette conferenze. Intanto compio con lieto animo il dovere di ringraziare il pubblico palermitano e bolognese, ed in modo speciale gli studenti d'ogni facoltà dell'Ateneo palermitano, che mi ascoltarono in gran numero e con tanta benevolenza; non che i lettori di questo volume. Ringrazio tante buone persone, che non si fanno il segno della croce quando sentono nominare la prostituzione e le malattie veneree. Gli uditori ed i lettori miei sanno che la scienza, al pari del fuoco, ha il privilegio di purificare ciò che tocca, non escluse le brutte piaghe della società, argomenti del mio studio. E poichè molte persone sensibili e gentili vollero usarmi nella mia intrapresa ogni maniera di cortesie, le ringrazio in modo speciale; smentendo esse la falsa accusa di tirannide contro donne deboli e disgraziate, che certi capi scarichi sogliono lanciare a chi vuole vigilata seriamente la prostituzione. Credano a me. Uso da molti anni a studiare quelle povere creature, sento pietà di tanto infortunio cumulato sopra di esse; e talora le umiliazioni, cui sono esposte, mi sembrano più miserevoli della sventura mede-

sima. Però m' incoraggia nella propaganda il pensiero che le donne di mala vita sono le prime a trarre vantaggi, nella morale e nella salute, da un buon sistema di vigilanza sulla prostituzione. Questo pensiero ha concorso non poco a farmi battere con coraggio la via seminata di spine.

La seconda parte del volume è la riproduzione di ciò che io insegnai nei vari corsi liberi, non avendo mai tolto quelle dottrine ad argomento di nessuna conferenza. È un semplice capitolo di profilassi, tendente a far sì che ogni individuo (perciò la dico igiene *privata*) abbia i lumi necessari a conservare la salute od a rendere le malattie meno gravi, per il bene proprio e di altri. E poichè, con tanto diffondersi di malattie veneree in Italia, i litigi in conseguenza di esse si sono resi frequenti; ho voluto nei miei corsi liberi fare una serie di lezioni, che qui produco come in appendice, per mettere la mia lunga esperienza clinica a contributo della medicina forense, lieto se potrò dare qualche lume agli uomini di legge ed ai periti medici. — Così facendo, credo di avere impartito un insegnamento, che la gioventù desiderava, non essendovi libri a me noti d'igiene delle malattie veneree; e la medicina forense di tali morbi essendo trattata in maniera molto sommaria, anche nei libri dei quali la scienza italiana e straniera altamente si onora. A ciò, a ciò solo io attribuisco la grandissima frequenza di giovani al mio insegnamento libero, incoraggiato dai buoni dell'università palermitana.

Avanti di dar mano alla stampa di questo volume,

preparato da circa un anno, e che forse è l' addio ai miei lettori (perchè difficilmente le condizioni di salute mi consentiranno di mettere insieme altri volumi), faccio due ampie e solenni dichiarazioni. La prima è che mi sono proposto, sperando di essere come al solito compatito, di non mascherare con le parole le idee, essendomi provato invano alla simulazione inghirlandata di metafore, a questa gran dea cui si cerca di dare culto nazionale : però non si creda di trovare nelle mie pagine stile scollacciato; che anzi terrò la lingua coperta dalla foglia di fico, fin dove è possibile in un argomento spesso alle prese con la decenza. In secondo luogo dichiaro, caso mai riuscissi infelice in taluna frase, che non ho propositi di critica irriverente verso gli scienziati i quali hanno pareri diversi dai miei, giacchè, oltre la loro dottrina, rispetto in essi la libertà del pensiero, sicuro che la rispetteranno in me: non foss'altro per risparmiarci il triste spettacolo d'una intolleranza degna della Santa Inquisizione. Persino prometto di non cogliere la palla al balzo, e di tenere tuttavia certo peso sullo stomaco, che mi grava da anni ed anni, e che talora mi torna a gola. Faccio sapere però che , se taluno mi provocasse alla lotta, io vi sono preparato, sapendo che chi non è combattuto e non combatte nel campo della scienza, da' segno di essere morto. Intanto seguito ad armarmi.... di pazienza!

Palermo, 1° luglio 1893.

Prof. Giuseppe Profeta.

PARTE PRIMA
IGIENE PUBBLICA

CAP. I.

DOTTRINE SULLA PROSTITUZIONE

ART. 1°.

DOTTRINE CHE NON CONVENGONO

REPRESSIONE.— Gli antichi Greci, i due Teodosi, Carlo Magno ed altri legislatori dell'antichità punirono la prostituzione, piaga di tutti i tempi e d'ogni paese, col proposito di sopprimerla. Nell'epoca moderna, dal 1843 in giù, si fecero tentativi di questo genere a Berlino, Monaco ed Amburgo; e nessuno ignora che i Pontefici, sino alla caduta del potere temporale (1870), perseguitarono e punirono la prostituzione nelle provincie soggette al loro dominio. Però la prostituzione, attaccata con ogni genere d'armi spirituali e temporali, ha resistito e resisterà sempre, essendo alimentata, più che dal vizio, da una condizione fisiologica, prepotente ad una certa età.

Chi vuole reprimere quella piaga muove dal concetto che la prostituzione è un reato, e perciò, lungi dal lasciarsi libera o tollerarsi, va repressa come ogn'altro reato. Ognun vede però che questo principio è falso, non potendosi, non dovendosi trattare come i ladri e come gli assassini le femmine libere che fanno mercato di sè, senza intaccare i di-

ritti altrui: solo quando abbiano vincoli, che loro tolgono il diritto di prostituirsi, è giusto l'intervento della legge per punirle.

Se guardasi la repressione dai risultati sulla pubblica salute, si rimane convinti che, sopprimendo il vizio aperto, si rende in modo sicuro clandestino, con danno maggiore per la pubblica salute. Infatti le statistiche di Berlino, di Monaco e d'Amburgo portano i venerei quasi al doppio dopo il tentativo di repressione; ed a Roma sino al 1870 morivano in media per sifilide 210 bambini all'anno, cifra questa da dar la pelle d'oca. — Nè con la repressione ci guadagna la morale, giacchè, in ragione degli ostacoli opposti ai giovani di soddisfare certi bisogni insiti alla natura umana, aumentano gli attentati all'onore ed alla pace delle famiglie, si rendono comuni gli aborti procurati e gl'infanticidi. Chi non volesse credere a me, presti fede a Jacquot, che fu medico a Roma del corpo di occupazione francese, e che, sotto il regno di Pio IX, ebbe a deplorare l'abbassamento morale nelle famiglie. In omaggio alla moralità, S. Tommaso fu fautore di tolleranza in materia di prostituzione; e S. Agostino, che di tali cose se ne intendeva, giudicò ogni tentativo di repressione del vizio come mezzo per imbrattare il mondo di libidine. Ed essi hanno ragione, giacchè sino a quando l'uomo sarà com'è fatto; finchè la natura umana avrà le sue esigenze, ed i giovani non si saranno ridotti a guardiani di *harem*, o a cantori della cappella sistina, la prostituzione devesi considerare come necessaria a mantenere l'ordine e la tranquillità, in conseguenza di un bisogno dell'umana natura. E dev'essere tollerata, come si tollerano le fogne e i depositi d'immondizie, dei quali non si può fare di meno nei paesi civili.

Libertà. — *a)* Qua comincia veramente la fiera pugna, combattuta in ogni tempo, fra coloro che vogliono libere le prostitute (persino vi sono taluni, i quali vorrebbero libere anche le donne che spontaneamente domandano all'autorità di

vigilarle), e gli altri, che intendono frenare la libertá onde non traligni.

Molti sostenitori della libera prostituzione, uomini e donne, nel 1875 si costituirono in società a Londra, con l'immenso titolo di *Federazione inglese continentale generale per l'abolizione della prostituzione regolamentata*, provocarono ovunque in Europa un movimento legale, e fecero e fanno proseliti, domandando che i governi cessino dal dettare leggi sulle meretrici. La sezione italiana della società, dopo tanto battere la grancassa, raccolse in Italia, a dire d'un libro un pochino sospetto, l'adesione di oltre diecimila cittadini; cifra invero non grande sopra trenta milioni d'Italiani, e nella quale figurano taluni uomini, le cui vampe tardive per quel genere di libertà non fanno certo fede della saldezza dei loro convincimenti. Questi signori, anche i liberali dell'ultima ora, sono certo uomini generosi, ma non mi sembrano giusti quando attribuisconsi il monopolio della moralità ; nè sempre seri, lottando fuori della vita reale del mondo in cui viviamo. Per esser cortese, io giudico la dottrina che vuole l'autorità disarmata in faccia al pericolo dell'industria più insalubre, come generosa illusione; la quale, a dire del Tarnowski,ove si giunge a darle vita con atti legali, costituisce la rovina diretta della società. Non ha torto dunque il dotto sifilografo di Pietroburgo d'alzare la voce contro gl' illusi sostenitori di libera prostituzione, dando loro anche di tristi o visionari (1).

Eccomi ora ad esporre i ragionamenti in favore della libertà di prostituzione, che, messi insieme, potrebbero parere una severa requisitoria contro l'apposto pensiero, a chi si lascia raggirare dalla rettorica.

b). I governi, dicesi, ingerendosi nella prostituzione e regolandola con atti officiali, danno legalità al vizio, anzi lo proteggono; e talora persino si fanno complici di reati, che com-

(1) Prostituzion und abolitionismus. Hamburg und Leipzig. 1890. Volume in-8°, di pag. 222.

pionsi all'ombra della vigilanza governativa, a detrimento della giustizia e del prestigio delle leggi generali che regolano gli stati. Credono di dimostrare questo ragionamento, dicendo che, mentre le donne prima dei ventun'anno compiuto, dal più al meno nei diversi codici, non possono prendere marito senza il consenso dei genitori; qualora si regoli con leggi la prostituzione, le minorenni, entrate nell'elenco officiale della mala vita, sottraggonsi alla potestà dei genitori, e sono libere di vendersi a chiunque. I codici, proseguono, colpiscono gli uomini che abbiano rapporti con tenere giovinette; però, se queste entrano nei postriboli patentati, ogn'uomo ne può fare scempio, senza temere i rigori delle leggi. Qui soggiungono che i codici, punitori dei complici di sì iniqua ignominia, rimangono lettera morta verso le autorità regolatrici del postribolo. E chiudono il loro dire adducendo che, mentre i codici puniscono la donna adultera e l'uomo che vi si lega in amore, quell'amore rimane impunito se compiesi nel postribolo, ove le donne maritate sono ammesse al pari delle minorenni.

Rispondo che il lungo ragionamento sarebbe giusto in parte, qualora la prostituzione fosse regolata senza giusti criteri. Però lo stato, retto da buone leggi, non riconosce la condizione giuridica di prostituta, nè la prostituzione di stato, come taluni scrivono con evidente mala fede: ma vigila la prostituta, senza farsene mallevadore, in virtù d'una legge speciale, modellata sulle condizioni speciali di vita della donna perduta e dei luoghi ove essa la esercita, acciocchè non si trascenda in quei luoghi ad atti dannosi alla morale, all'ordine ed alla salute. Al mio corrisponde il concetto di Tarnowski, secondo cui le norme officiali, che regolano la prostituzione, non danno alla prostituta il diritto di esercitarla come qualunque altro onesto atto civile, ma soltanto impediscono che il male da lei commesso, e nel quale persevera, si renda maggiormente dannoso alla società. Se occorre di isolare la meretrice sottoposta alla legge di vigilanza, non si fa altro che impedire danni alla società: allo stesso modo come s'im-

pediscono quando mettesi la camicia di forza al povero pazzo, che con mano armata di coltello minaccia i cittadini. Intendendo in questo modo la vigilanza, non si può parlare di vizio legale o protetto, e rimane integro l'imperio delle leggi, che la meretrice, sorgente inesauribile di disordini e di delitti, tende a scuotere. Si potrebbe parlare di vizio legale protetto, e di prostituzione di stato, solo nel caso in cui i governi accogliessero uno dei tanti progetti, presentati tra il 1770 ed il 1840 al governo francese, il quale naturalmente li respinse con disprezzo. Vi fu chi avrebbe voluto il governo assuntore dell'industria a Parigi o in tutta la Francia, per *moralizzarla*: e con tale intendimento sorse un progetto particolareggiato, compreso il personale sino al cappellano, con un ufficio per l'autore del progetto. Ci fu chi offriva i capitali per fondare una compagnia assuntrice dell'industria, una specie di regia delle case di prostituzione, sotto il protettorato del governo. E fuvvi pure chi domandò l'intervento dello stato, per aprire nel palazzo reale di Parigi quanto avesse potuto allettare i sensi e lo spirito, cioè spettacoli teatrali, sale da giuoco, trattorie, bagni; ogni cosa servita da prostitute. Accolto uno di questi o di simili progetti, non ci è dubbio che il ragionamento esposto dagli oppositori avrebbe base di verità.

E giacchè gli oppositori hanno addotto esempi, voglio dare una risposta sulla guida del nostro codice, non essendo forte negli studi di codice comparato. — Se la figlia minore di 21 anno si è sottratta alla potestà dei genitori ed è giunta fino al postribolo, ove l'autorità di polizia la tollera per renderla meno dannosa; c'è la medesima autorità, c'è il potere giudiziario, volentierosi e lieti di coadiuvare i genitori in quest'opera santa di redenzione. — Nel caso di moglie adultera, oppongo che il marito è lontano dal diritto di sporgere querela, questo diritto non essendo ammesso (per lo meno nel codice italiano) dopo tre mesi, dal giorno in cui il marito abbia avuto notizia dell'adulterio. Or, prima che una moglie adultera arrivi alla

prostituzione tollerata, dev'essere scesa molt' acqua sotto il suo ponte! — Il caso citato delle giovinette non si dà nella pratica, per la ragione che le giovinette *minori di sedici anni* non si tollerano dai governi civili nella prostituzione: ed è solo a guarentigia della donna sotto i sedici anni, che l'art. 335 del Codice penale italiano minaccia chi le corrompe *mediante atti di libidine.* Lo ripeto, non ci è governo civile che tolleri nella prostituzione femine minori di sedici anni compiuti, estremo limite di età per la tolleranza: e se al 31 dicembre 1831, su 3235 prostitute di Parigi, ve ne erano 85 dell'età di 12 a 15 anni, ed anche più giovani, questo fatto mostruoso è imputabile alla poca attenzione prestata in quel tempo ai documenti, sicchè i funzionari preposti al servizio potevano essere ingannati dal precoce sviluppo fisico delle giovinette, o da falsi documenti. Non meriterebbe nemmeno risposta la trovata originalissima di quei tali, slanciatisi sino ad invocare l'applicazione degli articoli del codice penale (nel nostro sono gli articoli 345 e 346) contro le autorità vigilanti le prostitute minorenni, come coloro che incitano al vizio, lo favoriscono e lo facilitano. Io penso che ci vuole una gran dose di mala fede per dire che la vigilanza, messa in opera dall'autorità sulla prostituzione, faciliti il vizio alle giovinette; quando è saputo invece che basta la minaccia della iscrizione, base di vigilanza, per farne recedere tante nell'atto di porre il piede in fallo, e la iscrizione avvenuta fa tornare altre sulla via del dovere. Ciò è così vero che in nessun paese mai rigido magistrato ha mosso querela per questo titolo all'autorità politica.

c) Gli avversari, svolgendo dottrine fallaci, proseguono a dire che le leggi speciali di vigilanza delle prostitute portano a violare il domicilio ed a manomettere la libertà, diritto preziosissimo dei cittadini. Ed infatti, vietare ad una donna di guadagnarsi liberamente la vita, è porre un vincolo alla sua libertà d'industria.

La vigilanza sulla prostituzione ha una storia, della quale

tracceró talune linee nell'articolo 2º di questo capitolo, da lasciare i più caldi amici di libertà con animo tranquillo; e fui lieto di convincermi, anche con la lettura dei resoconti delle lunghe discussioni fatte ai Comuni d'Inghilterra, che si può vigilare la prostituzione, senza offendere la libertà vera ed apportatrice di benessere. Ma, indipendentemente da ciò, è agevole respingere la teorica contraria, quando si pensi che presso i popoli civili non vi è libertà illimitata; la libertà avendo dei vincoli, onde non trasmodi a danno di tutto e di tutti. È da rammentarsi che la libertà individuale, se è un bene per chi la possiede, è pure l'arma di cui più facilmente si abusa: sicchè i popoli retti con sistemi liberali hanno leggi che la vincolano. E noi Italiani lo sappiamo più degli altri, per leggi recenti poco tenere di libertà, fra le quali cito ad esempio le leggi sanitaria e di pubblica sicurezza; nè va taciuta la legge dell'istruzione obbligatoria, che nega ai cittadini libertà di restare ignoranti.

Scendendo dal concetto generale a fatti particolari, dirò che i governi emanano leggi speciali di vigilanza sui *pubblici esercizi* (locande, trattorie, birrerie, caffè, bigliardi, teatri ecc.), i quali non possono aspirare alle guarentigie del domicilio privato. E chi non sa che il teatro, nobile tra i pubblici *esercizi*, è vigilato severamente dall' autorità, la quale talvolta in Italia fa la rovina d'imprese e di compagnie, ora per timore esagerato d'incendio, ora col proposito di guarentire la morale, calpestando i diritti letterari ed artistici, con censura arbitraria e severa, che gareggia con la censura d' altri tempi? Passando dai pubblici *esercizi* a tante industrie, sappiamo che esse procedono in mezzo a mille vincoli sotto la vigilanza dell' autorità, un po' a vantaggio del tesoro dello stato, un po' per la prosperità delle industrie medesime, e per evitare danni alla salute dei cittadini. Nessuno ignora in mezzo a quante difficoltà si aggiri un onesto industriale, che voglia intraprendere la fabbricazione di sostanze chimiche o esplosive, la concia di pelli, l'estrazione di mine-

rali, ecc! E quanti opifici, quante miniere non vediamo chiudere per ordine dell'autorità, gettando sul lastrico legioni di onesti operai, a causa di fughe di gas o di esalazioni che molestano i vicini, di caldaie minaccianti esplosione; di volte o di archi vicini a cadere!

Ciò premesso, io sono di parere che, se gli onesti cittadini vedono vincolata la loro libertà in mille guise; se gl'industriali virtuosi non possono muovere un piede senza il controllo; la donna che si abbandona al vizio, alle passioni sfrenate ed alle esorbitanze d' una vita rotta, dev' essere riconoscente alla società che la tollera. E dovrebbe astenersi dal dire parola di protesta, se l'autorità non rinunzia a vigilare il suo opificio, il postribolo, che fra tutti i pubblici *esercizi* è il più pericoloso, per la morale, la sicurezza e la salute dei cittadini, attesa l'indole di chi vi abita e vi frequenta, e per il genere di passioni che si esercitano. — Si badi: io non sono di coloro, i quali, tenuto conto che la prostituta è ignorante e viziosa, che ha rinunziato alle leggi morali della società, che fa parte d'una classe particolare per abitudini scandalose arditamente e costantemente pubbliche, la vorrebbero mettere fuori del diritto comune. Ciò non è giusto, perchè i cittadini sono eguali in faccia alle leggi: e la prostituta, purchè non arrechi danno all'ordine sociale, deve potere darsi a chi le pare e piace, rimanendo sotto l'imperio della legge comune, che la tutela al pari degli altri cittadini. Ciò è conforme ai principj regolatori della moderna società, la quale non permette per le prostitute l' inizio di sistemi, che alla lunga ci ricondurrebbero all'antica Roma, ove quelle infelici, (schiave com'erano le più, comperate e rivendute da mercanti), messe in istato di morte civile, non potevano amministrare i propri beni o disporne per testamento, nè essere tutrici dei propri figli, e nemmeno fare testimonianze in pubblico. Oggi, miglioratosi l' ordine sociale, è caduto l' antico rigore contro la prostituta: solo se ne frena la libertà, fin dove è necessario per tutelare l'ordine e la salute, non potendosi per-

mettere che soffrano liberamente morale e sicurezza, e sia calpestato il più santo diritto dei cittadini, quello di vivere, ed in buona salute.

d). Si sostiene che il principio di eguaglianza è dimenticato, lasciando gli uomini liberi da ogni vincolo, mentre si vincola la donna negli atti di libidine. E ciò solo oppose a me, in una lettera preziosa, Lord Gladston, uomo sommo che accetta la discussione con modesti cultori di scienza.

No, non è vero che, vigilando le donne pubbliche, si venga meno al principio di eguaglianza, giacchè è disuguale la condizione della donna che vende il proprio corpo, e dell'uomo che lo compera. Del resto, in un buon sistema di vigilanza, certe classi pericolose di uomini non dovrebbero essere trasandate: e su ciò mi propongo di tornare più oltre.

e). I fautori di libertà sfrenata continuano a dire che, imprimendo alla donna il marchio di disonore col brevetto di prostituzione, l'autorità le rende impossibile di riabilitarsi dopo la caduta.

L' accusa, fatta all' autorità del marchio delle prostitute, è strana, perchè esse se lo stamparono con le proprie mani, il giorno che irruppero nella mala vita. Se con la figura rettorica del marchio alludesi alla lista d'iscrizione contenente i nomi di quelle disgraziate; dirò che essa, quand'anco non lo imponga la legge di vigilanza, per rispetto alla sventura si tiene celata; e l'autorità di polizia non la rende ostensibile che alla giudiziaria, come fa per la lista dei cittadini pericolosi. Soggiungo che, ad onta di quegli elenchi, le prostitute possono riabilitarsi col lavoro e con la buona vita: checchè dica in contrario il mio caro amico Tarnowski, il quale considera come idea fallace e pietosa la dottrina affermativa sulla riabilitazione delle prostitute. Ad onta del giudizio sì autorevole, edotto da casi rari io affermo la riabilitazione di talune prostitute, nella misura in cui è possibile la riabilitazione dopo quella caduta: ed è nota la storia di Santa Maria Maddalena e di Teodora, giunte allo splendore degli altari e del trono,

per chi fosse ancora dubbioso sulla via che possono schiudersi le donne di mala vita. Se poi vogliasi negare ad ogni costo la possibilità di riabilitarsi d'una femmina, il cui nome fu iscritto negli elenchi di quelle che cedono il corpo al primo offerente, gli avversari credono forse meno triste la condizione di chi vende notoriamente il proprio corpo, senz'essere entrata nell'elenco della polizia? Soggiungo che se è danno, nella peggiore ipotesi, il non riabilitarsi d'una prostituta iscritta, è danno maggiore la rovina della pace e della salute di tante famiglie, che quella donna arrecherebbe esercitando la sua industria fuori d'ogni controllo.

f). I nostri avversari dicono che, vigilando le prostitute, mentre si offende la libertà, o per lo meno si porta disagio a tante povere donne, che in fin dei conti esercitano un'industria contro la fame, non si ha un compenso nel bene tentato verso la pubblica salute, giacchè le meretrici rimaste fuori d'ogni controllo sono sì numerose, da rimanere problematici i benefizi della vigilanza, ristretta ad un numero minimo di donne pubbliche.

È verissimo che le prostitute clandestine seminano nella società il maggior numero di malattie veneree; ma ciò, lungi dall'incoraggiare ad accrescere le donne più pericolose, rendendo libere tutte le prostitute, impone l'obbligo alle autorità di essere severe ed oculate, per ricondurre sotto la vigilanza il maggior numero di prostitute clandestine. Qualora non si voglia accettare il mio ragionamento, domando in nome dell'equità l'abolizione del codice penale, poichè un numero ragguardevole di reati giunge a sottrarsi alle punizioni di esso codice.

g). Gli abusi che possono commettere le autorità esecutrici d'una legge di vigilanza (pare impossibile!) sono stati tolti ad argomento in favore della libertà di prostituzione.

Ma chi non sa quanti gemiti partono dalle carceri in ogni angolo del mondo, d'infelici innocenti, rovinati nell'onore, nelle sostanze e nella libertà! Chi non sa quante teste d'innocenti

sono cadute sul patibolo, per troppo zelo o per errore giudiziario! Domanderemo per questo siano abolite le punizioni delle colpe? Per evitare gli abusi in materia di prostituzione, devesi invocare severità al potere supremo sugli esecutori della vigilanza; ed a questi onorabilità, oculatezza, scrupolo nelle indagini. E sono per la mitezza nei casi dubbi: giudicando danno minore una clandestina di più, che una povera donna scritta d'ufficio fra le prostitute, quando non sia tale.

h). È strano, ma è pur vero! I fautori della libertà di prostituzione sono usi, ai nostri giorni, ad invocare l'esempio dell'Inghilterra, che vive e prospera nella libertà del vizio; come se l'Inghilterra fosse maestra e moderatrice del mondo civile.

Ecco la storia recente della prostituzione in Inghilterra, paese celebre per noncuranza in nome della libertà. Scoraggiato quel governo dal veder pullulare in modo inquietante il vizio e le malattie veneree, per voto del corpo legislativo promulgò, nel 1866, una severa legge di vigilanza sulla prostituzione, limitata a cinque distretti notevoli per numerose guarnigioni. Nel 1869, in conseguenza dei risultati incoraggianti, la legge fu estesa ad altri quattordici distretti ed alle Indie. Ebbene, comunque la riforma portasse colà benefizi immensi, la nota onnipotente Associazione, dopo molti inutili conati, alla metà del 1886 giunse a fare abrogare la legge di vigilanza. Oggi (lo sanno tutti e risulta da inchiesta officiale) in Inghilterra il numero dei malati venerei assume proporzioni da allarmare; il vizio fa scempio specialmente fra le minorenni; per certe vie di Londra le persone oneste non possono transitare, nell'ombra della notte come in piena luce del giorno, tale è la sfacciataggine e l'insistenza ributtanti di certe donne, che incitano al vizio; tali sono le pose ed i gesti indecentissimi, che ricordano gli scandali di Roma antica e del terzo secolo dell' èra cristiana. I processi scandalosi si seguono senza tregua; ed i delitti di sangue, compiuti sulle prostitute, fanno inorridire, e di essi sono celebri i recenti attribuiti a Jack lo sventratore. I furti sono innumerevoli,

giacchè la prostituta inglese, la peggiore forse delle altre d'ogni paese, si associa all' uomo nei furti. — Questo vediamo oggi per la prostituzione in nome della libertà: e non occorre essere profeti per asserire che più tardi vedremo, in nome della libertà, il vaiuolo fare strage nel paese ove ebbe culla il grande preservativo di Jenner. Moltissimi Inglesi agitansi da più anni contro la legge della vaccinazione obbligatoria: e sovente vedesi lo spettacolo di onde di popolo che tumultuano contro medici vaccinatori, o che applaudono come eroine madri snaturate o pazze, le quali, per avere maltrattati i medici vaccinatori dei loro bambini, sono condotte in carcere, o ne escono dopo scontata la pena. E questo in Inghilterra avviene in nome di libertà, di quella stessa libertà invocata in favore della prostituzione!

Se gl'Italiani fautori della libera prostituzione e fanatici delle leggi inglesi, seguitano a produrre l' argomento obbligato della libertà che godono le prostitute in Inghilterra; siano almeno coerenti, e domandino, se ne hanno il coraggio, per l'Italia tutte le leggi inglesi. Domandino di estendere alla patria di Beccaria il lavoro del boia strangolatore d'Inghilterra; domandino il gatto a nove code, la più inumana forma di staffile, che il parlamento inglese, cedendo alle insistenze del popolo, ristabilì, non è molto, per punire certi reati contro la persona. Io per conto mio lascio all'Inghilterra la libertà di prostituzione col seguito obbligato d'immoralità, di delitti e di morbi; le lascio il boia e lo staffile, e domando per l'Italia leggi che si addicano alle sue condizioni, sapendo che le buone leggi sono come gli abiti, i quali si addicono bene al corpo per cui furono tagliati.

i). Solo per esilarare lo spirito del lettore, adduco una trovata nuova, togliendola da un lavoro officiale italiano, a cui avrò l'onore di tornare con una certa diffusione, nel Cap. III di questa prima parte dell'opera. Certi fautori di libera prostituzione addebitano ai governi il primo passo dato nel vizio dai giovinetti, per il fatto di vigilare e frenare le me-

retrici, nella loro guerra contro la pubblica salute, e nella tendenza d'incitare alla corruzione! Quei signori dicono che « un senso di pudore, il timore vago dell'ignoto, la paura di porre il piede in luogo di mala fama, suol trattenere, per qualche tempo almeno, il giovinetto dallo entrare nelle case di amore venale »; ma dimenticano che quelle condizioni morali non mutano col postribolo senza vigilanza. E come se quella novità fosse poca cosa, trattano di babbei quanti credono che, togliere dall'esercizio attivo alcune donne malate, sia rendere un servizio all'igiene, venendo fuori in queste interrogazioni. « E non ricade in gran parte sullo stato la colpa di tanti cronici esauriti dagli abusi venerei, che popolano case di salute e manicomi? di tanti matrimoni contratti in età in cui l'uomo spossato dai piaceri venerei, non genera più prole robusta »? Dunque è chiaro: per non spossarsi coi piaceri di Venere, incoraggiato dalla relativa immunità, che si trova nelle case di mala vita poste sotto la vigilanza del *colpevole* stato, merita più conto di spossarsi coi vizi solitari, o farsi minare l'organismo dalla sifilide che le donne libere diffondono!!!

Art. 2°

VIGILANZA È QUELLA CHE CONVIENE

Vigilare non è da retrivi. — Da tempo remotissimo si dettano leggi di vigilanza sulle prostitute, comunque un deputato italiano, parlandone alla Camera, abbia fatto rimontare al Grande Napoleone, nel 1802, il primo freno delle meretrici; senza rammentare la storia lunga e remota,che quì io accenno appena di volo. — In Inghilterra, nel 1163, furono regolati i lupanari con uno statuto; si fece altrettanto nel 1224 in Francia essendo Re S. Luigi, nel 1266 nella repubblica di Venezia, nel 1347 ad Avignone sotto la Regina Giovanna, nel 1350 nella repubblica fiorentina, nel 1459 in quella ligure, a Siviglia regnando i Re Cattolici nel 16° secolo. Nel 1796, il Direttorio, (certo senza proposito liberticida, essendo uscito dalla grande rivoluzione dell'ottantanove, fatta contro la tirannide, i privilegi e l'oscurantismo), nel vivo bisogno di opporre seriamente una diga all'irrompere del mal costume e dei morbi venerei, domandò al Consiglio dei Cinquecento freni per la prostituzione *in guarentigia del buon costume, che è salvaguardia della libertà.* E tale pensiero, il dí d' una splendida manifestazione popolare, fatta in Napoli all'on. Crispi, allora Capo del nostro governo, scampato alla mano d' un povero pazzo, fu da lui espresso con nobili parole, dicendo che *libertà non significa licenza*, e che *la licenza metterebbe in pericolo la patria e l'unità* (1). E dire che quest'uomo illustre, poco più d' un anno prima, nel nome santo di libertà, aveva sciolte alla licenza le prostitute in Italia!

(1) Giornale di Sicilia del 20 settembre 1889.

Il consorzio sociale moderno, non potendo sopprimere la prostituzione, mira a limitarne i pericoli ed a prevenire gli eccessi; a tale scopo concede una tolleranza relativa, in cambio degli obblighi imposti alle industriali. Infatti, ai nostri giorni, si comincia a vigilare in qualche città degli Stati Uniti d'America, ove è sacro il rispetto per la libertà individuale; e Duncan Bulkley, uno dei più valorosi dermo-sifilografi americani, alza la voce perchè l'autorità sia vigilante, onde arrestare la diffusione della sifilide, alla porta dei postriboli e ovunque. Il Brasile, dopo avere abolita la schiavitú e proclamata la repubblica, studia un sistema di vigilanza; ed il Giappone detta le prime leggi in proposito. Nei paesi civili d'Europa, eccettuata l'Inghilterra intera, ed Amsterdam fra le città notevoli delle tante nazioni, si vigilano ovunque le prostitute, non esclusa la Svizzera, a nessun paese seconda nell'amore per la libertà. La Francia repubblicana studia il modo di rendere più efficace la vigilanza a Parigi ed a Lione; la Germania, per iniziativa dell' Imperatore, prepara freni d'acciaio; ed il Belgio ha in ordine una severa legge, da affidarsi alle autorità comunali, con pene per le infrazioni.

E l'Italia? L'Italia, invece di correggere e migliorare quello che aveva, nel 1888 promulgò un sistema di vigilanza, che per valore scientifico non era nè carne nè pesce, e portò nel paese effetti disastrosi, « facendo (come dice di noi Barthélemy) dolorosa e cattiva prova di quel che può dare la libera prostituzione ». E nel 1891, quando il paese attendeva ripari ai suoi mali, vide promulgare una nuova riforma, sulle medesime basi fallaci di quella che precedeva, con deplorevoli peggioramenti in vari particolari.

Vigilare è giustizia.—*a)*. Rispondendo ai fautori della libertà (pag.17-18), ho dimostrato che le prostitute debbano rassegnarsi a vedere frenata la loro libertà in guarentigia dell' ordine sociale, al pari di tutti gli esercenti industrie pericolose. Ora io soggiungo che un trattamento particolare

per l' industria più nociva sarebbe ingiustizia, anzi folle ingiustizia; perchè i governi, in tempi nei quali si fanno conati per evitare le cause di decadimento della razza umana, mostrerebbero di agire a similitudine di colui che, in una notte d'orgia, sperpera un patrimonio, messo insieme con lunghi anni di sacrifizi. A chi non è nota la legge sanitaria in favore della razza degl' Italiani? Chi ignora le leggi d' ogni nazione, destinate ad impedire il diffondersi di tanti morbi (colera, peste, febbre gialla, carbonchio, trichinosi ecc.) con i relativi sfratti, contumacie, disinfezioni? Ebbene, se si lasciassero libere certe donne a fare strazio della società coi morbi venerei, taluno dei quali guasta o sopprime anche la futura generazione, sarebbe un commettere ingiustizia a favore del vizio, ed a danno dei più santi diritti della società.

b). Soggiungo essere cosa ingiusta il non frenare ocn disposizioni di legge le donne di mala vita, causa, per lo più conscia, di grandi guai alla pubblica salute; quando sappiamo che il codice comune non può mettere freni alla prostituta dispensatrice di morbi. E ciò ha un curioso contrasto nel fatto che il codice giunge a colpire in date condizioni la balia infettante di sifilide il bambino affidatole per allattare, il medico incauto nell'adoprare ferri non ben puliti a danno dei clienti, e chiunque cagiona malattia o incapacità al lavoro.

A questo mio ragionamento opponesi che la donna di mala vita, se arreca male alla salute dei suoi avventori, è punita col risarcimento dei danni alla parte lesa, secondo l'art. 1151 del codice civile; e che non la risparmia neppure il codice penale col suo art. 375, minacciandola del carcere. Eccomi alla risposta, ma *breve*, perchè l' ardua quistione medico-forense sarà trattata nell'appendice dell'opera all' articolo 2°. Certi atti, nei quali si danno mali venerei, sottraggonsi con ogni cura agli occhi dei testimoni: ciò solo prova quanto debba essere difficile di mostrare che il tale uomo abbia avuto veramente rapporti con la tale donna accusata. Ed ammesso pure che si riesca a porre ciò in sodo, rimane il dubbio

se sia o no avvenuta quella trasmissione morbosa, potendosi dare il caso di contatti innocui con persone malate; ed è più grave il dubbio, e quasi impossibile a rischiararsi, se l'uomo accusatore abbia avuto contatti con altre donne malate, fuori di quella che è incriminata. Soggiungo, per coloro i quali fondano troppe speranze di scoprimento del vero nelle perizie medico-forensi, che i criteri desunti dalla sede del morbo agli organi ove avvenne la trasmissione, e dal periodo in cui trovasi il morbo medesimo alle due parti, sono fallibilissimi: molto più che le perizie giungono tardi, in conseguenza delle lungherie giudiziarie, e quando sono avvenuti mutamenti da offuscare la verità. Con questo, si badi, non nego che l'autorità, in casi estremamente rari, possa con testimoni illuminati e veritieri venire a capo del vero; ma soggiungo che tali processi scandalosi non si dovrebbero istruire, anche per chiudere la via a certi libertini di denunziare donne innocenti rispetto a loro. — Onde togliere la possibilità dell' ingiustizia a favore della meretrice, che trasmette mali talvolta gravissimi senza temere la severità delle leggi, vi è il solo mezzo di sottoporla alla vigilanza, perchè sia innocua nel suo commercio, o irresponsabile se nuoce. E dico questo tenuto conto, a parte d'ogni altra considerazione, che, se sfugge un morbo ad abile medico visitatore, è da pensare che la donna contaminante non aveva coscienza della sua recondita malattia.

Ne vengono vantaggi alla morale. — *a)*. La vigilanza della prostituzione è freno dei costumi: e ciò sapeva il Direttorio (l'ho già rammentato) quando richiese ai Cinquecento leggi per frenare la prostituzione *in guarentigia del buon costume*. L'esperienza insegna che l'iscrizione delle donne fra le prostitute è freno efficace: e tante giovinette, dopo avere tentennato fra le vanità e il dovere, sul punto di darsi al vizio, talora si decidono per l'onore. A Buda-Pest, ove gli scandali della prostituzione erano indescrivibili, il Prefetto di po-

lizia Tôrôk giunse a correggere la condizione morale delle pubbliche vie, frenando con rigore la libertà di certe donne. Una prova lampante della tesi che sostengo, si ha nel rapporto di Pakington alla Camera dei Comuni di Londra, dal quale risulta che, quando si promulgò in taluni distretti d'Inghilterra, per abolirla più tardi, la nota severa legge di vigilanza sulla prostituzione, nel solo anno 1872 si chiusero non meno di sessantotto postriboli. Certo concorse a ciò la emigrazione di non poche meretrici verso i distretti rimasti nell'orgia libera; ma risulta dall'inchiesta che moltissime meretrici, massime fra le più giovani, si erano emendate per evitare la iscrizione coi relativi pesi, e cercarono nell'onesto lavoro i mezzi per campare la vita. Dunque chi rimprovera, ai fautori di vigilanza sulle prostitute, di essere crudeli verso povere vittime, ha torto, giacchè la vigilanza tira alla buona via molte donne, che altrimenti marcirebbero nel vizio.

b). E poichè parlo di moralità della donna a proposito di prostituzione, non credo di uscire dall'argomento, esponendo alcuni pensieri intorno ai mezzi da usare, acciocchè la brutta piaga non si estenda a danno dell'ordine sociale, e non sia resa impossibile l'azione dell'autorità chiamata a vigilare. È certo che quanto è maggiore il numero delle donne tolte dal vizio, o impedite d'entrarvi con mezzi morali, la vigilanza riesce altrettanto più agevole.

Lo studio delle cause, che portano la donna sulla via del disonore, ormai è maturo. Ci sono molte donne le quali, più basse dei selvaggi e degli animali, rinunziano alla libertà di scegliersi un uomo od a rifiutarlo, e, per ardore sessuale insaziabile o per passione verso tutto ciò che è ignobile, accettano volentieri oggi giorno i rapporti a dozzine con ogni venuto, e non hanno desiderio di uscire da quello stato: anzi, se sono tolte dalle case di mala vita, ricondotte presso i genitori e poste nella condizione di guadagnarsi onestamente da vivere; tornano al postribolo, ove talune erano

andate da sè, giovanissime e persino vergini. Domandasi se la degenerazione psichica di queste donne dipenda o no da una qualche deviazione fisica, che le faccia distinguere dalle donne sane e normali. La risposta non può non essere affermativa, in un tempo in cui la psichiatria tende a stabilire che un gran numero di delitti sono commessi da persone equilibrate, abbiano esse degenerazioni o morbi psichiche: e l'ha data in senso affermativo la signora Paolina Tarnowsky, dottoressa di Pietroburgo e moglie del celebrato Professore Beniamino Tarnowsky, studiando, con somma dottrina e con finezza di metodo, 150 prostitute russe, delle quali 87 per 100 circa erano nel vizio per elezione. L'illustre scrittrice nota che esse avevano eredità morbosa (per alcoolismo, tubercolosi, sifilide, malattie nervose e mentali) massime da parte materna ; ed avevano tutte deformità del cranio, asimetria del viso, difetti alla volta palatina ed ai denti, padiglioni auricolari collocati male ecc. L'autrice pensa che, a costo di qualunque riparo, le prostitute abituali si accresceranno, per la persistenza delle cause atte a concorrere alla degenerazione dell'umanità (1).

E sia pure : ma accanto alle meretrici nate , o *abituali* come le chiama la Tarnowski, ci è buon numero di donne cadute nel vizio per cause varie , le quali , con i ripari alla prostituzione e con il buon volere, si possono salvare. Non poche infelici donne, ignoranti e spensierate, vanno cogli occhi chiusi e con le braccia ciondoloni in cerca di fortuna , e così senza neppure avvedersene infilano la via del postribolo. L'aborrimento d'ogni lavoro proficuo per infingardaggine è frequente causa di prostituzione; e non è causa rara la voglia sfrenata di lusso , che non si può soddisfare con l' onesto lavoro. — In ogni tempo si é deplorato l' abbandono delle ragazze, illegittime o legittime, nell' età più peri-

(1) Étude anthropométrique sur les prostitueés et les voleuses. Paris, 1891. Vol. I, di pag. 226.

colosa, per non buoni sistemi di ospizi, per morte dei genitori, o per l'indole di questi barbara od inumana. Il cattivo esempio porta tante donne sulla mala via: alludo all' esempio che viene da genitori datisi in braccia ad amanti, da case ristrette con comunanza di camera e talora anche di letto, dall'abitare in camere ammobigliate ove trovansi donne rotte ad ogni vizio, dal rifugio in agenzie di donne di servizio a spasso, dalla lettura di libri osceni o illustranti le gesta di grandi *orizzontali*. Mentre correggo le stampe, mi capitano per caso fra le mani due gazzette, in una delle quali si rende noto che ad un'*orizzontale* furono rubate dallo scrigno gioie per diecimila lire, e che i ladri non rinvennero un nascondiglio, nel quale eravene più di due volte tanto; e nell'altra gazzetta si fanno ascendere a duecentomila lire le gioie possedute da una bella *orizzontale*, compresa una collana di perle valutata circa la quinta parte dell'intera somma. Così non s'incita alla virtù!—E chi non sa quante donne vadano alla perdizione per l' opera nefanda, velata o manifesta, di madri o di mariti che le incitano al vizio? Chi non sa le astuzie e le seduzioni delle conduttrici di postribolo e dei loro emissari, per attrarre a sè povere ragazze; di operai che negli opifici lavorano insieme alle ragazze; di giovanotti viziosi e scapestrati, i quali tirano in fallo tante infelici d'ogni paese grande o piccino, e poi le abbandonano sul lastrico, per lo più dei centri cospicui di popolazione?

Tutte queste cause sono dominate dalla ignoranza, e specialmente dalla miseria, la quale concorre con le altre cause, o basta da sè alla rovina. Tante femmine vorrebbero darsi al lavoro, ma non ne sono abili; altre non hanno lavoro o lo hanno mal retribuito, giacchè con la presente organizzazione sociale quasi tutto il lavoro femminile è fatto dalle macchine, e gli uomini usurpano il poco che rimane. Parent-Duchatelet parla di un'infelice, suscettibile ancora di sentimento d'onore, che lottò fino a che ebbe forza prima di appigliarsi all' estremo partito; e quando andò per farsi iscrivere fra le

prostitute, l'autorità seppe che l' infelice fanciulla non mangiava da più di tre giorni! A Palermo una vedova di buona famiglia caduta al basso, quando non potè lottare più con la fame, prese quell'estremo partito, per trovar mezzi da alimentare un angioletto di bambina che aveva; e questa, divenuta giovine, trovò la medesima via per alimentare la madre, avanzata negli anni e paralitica! Io conobbi a Firenze una giovine vedova, la quale, per procurarsi un'ora di santa gioia, portando a casa la sera di che alimentare i suoi piccini, passava tutte le ore del giorno in un opificio. Chiuso questo, e non avendo trovato lavoro, aveva deciso di cercar requie nella morte, ma poi ne smise il pensiero per non abbandonare le sue creature: ma si buttò per esse a capo fitto nel vizio!

I drammi della miseria sono affliggenti, e rendono gli uomini di cuore proclivi a compatire certe povere donne perdute. Quando vedo ragazze della campagna sudare ore ed ore sotto la sferza del sole e con la febbre nelle ossa, la notte lasciar cadere le membra spezzate ove stilla la pioggia e fischia il vento; ragazze non sicure di guadagnare tanto da avvelenarsi di gran turco e lardo rancido, benchè abbiano le braccia ipotecate; quando vedo infelici ragazze sole, senza appoggi e senza istruzione, circondate d' insidie e di cattivi esempi, correndo il pericolo di morire di fame; se battono la mala via per trovare di che satollarsi, io non posso non compiangere queste povere ragazze, e maledire la moderna società. Ed inasprisco la mia maledizione, quando penso che tante infelici ragazze danno tempo ad essere aiutate, e non lo sono: giacchè, meno le meretrici nate, le altre, prima d'arrivare in fondo all'abisso, si trascinano nella via della licenza.

c). Essendo note le cause della prostituzione, in questi tempi in cui si dice ovunque di voler risolvere, con leggi provvide, ardui problemi sociali, i governi civili dovrebbero trovar modo d'impedire a molte donne la caduta nel diso-

nore. Uomini di scienza vera, moralisti genuini, filantropi di cuore dovrebbero consacrare la loro vita a questo grande apostolato di carità; oggi più che mai necessario, per riparare ai mali fatti dagli enfatici declamatori della libera prostituzione, col vuoto pretesto di rialzare la donna. No, non si rialza la donna spingendola nella via del disonore, col rendere la prostituzione industria privilegiata e senza noie; si rialza rendendole quella via difficile e spinosa, avviandola con mezzi pecuniari e morali alle oneste dolcezze del lavoro ed alle gioie della famiglia. Domando a quanti sono di buona fede: chi è meglio riuscito a rialzare la donna, quei tali Inglesi e i loro seguaci presso ogni nazione (vedi pag. 13), responsabili di avere creato ovunque immensi focolari di prostitute, o il Padre Sempliciano a Roma, il Padre Cusmano a Palermo, ed i fondatori del nuovo ricovero per le giovani disoccupate in Roma, che hanno fondato ai nostri giorni ospizi con lo scopo di raccogliere povere orfanelle, giovinette esposte ad ogni pericolo, meretrici pentite che si vogliono redimere col lavoro? Questi sono uomini veramente benemeriti, che rialzano la donna sottraendola ai pericoli della corruzione, che preparano alla società mogli esemplari, abili lavoratrici alle famiglie!

I municipi, le provincie, i ricchi concorrano con larghezza a quest'opera di moralizzazione, creando ed arricchendo ospizi in aiuto di donne pericolanti o cadute. Ed a molti municipi, a molte provincie d'Italia ciò potrebbe non costare sacrifizi pecuniari, bastando parte delle somme fin'oggi stanziate per vani festeggiamenti; e delle altre destinate a giovani ricchi o bisognosi, onde si rechino in paesi forestieri a fare studi, non voluti o non saputi fare nel proprio paese. Però ai benefattori rammento che la carità vera, efficace, decorosa, è la carità muta e modesta, quella che un dì rappresentavasi con una figura gentile di donna premurosa a nascondere la mano benefica; simbolo nobile, che dovrebbe essere ripristinato, in sostituzione del moderno allegro saltimbanco,

che con la mano sinistra regge la tromba, e con la diritta picchia disperatamente sulla grancassa.

Si scompiglia la prostituzione clandestina con beneficio della pubblica salute. — *a).* Avanti di provare con numeri che, riducendo le prostitute clandestine, si porta notevole vantaggio alla pubblica salute, non posso non dare la cognizione di tal genere di femmine. Chi si dà alla mala vita, preferisce di farlo nell' ombra, fuori d' ogni controllo, per non pagare tasse: e talune pretendono in tal modo di non nuocere alla reputazione dei propri figli. E le più giovani meretrici, quelle sotto i quindici o i sedici anni, braccate da tanti che le pagano a caro prezzo, non possono rivelarsi agli occhi delle autorità, il codice penale dei paesi civili colpendo più o meno i corruttori delle donne giovanissime. Abitualmente le prostitute clandestine (io vi comprendo tante coriste e corifee) in ogni paese del mondo esercitano la loro industria nelle stanze e nei quartieri ammobigliati; giacchè, girovaghe o bisognose, queste disgraziate non sono in istato di mettere su casa. Le stesse grandi meretrici (quelle che i Francesi chiamavano *femmes galantes* ed oggi è moda ovunque di dire *orizzontali)* sovente mancano di mezzi esaurendoli nel lusso, o non si decidono a mettere casa per mutare spesso di residenza. Esse talora sono mantenute, ma non ricusano per questo di ammettere ai loro favori il pubblico, che paga a cari prezzi in ragione dello sfarzo da alimentare. Le *orizzontali*, nei luoghi di pubbliche riunioni, si sanno mascherare da donne oneste, senza celarsi però agli occhi degli uomini pratici. Le donne dette in Francia *femmes à parties*, ed oggi ovunque *grandi orizzontali,* meno poche eccezioni attecchiscono a Parigi ed a Pietroburgo. Esse distinguonsi dalle semplici *orizzontali* per le attrattive di più raffinata civetteria, con la quale tengono circolo nei loro eleganti alloggi, ed ammettono solo ricchi frequentatori dopo presentazione di amici sperimentati.

Sin qui la prostituzione, che si dice clandestina, è coperta da un velo trasparentissimo; ma vi sono prostitute che si camuffano con somma finezza ed in modo svariato. Molte vivono perennemente, o solo in certe ore più proficue, nella retrostanza di piccoli caffè, birrerie, botteghini da tabacchi o da liquori, specialmente nella retrostanza di botteghe ove vendesi vino a minuto: e colà *lavorano* per proprio conto, essendo padrone della bottega che serve di riparo, o *lavorano* come ministre per conto dei padroni di bottega. Le donne di mala vita talora si camuffano da modiste, cucitrici, sarte, lavandaie, stiratrici; e mettono su bottega, ovvero vi stanno, sole o in compagnia di altre, per conto d' una padrona: e là ricevono gli avventori, e vanno anche al domicilio dei richiedenti col pretesto di consegnare il lavoro. La prostituzione clandestina talora si esercita entro finte case di educazione, ove le *alunne* sogliono vestirsi da monache: esse non ricevono, ma recansi ai domicili privati, ove sono richieste, per fare.... opere di carità! Certe donne assumono la parte di levatrici, che tengono a dozzina giovani *gravide;* e talune prostitute fingono d'essere dentiste, talchè vedonsi andare al loro gabinetto *sanitario* uomini, portanti la guancia compressa da un fazzoletto per simulare il dolor dei denti. Vi sono poi tante prostitute, che non vogliono o non possono ricevere avventori nel proprio domicilio, e non hanno recapito fisso; ma però si lasciano seguire dai clienti, e si fermano alla più prossima delle tante case, ove si esercita la prostituzione girovaga, la forma clandestina più pericolosa. Dirò finalmente esserci prostitute clandestine, che esercitano il mestiere assumendo apparenze di venditrici girovaghe; e sogliono far bene certe altre che suonano strumenti per le vie, riproducendo ai nostri tempi le culetridi dell'antica Grecia, le quali penetravano ovunque nelle case private, col mestiere di suonatrici di flauto.

b). È noto ai cultori della scienza, e lo intendono agevolmente i profani, che le meretrici clandestine sono infette

più spesso delle vigilate: e, per chi ama l'evidenza delle cifre, eccone talune. A Parigi, su 19987 meretrici clandestine, arrestate fra il 1880 ed il 1886, se ne trovarono infette 6346, cioè circa un terzo, e di esse non meno di 3466 erano sifilitiche; mentre fra le vigilate, secondo una statistica di Fort, si trova a Parigi in media 1 malata sopra ogni 7 donne. In un'altra statistica di Commenge, redatta su dati officiali dal 1878 al 1887, troviamo non meno di 300 donne infette per ogni 1000 clandestine visitate a Parigi; solo 38 e qualche frazione fra le donne vigilate proclivi a contravvenire ai regolamenti; e si va alla media del 6 e qualche frazione d'infette per 1000 nelle meretrici severamente vigilate. Da una statistica di Richard, fatta nel 1867, quando ebbe luogo a Parigi una grande e magnifica mostra internazionale, e nei due anni seguenti, risulta che per 1000 meretrici clandestine arrestate, le infette variarono tra 276 e 423, mentre sul medesimo numero di vigilate se ne trovarono inferme appena fra 12, 7 e 16, 6.—A Strasburgo, prima della riforma del servizio fatta nel 1854, in media eranvi 83 inferme sopra ogni 100 clandestine arrestate; ma questo numero due anni dopo scese a 32 per 100, col miglioramento della salute generale. A Bordeaux, nel 1858, anno in cui si sentì vivo bisogno di severa vigilanza, sopra circa 1000 prostitute clandestine arrestate, se ne trovarono infette non meno di 492; e tale numero scese a 250 quando con la buona vigilanza, scemarono nel paese le malattie veneree. A Marsiglia, sopra 696 clandestine arrestate nel 1873, eravene 273 malate; ed in due anni (1875-1876), se ne trovarono infette non meno di 112 su 214. Da un pezzo in qua, preso a Brusselle numero eguale di prostitute clandestine e di vigilate, fra le prime le infette sono oltre due volte più numerose delle seconde; e si può dire veramente enorme la cifra di 15 infette su 45 arrestate (33 per 100), che trovo in un rapporto del Borgomastro della metropoli belga, annesso al bilancio del 1885. Giraud scrisse recentemente che a Lione il 99 per 100 delle prostitute clandestine sono sifilitiche, mentre fra

le iscritte sono sifilitiche solo 3 per ogni 100. A Lilla le meretrici clandestine infette sono quindici volte più numerose delle vigilate. È inutile che io adduca altre cifre, giacchè vedo nella coscienza di tutti il convincimento che le donne soggette alla vigilanza hanno mali da nulla a petto delle meretrici clandestine. La ragione sta in ciò che le clandestine, quando sono malate, continuano a fare commercio di sè; e che fra esse si rifugiano tante donne prima vigilate, che presero la via clandestina, nel proprio o in altro paese, per non subire la cura dell'ospedale, sapendosi malate.

c). La controprova del deplorevole stato sanitario delle meretrici clandestine si ha nel grande numero di uomini infettati da tali donne. A Lilla, su 100 uomini contaminati, 85 lo sono da clandestine. Mauriac, su 5008 uomini malati presentatisi al Midi, ebbe a convincersi che 4012 lo erano per opera di clandestine; ed alla medesima sorgente infetta avevano presi morbi venerei 1514 uomini, su 1733 osservati da Bordier. A Palermo, sommando le osservazioni da me raccolte nei miei primi ventun'anno di professorato sino a giugno 1888, trovo che di ogni 100 uomini malati di ulcera non-infettante, 20 soli la presero da prostitute vigilate ed 80 da clandestine; di blenorragia le vigilate non trasmisero che il 10 per 100 dei casi; la sifilide data da esse è rara, solo in ragione del 5 per 100 dei casi. Ed il valore di tali cifre accrescesi di assai quando si sappia che a Palermo, tolto un certo numero di uomini denarosi soliti a correre dietro alla prostituzione clandestina aristocratica, la gioventù ha avuto sempre una speciale tendenza verso la prostituzione vigilata. Chi è ancora desideroso di fatti, sappia che, quando a Parigi dopo il 1830, ed a Marsiglia fra il 1871 ed il 1873, le autorità municipali, volendo condurre sotto la vigilanza le numerosissime meretrici clandestine, le strinsero ai fianchi con ordinanze sopra ordinanze, e riuscirono invece a farle emigrare in gran numero nella provincia; ne seguì dopo qualche tempo che certe popolazioni rurali, fino allora risparmiate dalla sifilide,

furono invase in modo inquietante da ogni morbo venereo.

d). Benchè non ce ne sia bisogno, adduco la statistica di Richard, la quale dimostra che, ove scema il numero delle meretrici clandestine, scema il numero delle malattie veneree. Infatti i malati recatisi alla consultazione del Midi, dal 1872 al 1887, presentarono periodi di aumento e di diminuzione, che corrispondevano in senso inverso col diminuire e con l'accrescersi del numero di donne iscritte in Parigi. Ecco la prova. Dal 1872 al 1875, il numero dei consulti dati nel grande ospedale dei malati venerei scemò di 6986, cioè del 26, 86 per 100, a paragone del periodo anteriore; nel mentre che per le tante donne iscritte furono tolte dalla prostituzione clandestina 303 disgrazlate, che accrebbero le iscritte del 7, 14 per 100. Dal 1876 al 1882, i consulti crebbero di 21515 cioè, del 131, 14 per 100; quando il numero delle donne iscritte scemò di 1796, cioè del 37, 54 per 100. Dal 1883 al 1887, i consulti diminuirono di 14299, cioè del 37, 70 per 100; quando il numero delle donne iscritte aumentò di 1752, cioè del 61, 71 per 100.

e). Un'altra prova del benefizio, che si ha nella salute pubblica vigilando le prostitute, la trovo in qualche cifra tolta dalle medesime prostitute e dalla popolazione civile. Ovunque ed in ogni tempo, si è notato che le prime a risentire i benefici effetti della vigilanza sono le stesse meretrici. Nel 1861, quando il regolamento Cavour sulla prostituzione, promulgato nel 1860, non aveva avuto ancora assetto, nel sifilicomio di Milano furono curate non meno di 139 prostitute sifilitiche: però quel grande numero dopo si ridusse alla media di 16. I bambini morti per sifilide in Roma, che erano in media 210 all'anno quando sotto il regno di Pio IX non si vigilava la prostituzione, nel 1878 erano già scesi a 75, con la vigilanza sulle prostitute, introdotta dal governo italiano dopo la catastrofe del potere temporale.

f). Un'ultima prova e basta; ma più delle altre lampante, essendo tolta da militari, cioè da masse di giovani numerate con esattezza. Secondo scrive Belfourt, nei distretti d'In-

ghilterra ove, dopo il 1866 ed il 1869, fu promulgata la legge di vigilanza sulle prostitute, le malattie veneree nell'esercito di terra e di mare eransi ridotte di quattro quinti; e nell'ospedale militare di Calcutta, i 328 venerei della media annua erano scesi a 112, rimanendo invariata la forza; mentre nei distretti lasciati a marcire liberamente, i venerei rimasero quali erano prima. Dopo la ripristinazione del libero vizio (1886), i venerei, sui militari dei distretti inglesi un dì vigilati, già scesi a 54 all'anno per 1000 di forza, in un anno solo elevaronsi a 134. — Le cifre raccolte da Lagneau figlio sullo stato sanitario dei soldati inglesi, francesi e belgi nel 1862 (quando ancora in Inghilterra non erasi tentata la vigilanza), sono eloquentissime, giacchè sul medesimo numero di soldati, in Inghilterra eranvi 318 venerei, in Francia 113, nel Belgio 62. Tali cifre si avvicinano a quelle raccolte nel 1884 dal Colonnello Alexandre: infatti a Londra, città sempre libera alle prostitute, la brigata delle guardie aveva circa un quinto di soldati sifilitici; mentre a Parigi, ove ci è un sistema di vigilanza non troppo accurato, i sifilitici erano 14 su 3840 soldati; ed a Brusselle, sede d'un sistema da additarsi come modello al mondo civile, trovaronsi 5 soli sifilitici su 3500 soldati. — Nell'esercito piemontese, i venerei, da 202 per 1000 di forza, scesero fra 100 e 120 nel 1858, cioè dopo tre anni da quando applicarono un sistema mediocre di vigilanza sulla prostituzione; e nell'esercito italiano, dopo il 1865, epoca d'una forte stretta di freni nella vigilanza sanitaria fatta vigendo il regolamento Cavour, i venerei scesero a 66 per 1000 di forza.

CAP. II.

BASI D'UN BUON SISTEMA DI VIGILANZA

Art. 1°.

PARTE AMMINISTRATIVA

Iscrizione delle prostitute. — *a)*. Con la scorta di buoni principj scientifici, fecondati dalla esperienza e vivificati dalla carità, non è difficile venire alla composizione d' un sistema, che salvi gl'interessi supremi della morale, della salute e dell'ordine, senza opprimere. Cardine di tutto è la iscrizione, non essendovi dubbio che l'autorità può vigilare le donne dedite alla prostituzione solo quando le conosce: e può rendere utile la vigilanza quando ha imposto alle pericolose mestieranti certi vincoli, per frenarne l'azione dannosa. Questi due concetti si pongono in pratica con la iscrizione personale sui registri di vigilanza, fatta senza riguardi umani del maggior numero possibile di prostitute, cioè di femmine che notoriamente e continuatamente danno per lucro a godere il proprio corpo. Con ciò, si badi, non intendo definire la prostituzione nel senso giuridico, essendomi nota la somma difficoltà di tale definizione; ma nel senso sociale quella si può dire definizione meritevole di essere accettata, perchè distingue molte infelici libertine dalle donne perdute, che costituiscono una classe speciale della società per un concorso di circostanze.

La iscrizione delle prostitute fu fatta in Italia da tempi remoti; e quando, nel 1765, la polizia di Parigi, per frenare gli scandali che le prostitute davano ovunque, fino nei pub-

blici giardini e nei passeggi, propose la iscrizione di tali donne, lo fece togliendo ad esempio le primarie città d'Italia, compresa la metropoli del cattolicismo, per dimostrare che nella iscrizione non vi è niente d'immorale.

b). Vi sono di quei che accettano la iscrizione volontaria, ma ripudiano quella di ufficio, giudicandola per lo meno odiosa. Costoro adducono l'esempio di Parigi ove, dal 1816 al 1832, domandarono volontariamente la iscrizione il 94 per 100 delle prostitute; e l'altro più recente di Bordeaux, nella quale città, secondo scrive Jeannel, dal 1853 al 1861 domandarono d'essere iscritte 82 per ogni 100 prostitute.

Ignoro che mezzi di coercizione adoperassero, in quelle epoche ed in quelle città, per muovere tante donne a domandare la iscrizione con i relativi obblighi; credo però di potere asserire che tali donne in grande maggioranza non sarebbero andate da sè a sottoscrivere vincoli, se non avessero saputo di subire prima o poi l'iscrizione d'ufficio. E giacchè ho fatto cenno di mezzi indiretti di coercizione, non voglio tacere che taluni, coprendosi col manto d'ipocrisia, vogliono la sola iscrizione volontaria, però propongono mezzi di rigore per forzare la donna ad un atto cui essa non tende. Yseulx di Brusselle p. es. vorrebbe rinchiudere tutte le meretrici clandestine in un ricovero di mendicità. A Vienna, ove osasi asserire che la iscrizione è volontaria, si perseguitano le prostitute aliene da quel proposito, col carcere estensibile sino a sei mesi, stabilito dal codice penale contro le donne malate esercenti quella tale industria; non che con la legge del 1885 sulla repressione dei vagabondi, in forza della quale le meretrici clandestine sono tradotte innanti al tribunale di polizia, che le condanna ad essere rinchiuse in una casa di correzione, e può anche aggravare la pena con tre anni di lavori forzati. A Buda-Pest danno libera scelta alla meretrice clandestina fra l'iscrizione e le persecuzioni giudiziarie secondo le leggi; ed allo spirare della pena, la donna può essere mandata al paese natio. Si comprende che, in mezzo a tanta

blandizie austro-ungarica, le meretrici clandestine debbano finire per farsi iscrivere *volontariamente!*

Nemico delle ipocrisie e dei raggiri, io sono per la iscrizione d'ufficio delle prostitute che non domandano d'essere iscritte: e sono le più. Ma vorrei quest'atto circondato dal più fine accorgimento, onde non si dia il caso che una donna libertina, per leggerezza o per mala fede dell'autorità, subisca la iscrizione fra le meretrici. Perciò condanno la iscrizione d'ufficio come facevasi in Italia sino al 1888, affidata intieramente nelle mani della polizia; e condanno l'ordinanza francese del 1879, con la quale si credette di calmare la pubblica opinione, rivoltatasi contro gli abusi, commessi a Parigi con l'ordinamento che funzionava dal 1843. La nuova ordinanza stabilisce che, per iscrivere una donna fra le meretrici, la sentenza dev'essere pronunziata da una commissione composta dal Prefetto o dal suo delegato (si parla del Prefetto di polizia), dal Capo della prima divisione e dal Commissario interrogante; la quale commissione si pronunzia, dopo avere ascoltato la donna tratta in arresto e gli agenti. Adunque oggi la iscrizione in Francia è tutta nelle mani della polizia; in un tempo in cui gli uomini di cuore vedono con pena la sorte di povere donne, più disgraziate che colpevoli, affidata a funzionari, che sono facili per indole agli abusi contro ogni sentimento d'umanità.

c). Alcuni vorrebbero pronunziata la iscrizione d'ufficio dall'autorità giudiziaria; ed io sarei ad accettare questo partito, qualora non ci fosse un altro sistema, provato favorevolmente a Brusselle, con cui si può estendere la iscrizione anche nei piccoli paesi, ai quali non si può contestare il diritto di guarentirsi contro l'irrompere del vizio. Quando una donna si dà *notoriamente e continuatamente* alla prostituzione, la Giunta comunale col Sindaco dovrebbe invitarla ad emendarsi; e, se la donna persevera nel vizio, dovrebbero essere chiamati i dilei genitori, i tutori o il marito, per invitarli ad impiegare la loro autorità, onde la donna traviata torni al retto sentiero

Se tutto ciò non approda a nulla, s'iscriva la donna d'ufficio tra le prostitute, e si vigili come tale.

Ho detto che la iscrizione deve farsi *senza riguardi umani*, alludendo con ciò alla classe elevata delle prostitute, alle *orizzontali* grandi e non grandi (ved. pag.33), che facilmente l'autorità tratta col sistema del lasciar passare. Questa è somma ingiustizia, giacchè, le prostitute aristocratiche, cedendo il loro corpo a fin di lucro, potendo portare rovina alla salute, e più delle altre portando rovina ai patrimoni di ricchi avventori, meritano di essere vigilate con cura speciale.

d). I fautori della libera prostituzione traggono argomento (lo sappiamo da pag. 20) dalla difficoltà di stanare le prostitute clandestine, che, esagerando, danno come una miriade di fronte al numero minimo di vigilate , con qualsiasi avvedutezza dell' autorità. Io invece credo che non dovrebbe essere difficile, all'autorità ferma nei suoi propositi, di condurre sotto il controllo la massima parte di meretrici clandestine , qualunque ne sia la condizione. Basta che faccia intendere ai conduttori di camere e di quartieri ammobigliati, e delle piccole vendite a minuto di generi da consumo (ved. pag. 33-34) che, se ammettono donne ad esercitare abusivamente la prostituzione , sarà loro tolta la licenza ; perchè la massima parte delle clandestine siano obbligate a domandare od a subire il controllo. È più difficile riuscire al medesimo intento per le donne che esercitano la mala vita in casa propria: ma queste sono la minoranza delle clandestine, e, con funzionari avveduti, molte di esse entrerebbero sotto il controllo.

LIMITE MINIMO DELL'ETÀ PER LA ISCRIZIONE. — *a)*. In ogni tempo si è discusso , e si discuterà ignoro sino a quando , sul limite minimo dell' etá per la iscrizione fra le prostitute. Vi sono taluni i quali non vorrebbero iscritte le minorenni, meno coloro che lo domandano spontaneamente; or, poichè poche assai domanderebbero la iscrizione , si può dire che tale proposta è assorbita dall'altra, fatta in nome della mo-

ralità, di astenersi dallo iscrivere fra le meretrici chi non abbia ventun'anno compiti. Cosa fare però delle giovinette, che si danno alla mala vita? Roussel ed altri vorrebbero rinchiuderle per tutela, sino alla maggiore età, in case professionali o di riforma morale, al pari dei bambini abbandonati, onde salvare quelle che hanno ancora buoni sentimenti: e Strauss a questo intento vuole la creazione della scuola di riforma dei minori vagabondi ed immorali. Vi sono scrittori però i quali vogliono arrestate le minorenni viziose e ricondotte alle loro famiglie; ed un partito a Parigi propone, senza tanti complimenti, per le minori di sedici anni arrestate in esercizio abituale di prostituzione, di condurle innanti al giudice di pace, il quale dirà se debbano essere rilasciate, o rinchiuse in un ospizio di riforma morale, ovvero ricondotte ai parenti.

Io penso che la custodia delle molte minorenni viziose in case di riforma, se potesse porsi ad atto, sarebbe la più morale soluzione; ma quella proposta sembrami nient'altro che una nobile utopia. Nè è più pratico il progetto di arrestare le minorenni viziose e rinviarle alle loro famiglie, giacchè tale provvedimento equivarrebbe a farle uscire da una porta delle grandi città per rientrare da un'altra. Ed a coloro che oppongono la statistica di Richard, delle 11513 minorenni, arrestate a Parigi dal 1879 al 1888, delle quali se ne danno 5403 come ricondotte alle famiglie; rispondo che non si dice se le famiglie ebbero la virtù di ritenere le giovinette traviate, o la fortuna di riuscire a ciò. Sappiamo, per esperienza di tutti i paesi, che tante minorenni si buttano alla mala vita per incitamento dei genitori, i quali nell'ora della iscrizione fra le prostitute danno volentieri il consenso; che moltissime famiglie, umiliate di tanta vergogna nei piccoli centri di popolazione, abbandonano le giovinette traviate, e non ne vogliono più sentire discorrere; che talune di esse, non sapendo reagire all'incitamento del vizio ed alla illusione fattasi d'una gran vita, lasciano ad ogni costo la casa paterna.

b). L'autorità, non avendo modo di cambiare l'ordine delle

cose, né di salvare dalla rovina tanto numero di minorenni, è in obbligo di attutire il male, iscrivendo le medesime fra le prostitute, e vigilandole. Con ciò si fa un servizio alla morale, sapendosi che, per il timore della iscrizione, tante giovinette si emendano (ved. pag. 27-28); e per altre non ancora interamente corrotte, ci è modo, con le lungherie della procedura, di ottenere una soluzione onorata, massime quando i genitori, col fermo volere di trarre dall' abisso le proprie figlie, aiutano l' autorità. A tal fine non saprei raccomandare all'autorità abbastanza oculatezza, nel grave compito d'iscrivere le minorenni, occorrendo severa attenzione e savio temporeggiamento fino all'estremo.

Come ultimo limite da accettarsi, i più vogliono l'età di sedici anni compiti, per la ragione che a quell'età ci è discernimento, e si possono ben valutare le conseguenze di una grande risoluzione: infatti, dal più al meno, i codici ammettono le ragazze di sedici anni compiti (ed in Italia di quindici) a contrarre matrimonio. Così facendo, la iscrizione è anche salvata, agli occhi dei più rigidi, dall'accusa di reato, che le si volle lanciare (vedi pag. 14). Nella prima metà di questo secolo, tre Prefetti di polizia, che lasciarono a Parigi ricordo di moralità rigida (Delavean, Debelleyenc, Mangin), i quali avevano stabilito l'età minima di 21 anno per la iscrizione, dovettero scendere a 18 ed anche a 17 anni; e per giunta autorizzarono la iscrizione di femmine più giovani.

Un'ultima cosa devo dire rispetto all'età. Per non essere tratti in inganno da precoce sviluppo fisico, che fa parere certe giovinette oltre l'età reale;e dalle insidie di conduttrici di postribolo, cui non par vero di reclutare donne molto richieste, quali sono le giovinette più fresche; l'autorità in tutti i casi non deve trasandare l'atto di nascita *autentico*.

c). Nella controversia delle minorenni, fra gli altri bisogni s'impone quello di guarentire la pubblica salute. Sappiamo già, da pag. 36-38, i danni cagionati dalle meretrici clandestine: ora, è agevole comprendere che, lasciando senza vigilanza

le minorenni, le quali rappresenterebbero oltre metà del numero totale di prostitute, ne verrebbe danno immenso alla pubblica salute. In una statistica officiale italiana del 1875, capitatami per caso, le minorenni sono il 27 per 100 delle prostitute iscritte; a Vienna, delle 1530 prostitute che erano iscritte al 1° novembre 1885, 620 avevano minore età; ed esse sono il 50 per 100 in una statistica francese. Aggiungendo alle iscritte le moltissime minorenni clandestine (dirò a titolo di esempio che, su 160 clandestine veneree arrestate nel 1886 a Parigi, Commenge ne registra 76 fra 15 e 21 anno), ci si può fare un' idea di quanto debbano essere numerose le prostitute minorenni, iscritte o clandestine. Questo risulta anche chiaramente dalla statistica di Maireau, fatta su 172 donne dell' ospizio Saint-Lazare di Parigi. Di esse 5 fecero il loro ingresso nella mala vita a 13 anni, 7 a 14, 11 a 15 anni, 23 a 16, 34 a 17, 29 a 18, 11 a 19, 13 a 20 anni: sicchè abbiamo 133 donne prodottesi ancor minorenni, contro sole 39 lanciatesi nella mala vita in maggiore età. Ciò non fa sorpresa, quando si pensi che i cercatori di facili piaceri preferiscono le giovinette, e le pagano a buoni prezzi: sicchè molte di esse si buttano allo sbaraglio da sè, o spinte da madri povere o viziose, e per lo più tirate da mezzane infami, che saziano l'avidità di denaro facendo la rovina di tante infelici! Or bene, qualora si aggiunga, al numero grande delle minorenni, il fatto che ognuna di esse ha oltre il doppio dei rapporti, al paragone delle meno fresche o attempate o vecchie addirittura; e che la poca esperienza nel mestiere verso avventori ammalati, fa che le giovani s'ammalino con più facilità delle donne agguerrite; si ha l' idea della valanga di morbi venerei sfasciantesi sulla popolazione, ove sono lasciate libere tante giovani pericolose, per quattro o cinque anni, fino a che non cadano sotto la vigilanza con la maggiore età.

Si aggiunga a questo che le minorenni godono quasi la privativa della sifilide, in quei periodi in cui la malattia si può trasmettere per contaminazione. Infatti i patologi ed i clinici

sanno che la sifilide raramente si ripete due volte sul medesimo soggetto, e che per solito la rara ripetizione si fa a distanza di parecchi anni. Or, tenendo conto del fatto che le meretrici sono esposte a prendere la sifilide quanto è più largo l'esercizio della loro industria, ognuno comprende che le minorenni ne incorrono quasi tutte, e sono in tempo nella minore età di esaurire il periodo secondario del morbo (da qualche mese a qualche anno); ed in tale periodo la sifilide è trasmissibile ai sani. Si comprende anche agevolmente che le prostitute maggiori d'età, meno poche eccezioni, riescono sicure da questo lato, giacchè o sono ormai libere dal cattivo ospite che le aveva invaso, o soffrono ancora qualcuna delle tante forme sifilitiche terziarie, che, secondo il parere quasi universale, non fanno correre pericolo di contaminazione.

Per chi volesse ascoltare il linguaggio delle cifre, eccone alcune, dalle quali risulta chiaro, che come le prostitute si avanzano negli anni, scema fra esse il numero di quelle che incorrono nella sifilide. Il dottore Schperk, nell'ospedale Kalikinski di Pietroburgo, per ogni 100 donne malate di sifilide ne trovò da 15 a 20 anni non meno di 52 (taccio le frazioni), 20 da 21 a 25 anni, 13 da 26 a 30 anni, e solo 7 per 100 fra le femine da 31 a 35 anni. Un'altra statistica di Maireau, fatta su 147 meretrici clandestine di Saint-Lazare, dà i resultati seguenti. Prima del loro ingresso nella prostituzione ne erano state rese sifilitiche 13, 9 ebbero il sifiloma iniziale nel 1° anno di carriera e 5 dopo il 1° anno; 85 videro manifestarsi i sintomi secondari nel 1° anno, 19 nel 2°, 9 nel 3°, e 7 dal 4° al 7° anno della loro vita allegra. Con questo corredo di notizie, si può avere il coraggio di lasciare libere le prostitute minori d'età, che sono esiziali alla pubblica salute?

Luoghi d'esercizio della prostituzione. Vi sono scrittori che vorrebbero abolito il postribolo ove vivono più donne, per ridurre le prostitute messe sotto il controllo ad esercitare isolata la loro industria, come proponesi ora per il Belgio. Spe-

rano in tal modo di giovare alla morale evitando gli ampi centri di vizio, ed anche alla salute. Costoro producono il quadro delle prostitute iscritte a Parigi dal 1872 al 1888, dal quale risulta chiaro che il numero delle malattie è molto notevole tra le prostitute raccolte in focolari, al paragone delle isolate. A Lione, Marsiglia, Brusselle, Anversa, Charlroi, Rotterdam, Rouen, dal più al meno ripetesi il fatto di Parigi. Si oppone però l'esperienza di Germania ove, dopo il 1876, epoca in cui il Consiglio federale dichiarò di tollerare la sola prostituzione isolata, meno che a Colmar segnalata per diminuzione di malattie veneree, generalmente la riforma lasciò invariato il numero di tali malattie. Ed è più forte la opposizione che viene dalle statistiche di altri paesi, p. es. di Aix-la-Chapelle, Amiens, Bruges, Limoges, ove le prostitute isolate trasmisero un contingente di malattie superiore alle malattie trasmesse dalle donne di postribolo collettivo.

La differenza si spiega con le condizioni diverse delle prostitute, nei vari paesi. A Parigi, a Brusselle ed in altre città, meno le donne di un piccolo numero di postriboli collettivi che curano la pulitezza, questo grande fattore di sanità, generalmente per trovare pulitezza devonsi dirigere i passi verso le meretrici isolate. In altre città segnatamente piccole, la condizione è inversa, giacchè tengonsi pulite solo le femmine che fanno vita collettiva nei postriboli, le isolate essendo di condizione infima, rifugio di soldati, di operai e di vagabondi, anche per un pezzo di pane, per un sigaro, per un bicchier di vino. E dato pure che la prostituzione isolata porti un benefizio alla salute al paragone della collettiva; non si può non convenire sulla impossibilità, per ragioni economiche, di isolare ovunque tutte le prostitute. Per addurre l'esempio d'Italia, dirò che quando, nel 1888, piacque al Ministro Crispi di concedere libertà alle prostitute esercenti il mestiere vivendo senza compagne, ci fu una vera diserzione dai postriboli di vita collettiva per costituire case d'industria isolata; però buon numero di donne, le più povere, non poterono godere dell'ambito pri-

vilegio, e dovettero continuare a vivere sotto il controllo nelle case di vizio collettivo. Se domani volessero imporre alle meretrici d'Italia di vivere ciascuna per conto suo; molte non lo potrebbero per mancanza di mezzi, e sarebbero obbligate a gettarsi nella prostituzione collettiva clandestina.

Limitazione di libertà alle prostitute. — *a*). In ogni paese ove si vigilano le prostitute, la legge speciale o regolamento ne limita la libertà nei luoghi di loro esercizio. Ed a questo non si può muovere obbiezione di sorta, giacchè senza freni speciali l'ordine ne soffrirebbe. Come base d'ogni limitazione, vorrei oculatezza somma verso le donne che domandano di aprire postriboli, imitando la severità di Buda-Pest, ove si accorda la licenza solo a persone che godono fama di una certa onorabilità, e non hanno subito pene di sorta. Vorrei proibizione assoluta di aprire postriboli, ed anche case di prostituzione isolata, in luoghi visibili dai passanti nei centri di maggiore vita cittadina; ove possano arrecare scandalo o molestia a chi vive nelle caserme, nei luoghi di studio e di educazione, ed ai fedeli raccolti nelle chiese; ed ovunque, seguendo il divieto di tanti paesi civili, al pianterreno anche nei cortili. I locali componenti ogni postribolo è bene che siano distribuiti in modo da impedire agli avventori di sottrarsi alla pubblica forza; e le finestre, fatta eccezione di quelle che non hanno altre finestre nella loro visuale, le vorrei almeno sempre velate, per evitare scandali ed eccitamenti al vizio. Gli orari di ricevimento non possono non limitarsi; e così anche le persone da ricevere, non potendosi permettere che nei postriboli siano ammessi i collegiali ed in genere i giovanetti. — Senza pretendere di stabilire privilegi, dai quali rifuggo, ma solo per evitare restrizioni inutili e perciò vessatorie, vorrei i provvedimenti a salvaguardia della morale e della sicurezza molto meno rigidi per le case ove vive una sola prostituta; a condizione di dar potere all'autorità di stringere i freni, se la donna isolata siasi resa immeritevole

delle agevolezze. In questo modo non poche prostitute sarebbero mosse a vivere isolate, e si ridurrebbe il numero delle case di prostituzione collettiva, che sono centri pericolosi di scandalo e di disordine, ad onta d'ogni vigilanza.

S'intende che le infrazioni ai vincoli imposti alle meretrici devono essere punite con pene di polizia: a patto però di astenersi dall'aggravare la mano, per non rendere odiosa la vigilanza, e spingere le meretrici verso la prostituzione clandestina. Mi sembra pesante il carcere di quindici giorni, col quale puniscono a Buda-Pest le infrazioni alla legge; per non avere bisogno di denunziare al mondo civile l'Austria, che nel 1848 cominciò a trattare le prostitute a furia di carcere e di battiture, ed ora, postasi sulla via *liberale*, le tratta per le più piccole infrazioni col carcere fino a tre mesi, senza pregiudizio dell'applicazione della legge draconiana contro i vagabondi. Nemmeno la Germania dà prova d'umanità col suo carcere estensibile a sei settimane, che in certe condizioni può essere seguito dalla custodia in una casa di lavoro sino a due anni!

b). Come non si mettono vincoli fuori degli opifici agli esercenti le varie industrie insalubri, non ne vorrei per le meretrici fuori del luogo ov' esse esercitano l'industria tollerata. Il divieto quasi universale di stare fuori di casa dopo l'imbrunire, di andare nei luoghi più frequentati, nei pubblici passeggi, alle pubbliche mostre, ai teatri, ai circhi, ai musei, e simili divieti mi sembrano inumani. Del resto, l'esperienza c'insegna che tali restrizioni finiscono lettera morta per la generalità delle prostitute: ma gli agenti di polizia talvolta se ne servono per esercitare soprusi contro le donne più derelitte. Pare a me che, quando si vieti alle meretrici di andare in frotte con uomini o senza; quando s'imponga loro di non indossare fuori di casa abiti scollacciati o di colori troppo appariscenti (questa restrizione è di tale natura da non potervisi rinunziare); per il resto devono essere soggette alle leggi generali degli stati, le quali provvedono alla decenza.

c). Vorrei una disposizione a vantaggio delle donne dei postriboli, cioè quella di potersi ricusare alle brame di taluno. Obbligare la donna pubblica a congiungimenti con uomini che le destano ripugnanza, è inumano; ed è vera violenza contro il diritto intangibile della libertà individuale. Ciò è tanto vero, che il codice penale italiano punisce l'uomo che costringe la prostituta a congiungimento carnale, con violenza o minaccia.

Proscioglimento delle prostitute. — *a*). Alla donna che vuole abbandonare un postribolo o una città, non si può nè si deve opporre ostacoli di sorta; nemmeno nel caso che la donna sia debitrice verso la padrona del postribolo, poichè a questa non vien meno l'assistenza della legge comune, che obbliga i debitori a pagare. Una disposizione di legge liberale, che aiuti, illumini ed incoraggi le prostitute in date condizioni, è indispensabile, poichè le padrone dei postriboli, quando una donna è di loro convenienza, usano l' arte di legarsela con la catena dei debiti; sapendo che talune prostitute, se conservano ancora qualche sentimento di probità, ritengono tali debiti come sacri, e gemono sotto il peso della schiavitù. A Buda-Pest sono perfettamente su questa via liberale: anzi colà la conduttrice di postribolo, se ha crediti verso le sue donne, può perseguitarle con la legge comune, qualora il credito non passi le 40 lire , i debiti maggiori non essendo ritenuti per validi dalla legge di quel paese.

b). A chi è iscritta fra le donne pubbliche, sana o malata che sia, non si può negare di prosciogliersi dalla iscrizione, per tornare a vita privata, perchè, facendo altrimenti, si riprodurrebbe la schiavitù dell'antica Roma. E soggiungo che l'autorità, lungi di opporre ostacoli, deve adoperare l'opera sua per favorire il ritorno di tale infelice alla vita onesta. Si richiedano però, caso per caso, solide guarentigie del programma concreto di mutar vita, andando in opifici ove si mira sul serio a redimere la donna con l'onesto lavoro, tornando presso oneste famiglie o in seno alla propria, andando a marito, chiu-

dendosi in case di emenda, e persino in case di penitenza: poichè vi sono prostitute pentite, che si danno ad esercizi di vita religiosa. Insisto sulle *solide guarentigie,* poichè le prostitute sogliono ordire gherminelle alla buona fede dell'autorità, per darsi all'esercizio clandestino, da cui erano state tolte. Ciò va detto specialmente per le donne degenerate (ved.pag. 29), le quali non si emendano a nessun costo.

In caso di guarentigie non solide, io sono per i temporeggiamenti, ma ad essi, purchè la donna sia sana e non abbia ingannato una prima volta l'autorità, io farei seguire la radiazione *condizionata,* che non si può tacciare d'ingiustizia. Il caso più comune di guarentigie non solide è quando la donna produce un uomo, il quale dichiara di vivere con lei maritalmente: ma spesso è un lenone che spera di vivere a spese d'una disgraziata, o l'incoraggia a vendersi per vivere, o chiude un occhio ed anche due sulla di lei condotta. In questo e in casi simili, l'autorità non dovrebbe perdere di vista la donna per un tempo variabile, anche brevissimo, da stabilirsi volta per volta: e, qualora risulti che essa ha perseverato nel disonore, ne ripristinerà l'iscrizione, col consenso di chi è chiamato a pronunziare l'iscrizione d' ufficio, secondo è in uso a Brusselle (vedi pag. 41).

Art. 2°

PARTE SANITARIA.

Visita preventiva.—*a)*. Riconosciuto il diritto dell'autorità di vigilare la prostituzione come ogni industria, non le si può negare la scelta del genere e del grado di vigilanza, che varia col variare della qualità d'industria, e dei pericoli da essa presentati. Or, come l'autorità ha il diritto di assicurarsi, con perquisizioni, che gli operai d'un opificio di dinamite non trafugano nulla di esplosivo; deve avere il diritto, vigilando le prostitute, di sapere che niente abbiano sulla loro persona atto ad esplodere contro la salute dei frequentatori. So che si è predicato molto, si è sciorinata molta rettorica contro la visita preventiva delle meretrici, chiamandola vessazione quando si è usato mite linguaggio; però i declamatori dimenticano che in Italia (e con poche differenze presso le altre nazioni civili), va soggetto a visita sanitaria periodica l'esercito di terra e di mare, non che gli altri corpi dello stato messi su militarmente: nè ciò provoca lamentazioni dai soliti amministratori della regia dei sentimenti umanitari. Napoleone I, che curava molto la salute del suo esercito, fu inesorabile nel pretendere la visita delle meretrici: e nessuno gli dette torto. Si visitino adunque in modo periodico le prostitute, ma si visitino bene, altrimenti la vigilanza sulle prostitute si cambia in agguato contro la buona fede e la salute della gioventù; sapendosi che molti frequentano le donne vigilate a preferenza delle clandestine, nella fiducia di trovare guarentigie.

b). Base prima del buon servizio di visita è la frequenza della visita medesima. A questo proposito, non posso non notare che la visita fatta una volta la settimana, come in tante città francesi e d'altre nazioni; e peggio la visita quindicinale, come si fa a Parigi ed a Nantes, e per le prostitute più elevate anche a Francoforte, è ben lungi dal guarentire la pubblica salute; l'ispezione a così lunga scadenza non essendo in rapporto con la breve incubazione delle malattie veneree, nè con l' esercizio continuato d' un mestiere pericoloso. Secondo me, è abbastanza guarentigia contro i morbi venerei la visita bisettimanale a giorni fissi, come si fa a Ginevra, a Buda-Pest e nella massima parte di città europee: e, per non rendere pesante il sistema preventivo (mentre vorrei un numero maggiore di visite nel caso di donna liberatasi dall'ulcera infettante, e che perciò fra poco tempo dev'essere terreno di manifestazioni secondarie), rifiuto questa severità in tutti gli altri casi, anche per le tante donne sifilitiche, nel tempo possibile d'apparizione di forme secondarie, come si è proposto da non pochi. Rifiuto questo rigido sistema, sulla considerazione che la donna curata può avere chiusi i conti con la malattia; e che, seguire il parere opposto, importerebbe sottoporre a visita frequentissima circa tutte le prostitute più giovani (ved. pag. 46), per il tempo non breve in cui è possibile la manifestazione di nuove forme secondarie, da uno a quattro anni ed anche più. Qualora alle donne trovate in tali condizioni occorresse un ritocco di cura, per adenopatie persistenti o per altre forme non trasmissibili, il medico visitatore potrebbe dare consigli opportuni. E queste donne, e in generale le iscritte, dovrebbero essere incoraggiate con premi pecuniari a domandare una visita straordinaria, quando sentonsi male in giorni non destinati alla ispezione ordinaria.

c). Non ci sarà mai buon servizio se non sono banditi i medici fiduciari delle prostitute, l' ispezione in tal caso riuscendo per burla. Solo i medici scelti dall' autorità preposta

alla vigilanza possono dare le guarentigie volute, a condizione che si mettano bene le mani. — La scelta, fatta fra i medici di morale non discutibile, la vorrei sempre fuori d'ogni ragione politica o di casta, e per concorso d'*esame;* insegnandoci l' esperienza che con la prova dei titoli mettonsi su facilmente sepolcri imbiancati forti nell' arte dei maneggi, i quali non oserebbero avanzare pretese, se sapessero di dovere esporre con pubblico esame la loro nudità. Tutto al più si potrebbe far tesoro dei titoli in caso di eguaglianza di merito nell'esame; ma dei soli titoli giammai. Non metterei limite d'età per l'accettazione dei medici in ufficio, sembrandomi fallace l'ordinanza recente di Parigi, secondo la quale può assumere l'ufficio di visitatore solo chi ha raggiunto il trentacinquesimo anno d'età. Mentre, con tale ordinanza, si dice in modo tacito che giovani medici, abilitati dall'Università ad esercitare medicina senza restrizioni, non sono buoni a qualche cosa; si rinunzia per l'ufficio di visitatore quasi ai migliori elementi, giacché il medico, ridotto a 35 anni od oltre a cercare un ufficio così modesto, meno rare eccezioni per circostanze speciali, non deve avere dato prove lusinghiere di sè.

d). La visita bisettimanale dovrebbe essere fatta più completa che è possibile, in tutte quelle parti del corpo, ove si possono trarre lumi. Però, ad ottenere questo intento, occorrono due cose: che i medici visitatori siano ben retribuiti, onde possano attendere senza economia di tempo al disimpegno del loro ufficio, cui devonsi destinare le migliori ore del giorno; e che non siano soprafatti da immenso lavoro, destinando un numero di medici sufficiente al loro compito. Messi da parte i medici-fenomeno, io credo che un buon medico in un'ora possa fare solo quindici visite: sicchè, senza bisogno del lusso dei medici in uso a Vienna, ove si destina un medico per ogni 60 donne, può aversi un buon servizio con un medico per 90 donne, in modo che ogni medico abbia dodici ore di lavoro per settimana, quando non gli si richieda di visitare donne a domicilio.

Il risultato d'ogni visita dovrebbe segnarsi sul libretto personale d'ogni donna: e tale libretto lo vorrei senza nome, ma portante la fotografia della titolare. Alla interminabile rettorica contro il libretto, rispondo che esso, fatto nel modo da me indicato, fa conseguire due scopi di somma utilità: da un canto i medici con un'occhiata si rendono conto della vita patologica d'ogni donna; dall' altro si evita il caso di sostituire il libretto d'una donna sana a quello di una malata vicina a partire per l'ospedale, e richiesta da un mal capitato.

e). So che certi filantropi vorrebbero la visita a domicilio, asseverando che il medico non cimenta la propria dignità, ovunque eserciti il suo ministero umanitario. Ma io non la penso così, e vorrei risparmiato il medico dal penetrare nel postribolo; molto più quando le cose vanno come oggi in Italia, nelle cui grandi città vediamo un infelice, coperto dal curioso titolo d'Ispettore, affibbiatogli da una disposizione ministeriale dei tempi del Ministro Crispi, correre di postribolo in postribolo agli ordini dell' autorità, per fare visite di sorpresa. Quest'ufficio, esercitato secondo l'arbitrio della questura, è men decoroso dell' ufficio dei medici visitatori aboliti nel 1888, che facevano il servizio stabilito da un turno, recandosi a domicilio solo per le donne di prima categoria. Ho da notare però che la pubblica sicurezza, molto inchinevole agli abusi, finì per assegnare alla prima categoria donne laide e miserrime, com'ebbi occasione di toccare con mano nel 1884, quando fui incaricato di fare un'inchiesta sul funzionamento del servizio sanitario in Palermo. Di 400 iscritte, ne trovai circa 250 assegnate alla prima categoria; talune delle quali, che avrebbero potuto concedere i loro favori per 50 centesimi secondo la tariffa stabilita dalla pubblica sicurezza, per procurarsi lavoro copioso riducevano la tenue somma a 20 centesimi! La visita nei postriboli, oltrechè non dà decoro a medici benemeriti della pubblica salute, li espone a pericoli d'incontri con uomini facinorosi e delinquenti, ed è resa vana dall' agio che hanno le prostitute, di mettere in opera

ogni astuzia per ingannare il medico più abile e zelante, favorite anche dalla scarsa luce, nella quale per lo più si tengono i postriboli.

La visita la vorrei fatta senza eccezione, come a Berlino ed a Ginevra, in pubblici uffizi, chiamati *dispensari* o meglio *uffizi sanitari,* dei quali nei grandi paesi dovrebbero essercene più d'uno, collocati sia in vicinanza dei luoghi ove alloggiano molte prostitute, onde risparmiare lo spettacolo di certe passeggiate; sia presso gli ospedali, ove si rinviano le donne trovate infette , allo scopo di rendere facili le relazioni fra uffizio sanitario e spedale, e per non dar tempo alle malate di compiere atti dannosi alla pubblica salute. Vorrei gli uffizi sanitari assolutamente sottratti all'azione della polizia, perchè le donne comprendano che non si ordiscono insidie contro di loro, ma si cercano guarentigie per la salute di tutti; ed allo scopo di evitare, quel che non si eviterà mai nei luoghi assediati da guardie di polizia, la loro presenza alla visita ammessa o di straforo, perchè gli sguardi dei curiosi mettono in cimento il piccolo resto di pudore di talune fra le molte infelici.

f). In tempi in cui i governi, messi sul piede di armamenti formidabili, spillano denari anche dai sassi, non dovrebbero dare franchigia alle meretrici, col futile pretesto di orrore per le tasse immorali: tanto più che non dovrebbesi parlare di tasse immorali, quando si tassano le industrie usuraie, e si specola sul giuoco del lotto. — Del resto, se non vuolsi seguire l'Austria, la Germania ed altri paesi, che mettono tranquillamente entro le casse dello stato il denaro riscosso dalle meretrici ; si imiti l' esempio lodevole , dato a Parigi verso il 1821 , quando furono destinate alla casa del Buon Pastore (ricovero di donne pericolanti o ravvedute) le multe inflitte alle prostitute. Questo è veramente uso nobile della tassa sul vizio, tassa che in fin dei conti non pagano le donne, ma i frequentatori del loro *esercizio,* i quali si asterranno dal lamentarsi, concorrendo col loro denaro alla

nobile intrapresa di moralizzare la donna ; come non si lamentarono i Romani, quando l'Imperatore Alessandro il Severo, conservando la tassa sulle donne pubbliche imposta la prima volta da Caligola, volle destinarla per la costruzione e per la manutenzione delle grandi fogne di Roma.

In questo libro non devo parlare del grado della tassa di visita: dico solo che, per principio di eguaglianza, le prostitute più misere non dovrebbero pagare tassa alcuna, come non ne pagano i più derelitti esercenti delle altre industrie. Per questo motivo tempo fa deplorai che, mentre il regolamento Cavour (poi abrogato nel 1888), concedeva franchigia di tassa alle prostitute infime, la polizia italiana giunse a classare nella prima e nella seconda categoria tante donne infelici, e così cavava loro da una a tre lire settimanali. Io sarei benigno verso le donne più povere, ma inesorabile verso quelle che godono notoriamente uno stato di agiatezza; ed aggraverei molto la mano su certe donne, specie su quelle che vogliono la visita a domicilio (non concederei questo lusso che di raro, ed alle sole donne viventi isolate); imitando in ciò l'Austria, che fa pagare la visita a domicilio il doppio della tassa di prima categoria, credo circa cinque lire.

Cura obbligatoria. — *a)*. L'iscrizione e la visita periodica hanno l'obiettivo di scoprire le donne non commerciabili, avendo malattie veneree ed in genere processi suppurativi agli organi genitali; nonchè malattie veneree umide in altre parti del corpo, in ispecie alla bocca e all'ano, sorgenti feconde di morbi. Le donne trovate in tali condizioni, nessuna esclusa e per nessun motivo, dovrebbero essere inviate a ricevere le cure necessarie sino a quando cessa ogni pericolo, per lo meno immediato, di trasmettere contagi. Senza di ciò, si capisce anche dai profani, iscrizione e visita non avrebbero alcuna utilità pratica.

Il sequestro è certo la più forte restrizione di libertà, ma è un bisogno assoluto, che oggi sentono tutti i governi per

impedire la diffusione delle malattie epidemiche, e lo soddisfano sottoponendo cittadini onesti, malati e non malati, ad ogni sorta di misure draconiane: nè si preoccupano di offese portate alla libertà, nell' interesse della pubblica salute. Per la stessa ragione, i governi che vigilano seriamente le meretrici a tutela della pubblica salute, sequestrano e sottopongono a cura medica quelle che sono ammalate; infatti la libera repubblica elvetica recentemente sentì il bisogno di completare il suo sistema di vigilanza, sanzionando il diritto di sequestrare le meretrici veneree; e la stessa Inghilterra ha voluto portare un certo riparo alla inconsulta abolizione della vigilanza sulle prostitute (ved. pag. 21), con un *bill* anch'esso inconsulto, perchè dà origine ed abusi, permettendo ai capi di servizio degli ospedali di trattenere le donne veneree, fino a che non siano guarite. Eppure in Italia, ove si sottopongono a cura obbligatoria i soldati di terra e di mare malati di morbi venerei, e si nega loro anche licenza breve durante la malattia; ci è gente che declama contro la cura obbligatoria delle prostitute, sul solito ritornello della libertà. Ed è curioso che da noi si riproduca l' argomento vecchio quanto il brodetto, delle meretrici suscettibilissime, da non reggere in esercizio otto giorni senza prendere un malanno; e si lamenti che, sottoporre a cura obbligatoria queste infelici, equivale condannarle per tutta la loro vita in una casa di detenzione. Or, domando e dico, non è opera più meritoria quella di consigliare a tali rare donne (vere curiosità della patologia) di mutar mestiere, per sottrarsi alla sventura di essere perennemente malate?

b). La casa di detenzione, per le meretrici malate, non può essere che un luogo in cui si curano malate, con tutti i riguardi dovuti a chi soffre ed ha bisogno solo di cure mediche ed igieniche. In una parola, quella casa non può essere che l'ospedale, ove si tengono igiene, disciplina, usanze di ospedale, illuminato, tollerante, caritatevole: purchè ci sia una legge che autorizzi l'amministrazione ospedaliera a mu-

tare una parte del luogo pio in casa di cura obbligatoria. Se una prostituta inferma volesse preferire la casa di salute all'ospedale comune, io non saprei fare opposizione; purchè la casa dia guarentigie di non prestarsi a tranelli, ed assuma l'impegno verso l'autorità di accettare la richiedente in cura obbligatoria. Io però sono di parere che, meno qualche *orizzontale* rifuggente dal nosocomio per aristocrazia, le altre non lo fuggirebbero di certo, massime se vi trovassero, volendole, camere a pensione con trattamento particolare. Ma non cesserei dal ripetere che per le prostitute dovrebbe essere bandita assolutamente dagli ospedali, come disadatta, la disciplina severa e vessatoria, che cambia l'ospedale in carcere. Questa disciplina, oltre di essere disadatta per la non delinquente, sarebbe anche pericolosa, perchè la donna, la quale deve sopportare mancanza temporanea di libertà, con l'aggiunta della sospensione dei lucri del mestiere e con la possibilità di perdere l'amante prediletto; qualora abbia a patire l'orrore del carcere, è spinta ad ogni astuzia per sottrarsi alla prostituzione vigilata: e, se vi si trova, talora finisce per ribellarsi. E ció é noto per esperienza a quanti seguirono la vita degli aboliti sifilicomi italiani, che un po' per disposizione di legge, un po' per durezza di chi ne reggeva le sorti, talvolta si cambiavano in carceri: e ricordiamo parecchi anni addietro gravi sommosse di ricoverate a Palermo, Bari, Roma.

Non è giusto di riprodurre la disciplina dei sifilicomi italiani aboliti; ed è onta alla civiltà, all'umanità ed al buon senso, quella grande galera sanitaria, che a Parigi chiamano ospizio di Saint Lazare. Le povere prostitute infette vi sono portate nelle medesime carrozze cellulari che portano donne ladre ed assassine, infliggendo così una umiliazione non necessaria ad un' infelice donna, malata per colpa di altri. Scese di vettura, le povere inferme varcano in mezzo ad un picchetto di soldati, come le ree, il portone munito di pesantissimo cancello e sormontato da un epitaffio d'infamia. E, comunque là dentro le meretrici abbiano infermerie separate

dalle sale che ricevono volgari delinquenti, le inferme non si confortano con queste divisioni amministrative ignorate dal pubblico, perchè stanno sotto la disciplina del carcere, si nutrono di cibi eguali ai cibi dati alle delinquenti, e come costoro mancano persino di che riscaldarsi nei mesi freddi. Ignoro se le povere meretrici malate stiano ancora sotto la vigilanza delle sante monache, le quali, animate da ciò che esse chiamano carità cristiana, si permettevano d'infliggere ogni maltrattamento a quelle infelici, da spingerle talora a commettere dei furterelli, per avere il refrigerio di abbandonare le sale delle prostitute inferme, ed essere trasferite fra le delinquenti. Questo e simili luoghi di pena, in tempi civili, non si addicono alle prostitute inferme.

Nè si metta avanti la rancida opposizione, tratta dalla difficoltà di tenere le meretrici con la disciplina degli ospedali ordinari; giacchè chi ha pratica di meretrici inferme sa che, trattate con dolcezza negli ospedali, meno talune riottose, si portano bene. Per quelle che trascendono a gravi infrazioni disciplinari, e così rendonsi indegne delle cure caritatevoli dell'ospedale, s' invoca una disposizione di legge, onde si possano rinchiudere a titolo di castigo (ciò servirebbe di freno alle altre) in una infermeria di carcere, fatta a similitudine delle infermerie di Saint Lazare.

c). La quistione se convenga raccogliere le prostitute in un solo ospedale (nell'asilo sanitario speciale voluto da Fournier), o in vari ospedali come si fa a Berlino ed a Vienna, non la tratto, perchè mi pare d'ordine molto secondario. Si curino quelle povere donne in uno o più ospedali, secondo le condizioni peculiari delle città, purchè siano ospedali ordinari; e si dividano le infermerie per le meretrici dalle infermerie che raccolgono altre donne, per non umiliare queste, e non costringerle ad assistere alla manifestazione di vizi particolari, e ad acquistare aborrimento per l' ospedale. Fo eccezione per le meretrici minorenni non ancora iscritte, che vorrei separate dalle meretrici provette, sperando col temporeggiamento di salvarle dalla rovina.

Non ho grande fiducia nella proposta di rendere alle meretrici meno penosa la dimora nell'ospedale, aprendo in essi opifici per farle lavorare; giacchè molte donne sono nella mala vita a causa dell'aborrimento per ogni lavoro, e quasi tutte le altre presero in odio il lavoro dal giorno in cui misero piede nella via del disonore. Pure non sarebbe male di fare tentativi in quel senso, allargando e perfezionando la prova fatta fra le clandestine dell'ospedale Lourcine di Parigi.

Provvedimenti per gli uomini più pericolosi.— Un provvedimento per gli uomini, ad un tempo benemeriti e pericolosi, onde guarentire le donne pubbliche ed il resto della società, si prende con la visita sanitaria preventiva, cui le nazioni civili sogliono sottoporre gli eserciti di terra e di mare, e in qualche luogo anche gli altri corpi costituiti militarmente; non che con la cura obbligatoria dei militari che si trovano malati. Vorrei però che questi provvedimenti fossero migliorati con l'abolizione delle multe e delle pene corporali, in uso presso taluni eserciti contro i soldati infetti, ond'essi non usino artifizi per celare i loro mali; e con la denunzia fatta dai malati, quando è possibile e lo vogliono, della donna autrice del contagio. La lunga esperienza, fatta principalmente in Francia e nel Belgio, insegna che con questo mezzo cadono sotto la vigilanza talune meretrici clandestine, e si fa con maggiore efficacia la visita di tante iscritte.

A costo di eccitare i nervi di taluni, fo voti che i legislatori stabiliscano se debbasi, ed in quale guisa, estendere la visita agli equipaggi dei bastimenti mercantili di lungo corso, ed ai più pericolosi tra gli operai dei grandi opifici secondo l'usanza germanica. È anche da studiare se debba accordarsi alla polizia diritto di condurre all'ospedale in cura obbligatoria gli uomini malati di morbi venerei, quando siano vagabondi che non sanno giustificare d'onde traggano i mezzi di sussistenza, o vivano notoriamente con le meretrici ed a loro spese. Qua non posso non rammentare la mia prima

conferenza sulla prostituzione, fatta nel 1888, nella quale, a proposito della riforma Crispi, lamentai la mancanza di « un articolo tagliente che metta all'impotenza taluni assidui frequentatori prediletti delle case pubbliche, reclutati nelle sfere basse della società, che maltrattano, derubano, taglieggiano le povere meretrici e talora le assassinano o le spingono al suicidio » (1). In Italia non mi diede ragione nessuno, ma le mie parole furono giustificate da fatti seguiti in Germania, gravi tanto che l'Imperatore si decise a scrivere un'ordinanza al Ministero, intorno alle deplorevoli rivelazioni fattesi nel processo di assassinio contro i coniugi Heinze. L'Imperatore incitò i suoi Ministri ad una lotta fiera avverso i drudi delle donne perdute, promettendo l'alta sua protezione ad una procedura anche brutale, che avrebbe trovato l'appoggio della pubblica opinione. Domandò pure se non fosse il caso di modificare il codice penale e quello di procedura penale, onde frenare l'azione di quegli avvocati, che sono usi di adoperarsi al trionfo del delitto, anche con mezzi illeciti. So che nel mese di marzo 1892 fu presentato al Reichstag germanico un progetto di legge, per condannare al carcere i drudi delle meretrici, ed a pene più severe quando essi si facciano rei di atti di brutalità e d'immoralità straordinaria; ma io non ne seguì l'esito. — Sono per la severità contro i parasiti ignobili dei postríboli, ma severità illuminata ed umana: e perciò fo voti che in nessun paese civile si accordi alla polizia il diritto accordatole a Bergen in Norvegia, di condurre all'ospedale i venerei di cattiva fama, di confinarli in carcere da tre a sei mesi se sono recidivi, o se hanno dato luogo a lagnanze di donne che diconsi infettate da loro.

b). Diday e Galligo domandarono, per la Francia e per l'Italia, la visita sanitaria degli uomini, al momento che mettono piedi nelle case pubbliche (visita affidata a vecchie prostitute, non essendo confacente alla dignità del medico, cui

(1) Mia prima Conferenza sulla Prostituzione (1888). Ved. pag. 7.

l' affiderebbe Quintin), dalla quale gl' igienisti ebbero da lodarsi ad Amburgo, ove se ne fece l'esperimento. Io ho conosciuto parecchie donne pubbliche, che avevano l'abitudine di visitare gli avventori prima della seduta, e non presero mai sifilide nè ulcera non-infettante, ed alla blenorragia pagarono rari tributi. Io penso che la visita degli uomini, essendo destinata a guarentire la salute di tante infelici esposte alla colpevole spensieratezza di giovani scapestrati, non dovrebbe dispiacere ai frequentatori di certe case, che trovano guarentigie nella espulsione degl'infetti.

c). Finalmente io vorrei che ai clienti di quelle tali case fosse fatto sapere, per mezzo d'un foglio stampato su grossi caratteri, ed esposto colà in ogni camera, che il largo uso dei lavacri è mezzo valido per preservarsi dai contagi venerei. L'uomo, prima di accingersi all' opera, dovrebbe poter richiedere un lavacro alla donna obbligata a non ricusarlo, onde togliere dal centro d'azione ogni fluido irritante o specifico; e dovrebbe avere molta cura di sè stesso dopo ogni seduta, richiedendo il liquido occorrente.

Per le irrigazioni non ho specifici da consigliare, dei tanti levati a cielo in varie epoche come infallibili preservativi, per opera di ciarlatani e d'impostori. Nel 1772, in Francia fece grande rumore un Preval, che stimolò talmente i giovani col suo preteso specifico infallibile, da interessarsene la facoltà di medicina. Essa oppose fra le altre cose, alla scoperta ingannatrice, che questa avrebbe aggiunto agli allettamenti naturali del vizio quelli dell' impunità, portando sregolatezza a danno dell'ordine sociale e della purezza dei costumi. Io non penso come la dotta facoltà, ed in mancanza d'uno specifico consiglio l'acqua.

Mezzi di cura per i venerei. — Non é solamente nel proposito umanitario di ridonare la salute ai malati, che si consigliano i mezzi di cura gratuita per i venerei; ma anche in quello di spegnere tanti focolari di contagio. Per fortuna

si può parlare con voce alta di cura dei venerei, perchè non siamo più ai tempi in cui Giacomo IV marchiava sulla faccia con ferro rovente, per essere riconosciuti nell'avvenire, e confinava i sifilitici, sino a che Dio avesse provveduto alla loro guarigione; nè si torna più ad un secolo indietro, quando in taluni paesi adoperavano per i sifilitici le battiture con la verga come cura preliminare. Di barbaro oggi rimane solo il divieto di dare aiuti ai venerei, stabilito da talune società di mutuo soccorso, forse perchè considerano tuttavia i morbi come punizione del peccato; e la freddezza, per non dire peggio, con la quale certe amministrazioni ospedaliere rimangono in faccia ai venerei, considerandoli di unita ai loro medici come maledetti da Dio.

Assolutamente, per completare le norme igieniche, nelle carceri ed asili si dovrebbero curare i ricoverati venerei; e gli ospedali dovrebbero essere incoraggiati a mettere su mezzi di cura gratuita, per chiunque è malato e si voglia curare. Occorrono infermerie, con letti in numero corrispondente ai bisogni delle varie regioni: ed io vorrei in ogni spedale di paese civile, una saletta per veneree occulte, allo scopo di ricoverarvi donne che, vergognandosi del loro male, preferiscono di morire anzichè essere esposte agli occhi di tanti.

Per quei che non hanno bisogno dell'ospedale, o che non possono soggiornarvi, occorrono uffici, ove si danno gratuitamente consulti, medicature, medicine e bagni; e questi uffici dovrebbero essere aperti per breve ora anche la sera, a vantaggio di certi piccoli trafficatori, ministri di bottega ed operai. L'utilità di questi uffici, tenuti da persone che se ne intendono e senza impostura, è immensa, e la spesa minima. Valga ad esempio quello funzionante a Lione da parecchi anni, che costa, tutto compreso, tremila lire annue, e dà in media 727 guarigioni all'anno; cifra che un'infermeria di ottanta letti raggiunge appena in un anno con la spesa di L. 44000, calcolando la retta alla misera somma di lira 1, 50, a malato e per giorno.

CAP. III.

RIFORMA CRISPI DI VIGILANZA SULLE MERETRICI

ART. 1°.

STORIA DI TALE RIFORMA

DETRAZIONE DEL REGOLAMENTO CAVOUR. — *a).* Il governo piemontese, scoraggiato dal diffondersi delle malattie veneree, il 20 luglio 1855 promulgò un sistema di vigilanza sulla prostituzione, col quale, alle 180 circa che erano allora le donne di mala vita iscritte a Torino, ne furono aggiunte altre togliendole dalla prostituzione clandestina, sicchè in un anno le iscritte salirono a 750; e, dopo il 1858, nel regno sabaudo poterono vedere ridotti di quasi metà i morbi venerei nello esercito di terra e di mare. — Essendo Ministro dell'Interno il Conte di Cavour, nel febbraio del 1860, il medesimo governo pubblicò un nuovo regolamento, che più tardi fu regolamento italiano. Esso, al pari delle leggi d'altri paesi, intente sul serio a tutelare morale e salute pubblica, si fondava su queste tre basi: vigilanza delle meretrici con lo scopo di condurre il maggior numero di esse sotto il controllo, visita sanitaria bisettimanale, sequestro sino alla guarigione d'ogni meretrice riconosciuta infetta.

Io credo non facesse opera buona chi, forse ignorando il regolamento Cavour nei suoi particolari, ed ignorando o dimenticando i notevoli vantaggi portati da esso alla pubblica salute (ved. pag. 38), lo tacciò d' *iniquo* (1), parlandone alla

(1) Discussioni della Camera dei Deputati. Vol. V del 1888. Tornata del 13 dicembre. Ved. pag. 6003.

Camera dei Deputati. E non operarono bene coloro che, lungi dal patrocinare la riforma di quel regolamento, difettoso in talune parti, ne esagerarono i difetti, per domandare libertà di prostituzione in Italia. Ora certo non siamo più al caso di far risorgere quel regolamento, nemmeno ritoccato da mani abili, perchè esso perdette ogni credito in conseguenza dell'abrogazione e delle ingiurie patite di tutti i colori: e, se io ne parlo di volo, lo faccio nell'interesse della storia.

b). Il regolamento Cavour nei suoi particolari non era certo modello di sapienza sanitaria, peccando in modo speciale nell'imporre alle prostitute la categoria in cui dovevano esercitare il mestiere e persino il prezzo da riscuotere, di maniera che l'autorità faceva le parti d'una grande conduttrice di postriboli; ed era anche pericolosissimo per i suoi articoli 19-21, i quali, dando illimitato potere alla polizia d'iscrivere di ufficio donne fra le prostitute, facevasi talora strumento di errori e di soprusi. Infatti l'articolo 19 autorizzava l'iscrizione d'una donna « *quando sia notorio o resti comprovato che la donna s'abbandona alla prostituzione* »; però « *dietro autorizzazione del Questore o dell'Autorità di Pubblica Sicurezza* » secondo l'art. 20; col solo e debole freno imposto dall'art. 21, di redigere « *un verbale con i motivi ben circostanziati* , » che indussero l'autorità a fare l'iscrizione. Ebbene, questa disposizione regolamentare, per opera di vili denunziatori, mossi da cagioni diverse e tendenti a vario scopo, per il troppo zelo della polizia italiana non sempre di buona fede, e per i criteri sbagliati con i quali essa talora procedeva nelle sue indagini, arrecò conseguenze dolorose in varie parti d'Italia, cioè la iscrizione d'ufficio di donne semplicemente libertine, che negavano di essere prostitute, e scongiuravano invano l'autorità di non farvele diventare.

c). Non credano i miei egregi lettori che io esageri nell'accennare a tali fatti, giacchè mi sono anzi adoperato ad attenuarne le tinte: e più oltre leggeranno brani con la firma del Ministro Crispi, abolitore del regolamento Cavour, nei

quali le donne, anche vergini, si presentano trattate da meretrici in modo inumano, assai peggio di deportati politici; talchè non si riesce a comprendere come mai tutti i Ministri dell'Interno, che si succedettero dal 1860 al 1888, abbiano ignorato tante enormezze degne dei tempi peggiori, e non vi abbiano portato riparo. E per chi voglia anticipato qualche giudizio dell' onorevole Crispi sul regolamento Cavour, richiamo una relazione al Re, lá ove si dice che esso regolamento « riduceva la donna caduta alla impossibilità della redenzione » (1); ma noto con rispetto che questa frase è il risultato di un equivoco, attribuendosi al regolamento qualche abuso della pubblica sicurezza, giacchè invece Cavour nella sua riforma, scoperta l' origine vera della schiavitù, fece il tentativo di ripararvi. Per giustificare le mie parole, devo far precedere un quadro della donna da postribolo, supponendo di ciò ignari i miei lettori morigerati. Le donne da postribolo, meno le infime frequentate da uomini senza pretese, per supplire al prestigio mancante, si circondano d'eleganza: e talune hanno bisogno d' un addobbo ingannatore, di acconciature, di ricami, d'imbottiture, d'enormi strascichi, per mascherare le brutte linee, i capelli diradati, le cicatrici della scrofolo-tubercolosi e della sifilide, le piallature spietate sulle parti che dovrebbero essere sporgenti. Or tutto ciò costa denaro: e poichè le prostitute, qualunque sia la causa della loro caduta, giunte al postribolo da *lavoratrici* sotto una padrona, sono tutte povere, devono per necessità cadere in mani usuraie. E queste sono le mani delle padrone medesime dei postriboli, usuraie spietate al 300 per 100; usuraie inesorabili, che per diritto di usura tengono le povere meretrici come schiave, e mirano a renderne impossibile la redenzione, quando taluna di esse voglia redimersi. Il regolamento Cavour, per prevenire questa sorgente di debiti con

(1) Regolamenti sulla profilassi e sulla cura delle malattie veneree, e sulla prostituzione. Op. in 4°, di pag. 20. Roma, 1888. Ved. pag. 3.

le conseguenze relative, nel suo art. 54, imponeva l'obbligo alle conduttrici dei postriboli di prima classe di fornire alle prostitute abiti e biancheria. E l'art. 60 diceva « *l' essere la prostituta in debito col tenente-postribolo* (quando la meretrice voglia lasciare la prostituzione) *non sarà ostacolo alla sua uscita dalla casa di tolleranza;* anzi chiamava il Direttore dell'ufficio sanitario « *ad incoraggiare ad attuare l'ideata risoluzione* ». Se tutto ciò talora rimase lettera morta e si lamentarono abusi; se c'erano persone che sapevano vivere allegramente sulla miseria d' infelici donne, spremendo da esse oro, lacrime e disperazione, la colpa maggiore è di chi tollerò.

Commissioni contro il regolamento Cavour.—*a*). Dopo i primi anni, a poco per volta s'iniziò nella penisola un attivo movimento in favore della libera prostituzione, il quale, rinfocolato per opera della nota società anglo-italiana (ved. pag. 13), talora reso acuto da abusi della nostra polizia, nel 1876, essendo Ministro dell'Interno l'on. Nicotera, mise capo ad una inchiesta governativa, affidata ai Prefetti delle singole provincie. Ne venne per risultato un progetto di legge, tendente ad incaricare della vigilanza le provincie ed i comuni, progetto di poi sepellito nell' immensa necropoli delle buone intenzioni italiane. Durando il medesimo stato di cose, l' on. Depretis, Ministro dell' Interno, nel 1883 nominò una commissione reale, con incarico di studiare l' argomento e fare delle proposte. A me quella magna commissione non parve composta molto felicemente, perchè vi mancavano coloro i quali rappresentano in Italia *la sifilografia officiale militante, forti d' esperienza scientifica in materia di prostituzione* (1); ma poichè mi fu dato di irriverente per queste parole, le giustifico. Nel chiamare le egregie persone che furono chia-

(1) Mia 3ª Conferenza sulla Prostituzione. (1889). Ved. pag. 2.

mate, il Govervo si ricordò dell' illustre Sperino e poi di P. Gamberini non meno illustre, entrambi competentissimi: e poichè i due Professori, forse giudicato inutile il loro intervento per l'aria che spirava, ricusarono, fu richiesta l'opera illuminata del Comm. Pietro Pellizzari, ora defunto; ma egli si tirò indietro per produrre il nipote, il quale corse felice, solo rappresentante della sifilografia officiale. Però questo giovane, allora nominato da poco ed a scelta Professore straordinario a Siena, non poteva essere *forte di esperienza scientifica in materia di prostituzione:* ed io feci cenno appunto di esperienza scientifica, non d' altra esperienza. Eppure, per quel fatto, egli si culla nel dolce pensiero d' essere *magna pars* degli atti officiali oggi rovinosi all'Italia: nè io oso tentare un mutamento di pensiero, sapendo quanto sono tenaci certe qualità ereditarie.

Chi è uso di seguire le discussioni delle Camere legislative italiane, sa che il 13 dicembre 1888 un onorevole Deputato, per solito difficile di contentatura, giudicò i due grossi fascicoli, nei quali raccolsero i lavori fatti dalla nota commissione nel giro di ventidue mesi (1), come « lavori dei più importanti che l' Italia abbia finora pubblicato »; e lamentò che il governo li sopprimesse interamente, perchè tutta « l'edizione di 700 copie era sotterrata in un basso fondo del Ministero dell'Interno » (2). Poichè l'on. Deputato tornò alla carica con parole ampollose nella seduta del 22 maggio 1891 ed il 5 settembre in una lunga lettera da Baveno (3); mi permetto di osservare che il lavoro, del quale è parola, giunse sino a me in Palermo appena stampato, e circa all'epoca

(1) R. Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica. Firenze, 1885. — Vol. I (relazione e proposte), pag. 172 in 8°; vol. II (allegati), pag. 209.

(2) Discussioni della Camera dei Deputati, Vol. V del 1888, Tornata del 13 dicembre. Ved. pag. 6004.

(3) *Riforma* del 23 settembre 1891.

delle prime lamentanze di Montecitorio, non mi riescì difficile di averne una copia a palazzo Braschi, per contentare un egregio cultore di scienze sociali. Checchè ne sia di ciò, duolmi di dovere ripetere, contrariamente all'inno dell'on. Deputato, che in quelle pagine *ai fatti non sempre asseriti conformi al vero, talora si dà un' interpetrazione diversa di quella che meritano, per venire a corollari obbligati* (1). Mai avessi detto questa verità! Per essa mi si appioppò fra capo e collo l'epiteto di sciocco, che io rimando là d'onde è partito. Intanto, a conferma della mia proposizione, fra molti fatti che potrei addurre, se mi frullasse in mente l' idea d'impiegare un volume alla critica di quel lavoro, ne tocco alcuni, che mi sono capitati a caso nel primo fascicolo; del quale, chiudendo la critica dei ragionamenti in favore della libera prostituzione, diedi un saggio senza citarlo. (Ved. pag. 22-23).

Per dimostrare che la visita bisettimanale del passato sistema era fatta male, si ragiona non troppo felicemente. Nel 1881, si dice, eranvi iscritte in Italia 10422 donne, che, a ragione di 104 visite per ognuna di esse, avrebbero dovuto dare 1,083,888 visite; essendosene fatte invece fra 600 e 700 mila, è prova sicura che le prostitute riuscirono a sottrarsi ad un terzo di visite: e questo argomento parve così carino, che fu fatto e rifatto (2). Però (quei signori avrebbero dovuto pensarci) non tutte le prostitute del 1881 erano iscritte il primo di gennaio, da ricevere 104 visite nei dodici mesi; e ve ne saranno state iscritte anche verso il 31 dicembre. Dimenticarono che tante donne, le quali figurano nella statistica del 1881, poterono esserne cancellate, anche in principio d' anno, per morte, ritorno a vita onesta nella propria casa, collocamento in opifici o presso buone famiglie, passaggio in asili di emenda o di pena, passaggio al di là delle frontiere. Dimenticarono

(1) Mia 3ª Conferenza sulla Prostituzione. (1889). Ved. pag. 2.

(2) R. Commissione ecc. Ved. pag. 25 ed 87 del vol. I.

infine che molte donne, per periodi anche lunghi, non poterono essere sottoposte alla visita bisettimanale: alludo ai periodi trascorsi nei sifilicomi, negli ospedali comuni, nei manicomi, in carcere. Se avessero rivolto il pensiero a queste circostanze, i miei signori si sarebbero convinti che 600 o 700 mila visite, fatte in un anno a 10422 prostitute, possono coincidere con esattezza scrupolosa di tutto il personale degli uffici sanitari. Del resto, non pare al mio cortese lettore che quei signori, proponendo l'abolizione della visita come conseguenza ultima e velata del preteso disservizio di certi funzionari pubblici, abbiano imitato la buon'anima di Pulcinella, quand'era Sindaco di Acerra?

Il secondo fatto, che mi è capitato sotto mano, dimostra meglio i tre concetti racchiusi nelle mie parole, fatte bersaglio della scomunica maggiore. Per dimostrare apparentemente che il sistema di vigilanza, decretato da Cavour, non tornava ovunque efficace in maniera eguale; ed in realtà per insinuare l'errore madornale che con quel sistema rendevansi peggiori le condizioni della pubblica salute, anzichè migliorarle, nella voluminosa relazione si asserisce a proposito dell'esercito che *le meno flagellate erano le compagnie alpine, stanziate dove non sono postriboli patentati nè uffici sanitari* (1). Eppure è noto che i sette reggimenti alpini hanno avuto ed hanno sede in città con postriboli patentati, ed ove eranvi uffici sanitari, cioè in Bra, Mondovì, Torino, Ivrea, Milano, Verona, Conegliano. Quei signori asserirono un fatto non vero, essendosi astenuti dall'indagare la ragione vera della relativa immunità degli alpini. E la ragione sta in ciò che quei bravi soldati, passando alla sede dei reggimenti solo i sei mesi freddi, e gli altri sei mesi nelle valli alpine, ove non c'è popolazione, sono esposti ai contagi solo metà dell'anno.

Un terzo fatto e basta. Dallo spoglio dei conti amministrativi, risulta che in un dato periodo furono spese 727,287

(1) R. Commissione ecc. Ved. pag. 89 del vol. I.

lire per cura di 13,382 prostitute, delle quali circa 3000 erano sifilitiche. Chi lo crederebbe! Questa somma, che portò immensi benefizi a 13,382 infelici, ed a migliaia e migliaia d'Italiani che, restando quelle donne malate, vi avrebbero attinto malattie e morte, si tratta con punti ammirativi, come una spesa non gistificata! (1) E dire che in quella commissione eranvi dei medici!

Dunque io aveva ragione quando diedi il noto giudizio di quel lavoro officiale. E fui mite, giacchè avrei potuto giudicarlo lungo e monotono come un viaggio nel deserto, e tale da non far nascere un'idea nella mente di chi non ne abbia su quella materia; da rafforzarlo nell'opposto parere se il lettore sia d' opinione diversa di quella toccata e ritoccata nei due fascicoli, come un quadro di pittore che non sa dare tocchi sicuri.

b). Nel gennaio del 1888, fu nominata una nuova commissione, con decreto ministeriale, che si può dire l'olio santo o il fatale annunzio del medico al moribondo sistema di Cavour. In quella commissione non fu compreso nessuno di quanti in Italia si sono logorata la vita nello studio dei problemi, che si riferiscono alle malattie veneree ed alla prostituzione. Essa infatti riuscì composta di un valente ex Professore d'anatomia patologica, un dì lustro dell'Università palermitana e poi della romana, di due dotti Professori di clinica chirurgica, d'un gentile avvocato, e d'un brillante commediografo, delle cui commedie la meglio riuscita « *un bacio dato non è mai perduto* » ha fatto felicemente il giro dei teatri. Questa nuova raccolta d'uomini preclari (lo dissi altra volta, e lo ripeto col retto intendimento di dare a Cesare ciò che è di Cesare), si limitò a « *rimaneggiare in poche settimane i lavori ed i progetti pubblicati tre anni avanti dall'altra commissione, di cui il compianto Bertani fu forza e luce più chiara: talchè per le riforme italiane la responsabilità, nota*

(1) R. Commissione ecc. Ved. pag. 90 del Vol. I.

quanto la luce del giorno, è di Agostino Bertani (1); ma questa responsabilità, che io considero come crepuscolo d' una vita piena di sprazzi luminosi, nella quale il gran cuore talvolta prevalse sulla mente, non iscema ammirazione e riconoscenza negl'Italiani, verso uno dei grandi fattori dell'unità della patria. » Per queste parole fui giudicato INVIDO, uso ad attribuire ai morti la gloria dei viventi; giacchè è da sapersi che, dopo tanto tuonare, l'ultima commissione, per volere del Ministro, si prestò gentilmente a far sue le proposte di Bertani, e venne fuori quella tale riforma. È anche da sapersi che il presidente-relatore dell' ultima commissione, il quale pare prendesse a cottimo la difesa della riforma alla Camera dei Deputati, sciorinando ad ogni occasione il tesoro delle sue idee, in una gomitata di precedenza ebbe a dire un giorno che, dopo il Ministro Crispi, il più responsabile della riforma era lui (2). E sia pure ciò che egli vuole: ma io invito ogni uomo di buona fede a leggere gli atti della commissione del 1883, che quell'on. Deputato citò come ricordo di un'èra gloriosa ignorata, per leggervi la proposta d' un lungo regolamento (3), il quale fu poi promulgato dall' onorevole Crispi, diviso in tre atti, e con qualche ritocco in peggio più qua e più là. Su questo torno nell'articolo seguente, destinato alla riproduzione di ciò che aveva preparato Bertani, e di quel che poi decretò Crispi.

c). Giunto ove sono, non posso tacere ciò che è nella coscienza di tutti: la parte presa da una potentissima associazione, la Massoneria, la quale lanciò la scomunica maggiore al regolamento Cavour, ed impose al governo la sciagurata riforma. I venerabili fratelli avranno agito certo a fin di bene, per amore di malintesa libertà e per sentimento uma-

(1) Mia terza Conferenza sulla Prostituzione. (1889). Ved. pag. 2-3.

(2) Discussioni della Camera dei Deputati. Vol. V del 1888. Tornata del 13 dicembre. Ved. pag. 6002.

(3) R. Commissione ecc. Ved. pag. 151-170 del vol. I.

nitario a modo loro; ma è certo che l'origine di ciò che deploriamo si riassume nell'azione della Massoneria.

In che si riassumeva la riforma Crispi.—La riforma dell'uomo chiaro, preceduta da una sua relazione al Re, portò la data del 29 marzo 1888, e comparve nella *Gazzetta officiale* del 26 luglio successivo: però mancante della relazione al Re, prudenza avendo consigliato di sopprimerla. Si riassumeva in un decreto regio di *abolizione dei sifilicomi,* in un regolamento ministeriale *sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche,* in un altro regolamento ministeriale sulla *prostituzione.* Il primo dei due regolamenti si completava il 10 luglio successivo, con un regolamentino ministeriale sui *dispensari celtici.* Quella riforma fu applicata in otto provincie il 1° agosto 1888, quindi a spizzico consolò tutta Italia.

Ecco in brevi parole che cos'era quella specie di porto franco. Lasciava libere da ogni vigilanza come signore rispettabili le meretrici abitanti senza compagne, ma vigilava quelle che vivevano riunite in più d'una. Con somma buona fede, l' autorità incaricava le proprietarie delle case di mala vita a vigilare la salute delle proprie donne, anzi le rendeva garanti di essa: quindi non faceva visita sanitaria periodica, riservandosi però il diritto di visite di sorpresa, e di chiusura dei postriboli se giudicava che la salute del pubblico non vi fosse guarentita. Chiuse gli antichi sifilicomi, ove prima curavansi le donne infette. A vantaggio delle prostitute malate che volevano curarsi, e per ogn' altro cittadino, lo stato aprì uffici di piccole cure, chiamati *dispensari celtici,* ove offrivasi medicatura e per i bisognosi anche medicine gratuite. Finalmente gli ospedali furono obbligati ad aprire infermerie speciali per venerei, onde ricevervi infermi bisognosi di cure permanenti, non escluse le prostitute se lo aavessero voluto.

Sussidi dati alla riforma Crispi.—*a*). Il progetto di ren-

dere libere le prostitute, assunto dalla Massoneria, ebbe larghi sussidi in certe idee non giuste germogliate nel cranio di taluni dei vari illustri manipolatori. Se si dovessero prendere tali e quali le palle infuocate, che l'onorevole Ministro lanciò, nella relazione al Re, contro gli abusi compiuti sotto il sistema precedente, si direbbe che quegli abusi concorsero alle riforme. L'egregio lettore ne senta il piccolo saggio, che io gli do'. La polizia, « usando ed abusando dei poteri « concessile dal regolamento del 1860, fa inscrivere fra le « prostitute patentate ragazze *vergini*; manda ai sifilicomi, « quali prostitute contaminate, ragazze sane e vergini; ovvero « delle ragazze appena nubili, che vi sono trattenute finchè non « abbiano compiuto i 16 anni onde poi inscriverle d'ufficio fra « le prostitute patentate quando ne escono; tien di mano, conscia « od inconscia, ai libertini i quali, dopo avere condotta a male « una povera ragazza, se ne liberano denunciandola anonima- « mente qual prostituta, e la fanno inscrivere come tale » (1). Tali idee non potevano non produrre quei frutti amari: tanto più che il Ministro per esse si attribuì la parte di liberatore!

Pare a me che ai guai portatici dalla riforma Crispi abbia concorso la mancanza di nozione esatta della prostituta, in taluno di quei che, rimaneggiando i lavori di Bertani, si prestarono a dare una mano per condurre in porto la riforma. È chiaro come la luce del sole, che non può rettamente fare leggi sulla prostituzione chi mostra d'ignorare cosa sia prostituta; come è il solito onorevole Deputato, che, posto da parte il senso sociale in cui generalmente si accordano gli scrittori (ved. pag. 39), mette in un fascio con criterio giuridico suo, la *povera donna la quale si vende per poco*, e la *signora la quale non si vende se non pel pagamento dei conti della sarta o per qualche braccialetto di diamanti* (2). In

(1) Regolamenti sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche e sulla prostituzione. Ved. pag. 3.

(2) Discussioni della Camera dei Deputati. Vol. V del 1888. Tornata del 13 dicembre, Ved. pag. 6004.

omaggio alla cultura dell'oratore, voglio pensare che egli, parlando di *signore,* abbia voluto alludere a certe infelici cadute nella prostituzione, dalla quale cavano i mezzi di sussistenza e qualche regaluccio; ma che dell'antica condizione conservano solo il vestito ritinto e forse la memoria.

Deve avere concorso alla leggerezza di condotta verso le meretrici, sorgenti fecondissime di malattie veneree, il fatto che nelle sfere officiali si sono guardati attraverso un vetro color di rosa i danni immensi dovuti a tali malattie. Per la sifilide, senza dubbio il più grave fra i morbi venerei, nella relazione al Re leggo qualche frase giusta: ma non tutti i collaboratori dell'on. Ministro di allora rivelano di apprezzare la gravezza della malattia, taluno di essi avendola persino, con linguaggio parlamentare, detta *moderata* nelle discussioni di Montecitorio (1). Rimando alla seconda parte dell'opera (2), ove ci è quanto basta a fare intendere che oggi, anche nelle regioni più civili di Europa, osservansi casi estremamente gravi di sifilide, che rientrano nelle descrizioni lasciateci dai primi sifilografi. Anche fra noi la sifilide si diffonde in tanti modi insidiosi, senza risparmiare le persone più caste e più morigerate; caccia negli ospedali tanti infelici, che in parte trascinano la vita, pazzi, ciechi, deformi, paralitici. La generazione avvenire dalla sifilide è sciupata, o soppressa addirittura con gli aborti e con tanti bambini che muoiono, venendo meno così l'alba successiva al giorno inoltratosi fatalmente. In presenza di questi fatti, certo non ignorati dal chiaro uomo, che scelse Montecitorio per parlare di sifilide *moderata,* devo pensare che egli adoperasse quell' artifizio (d' altronde lecito nel campo della politica), per far trionfare un principio. Se ciò non è vero, sono tentato di pensare che in quell'epoca, fra gli amici di palazzo Braschi, si mulinasse il progetto d'una circolare da aggiungersi alle tante, per imporre l'atte-

(1) Discussioni ecc. Vol. V del 1888, pag. 6005.

(2) Art. 5° del Cap. I, ed Articoli 1° e 2° del Cap. II.

nuazione della sifilide; imitando il Sindaco di Roccacannuccia, il quale, il dì in cui assunse l'amministrazione del povero comune preda del tifo, emanò una circolare ai sottoposti, per inibire l'epidemia nel territorio comunale. Adduco l'esempio di Roccacannuccia perchè anteriore all'origine della riforma Crispi, ma, se io potessi non rispettare la cronologia, citerei l'esempio più autorevole, offertoci da una Prefettura italiana, la quale, nell'estate del 1892, essendosi sviluppata fiera epidemia difterica in un paese, ordinò al Sottoprefetto di «*arrestarla con qualunque mezzo.*»

Rapporto all'ulcera non-infettante ed alla blenorragia, nelle sfere officiali dominava un deplorevole ottimismo : infatti, per tacere della poca importanza data ad essi morbi nella relazione al Re, rammento che il solito on. Deputato, non sempre difensore di cause giuste, si piacque di chiamare quelle due malattie *semplici infreddature locali* (1). Saranno infreddature se così vuole, ma che si trasmettono dai malati ai sani con facilità sconfortante, che talora inchiodano a letto gl' infermi, anche anni ed anni se trattasi d' ulcera fagedenica. La blenorragia può portare cecità, e in date condizioni spinge l'uomo al suicidio; l'uno e l'altro morbo talora rendono i due sessi disadatti alla riproduzione della specie, e possono anche portare a morte. Del resto, prometto di dare le prove di ciò che asserisco, nella seconda parte di questo volume (2).

b). Tra la fine di marzo e la fine di luglio 1888 (data della riforma e della sua pubblicazione nella *Gazzetta officiale)* la riforma, stampata in opuscolo, circolò con timidezza e quasi clandestina, sicchè pareva che il governo mancasse di coraggio, la virtù più ammirata e più temuta degli uomini. Ed i giornali officiosi s'incaricavano di svisare il sistema che abolivasi, di presentare con articoli *ad usum Delphini* il nuovo sistema, col proposito evidentissimo di creargli una corrente

(1) Discussioni ecc. Vol. V del 1888, pag. 6005.

(2) Art. 1° dal Cap. III, ed art. 3° del Cap. IV.

favorevole: però di quelle che durano quanto dura in piano la neve di maggio. E le notizie inesatte provocarono un gran parlare e un grande scrivere sui due sistemi di vigilanza (quello di Cavour e l'altro dell'on. Crispi); talora con tali stonature, da rammentare il racconto fatto da Gioja, di quel vanesio che, morendo in duello per sostenere Ariosto primo poeta del mondo, confessò di non averlo letto. Intanto i medici, gli igienisti, gli studiosi dei problemi sociali dovevano sfruttare le amicizie e fare uso di furberia, per prendere un' indigestione dalla lettura testuale dei decreti: e taluni non riuscivano a procurarseli. Infatti l'on. Senatore Pacchiotti, che studia e discute quistioni d' igiene con rara competenza, il 30 aprile 1888, ebbe a dire al Senato che a lui erano *affatto ignote le notizie strane e forse inesatte,* che correvano nei circoli e nei giornali di nuovi regolamenti (1).

E non fu poco strano sussidio dato a quella riforma, sebbene molto in uso in Italia, massime a palazzo Braschi, il sistema di sguinzagliare per ogni parte della penisola dei bravi uomini, ingiustamente imputati d' Ispettori sanitari, e muniti di prisma officiale, attraverso cui dovevano vedere come funzionasse il nuovo sistema, per riferire ciò che non era. Rammento che, nel febbraio del 1889, venne a Palermo una di tali persone, un omino d'architettura poco felice, il quale, trascurando tutto quel che avrebbe fatto un Ispettore veramente sanitario, si limitò ad *assistere* ad una visita sanitaria delle meretrici che vivevano nei postriboli vigilati, la quale visita fu fatta con pompa magna di questurini in gran tenuta, da ricordare la rivista dei pompieri dei *Nostri buoni villici* di Sardou. L' Ispettore vide ciò che videro i medici, giacchè egli non era medico e.... nemmeno farmacista!! Poichè mi si diede l'attributo di SOGNATORE, per avere fatto questo racconto, voglio completarlo con un episodio, atto a dare la nozione di ciò

(1) Discussioni della Camera dei Senatori. Tornata del 30 aprile 1888. Ved. pag. 1442.

che il signore in paludamento ispettoriale avrà riferito al governo. Costui un giorno, tornando a piedi in Palermo da una gita al celebre duomo di Monreale, giunto a Porta Nuova, asserì in tuono olimpico, parlando agl'incensatori del suo codazzo, che i Palermitani non avevano da temere la sifilide. Quando me ne fece la narrazione uno dei presenti, ne convenni anch' io : però ammessi i Palermitani a similitudine dei quattro giganti posti là ad ornare la porta, i quali hanno la doppia fortuna d' essere di pietra, e scolpiti dal pube in su!

Dirò finalmente che taluni tra i pochi fautori officiali del sistema Crispi tiravano a scoraggiare, con l' incauta baldanza di chi si leva da tavola; talvolta anche ad offendere chi aveva un pensiero diverso, come se fosse scarto della società. E seppi che si faceva vedere il baratro a quanti erano vulnerabili nel loro ufficio governativo, sicchè costoro tacevano per timore di rovina. Financo questi pochi fautori officiali pretendevano di toccare chi non li temeva, proclamando nella pubblica amministrazione « chi non è con noi è contro di noi »; principio celebre fino ieri nell'amministrazione austriaca, e che pare sia penetrato in Italia con la triplice alleanza. È naturale che io, oppositore impenitente, abbia avuto larga parte di staffilate; meno quando sostenni essere difficile che in Italia venisse danno alla pubblica sicurezza, dalla prostituzione vigilata, chiusa in una cerchia di ferro per opera del regolamento Crispi (1), in quell'ora avendo avuto la dolce sorpresa di sentirmi dare di brav'uomo. Curiosi certi apostoli odierni del libero pensiero! Pretendono di pensare liberamente, ma vorrebbero far cadere in sincope il pensiero degli altri, questi degni continuatori della Santa Inquisizione!

c). Non si sa capire perchè con tanta voglia di sorreggere ad ogni costo il nuovo sistema, l'on. Crispi non abbia pensato di ripromulgarlo con nuovo decreto, autorizzato com'era dall'articolo 139 della legge di pubblica sicurezza, in vigore dal 1°

(1) Mia 1ª Conferenza sulla Prostituzione. (1888). Ved. pag. 7.

gennaio 1890, per dare al sistema suo dilettissimo forza di legge. « *Il Ministro* (così fu concepito quell'articolo) *è auto-* « *rizzato a pubblicare..... il regolamento relativo al meretricio* « *nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del* « *buon costume. Questo regolamento non potrà essere modi-* « *ficato se non per legge, dopo trascorso un anno dalla sua* « *pubblicazione* ». Taluno è di parere che l'on. Crispi non ebbe il tempo di rendere legge dello stato la sua riforma, sorpreso come fu da procella improvvisa, che lo buttò sulla spiaggia il 31 gennaio 1891, quando men se lo aspettava; ma io, benevolo, penso che l'illustre uomo di stato limitavasi a provare la sua riforma, e da onesto non la volle imporre al paese col carattere di legge, dopo che fu dimostrata assai dannosa dalla esperienza. In tale ipotesi però ho da osservare che, trattandosi di materia compromettente la vita e delicata, le prove sugli uomini è lecito farle solo quando essi annuiscono, e sono in condizioni di sapere ciò che fanno. Or gl' Italiani adulti e sani di mente, che io sappia, non furono interpellati: ed i bambini nati e da nascere non lo furono nemmeno.

Come venne accolta la riforma. — *a*). Tanti artifizi valsero a poco, giacchè dell'ordinamento Crispi non fu tenero quasi nessun'uomo di scienza. Non quelli che volevano libera la prostituzione, giacchè se ne rese libera solo una parte e l'altra si vigilava con l'arbitrio; non i fautori della vigilanza severa, perchè la morale e la salute pubblica non erano tutelate. E poichè nn illustre personaggio ebbe a dire alla Camera dei Deputati che il sistema Crispi trovava oppositori *perchè nocque a tanti interessi, che si fu obbligati a danneggiare* (1); sento il bisogno di rispondere coi fatti.

Comincio da me, per respingere con franca parola l'accusa immeritata, giacchè io, che non ebbi mano nel sistema

(1) Discussioni della Camera dei Deputati. Vol. III del 1889. Tornata del 13 giugno. Ved. pag. 2524.

passato, se previdi guai e dopo mi accinsi a darne le prove, lo feci illuminato da lunga pratica, e col solo intento di ravvivare nel sereno campo scientifico la discussione sulla riforma; e ciò io feci, piuttosto che esplorare silenzioso il ricco filone d'oro, aperto in Italia a quanti sono ritenuti buoni medici per certe malattie. Soggiungo che la quasi totalità dei Professori di sifilografia d'Italia, più degli altri testimoni degli strazi fatti dai morbi venerei, non avrebbe apposta la firma a quel che si fece; e ciò va ripetuto per un immenso stuolo d'altri Italiani cultori di scienza. Cito ad esempio la benemerita Società, composta del meglio che siavi in Italia in fatto d'igiene, la quale, confermando le dottrine proclamate al congresso di Milano del 1881, nel mese di ottobre 1888 approvò in Bologna, con voti quasi unanimi, la relazione particolareggiata, che conchiudeva per la vigilanza allo scopo di ridurre la pericolosissima prostituzione clandestina, per la visita sanitaria periodica delle iscritte, per la cura obbligatoria delle malate. Qualche giornale politico (imbevuto allora di false idee, che poi corresse, rispetto al regolamento Crispi) accusò i votanti di reazionari: eppure molti di essi sono avanzi gloriosi delle battaglie per la libertà; e forse tutti, anche i canuti, volerebbero a difendere la patria, se la libertà fosse in pericolo.—Sono condanne le risoluzioni prese da igienisti e da sifilografi a Torino, Parigi e Padova: e doveva essere così, tenuto conto dei fatti evidentissimi, per apprezzare i quali non occorrevano profonde cognizioni del sistema planetario. Eppure, dopo tre anni di prova, in un piccolo congresso medico tenuto a Siena, ove sapevasi che taluno covava il progetto di un'apoteosi alla riforma Crispi, il 17 agosto 1891, quasi senza lavori preparatori, dopo una sola seduta di circa tre ore, buona parte di cui fu spesa a discutere sull'ordine da dare alla discussione, senza nemmeno la comparsa d'una sola proposizione dimostrativa, si limitarono a votare il seguente ordine del giorno, contenente (a me pare) solo idee trite e ritrite. «Il XIV Congresso di Siena, convinto che l'attuale regola-

« mento sulla prostituzione e profilassi delle malattie veneree
« e sifilitiche non ha avuto ancora un'applicazione *sufficien-*
« *temente lunga nè abbastanza rispondente allo spirito che*
« *lo informa per giudicarlo alla stregua dei fatti,* fa voti per-
« chè il Ministero dell'Interno non v'introduca modificazioni
« che ne alterino i concetti fondamentali. » E questo pudico
ordine del giorno fu votato anche da taluni, le cui parole pro-
nunziate in quel congresso suonavano condanna alla riforma
Crispi; e fu accompagnato, s'intende, dalle solite pompe de-
clamatorie, dai suoni a gloria delle campane rettoriche, che
i più tra i fanatici sostenitori della riforma erano usi di ado-
perare nelle riunioni pubbliche e private.

Ignoro a chi alludesse l'on. Ministro Crispi, quando, il
2 giugno 1890, annunziò alla Camera dei Deputati *di avere
ottenuto dai paesi più civili le maggiori lodi* (1). Sino a quel
momento, da ciò che mi è noto, non poteva avergli dato
conforti che qualche venerabile Massone, e taluno degli in-
felici condannati a tributare l'incenso dell'adulazione.

b). Fuori della scienza, si notò il fenomeno che i giovani,
animati dal buon senso proprio della popolazione italiana, fu-
rono presi da singolare panico, per il pericolo cui andava
incontro la pubblica salute. A misura che nelle varie provin-
cie applicavansi i nuovi regolamenti, molti giovani, non sa-
pendo ove mettere le mani senza correre il pericolo di per-
dercele, inaugurarono una vita di astinenza, nella quale certo
non potevano perseverare. Rammento che a Pisa, in ago-
sto 1888, data della riforma per quella provincia, brigate di
giovani allegri risolvevano l'arduo problema con fare gite
alla vicinissima Livorno, allora sottoposta all'antica vigilanza,
per tuffarsi nelle acque marine e . . . in altre acque.

Non taccio che gli artifizi giornalistici erano riusciti a
portare una corrente favorevole fra non poche persone aliene
dalla scienza: ed ho vivo alla memoria un modestissimo mu-

(1) Discussioni della Camera dei Deputati. Vol. III del 1890, pag. 3464.

sicista, il quale era così gonfio di gioia, da non capire entro la pelle.... del suo tamburo. Però il tempo galantuomo fece la luce, e molti dei fanatici partigiani di una volta mutarono concetti, e persino finirono col mandare lagni sopra lagni. Nelle mie conferenze ebbi a parlare d'un fanatico partigiano della libera prostituzione, che un giorno m'incitò a sostenere la vigilanza severa, quando una meretrice, prima vigilata e poi resa libera con la riforma Crispi, gli regalò una sifilide, la quale, avendo preso carattere di maligna e galoppante, lo mise in pericolo di perdere il naso. Parlai pure di un altro messere, proprietario di seconda mano d'un paio di grandi case di tolleranza, che predicava come un energumeno in favore della libera prostituzione. Però, vista in pratica la riforma italiana, fatta apposta per arrecare danno ai postriboli vigilati a profitto dei clandestini e delle innumerevoli meretrici libere ed isolate, il messere intiepidì; e si fece apostolo di vigilanza fino all'osso, quando fu colpito nel suo centro più sensibile, nella borsa, dall'applicazione del regolamento Crispi, per il quale non era dovuta alcuna indennità ai proprietari, e si negava loro persino diritto di reclamo, in seguito alla chiusura dei postriboli ordinata dall'autorità di pubblica sicurezza. Questi infelici, che giudicavano con ritardo ed a modo loro sfavorevolmente la riforma, mi rammentano il popolano fiorentino, che non voleva accogliere le dottrine di Galilei, ma però una sera in piena sbornia ebbe ad esclamare: « Galilei gli ha ragione, la terra la gira! »

c). Avrò occasione più oltre di parlare della miseria estrema in cui le donne di mala vita, meno talune fortunate, caddero per la terribile concorrenza, a causa del gran numero di esse prodottesi sul mercato italiano, da costituire l'èra della cuccagna per i dilettanti del genere. Non poche delle antiche meretrici, interrogate da me, erano senza eccezione per il sistema antico; e mi fu detto che talune giunsero a supplicare con efficacia il Ministero, per il ritorno all'antico, dicendo che vivevano meglio quando si viveva peggio.

Art. 2°

TESTO DELLA RIFORMA COL RISCONTRO DEL PROGETTO DA CUI FU ATTINTA

Quest'articolo serva a dimostrare com'è fittizia talvolta la gloria di quaggiù. Si disse tanto del merito preclaro della commissione, chiamata dal Ministro Crispi nel 1888 (ved. pag. 72); eppure quella singolare raccolta di chiari uomini fece ben poco nei pochi giorni di lavoro, un nonnulla per la vastità dell'argomento impreso a studiare ed a riordinare. I dotti uomini si limitarono a copiare testualmente quel che lasciò stampato Bertani, o farvi lievi mutazioni di forma, talora per parere di far qualche cosa; tal'altra per necessità di scrittura, avendo diviso in tre documenti ciò che Bertani lasciò in un solo, con numerazione unica e progressiva degli articoli. In conseguenza di ciò nei due testi trovasi qualche cosa di dissimile; ma non mi è riuscito mai di ammirare l'opera della commissione dei cinque, ove tagliò corto cogli articoli di procedura, o volle introdurre delle novità.

Ecco la prova per chi è lettore coraggioso.

PROGETTO BERTANI	RIFORMA CRISPI
	DECRETO REGIO SUI SIFILICOMI
Art. 42, alinea 1°. I sifilicomi attuali e gli attuali uffici sanitari sono aboliti.	Art. 1. I Regi decreti del 2 settembre 1871, nn. 465 e 466, e il relativo Regolamento generale dei Sifilicomi sono abrogati.
	Art. 2. Con decreti ministeriali saranno stabiliti il tempo per la cessazione dei Sifilicomi, i modi e le condizioni secondo i quali dovrá essere

Progetto Bertani	*Riforma Crispi*
	provveduto alla cura e profilassi delle malattie celtiche ed alla polizia dei costumi.
	Art. 3. Per gl'impiegati dei Sifilicomi sarà provveduto conformemente alla legge dell'11 ottobre 1863, n. 1500, ed al regolamento approvato con decreto Reale del 25 ottobre stesso, n. 1527.
	REGOLAMENTO SULLA PROFILASSI E SULLA CURA DELLE MALATTIE SIFILITICHE.
Art. 1. Le pubbliche autorità, secondo la competenza e coi modi stabiliti dalle leggi generali e dal presente regolamento, provvederanno; *(a, b, c)*. *d)* Ad agevolare la profilassi e cura delle malattie veneree e sifilitiche.	Art. 1. I Funzionari e gli agenti dell' amministrazione civile, secondo la rispettiva competenza, provvedono ad agevolare la profilassi e la cura delle malattie sifilitiche.
Art. 42, alinea 2º. Gl'individui affetti da malattie sifilitiche o veneree saranno curati nelle sezioni dermatologiche o dermosifilopatiche degli spedali generali o comuni....	Art. 2. Ai sifilicomi attuali sono sostituite apposite sezioni dermo-sifilopatiche in quegli ospedali civili che ora ne mancano, dando a queste sezioni speciali le proporzioni volute dalla frequenza delle malattie sifilitiche nella località.
Art. 43. Saranno istituiti dispensari, nei quali oltre la consultazione gratuita si offrano le maggiori facilitazioni di cura delle malattie sifilitiche e veneree; in determinati giorni od ore per gli uomini, ed in determinati giorni ed ore per le donne e bambini.	Art. 3. Agli attuali uffici sanitari vengono sostituiti pubblici dispensari nei comuni ove manchino o dove quelli che esistono siano giudicati insufficienti. In tali dispensari la consultazione è gratuita, e si offrono le maggiori facilitazioni per la cura delle malattie sifilitiche e veneree, in determinati giorni e ore per gli uomini, ed in determinati giorni e ore per le donne ed i bambini.
Saranno adoperate le opportune cautele affinchè i detti dispensari possano essere noti al pubblico, ma vi si possa accadere segretamente.	Saranno adoperate le opportune

Progetto Bertani	*Riforma Crispi*
	cautele, affinchè i dispensari possano essere noti al pubblico, ma questi vi possa accedere segretamente.
Art. 46. (*La dicitura è come nell'articolo riprodotto qui di contro*).	Art. 4. I medici condotti avranno l'obbligo di curare gratuitamente, ed anche a domicilio, in caso di bisogno, le malattie sifilitiche in coloro che abbiano diritto in genere a gratuità di cura. Non potranno rifiutare queste loro cure ad ogni altra persona, salvo il diritto agli onorarî.
Art. 47. I medici titolari dei dispensari rilasceranno gratuitamente fogli di spedalità nei casi di manifestazioni contagiose di sifilide. Questi fogli, previo accertamento da parte delle direzioni ospedaliere, della esattezza della diagnosi, varranno per l' accettazione negli spedali pei quali furono rilasciati. Restano ferme le disposizioni vigenti circa il rilascio dei certificati di spedalità da parte dei medici condotti.	Art. 5. I medici dei dispensari rilasceranno gratuitamente fogli di spedalità nei casi di manifestazioni sifilitiche. Restano ferme le disposizioni vigenti circa il rilascio di certificati di spedalità da parte dei medici condotti.
Art. 48. Quando un medico condotto o altro curante abilitato a rilasciare certificati di spedalità, ricusasse di rilasciarli a persone affette da manifestazioni contagiose sifilitiche, ovvero l'autorità municipale rifiutasse di vidimare tali certificati, il prefetto o il sotto prefetto, sulla istanza del malato, potranno ordinare che esso sia curato in uno spedale a carico di chi di ragione.	Art. 6. Quando un medico condotto, od altro curante abilitato a rilasciare certificati di spedalità, ricusasse di rilasciarli a persone affette da manifestazioni sifilitiche, ovvero l'autorità municipale rifiutasse di vidimare tali certificati, l'autorità politica, sull'istanza dell'ammalato, può ordinare che esso sia, previa visita medica, curato in uno spedale, a carico di chi di ragione.
Art. 49. Fino a nuovi provvedimenti, non potranno essere obbligate ad accogliere in cura permanente i sifilitici quelle opere pie che per i loro statuti escludono la cura della sifilide.	Art. 7. Fino a nuovi provvedimenti non potranno essere obbligate ad accogliere in cura permanente i sifilitici quelle opere pie, che per i loro statuti escludono la cura della sifilide.

Progetto Bertani	*Riforma Crispi*
Tuttavia i medici curanti che per gli statuti dell'opera pia abbiano obbligo generico della consultazione degli esterni, non potranno rifiutarsi di visitare e curare anche gli affetti da malattie sifilitiche e veneree.	Tuttavia nei casi d' urgenza, e quando senza pericolo non si possa inviare il malato di sifilide in uno spedale destinato a riceverlo, il prefetto, il sotto-prefetto, od il sindaco, a tenore degli art. 3, 7, 103 della Legge comunale e provinciale, e 7 dell'allegato E alla Legge del 20 marzo 1865, potranno ordinare l'ammissione negli spedali che statutariamente non siano destinati a riceverlo.
Nei casi d'urgenza, e quando senza pericolo non si possa inviare il malato di sifilide in uno spedale destinato a riceverlo, il prefetto, il sotto prefetto o il sindaco, in ordine agli art. 3, 7 e 103 della legge provinciale e comunale e 7 dell' allegato E alla legge del 20 marzo 1865, potranno ordinarne l' ammissione anche negli spedali che statutariamente non sieno destinati a riceverli.	Tale disposizione sarà specialmente applicata nei casi di bambini affetti da sifilide.
Tale disposizione sarà specialmente applicata nei casi di bambini affetti da sifilide.	I medici curanti, che per gli statuti dell' opera pia abbiano obbligo generico della consultazione per gli esterni, non potranno rifiutarsi di visitare e curare anche gli affetti da malattie sifilitiche e veneree.
Art. 45, ultimo alinea. I direttori o i curanti (*degli ospedali che non hanno servizi speciali delle malattie sifilitiche e veneree, ma*) che abbiano obbligo generico e senza restrizione della cura dei malati, dovranno curare i sifilitici al pari degli altri.	
Art. 50. (*La dicitura è come nell' articolo riprodotto qui di contro, con la variante di* « manifestazioni contagiose di sifilide »).	Art. 8. Le spese di spedalità a favore delle persone affette da manifestazioni sifilitiche saranno a carico degli enti, che, per le leggi in vigore, hanno genericamente l' obbligo della cura gratuita dei poveri.
	Dove ai termini delle leggi vigenti, o per particolari statuti o convenzioni, siffatti enti non vi siano tenuti, tali spese saranno a carico dello Stato, e graveranno sul bilancio del Ministero dell'Interno.
Art. 51. (*La dicitura è come nel-*	Ari. 9. Nei dispensari la sommi-

Progetto Bertani

l'articolo riprodotto qui di contro).

Riforma Crispi

nistrazione dei medicinali indicati in apposito ricettario, approvato dal Ministro dell' Interno e riveduto ogni cinque anni almeno, sarà fatta gratuitamente agli individui muniti di certificati di miserabilità; ed a tutti gli altri a prezzo di costo.

Anche per le spese contemplate nel presente articolo sono applicabili le norme stabilite nell' articolo precedente.

In quei comuni però, dove per legge o consuetudine si dispensino gratuitamente ai poveri, ed a carico del bilancio municipale, medicinali senza eccezione di malattie, dovranno del pari, contro ricetta rilasciata dal dispensario, essere somministrati gratuitamente anche i medicinali pei sifilitici e pei venerei.

Art. 52. (*La dicitura è come nell' articolo riprodotto qui di contro; però l'articolo si prolunga come segue*).

Il governo nell'istituire i dispensari avrà riguardo a collegarli con istituzioni consimili che già funzionino, e consulterà le amministrazioni e le autorità locali.

I medici degli attuali sifilicomi ed uffici sanitari hanno titolo di preferenza agli impieghi nei dispensari.

Art. 10. Le spese per il materiale e per il personale dei dispensari saranno, fino a nuovi provvedimenti, a carico dello Stato; salvi gli accordi che avessero luogo con gli enti morali.

La nomina del personale, salvi sempre gli accordi sovraccennati, sarà fatta dal Ministro dell'Interno.

Art. 11. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente regolamento.

REGOLAMENTO SULLA PROSTITUZIONE.

Art. 1°. Le pubbliche autorità, secondo le competenze e coi modi stabiliti dalle leggi generali e dal pre-

Art. 1°. I funzionari e gli agenti dell' amministrazione civile, secondo la rispettiva competenza e nei modi

Progetto Bertani

sente regolamento, provvederanno;

a) A reprimere le offese pubbliche al buon costume,

b) A vigilare sui luoghi di prostituzione nell' interesse generale della pubblica sicurezza,

c) Ad agevolare la riabilitazione delle prostitute,

d) Ad agevolare la profilassi e cura delle malattie veneree e sifilitiche. *(Quest' alinea l'ho anche riprodotto a pag. 85, di contro all'art. 1º della riforma Crispi).*

Salve le altre disposizioni delle leggi e dei regolamenti generali, le facoltà dei pubblici ufficiali ed agenti di provvedere agli scopi sopra indicati sono designate e limitate come in appresso.

Art. 4º. È vietata alle persone dell'uno e dell'altro sesso ogni offesa al buon costume e qualunque invito o eccitamento al libertinaggio, fatto anche in modo indiretto in luoghi pubblici , o esposti al pubblico , e qualunque designazione pubblica di case di prostituzione.

È specialmente vietato:

a) Vestire in modo da offendere il pudore, o tenere contegno impudico,

b) Seguire le persone per via, adescandole con parole o con atti al libertinaggio,

c) Affacciarsi alle finestre, o trattenersi alle porte delle case dichiarate luoghi di prostituzione.

Art. 5º. (*La dicitura è come nell'articolo riprodotto qui di contro).*

Riforma Crispi

stabiliti dalle leggi e dal presente regolamento, provvedono:

1º a invigilare sui luoghi di prostituzione nell' interesse dell' ordine pubblico e della igiene;

2º a facilitare la riabilitazione delle prostitute.

Art. 2º. È vietato alle persone dell'uno e dell'altro sesso ogni offesa al buon costume, e qualunque invito o eccitamento al libertinaggio, fatto anche in modo indiretto in luoghi pubblici o esposti al pubblico e qualunque designazione pubblica di case di prostituzione.

È specialmente vietato:

1º seguire le persone per via, adescandole al libertinaggio con parole o con atti;

2º affacciarsi alle finestre, o trattenersi alle porte delle case dichiarate luoghi di prostituzione.

Art. 3º. È parimenti vietato fare pubblicamente richiamo a case di pro-

Progetto Bertani	*Riforma Crispi*
	stituzione, o in qualsiasi modo offerta di lenocinio.
Art. 3°. Il presente regolamento, per la definizione dei luoghi pubblici o esposti al pubblico si riporta al diritto comune. Per case o locali di prostituzione intende le case, i quartieri e qualsiasi altro luogo di ricovero chiuso, dove ai termini delle disposizioni seguenti sia provato o presunto esercitarsi abitualmente la prostituzione.	Art. 4°. Il presente regolamento per case e per locali di prostituzione, intende le case, i quartieri e qualsiasi altro luogo di ricovero chiuso, dove si esercita abitualmente la prostituzione.
Art. 10°. Sono case di prostituzione quelle riconosciute tali per denunzia o per dichiarazione concordata dal proprietario, o da chi per qualsiasi titolo disponga della casa, e quelle dichiarate tali d'ufficio a norma degli articoli seguenti.	Art. 5°. Sono considerate case di prostituzione quelle case o piani di case, in tutto o in parte affittate a scopo di prostituzione, ancorchè ciascuna meretrice viva isolatamente.
Art. 28, alinea 2°. Ogni specie di comunicazione, eccetto che per la porta d'ingresso nel locale dove si esercita la prostituzione, fra queste ed altre case, quartieri o stanze private, botteghe, negozi, magazzini, od altri stabilimenti pubblici, dovrà esser fatta murare, ovvero chiudere solidamente e suggellare con intervento dell'autorità di pubblica sicurezza.	Art. 6°. Le case di prostituzione non possono avere che una sola porta d'ingresso. Deve essere murata ogni specie di comunicazione con altre case, quartieri, stanze private, botteghe, negozi, magazzini ed altri stabilimenti pubblici.
Art. 11, alinea 2°. Parimente dovrà essere ordinata la chiusura di quelle case di prostituzione che, per la loro speciale situazione, e particolarmente per essere vicine a scuole, edifizi destinati al culto, alla istruzione ed educazione, a caserme o ad altri luoghi di riunione della gioventù, possano a giudizio insindacabile dell'autorità di pubblica sicurezza essere frequente occasione di scandalo.	Art. 7°. È vietato aprire case di prostituzione in prossimità di scuole e di edifizi destinati al culto, alla istruzione ed educazione, a caserme, ad asili d'infanzia o ad altri luoghi di riunione *di persone adolescenti.* (Nella ristampa sulla Gazzetta officiale, fu invece messo *di gioventù).*

Progetto Bertani

Art. 24. Quando una stessa casa o piano di casa siano in tutto o in parte affittati a scopo di prostituzione, e ancorchè ciascuna meretrice viva isolatamente, la casa o il piano di casa potranno essere dichiarati luoghi di prostituzione; limitatamente però ai quartieri o stanze abitate dalle esercenti la prostituzione o dalle persone con esse conviventi o loro addette.

Riforma Crispi

Art. 8°. Le disposizioni relative alle case di prostituzione si applicano alle case nelle quali una sola donna esercita la prostituzione, ristrettivamente però al locale o locali da essa occupati.

Art. 9°. La donna, o le donne che esercitano la prostituzione, rimangono sotto la speciale sorveglianza della polizia quando sono state con sentenza irrevocabile condannate per furto, per ricettazione, per associazione di malfattori, per i reati previsti dall'art. 421 del Codice penale, e per complicità nei reati di stupro violento o di ratto.

Art. 10°. I conduttori di postriboli devono, almeno otto giorni prima dell'apertura, farne la dichiarazione all'autorità di P. S., la quale, acconsentendovi, apporrà il suo visto alla dichiarazione.

La dichiarazione deve contenere:

1° la indicazione della casa e il numero delle stanze di cui si compone;

2° l'elenco e le generalità delle persone che vi esercitano la prostituzione, e di quelle che sono addette al servizio del postribolo, con obbligo di denunciarne i cambiamenti;

3° la dichiarazione del proprietario che permette l'uso della casa a scopo di prostituzione;

4° l'adempimento delle condizioni prescritte dagli art. 6 e 7;

5° la dichiarazione dell'obbligo che essi assumono di aver cura dell'igiene e delle malattie delle meretrici, specialmente per le manifestazioni sifi-

Progetto Bertani

Art. 12. Quando l'autorità di pubblica sicurezza abbia fondate ragioni di ritenere, che in una casa si eserciti abitualmente la prostituzione di più donne che ivi dimorino, o che ivi si rechino abitualmente per esercitarvi la prostituzione, domanderà di parlare direttamente con le donne stesse o con altre persone della casa, purchè maggiori di età.

Manifesterà ad esse le voci che corrono sul conto loro, e, se ne sia il caso, inviterà le persone ivi residenti a procurare che sia fatta regolare denunzia dell' uso della casa o del locale, contestando che altrimenti sarà provveduto d' ufficio. L' agente o ufficiale di pubblica sicurezza potrà anche limitarsi a invitare alcune delle persone di cui sopra a recarsi all' ufficio di pubblica sicurezza, e farà loro gli stessi avvertimenti.

Siffatti provvedimenti però non potranno avere carattere coattivo.

Art. 23, alinea 2. *Le disposizioni dell' articolo precedente potranno essere applicate* anche alle case nelle quali una sola donna apparisca esercitarvi abitualmente la prostituzione, purchè cotesta donna o qualsiasi altra persona convivente con essa abbiano da non più di 5 anni riportate condanne per reati contro le persone e le proprietà, per resistenza, violenza o ribellione alla pubblica autorità, per associazione di malfattori, per reati contro il buon costume o contro l'ordine delle famiglie.

Riforma Crispi

litiche e veneree, e del modo con cui intendono provvedervi.

Art. 11. L'autorità di P. S. quando abbia le prove che in una casa si eserciti abitualmente la prostituzione di più donne, che ivi dimorino, o che ivi si rechino abitualmente per esercitarvi la prostituzione, dichiarerà d'ufficio che quella casa è casa di prostituzione.

Progetto Bertani

(La lunghissima procedura per dichiarare una casa di prostituzione, esposta negli art. 13-22, si riassume principalmente in ciò. La notificazione è fatta dal capo della questura del luogo, udito il parere del capo dei carabinieri e del Sindaco; fatta agli interessati del postribolo e trasmessa al giudice istruttore o al pretore, ai quali gl'interessati potranno fare reclamo entro 5 giorni. L'autorità giudiziaria, entro 6-10 giorni dalla notificazione e dietro opportuna istruzione, pronunzia la sua sentenza senza motivazione, che trasmette alla P. S. con i motivi nel caso di rifiuto. Se la sentenza rende esecutoria la notificazione, chi abita nella casa deve soffrire che sia vigilata come casa di prostituzione; altrimenti la P. S. fa chiudere la casa, che dopo 45 giorni è prosciolta da ogni vincolo).

Art. 11, alinea 1°. Nessuna casa può servire alla prostituzione contro la volontà del proprietario, o di chi ne disponga per uso, affitto, o per qualsiasi altro titolo. Quando però nonostante il dissenso di costoro o di

Riforma Crispi

Art. 12. L'ufficio di P. S. farà notificare la dichiarazione d' ufficio al proprietario della casa, all'impresario del postribolo, se vi sia, e se sia noto, ovvero a qualsiasi persona maggiore di età che conviva nella casa, o che vi sia per qualunque ragione addetta.

Se il proprietario ed altri conviventi nella casa, od addetto alla medesima, non si presenti a ricevere la notificazione dell'ordinanza, una copia della stessa sarà rilasciata all'ufficio municipale, e la notificazione si avrà come eseguita.

Nell'atto di notificazione deve essere indicato il diritto a reclamare nei termini prescritti.

Art. 13. Il reclamo deve essere proposto entro tre giorni dalla notificazione, e sarà presentato al sindaco che ne rilascierà ricevuta, e lo rimetterà all'ufficio di P. S.

Art. 14. L' ufficio di P. S. rimetterà il reclamo e le prove da esso raccolte ad una Commissione, che sarà composta dal sindaco o da un consigliere comunale da esso delegato, da un ufficiale dei Reali carabinieri e dal pretore.

Art. 15. La Commissione può raccogliere nuove informazioni e sentire le parti; indi pronunzia sul reclamo con decreti senza motivi.

Art. 16. Quando una o più donne abbiano preso in affitto un quartiere, od una o più stanze in comunicazione con altre parti della casa e intendano di esercitarvi la prostituzione, il proprietario, l' usuario e gli affittuari po-

Progetto Bertani

alcuno di costoro, la casa continui a servire alla prostituzione, e ciò sia verificato e dichiarato nei modi di che in appresso, dovrà sempre ordinarsene la chiusura.

Art. 25. Quando una o più donne abbiano preso in affitto un quartiere, o una o più stanze di una casa avente comunicazione con le stanze abitate dal proprietario o usuario o affittuario; ovvero convivano nella stessa casa con lui a retta, pensione, o a qualunque altro titolo, e contro la volontà di chi pretendono esercitarvi la prostituzione, il disponente della casa potrà ricorrere all' autorità di pubblica sicurezza e dichiarare per iscritto la sua volontà che nella sua casa non sia esercitato il meretricio.

L' autorità di pubblica sicurezza, assunte le opportune informazioni, dichiarerà al denunciante se riconosca fondate ragioni per provvedere.....

(Al seguito di questo articolo, si traccia la procedura, che l' autorità di pubblica sicurezza deve tenere quando accoglie o non accoglie la denunzia. Nel caso affermativo, intima lo sfratto alle donne, previa restituzione, da parte dell' affittatore, del prezzo di affitto, pensione o retta non goduti. Le interessate potranno entro le 24 ore ricorrere al giudice istruttore o al pretore, i quali pronunzieranno con decreto non motivato la revoca o la conferma dell'ordine di sfratto).

(L'art. 26 poi stabilisce che il denunziante non può ritenere i mobili

Riforma Crispi

tranno ricorrere all'autorità di P. S., la quale, previo accertamento della denunzia, ordinerà lo sfratto delle donne.

Art. 17. Nel caso dell'articolo precedente sono applicabili le disposizioni degli articoli 12, 13, 14, 15 del presente Regolamento.

Progetto Bertani

della donna. In caso di contestazione, la P. S. li sequestra o li asporta, onde non sia pregiudicata l'azione civile).

Art. 30. *(La dicitura è come nell'articolo riprodotto qui di contro, meno il richiamo dell'uniforme, che qui è taciuto).*

Art. 31. *(La dicitura è come nell'articolo riprodotto qui di contro).*

Art. 32. *(La dicitura è come nell'articolo riprodotto qui di contro, solamente varia la chiusura, dicendo qua . . .* « arrestate e custodite per non meno di tre e per non più di dieci ore) ».

Art. 36. Le donne, benchè eser-

Riforma Crispi

Art. 18. In qualunque ora, di giorno e di notte, gli ufficiali ed agenti di P. S., potranno entrare nelle case di prostituzione, e procedervi a visita in tutte le stanze.

Di regola, e tranne le eccezioni richieste dalla natura del servizio, o in casi di urgenza, gli ufficiali ed agenti di P. S., che accedono a case di prostituzione per ragioni di servizio dovranno, sotto minaccia di pene disciplinari, essere almeno in due, *e in uniforme.*

Art. 19. Le case di prostituzione dovranno essere chiuse nelle ore determinate dall'autorità di P. S.

Quando vi si formino riunioni troppo numerose, o che possono giudicarsi pericolose per l' ordine pubblico, gli ufficiali ed agenti di P. S. avranno facoltà di ordinare lo sgombro.

Art. 20. Nelle case di prostituzione sono sempre vietati;

a) i giuochi e i festeggiamenti di qualunque sorta;

b) lo spaccio di cibi e di bevande.

È altresì vietato di accedervi con armi di qualunque specie.

Le persone dell' uno e dell' altro sesso trovate nelle case di prostituzione in istato di ubbriachezza, dovranno essere, per questo solo fatto, arrestate e custodite. La durata dell' arresto non potrà oltrepassare le dieci ore.

Art. 21. L'autorità di P. S. ha fa-

Progetto Bertani

centi la prostituzione, e per quanto sospette d' infezioni veneree o sifilitiche non potranno essere sottoposte, contro loro volontà, a visite sanitarie.

La violenza che ad esse si facesse per questo fine è punita ai termini di legge.

Art. 33. *(La dicitura è come nell'articolo riprodotto qui di contro).*

Art. 34. L'autorità di pubblica sicurezza avrà sempre facoltà di ordinare la chiusura delle case di prostituzione anche per motivi di salute pubblica.

Ordinata la chiusura, sono applicabili le disposizioni dell'art. 21.

Riforma Crispi

coltá di ordinare visite sanitarie nei luoghi di prostituzione, anche per mezzo di medici militari.

Art. 22. Qualora in una casa di prostituzione si favorisca e si faciliti la corruzione e la prostituzione di minori, l'autorità di P. S. ne riferirà al procuratore del Re, sia per l'esercizio dell'azione penale derivante dagli articoli 421 e 422 del Codice penale, sia per i provvedimenti previsti dagli articoli 221, 222 e 223 del Codice civile.

Se la persona minorenne non ha genitori, l'autorità di P. S. provocherà dai suoi superiori le disposizioni occorrenti per ricoverarla in un pubblico ospizio, o in una casa di educazione e di lavoro.

Art. 23. Per motivi d'ordine pubblico potrà l'autorità di P. S. ordinare sempre la chiusura delle case di prostituzione.

Potrà egualmente ordinarne la chiusura quando essa abbia ragione di credere che vi si eserciti la prostituzione da minori degli anni 21. E ciò indipendentemente dall'essere stata o no spiegata l'azione penale, e dai suoi risultati.

Art. 24. L' autorità di P. S. avrà sempre facoltà di ordinare la chiusura delle case di prostituzione per motivi di salute pubblica, e qualora il conduttore non adempia agli obblighi specificati nel n. 5 dell'art. 10 del presente regolamento.

Progetto Bertani

(Quell'articolo dà facoltà alla pubblica sicurezza d' impedire che la casa sia abitata per quarantacinque giorni; dopo i quali cessa ogni vincolo speciale della casa, salvi nuovi provvedimenti in seguito a fatti nuovi).

Art. 27. Non è dovuta indennità alcuna ai proprietari, usuari, o affittuari delle case, per disposizioni di chiusura date per ragione di ordine o di salute pubblica, ai termini del presente regolamento; salve sempre le azioni penali e civili contro gli ufficiali ed agenti che avessero operato in mala fede o per colpa non scusabile.

Art. 35. (*La dicitura è come nell'articolo riprodotto qui di contro*).

Art. 37. (*La dicitura è come nell' articolo riprodotto qui di contro. Solo nel primo alinea ci è una variante, dicendo* «qualunque promessa od obbligazione.» *Nel secondo alinea, invece di* « e ne ordineranno l' uscita » *dice* « e dovranno agevolarne l'uscita e il ritorno ad una vita onesta. »

Riforma Crispi

Art. 25. Potrà anche essere ordinata la chiusura di una casa di prostituzione, qualora venisse a mancare una delle condizioni previste dagli articoli 6, 7, 8, 9 e 10.

Art. 26. Contro l' ordine di chiusura non vi è diritto a reclamo.

Art. 27. Non è dovuta indennità alcuna ai proprietari, usuari o affittuari delle case, per disposizioni di chiusura date per ragioni di ordine o di salute pubblica, ai termini del presente regolamento.

Art. 28. Senza bisogno di speciale dichiarazione, continuano ad essere considerate come case di prostituzione quelle attualmente esistenti, ma dovranno ad esse applicarsi le disposizioni del presente regolamento.

Art. 29. È punito chiunque detenga, o cooperi a detenere violentemente in una casa di prostituzione una donna, ancorchè di sua volontà vi sia entrata e vi sia rimasta per esercitarvi la prostituzione, e non ostante qualunque obbligazione, debito, che la donna abbia contratto verso il proprietario della casa, o qualsivoglia altra persona.

Progetto Bertani	*Riforma Crispi*
	Gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza dovranno chiamare alla loro presenza e parlare isolatamente alle donne che abbiano ragione di credere ritenute nelle case di prostituzione contro loro volontà, e ne ordineranno l'uscita.
	Per mezzo dei pretori e sindaci locali, l' autorità di P. S. dovrà procurare che possano essere ricevute nelle loro famiglie.
Art. 38. Dove esistano istituti o società aventi per iscopo la restituzione delle prostitute ad una vita onesta, o il loro patronato dopo uscite dai luoghi di prostituzione, dovrà l'autorità politica porsi in rapporto con essi. I prefetti, i questori, i delegati di pubblica sicurezza e i sindaci sono specialmente incaricati di favorirne l'istituzione dove non esistano.	Art. 30. Dove esistano istituti o società aventi per scopo la restituzione delle prostitute ad una vita onesta, o il loro patronato, uscite le donne dai luoghi di prostituzione, dovrà l' autorità politica porsi in rapporto con essi.
	I prefetti, i sottoprefetti, i questori, i delegati di P. S. e i sindaci sono specialmente incaricati di favorirne la istituzione dove non esistano.
Il ministero dell'interno avrà speciale riguardo alle prove d'intelligenza e di zelo date dai suoi dipendenti in questo ramo di pubblico servizio.	
Art. 39. Le donne uscenti dalle case di prostituzione sono presunte proprietarie delle vesti fatte per la loro persona, e potranno nell' uscire prenderle seco, nonostante qualunque patto o dichiarazione in contrario.	Art. 31. Le donne uscenti da una casa di prostituzione potranno portare seco le vesti e biancherie fatte per la loro persona. È presunto che appartengano alla donna uscente da detta casa gli oggetti che trovansi nella stanza ad essa assegnata, chiusi in forzieri, casse, armadi, cassettoni e simiglianti mobili, dei quali la prostituta abbia la chiave.
La biancheria da dosso esistente nelle stanze ad esse destinate è presunta di loro proprietà; salva prova in contrario, e salvo che abbia la marca o cifra del proprietario.	
Quanto alle vesti e alla biancheria da dosso, rimane però sempre salva l' azione personale civile per il pa-	

Progetto Bertani

gamento del prezzo che fosse tuttora dovuto.

È parimenti presunto appartenere alla donna uscente dalla casa di prostituzione tutto quanto trovisi nella stanza ad essa assegnata, chiuso in forzieri, casse, armadi, cassettoni e simiglianti mobili dei quali essa abbia la chiave.

Nel caso di dubbio circa la biancheria da dosso, come circa gli altri oggetti, dovrà l' autorità di pubblica sicurezza ordinare il sequestro ai termini dell'art. 26.

Art. 40. (*La dicitura è come nell' articolo riprodotto qui di contro, solo mancano due parole* « in uniforme ».

Art. 41. Le autorità di pubblica sicurezza che pel disimpegno del loro ufficio stimino opportuno tenere registri speciali dei padroni delle case di prostituzione, dei lenoni, delle donne in esse residenti, e delle donne che a senso loro siano sospette di darsi alla prostituzione, dovranno mantenere segreti siffatti registri. Quest'obbligo del segreto è esteso alle informazioni e relazioni di cui negli articoli 13, 15, 16, 17, 22, 23, 24, 25, 34, 35, e 37, ma non comprende i registri delle case di prostituzione, gli

Riforma Crispi

Art. 32. Quando una donna manifesta all'autorità politica la volontà di uscire da una casa di prostituzione, dichiarando che teme maltrattamenti, o che il proprietario o altra persona vogliano ritenere le vesti di lei od altri oggetti, l' autorità politica invierà nella casa di prostituzione due agenti in uniforme, i quali tutelino la persona e la proprietà della richiedente.

Art. 33. Le autorità di pubblica sicurezza devono tenere registri speciali dei padroni delle case di prostituzione e delle donne in essi residenti, mantenendoli segreti.

Progetto Bertani

estratti dei quali dovranno essere rilasciati a chi ne faccia richiesta scritta, per valersene ad effetti civili.

Art. 2. Il regolamento sulla prostituzione, del 15 febbraio 1860, è abrogato, ed avranno pieno vigore tutte le disposizioni delle leggi civili e penali cui il medesimo regolamento avesse derogato.

Sono egualmente abrogate le istruzioni provvisorie del 23 Aprile 1880.

Riforma Crispi

Art. 34. Le contravvenzioni alle disposizioni del presente regolamento sono punite con pene di polizia quando non si tratti di fatti che costituiscano delitti.

Art. 35. Sono abrogati il regolamento del 15 febbraio 1860 sulla prostituzione e tutte le disposizioni contrarie al presente.

Art. 3°.

DANNI PORTATI ALL'AMMINISTRAZIONE

Professione di fede. — Poichè comincia ora veramente l'esame critico del sistema Crispi, ripeto la mia professione di fede, di riverenza per tutti nel campo della libera discussione; e scongiuro chi legge di non farmi carico se impiego tante pagine per un sistema ormai soppiantato dall' altro di Nicotera, perchè tale regolamento è una pessima modificazione di ciò che aveva fatto l' on. Crispi. In quest' articolo esporrò la parte amministrativa della riforma, riserbando ai due articoli successivi l'esame dei più grandi flagelli piombatici, sulla morale e sulla salute.

Ciò premesso, i miei lettori fissino bene al pensiero, proponendomi di darne le prove mano mano, che dei due regolamenti ministeriali di marzo 1888, dopo breve tempo e pessima prova, non si reggeva più in piedi quasi nessuna disposizione, essendo state in mille guise storpiate, mutate o abrogate dal Ministero, contrariamente all'asserzione dell'onorevole Crispi, fatta a Montecitorio il 13 dicembre 1888, che non avrebbe *deposto alcuna delle idee affermate nei regolamenti.*

Privilegio — *a*). Nella relazione, messa in testa alle riforme, deplorandosi la *ingiustizia* del fatto, si alzava la voce, ignoro con quanta ragione, contro l'antico sistema, dicendo che gravava solo sulle « donne più derelitte e più abbandonate dalla fortuna »; e poco più oltre si scriveva « di moltis-
« sime donne che sfuggono ai regolamenti perchè si sono
« assicurata la protezione di persone influenti nell'amministra-

« zione governativa, nelle amministrazioni comunali o nei due « rami del Parlamento » (1). Io sapeva già da lunga pezza, che qualche onorevole Deputato talora accorda protezione a donne inebbriate di tutte le libertà (s'intende protezione disinteressata, comunque tali donne non siano sorde alla voce della gratitudine), ma credeva che i Senatori avessero deposte le armi: ora però mi rallegro con loro e con la patria, sapendoli arzilli. Torno al testo della relazione. « Quanto alle « grandi prostitute, le quali nella società moderna hanno preso « il posto che ebbero le *etère* nell'antica civiltà greca, e l'a« zione delle quali attenta così gravemente alla costituzione « morale ed alla fortuna delle famiglie (dimenticasi la salute « come cosa da nulla), esse sono e furono sempre intangibili ». Dopo tali premesse, si sperava di leggere nel regolamento disposizioni contro donne giudicate pericolosissime: ma invece, solo perchè tali donne abitavano senza compagne, furono lasciate libere da ogni vigilanza. Ciò è stabilito dall'articolo 11 (ved. pag. 92), cardine di tutto, uno dei pochi articoli rimasti in piedi fra tanto mutare e rimutare. Anzi, siccome quell'articolo era stato frainteso in qualche Prefettura, ove pensavasi che la vigilanza si sarebbe dovuta estendere anche alle prostitute che vivessero *isolate*; il governo, con una circolare ai Prefetti, ribadì il privilegio sanzionato dall'art. 11, famosa finzione amministrativa.

b). È chiaro. In virtù dell'art. 11, una donna sola, quando non domandava di sottoporsi alla vigilanza della polizia, esercitava liberamente la prostituzione, che non era nemmeno clandestina. In virtù di quell'articolo, se una meretrice avesse alloggiato al num. 1 d'una via ed un'altra al num. 2, la questura era obbligata di rispettarle come oneste donne. Ma, se per calcolo, o per quel sentimento profondo di solidarietà che di raro è soffocato nell'animo delle meretrici, le due donne si

(1) Regolamenti sulla profilassi e sulla cura delle malattie veneree e sulla prostituzione. Roma, 1888. Ved. pag. 4.

fossero unite nella medesima casa, seguitando ad esercitare l'industria; l'autorità, forte dell'art. 11, aveva il diritto d'intervenire, dando il marchio di prostituzione alla loro casa, e le vigilava. Ma le due donne rendevano vana l'opera della pubblica sicurezza, durante o appena dopo la procedura, e ridiventavano oneste agli occhi dell'autorità, col ritorno ai numeri 1 e 2, o andandosene insieme in un'altra casa libera da vincoli d'infamia. In tale evenienza, l'autorità di pubblica sicurezza rimaneva con un palmo di naso, portando in tasca l'art. 11, piccolo Nabucco dai piedi di creta.—Nè l'amenità era questa sola. Essendosi trasandata nel regolamento Crispi la proposta di Bertani, secondo la quale, dopo quarantacinque giorni dalla chiusura, la casa già colpita dalla scomunica maggiore era prosciolta da ogni vincolo; ne veniva che, se nella casa già dichiarata di prostituzione ed abbandonata dalle inquiline, andava ad abitare un'onesta famiglia ignara dei fatti, tale famiglia poteva trovarsi alla poco gradita sorpresa di avventori insistenti per esercitare certe funzioni!

c). In virtù dell'art. 11, le *orizzontali*, che prima erano libere in barba al regolamento, per connivenza dell'autorità di pubblica sicurezza e per opera di forti protettori, col sistema Crispi erano libere per disposizione regolamentare. In tale stato, ne vedemmo talune insultare col lusso la miseria in tempi di crisi economica; e fare scempio della salute e del patrimonio di tanti poveri barbagianni. Le vedemmo inviolabili, che era uno schianto di cuore. E non solo le *orizzontali*, ma man mano si erano sottratte alla vigilanza della polizia, le cui noie non potevano piacere, tutte le altre prostitute, giunte a raggranellare una sommetta, per prendere in affitto un alloggio qualsiasi, senza bisogno della vita in comune per tirare avanti; sicchè non rimasero sotto la vigilanza che le prostitute più povere e le meno appetitose, mancanti dei mezzi per isolarsi, fosse in una cameruccia. E dire che si declamava contro il sistema Cavour, come gravante sulle *donne più derelitte e più abbandonate dalla fortuna!*

d). Ad onta d'ogni studio, e con la più buona volontà del mondo, non ho potuto far lampeggiare nelle tenebre del mio cervello un'idea, che mi portasse a spiegare la distinzione di vizio isolato e collettivo, col privilegio del primo sul secondo. Il richiamo delle antiche *etère* greche, le regine, non solo della prostituzione, ma si può dire dell'antica vita greca, mi fece pensare che nelle sfere governative d'Italia aleggiasse la sapienza delle alte prostitute italiane: però posi subito i miei punti interrogativi, sapendo che in Italia le più elevate meretrici vengono quasi tutte dalla bassa società, ed hanno cultura appena in embrione o brancolano nell'ignoranza. Ed io, medico, di queste donne ho letto autografi, che sono strazio della grammatica e funerali del senso comune.

La lettura della relazione al Re non giunse nemmeno ad illuminarmi, giacchè, scrivendosi che lo « stato non deve oc-« cuparsi della prostituta quale prostituta, ma soltanto della « prostituzione, quando essa si eserciti in condizioni tali da « offendere pubblicamente il buon costume e compromettere « la sicurezza e la salute pubblica »; restiamo nel buio. Ed infatti, non si può gabellare per seria la dottrina che una sola prostituta sia innocente, mentre unita ad una compagna compromette buon costume, sicurezza e salute pubblica. Dirò finalmente che, della famosa differenza fra prostituzione isolata e collettiva, non si comprende il valore, nemmeno dopo il 13 dicembre 1888, quando il solito oratore fece sapere alla Camera dei Deputati che « lo stato non può co-« noscere della prostituta, ma esso deve conoscere della pro-« stituta collettiva e pubblica, perchè si tratta di un esercizio « pubblico, e lo deve regolare come tale » (1). Invece sappiamo che le savie leggi italiane trattano alla pari quei che diconsi *esercizi* pubblici, siano essi condotti da una sola o da più persone: e la nuova dottrina bandita per certe prostitute, è dottrina di privilegio. Qualora non si vogliano accettare per

(1) Discussioni ecc. Ved. vol. V. del 1888, pag. 6004.

giuste le mie parole, faccio atto di rassegnazione, dopo avere teso invano e per tanto tempo l'arco del mio povero pensiero.

Violenze ed abusi. — *a)*. Si è ripetuto le mille volte, e lo ripete anche adesso qualche uomo di singolare buona fede, togliendo la frase da documenti officiali, che l'on. Crispi rese libere *quelle schiave bianche, le quali facevano pietà agli uomini di cuore* (1); che l'iscrizione d'una volta, il marchio officiale d' infamia come lo dicono, fu anche abolita dall'onorevole Ministro, coerentemente a ciò che egli scrisse nella relazione al Re (2); e persino vi furono di coloro i quali credettero abolito ogni regolamento, forti delle parole pronunziate dall'on. Crispi alla Camera dei Deputati, il 13 giugno 1889: « *il sistema delle prostitute legali è finito in Italia* ». — La verità é che il governo (lo sappiamo già), sanzionando l'ingiustizia e il privilegio, rese libere solo la massima parte di prostitute, ritenendo sotto vigilanza le più povere. E queste rimasero soggette a tutte le conseguenze morali della iscrizione, mentre si rinunziò ai vantaggi portati dalla medesima: infatti, per l'art. 10 del regolamento sulla prostituzione, l'autorità di pubblica sicurezza si procurava *l'elenco con le generalità,* non solo delle prostitute, ma anche delle persone di servizio dei postriboli, prendendo nota mano mano dei cambiamenti: e l'art. 33 ribadiva la disposizione regolamentare, aggiungendovi l'amenità della segretezza degli elenchi.

E le donne degli elenchi vigilavansi, lo dico ad onor del vero, con sistema fermo a tutela dell'ordine pubblico: ma però si sanzionava la violenza legale, e si dava larghissimo potere e modo di abusare agli agenti della pubblica forza. Per addurre qualche esempio dei molti, rammento che tenevansi *sotto la speciale sorveglianza della polizia* le meretrici colpite da condanne per certi reati indicati dall' art. 9, anche quan-

(1) Discussioni ecc. Ved. vol. III del 1889, pag. 2524.

(2) Regolamenti ecc. Ved. pag. 5.

do, scontate le pene, avessero cancellato il loro debito verso la giustizia punitrice. Che gli ufficiali e gli agenti di polizia avevano diritto di penetrare, anche vestiti da semplici cittadini, in *tutte* le stanze dei postriboli, *in qualunque ora di giorno e di notte* (art. 18); di *arrestare* le persone trovate ubbriache nei postriboli (art.20), si capisce, giudicate tali dagli agenti di questura, anche quando fossero astemie. Ed arrivossi sino a questo che, ordinata la chiusura d'un postribolo, per una delle tante cause, negavasi *diritto a reclamo* (art. 26), diritto mai negato agl'Italiani.

b). Si comprende agevolmente che, forti delle disposizioni citate or ora e di tante altre, le quali legalizzavano la violenza e gli abusi, la riforma talora portò gli agenti di pubblica sicurezza ad abusare: ed avrebbero certo fatto di peggio col tempo e con l'impunità. Avendo io affacciati timidamente sospetti sin dalla mia prima conferenza (10 giugno 1888), mi si diede di *cattivo profeta*, da chi credeva che non si sarebbe lamentato nessun'abuso da parte della polizia : però mi avrebbero risparmiato quella taccia, se avessero letto là ove io asserì che, *stando a palazzo Braschi quel Ministro giusto e dalla tempra d'acciaio, credo non si lamenteranno abusi* (1). Ormai che ci siamo, se insistono nella taccia, passi pure, essendo io stato un cattivo profeta: infatti posso addurre taluni esempi degli abusi arrivati al mio orecchio, comunque non abbia io fatto indagini in proposito.

c). Due guardie di pubblica sicurezza, avendo incontrato in una casa di tolleranza quattro bravi giovanotti (persone conosciute d'ordine e che nulla proponevansi fuori d'una gita di piacere), concepirono il sospetto che si contrastasse a loro qualche cuore *pudico*. Forti dell'art. 19 del regolamento, che dava facoltà di ordinare lo sgombero, se nei luoghi di tolleranza si fossero formate riunioni pericolose per l'ordine pubblico ;

(1) Mia 1ª Conferenza sulla Prostituzione. (1888). Ved. pag. 10.

senza esitare un istante, se ne liberarono, intimando ai quattro di sciogliersi, se non volevano essere legati.

d). Nella medesima città, due delle solite guardie incontrarono uno studente in luogo poco propizio agli studi. Accesi di gelosia (passione comunissima in ogni paese d'Europa tra gli agenti che vanno a contatto di prostitute), i due Otelli dichiararono ubbriaco l'avventore, comunque egli opponesse la sua condizione di astemio; e, forti dell'art. 20 del regolamento, lo trassero in arresto, subordinando la controversia al parere della prima autorità di questura. Però, incontrato per via un gruppo di studenti, la controversia si risolvette con una grandinata di pugni sul groppone delle guardie, nella quale lo studente giudicato ubbriaco ebbe agio di smentire l'accusa non giusta, con la precisione dei tiri.

e). In una delle più grandi città d'Italia, la pubblica sicurezza, assumendosi attribuzioni che non aveva, invitò una virtuosa signorina di famiglia agiata a recarsi ad un dato ufficio in questura. La signorina ubbidì alla chiamata, ma ebbe l'onta di trovarsi insieme alla madre in un ufficio, ove brulicavano donne di mala vita, riconosciute per tali dall'autorità. Ne nacque un grave scandalo giornalistico, e credo anche una querela da parte del padre della signorina. Ignoro il movente, ma giudico il fatto come *abuso inqualificabile,* non potendosi accogliere per legittima la scusa addotta dalla questura, di sbaglio per coincidenza del nome e cognome della signorina e d'una di quelle donne che esercitavano prostituzione isolata e libera. E concesso pure quello sbaglio enorme, rimane sempre la colpa grave della pubblica sicurezza di avere chiamato *là, ove si chiamano le donne degli elenchi dei postriboli,* una donna creduta per errore esercente isolata e libera dell'industria abietta; quando la lettera e lo spirito del regolamento Crispi non davano alla questura tale potere. E dire che il delegato colpevole era a quel posto in premio d'un gran servizio reso all'ordine, il dì in cui, con tre squilli di tromba fece sciogliere un ammassamento..... di neve!

f). Mi è nota un'antica metropoli d'Italia, ove, se era sorpresa di notte qualche donna girovaga malata, o qualche infelice in istato di malattia si presentava domandando assistenza; l'autorità di pubblica sicurezza aveva preso l'abitudine d'inviarle all'ospedale, accompagnandole con una dichiarazione spiccia di *prostitute clandestine*, anche quando tali non fossero. Questa era violenza contro la lettera e lo spirito del regolamento Crispi, che si studiava in modo amenissimo di risparmiare il titolo di prostituta a chi lo era veramente. La polizia nel primo caso, ubbidiente alle leggi generali dello stato, avrebbe dovuto denunziare la donna al potere giudiziario; nel secondo, inviarla e raccomandarla senz'altro al *dispensario* celtico.—Ed era anche illegale ed inumano, da rammentare gli abusi commessi sotto il regolamento Cavour, l'usanza invalsa, si puó dire ovunque, di arrestare donne derelitte datesi alla prostituzione, e mettere in trionfo la illegalità, dando la notizia ai giornali, che si incaricavano di divulgarla ai quattro venti, senza risparmiare nemmeno il nome di tante infelici. Ecco un esempio. « B. L. « ed F. C. (son'io che riduco i nomi alle sole iniziali) furono « arrestate perchè, prive di carte e di mezzi di sussistenza, « esercitavano clandestinamente la prostituzione » (1). La questura della gentile città dei fiori in quell'atto mostrò d'ignorare che nulla, col regolamento Crispi, poteva fare contro quelle donne, se esercitavano l'industria ciascuna per conto suo; poteva imprimere il marchio di prostituzione alla casa ove abitavano, se l'industria era esercitata in modo collettivo.

g). Gli articoli 22 e 23 del regolamento vietando la dimora delle minorenni in case pubbliche, ed ordinando all'autorità di sicurezza, nei casi di minorenni orfane trovate nei postriboli, di procurarne il ricovero in case di educazione e di lavoro; la polizia aveva già cominciato ad esercitare speciali soprusi su queste infelici. So di due povere giovinette, dedite

(1) *Il Corriere Italiano* del 23 ottobre 1891.

al vizio e infette di morbo venereo, che furono arrestate in una città insulare, ciascuna per conto suo e non in case di tolleranza, lanciate sulla tolda d' un piroscafo, e rinchiuse a Palermo in un rifugio di lavoro e di emenda. La violenza però in questi due casi fu saputa ben colorire con un atto giudiziario, promosso in virtù degli articoli 114 e 116 della legge italiana di pubblica sicurezza, i quali contengono la nobile utopia di ricoverare presso oneste famiglie, ovvero entro istituti di educazione correzionale, i minori di diciotto anni privi di parenti o di tutori.

h). Una giovinetta minorenne, che destava vampe a taluni, trovavasi in una infermeria di veneree vicina ad essere licenziata, raccomandatissima dall' autorità di pubblica sicurezza per la sua condizione speciale di minorenne. Avendo la giovinetta mostrato il desiderio di visitare la propria madre, detenuta ed inferma nel carcere giudiziario della stessa città, fu stabilito che il Direttore dell'infermeria avrebbe inviata alla pubblica sicurezza la minorenne con regolare accompagnatura, incaricandosi la polizia medesima di condurla dalla madre al carcere, e dopo riaccompagnarla al luogo di cura. Il Direttore adempì scrupolosamente alla sua parte, ma vide tornare la giovinetta, da una gita di cinque chilometri tutto compreso, solo dopo *sei giorni*; portando seco alla infermeria una lettera curiosa, nella quale l'autorità avvisava che l'eroina era riuscita a fuggire dalle mani degli agenti della forza. Licenziatala dopo tempo, la polizia, che si sarebbe detta gelosa custoditrice della salute degli altri, volle essere sicura che la minorenne per le sue condizioni non avrebbe esposto a pericoli nessuno, annunziandola vicina ad entrare in un ospizio, per sentenza di tribunale. Pare impossibile! Dopo men di tre mesi, la minorenne tornò al solito ospedale, venendo dalla casa d'una..... *zia,* ove la questura l'aveva messa in custodia! E questa volta fu trasandato ogni riguardo verso l'arca santa, la giovinetta portando seco nient'altro che un foglio nel quale si dichiarava *prostituta clandestina.* E l'ospizio! E la sentenza

del tribunale!! Nulla. Spremuto il limone, si butta nella spazzatura!!!

i). L'art. 2° del regolamento Crispi (ved. pag. 89) vietava ogni offesa al buon costume e qualunque eccitamento al libertinaggio, in luoghi pubblici o esposti al pubblico. Ognun vede come il Ministero abbia voluto senza bisogno, in un regolamento speciale invadere il compito delle leggi generali italiane, sapendosi che il nuovo codice penale e la legge di pubblica sicurezza, nel 1888 bollenti in paiolo per essere serviti caldi caldi all'Italia, provvedevano in modo definito alla tutela della moralità. Dico *definito*, per contrapporre questo attributo degli articoli delle due leggi citate, al modo incerto e quasi a sfumatura dell' art. 2° del regolamento sulla prostituzione, che pareva fatto apposta per incoraggiare agli abusi.—Ebbene, a Roma le meretrici, scaldate al sacro fuoco della libertà, eransi accresciute in tanto numero che, meno le fortunate, non sapevano a che santo votarsi per campare la vita: e l'autorità, nell'estate del 1890, temendo di vederle scendere in piazza gridanti «*pane e lavoro*», cominciò a dar loro caccia spietata come eccitatrici alla corruzione, col proposito di liberarne la metropoli d'Italia. Alla fine di luglio di quell'anno, mi trovai presente a scene disgustosisissime, d'infelici donne, comprese talune che serbavano portamento corretto, accalappiate come cani per le vie di Roma. Ne vidi portare in carrozza da guardie in divisa, con accompagnamento di urli e fischi d'un esercito di monelli, che sfruttavano con allegria quel carnevale fuor di stagione. Nella fretta d'arrestare ed espellere donne pericolose, un giorno di settembre, in mezzo a chiasso indemoniato un agente ausiliario arrestò nel Corso ed obbligò a seguirlo in questura, due gentili signore, che precedevano di pochi passi il marito d'una di esse, giornalista, il fratello dell'altra e due amici comuni. Quello sfratto spietato, e talora pazzo addirittura, di prostitute e di donne supposte tali, per irrisione del caso, coincise col decreto del Cardinal Vicario, di sfratto da Roma dei preti disoccupati nume-

rosissimi, caduti in miseria in conseguenza della carestia di messe! Ignoro cosa seguisse più tardi dei preti; ma so che l'autorità, avendo visto le meretrici rientrare per una porta dopo essere state espulse per un'altra, si decise di correggere in senso ameno la procedura barbara. Infatti fu vietato alle donne galanti di vagabondare sole a tarda sera per le vie di Roma: d'onde venne un incoraggiamento all'industria degli accompagnatori, i quali, all'appressarsi d'una guardia verso una donna raminga, s' affrettavano, talora in due, ad occuparne la destra e la sinistra, salvo a trattare poi la facile quistione del centro.

j). L'art. 16 (ved. pag. 93), destinato a guarentire i proprietari e gli affittuari di case dall'esercizio del vizio contro la loro volontà; dicendo che la pubblica sicurezza, *previo accertamento della denunzia,* ORDINERÀ LO SFRATTO DELLE DONNE, non poteva non riuscire incentivo ad abusi innominabili. È un articolo nel quale rivelavasi in tutta la sua nudità la mano poco felice, che, mentre fingeva di risparmiare la persona delle prostitute, in date condizioni colpiva ciecamente prostitute e non prostitute. In virtù dell'art. 16, quando il proprietario di una casa per una ragione qualsiasi voleva disfarsi di donne infelici, e non gli era dato che dopo lungo tempo seguendo le disposizioni del codice di procedura civile; se aveva amici nell' amministrazione della pubblica sicurezza, gli era facile raggiungere l'intento da oggi a domani, infamando le donne, dato che non fossero prostitute. E dico *infamandole,* perchè riesciva agevole ad un prepotente padrone di casa e ad un delegato di pubblica sicurezza corrotto, procurarsi infami denunzie da facili amici sulla vita di donne disgraziate.

So bene che a queste mie dichiarazioni opponesi l'articolo 17; ma esso articolo però offriva semplicemente un esempio di contraddizione e d' amenità. La contraddizione stava nelle lungherie della procedura tracciata dagli articoli 12-15, con la forma rude e draconiana dell'art. 16, in virtù del quale la pubblica sicurezza, *previo accertamento della denunzia* fatto

a modo suo, poteva *ordinare lo sfratto* di chi occupava quel tale alloggio, non importando se una o più donne. L'amenità era riposta in ciò che la pubblica sicurezza, dopo avere fatto sgomberare la casa, ossequente alla disposizione dell'art. 17, intraprendeva la procedura, sicchè riesciva ad infamare la casa dichiarandola postribolo, quando era libera dalle inquiline !!!

l). Io penso che gli abusi più scandalosi, perdurando il regolamento Crispi, si sarebbero lamentati per il famoso articolo 11 (ved. pag. 92). Non è assurdo pensare che in un piccolissimo centro di popolazione, (ove il sindaco è la sola autorità di pubblica sicurezza, e la ferocia dei partiti va con ogni mezzo fino alla distruzione delle famiglie); un sindaco tenace ed astuto, reso forte da denunzie vigliacche di giovinastri del partito, avesse potuto imprimere a taluno dei capi del partito avverso l'ingiuria di dichiararne postribolo la casa, se delle donne di famiglia taluna fosse stata usa a fare strappi alla morale, ed avesse avuto qualche favorito in attività di servizio, e qualch' altro in aspettativa o a riposo.

Danni alle finanze dello stato. — Si sperò un certo compenso ai guai portatici dalla riforma, in grosse somme risparmiate dallo stato; ma la speranza fu seguita dalla delusione. Nel bilancio dell' Interno per il 1888-89, l'ultimo redatto sul vecchio ordinamento della prostituzione, alla vigilanza ed alla cura si provvedeva con lire 1,513,809, presso a poco la somma iscritta nei bilanci antecedenti. Però lo stato sopportava un carico netto di lire 963,809, tenuto conto della riscossione annua di lire 550,000 per tassa di visita delle meretrici e di esercizio dei postriboli, a cui il Ministero rinunziò, chiudendo le orecchie alla proposta filantropica di destinare la cospicua somma a vantaggio dei rifugi per la moralizzazione della donna. Nel 1889-90, per i servizi riordinati si assegnarono lire 1,126,709; sicchè possiamo dire che, per fare quello che si fece, spendevansi lire 162,900 più di una volta. Eppure il Presidente della notissima commissione del 1888 potè dire

alla Camera dei Deputati che con la riforma *efficace* (sic) *non s' impongono nuovi onerosi aggravi ai contribuenti* (1); e l'onorevole deputato De Zerbi, nella sua qualità di relatore del bilancio dell' Interno, si lasciò sfuggire queste parole: « *dal* « *punto di vista del bilancio,* con la riforma *si economizza-* « *no 387,100 lire* (2) ».

E si noti che gli aggravi non si sarebbero fermati alla cifra di 163,000 lire circa, questa essendo piccola cosa a paragone di ciò che lo stato avrebbe dovuto sopportare. E lo sapeva bene il governo, il quale, impegnato com' era dall' art. 8 del regolamento sulla cura, nel bilancio 1889-90 di previsione per il Ministero dell'Interno, a proposito di cura dei venerei, scrisse che la spesa potevasi fissare il dì in cui si sarebbe determinato *quali ospedali erano tenuti a prestarla gratuitamente pei propri statuti, ed a quali dovevasi corrispondere una retribuzione.* Attraverso una rete di ostacoli, i nosocomi giunti a farsi indennizzare, erano pochi: ma quando molti fra i 1155 ospedali civili del regno si fossero fatti vivi, quando per il naturale e progressivo accrescimento dei venerei si fossero accresciute le infermerie di allora, il Ministero di palazzo Braschi avrebbe avuto bisogno di un vero vascello d' oro, da esporre all'arembaggio delle amministrazioni ospedaliere.

Si aggiunga che, per la trafila d' una parodia, no.... di un concorso, si vide crescere a dismisura il personale medico, utile e non utile, senza un decreto che desse norme fuori dello arbitrio. Non dubito punto delle rette intenzioni di chi aveva le mani in pasta: ma le cose andavano così male, che pareva di vedere svolgersi, alle spalle dei contribuenti, il programma della costituzione d'una clientela larga e fedele.

(1) Discussioni ecc. Ved. vol. V del 1888, pag. 6007.
(2) Discussioni ecc. Ved. vol. III del 1889, pag. 2521.

Art. 4°

DANNI PORTATI ALLA MORALITÀ

Mancata riabilitazione delle prostitute. — Anzichè attendere la caduta d'una donna per rialzarla dipoi, io credo più nobile e morale il sistema che previene la caduta, usando il freno della iscrizione. Ma l'onorevole Crispi non la pensò come me, infatti, rispettando sino allo scrupolo il principio di non prevenire in fatto di moralità, si proponeva di attendere la caduta della donna, per farne poi una signora: e lo prova nella sua nota relazione al Re. « Altro compito dello « Stato (egli scrive) è quello di agevolare la riabilitazione delle « prostitute. Quindi dove esistono istituti o società aventi per « iscopo la restituzione delle prostitute ad una vita onesta, o « il loro patronato, l'autorità politica deve porsi in rapporto « con essi. Dove non esistono deve favorirne la istituzione » (1). E credette il Ministro di avere escogitato i mezzi per raggiungere lo scopo, negli articoli 22, 29, 30 del regolamento sulla prostituzione: ma in essi non ci sono che parole, semplici manifestazioni dottrinali d'animo nobilissimo. Si ritenga che in quelle disposizioni non vi era nulla di pratico; giacchè, per salvare la donna che si dibatte nelle spire del vizio e della miseria, occorrono mezzi pecuniari. E questi mezzi non furono trovati là ove si dovevano trovare, nella legge sulle opere pie, che doveva essere una miniera d'oro per la moralizzazione della donna.—Nel seguito di questo articolo rimane provato che l'on. Ministro non raggiunse l'intento.

(1) Regolamenti ecc. Ved. pag. 5.

Danni per l'inevitabile indolenza della p. s. — La pubblica sicurezza, prendendo il vento fresco di palazzo Braschi, nell'ora in cui avrebbe dovuto tutelare la moralità, con fermezza contro deboli e non deboli, preferiva invece di russare. E non poteva fare altrimenti, giacchè talora una buona stretta di freni fa strillare i pezzi grossi in gonnella ed i relativi protettori: e sappiamo che i cenci vanno all'aria.

a). L'art. 2° del regolamento sulla prostituzione, (e meglio di esso il codice penale e la legge di pubblica sicurezza), vietava le offese al buon costume, l'invito o l'eccitamento al libertinaggio in luoghi pubblici o esposti al pubblico: or, se la pubblica sicurezza fosse stata vigile custoditrice della moralità, avrebbe attenuato le vergogne, poste in trionfo nelle città cospicue. Che io sappia, meno qualche arresto temporaneo e qualche espulsione dietro ricorso di proprietari d' alloggi, compiuti quasi sempre contro femmine derelitte; meno la caccia spietata di Roma (ved. pag. 110), imposta per ragioni politiche da cenni venuti dall'alto, la pubblica sicurezza non operò nulla. Le prostitute facevano e fanno gazzarra ovunque, portando la nausea alle persone oneste, che non trovano guarentigie nelle autorità di pubblica sicurezza. I *caffè-concerto,* che pullulano in Italia alla foggia francese, e che dal più al meno sono luoghi di stimolo al libertinaggio, credo non abbiano sofferto mai nemmeno un ammonimento da parte della questura; la quale per i *caffè-concerto* tiene a sua guida la circolare di gennaio 1889, in cui il Ministro dell' Interno si limita a raccomandare ai Prefetti, con frase platonica, che *sia sempre mantenuto il rispetto dovuto al buon costume.* E fu veramente felice il *pupazzetto* del Don Chisciotte, dei primi di dicembre 1890, dopo il divieto posto in Roma all'Anguilla, componimento drammatico molto meno scollacciato di vari altri, che erano e sono permessi. In quel *pupazzetto* il Presidente del Consiglio se ne sta in un palco del *Grande Orfeo* di Roma a vedere lo spettacolo del *Can-can*, ed esclama: « *Almeno qua si possono condurre le ragazze!* »

b). L'art. 3° vietava di fare *in qualsiasi modo offerta di lenocinio;* ma chi si diede mai un pensiero di ciò, anche in omaggio al codice penale severissimo? A Palermo, e specialmente a Napoli, i lenoni sbucavano e sbucano dalla terra come funghi, e v'incalzano, vi stringono ai fianchi, offerendovi persino *nu guaglione:* e non ho visto mai una guardia dare la più piccola noia a tali esseri degradati.

c). Il regolamento Crispi non vietava, come l'antico, l'apertura di postriboli nei luoghi più frequentati delle città, ma si limitava ad inibirli, in virtù dell' art. 7°, nei pressi delle caserme e dei locali destinati al culto, all'educazione ed alla istruzione. Dunque sotto quel regime, purchè le prostitute non avessero fatto arrossire il candido giglio che S. Antonio porta eternamente in mano, purchè non avessero posto in pericolo l'innocenza degli studenti e dei soldati, potevano rizzare baracca ovunque! So bene che il regolamento, nel suo 2° articolo, vietava alle prostitute di affacciarsi alle finestre e di trattenersi sulla porta dei luoghi di tolleranza; ma, dato pure il loro rispetto a tale disposizione, siccome non si richiedevano alle finestre, come in passato, vetri opachi nell'inverno e persiane fisse in estate, i vicini dei postriboli avevano da vedere e da sentire spettacoli di tutti i colori. Fortunatamente quasi in ogni regione d' Italia, per ciò che riguarda sede di postriboli vigilati, la polizia lasciò lettera morta il regolamento Crispi, attenendosi alle disposizioni abrogate. E rimase lettera morta quasi ovunque anche ciò che riguardava porte e finestre, in talune città la questura essendosi attenuta al vecchio, senza rinunziare ad una persiana: ma vi fu ove la questura pietosa consentì alle asmatiche di affacciarsi, sicchè le meretrici si davano per inferme d'asma; e nel massimo numero delle città, lasciavasi fare baldoria sugli usci ed alle finestre delle case vigilate di mala vita. — Ed a proposito di talune case abusive, sentano i miei lettori ciò che scriveva un giornale di Livorno nel terzo anno di prova. «Son proprio scandali e di quelli che passano la misura, ed

« invocano da cui spetta provvedimento sollecito ed energico.
« Dalle 9 di sera in su a passare da via Vittorio Emanuele
« — la principalissima via della città — sembra di trovarsi —
« Dio ci liberi tutti — in una campagna tunisina dopo la rappre-
« sentazione del *Kerakios*..... Non in una, ma in otto, dieci
« stabili ed anche più di detta via, donne, a noi piovute qui
« da ogni paese, le quali, tenendo ostentatamente aperte le
« finestre, non hanno scrupoli di sorta, e si fanno vedere e
« sentire da chi vederle e sentirle non si dà affatto pensiero
« e prova anzi disgusto » (1).

d). Torno all' art. 11, articolo destinato a farsi origine di abusi innominabili, ma che in fin dei conti diede la prova di quanto sia rilassata la questura italiana. Da qualche persona ingenua si sperò un riparo agli scandali di certe donne, specialmente coriste e ballerine, che invadono a branchi i quartieri mobigliati in ogni parte d'Italia, formando case chiamate di *dubbia fama*, mentre in realtà sulla loro fama non cade alcun dubbio; ma la polizia quasi mai impiegò un chiodo, per tenere a posto quelle gambe irrequiete. Da tanta rilassatezza derivò ovunque in Italia la pullulazione di postriboli anche a due o tre piani, che si dicevano clandestini così per dire; ma vi si lavorava alla luce del giorno, in barba alla questura ed al regolamento ministeriale. Assicuro che, sorto litigio per ragioni d'interesse fra due donne in una di tali case di Palermo, la polizia intervenne a comporre il dissidio, senza darsi altro pensiero!

NOTEVOLE AUMENTO DI PROSTITUTE. — *a)*. Richiamo quanto scrissi a pag. 27-28, sui danni che porta alla morale la libertà di prostituzione, ed assevero che la riforma del sistema di vigilanza delle prostitute in Italia fu nefasta alla morale. Ciò dovette tornare doloroso al cuore dell'onorevole Crispi, il quale

(1) Il Telegrafo del 29-30 agosto 1891.

poco prima aveva inaugurata la sua amministrazione, inculcando la morale ai Prefetti. In Italia, con la libertà accordata alla maggioranza delle meretrici (le esercenti l'industria isolata), avvenne il fatto inverso di quello seguito in Inghilterra, il dì in cui furono messi freni al vizio. Da noi infatti, oltre le tante infingarde che vanno a caccia di fortuna, si diedero alla mala vita moltissime giovani mosse dal disagio economico imperversante, e tirate dalla condizione di mestiere privilegiato, che si concesse alla mala vita. E concorsero ovunque malauguratamente a diffondere la sifilide, molte minorenni bruttissime, scarne, difettose, cadute sin dal primo giorno nello strato più basso della prostituzione, mentre le loro coetanee appetitose percorrono le fasi liete del mestiere prima di cadere al fondo. Per la libertà concessa alle donne esercenti la prostituzione isolata, rimasero nei postriboli vigilati di vita collettiva solo le donne più scadenti e miserabili, frequentate dai soldati e dagli operai più poveri. I postriboli aristocratici, ove si orpellava il vizio con l'eleganza ed il lusso, caddero irreparabilmente (e questo non è male); caddero non pochi dei medi, ed i rimasti non erano e non sono sicuri del domani. Le conduttrici di essi, per tenerli in credito, centuplicavano gli sforzi, penetravano ovunque per attrarre giovani italiane o straniere, degne della loro clientela; e poichè queste ragazze, appena un amante le illuminava rispetto alle cose della prostituzione, lasciavano il postribolo per darsi al vizio isolato e libero, ne veniva la necessità di lavoro continuato e febbrile delle conduttrici dei postriboli, che così accumulavano in Italia prostitute su prostitute.

b). Benchè l'enorme accrescimento del numero di prostitute fosse cosa nota a tutti, ci fu gente, di quella che mi dava d'*uomo di mala fede*, la quale osò asserire scemato il numero delle prostitute in Italia, non pensando alla impossibilità di tale fatto con la prostituzione favorita da ogni sorta di franchigie e di privilegi. Eppure s' insisteva su quell' asserzione, e credevasi di averne le prove nel fatto del numero

di meretrici registrate agli uffizi di polizia di gran lunga meno alto di pochi anni prima, tanto da scemare anche i postriboli. Ma io replico che la notevole riduzione delle meretrici vigilate e l' assottigliamento dei postriboli vigilati non costituivano diminuzione di donne date al vizio, giacchè invece in Italia tali donne brulicavano: e, per darne le prove, invito i lettori di seguire una mia antica passeggiata.

Io presi le mosse da Palermo, patria di questo volume. A Palermo le meretrici indigene si erano accresciute in maniera tale da non avere riscontro nei tempi andati. Se ne vedevano ovunque, tanto che, nell'occasione di un processo fatto su rime obbligate dell'autorità politica, essendovi molto sfoggio di prostitute querelanti o testimoni, ed avendo gli avvocati chiesto la chiusura delle porte in omaggio alla morale ed alla decenza; il Pubblico Ministero ebbe ad esclamare: « ovunque, per le strade, nei teatri, nei caffè, abbiamo la di« sgrazia di vederci allato queste donne tutti i giorni » (1). E si noti che la parte messa in mostra a Palermo era, è oggi, e sarà sempre, la più piccola: per la ragione che le prostitute in massimo numero attendono in casa la *provvidenza di Dio,* come sono use a chiamare i proventi del mestiere, affidandosi ai mezzani, uomini e donne, che sono vere agenzie ambulanti per la città. Ed i conoscitori del paese sanno il significato d' un cartellino di nuova creazione *(stanze in famiglia),* che è contrassegno di veri postriboli abusivi, sui quali l'autorità di pubblica sicurezza guardasi bene di mettere le mani. Di tale contrassegno era, ed è anche oggi, seminata la metropoli siciliana, specialmente taluni quartieri.—Solo si può concedere che a Palermo le *orizzontali* di terra ferma, comunque numerose, sotto il sistema Crispi non lo fossero come all'epoca degli ultimi aneliti del regolamento Cavour; ma chi in tale fatto vedesse la diminuzione di prostitute in

(1) *Giornale di Sicilia* del 27 luglio 1890.

Italia, mostrerebbe di non avere idea giusta delle condizioni del nostro paese. — Le *orizzontali* di terra ferma arrivavano e arrivano tuttavia a branchi in Sicilia verso la fine di autunno, però (siccome a cagione della crisi economica, molti giovinotti siciliani pagano in cambiali, valore poco accetto alle donne galanti), meno talune fortunate che riescono a trovare una cuccia sul suolo dei vespri, le altre vanno a nidificare in Tunisia ed in Algeria: sicchè si può dire che, con la riforma il nostro governo popola di prostitute anche l'Affrica vicina. Ripassano poi sul suolo siciliano in primavera assieme alle quaglie, per cercare nella stagione calda refrigerio sulle Alpi e sugli Appennini.—Le *orizzontali* di terra ferma cominciano ad essere anche danneggiate in Sicilia dalle indigene, creazione dovuta tutta al nuovo ordine di cose. Ce ne sono talune minorenni, che si tirano su con grazia e discreta fortuna, ostentando una civetteria speciale, che pare pudicizia paurosa d'essere appannata dall'alito: ma le più sono femmine che hanno visto trascorrere molte quaresime, brutte, frolle, allampanate. Eppure esse hanno la loro clientela! Si racconta che una sera calda, taluni studenti in cerca d'un rimedio contro la noia, andarono a far visita a due di tali donne, in un alloggio che pareva accampamento di zingari dopo disfatte le tende. Come sempre in simili brigate, taluno si proponeva solo di ciondolare attorno ad una bella donna o d'iniziare un corso di studi preparatori sul gran libro della natura; ma eravi chi aveva il pensiero di animare la tarantella dei peccati mortali. Però, avendo trovato quelle donne seminude, per dare aria ai nei artificiali, i nostri giovinotti, alla vista di tanta magrezza senza traccia di punti d'attacco, fuggirono impietositi, esclamando: «signore, per carità, buttino un velo sul passato»!

Escano dalla Sicilia i visionari color di rosa, anche ora benchè un po' mutato il regolamento sulla prostituzione, per visitare le nostre città del continente: vedranno per lo più le prostitute ovunque languire nella miseria, essendo numerose

come le stelle del cielo e l'arena del mare. Persino sono comparse le more, a fare concorrenza alle nostre bianche: e ricordo che nell'aprile 1891 vidi una donna di Karthum, la quale, dopo avere fatto nel suo paese la domatrice di belve, si era data per le pubbliche vie di Napoli ad incitare gli uomini allo incrociamento delle razze. Ovunque, nelle città di terra ferma, faceva e fa pena vedere sgambettare e frullare per le vie e per le piazze centrali tante povere donne, le quali per solito, benchè lancino sguardi con occhio di triglia, benchè diano gomitate, non trovano un cane che voglia loro mancare di rispetto. E dire che le più fresche di tali donne fino a pochi anni indietro erano richieste con interesse, e si potevano considerare come le migliori amiche dei giovanotti, perchè pretendevano prezzi..... d'affezione!

Adduco qualche documento a titolo di saggio. A Livorno, il *Telegrafo* del 16-17 agosto 1891 scriveva parole poco confortanti. « Non ci è bisogno alcuno di essere o di atteggiarsi « a Catoni o difensori della pubblica moralità, per sentirsi « veramente nauseati da spettacoli sul genere di quelli, di cui « specialmente sono teatro le cantonate di via Dietro Scuole, « di via del Falcone e di via Reale che danno sulla via Cai-« roli. In quelle disgraziate vie ci sono delle case innomina-« bili..... In molte ore del giorno, e in moltissime della sera, « stazionano su quelle cantonate certe donne le quali non solo « tengono un contegno indecentissimo, ma turpiloquiano, be-« stemmiano e spesso dicono sconvenienti parole all'indirizzo « di qualche signora che passa vicino a loro ». E nella splendida città di Milano, ai tempi nostri ci devono essere dei grandi guai, a giudicare dalle parole del dottore Segrè. « Le « prostitute hanno talmente invaso la città (egli scriveva in « marzo 1891), propagato le malattie, e talmente abbassato « l' indice della moralità pubblica, da essere davvero stupe-« fatti come si possa avere ancora l' ingenuità di credere dopo « tali fatti, che col lasciare libero un tale vizio, questo possa « diminuire ed essere meno dannoso ». — Sì gran numero di

prostitute diede il tema d'un *pupazzetto* felicissimo ad uno dei più spiritosi giornali italiani, non sospetto di avversare la riforma che io combatto. Il Don Chisciotte adunque faceva passeggiare di sera a Milano il Primo Ministro d'Italia in compagnia del Gran Cancelliere di Germania, preceduti da alcune *orizzontali*, che facevano come di scorta. Alla interrogazione del Gran Cancelliere, il Ministro italiano rispondeva: « prima « ho fatto l'Italia, poi ho largito la libertà ». Ed in un altro *pupazzetto* lo stesso Don Chisciotte, parodiando questa piaga italiana, presentò uno sciame di *orizzontali* che discutevano onde giungere a sedere a Montecitorio, allo scopo di *rialzare la virilità* di quel ramo di Parlamento.

Però possiamo dire che a Roma le prostitute crescevano di ora in ora più d'ogni altro paese italiano, tanto che l'autorità fu costretta ad appigliarsi al crudele ed illegale partito della espulsione in massa, a nome della moralità (ved. p. 110). E si noti che a Roma la gazzarra cominciò precisamente il 1° agosto 1888, giorno in cui fu inaugurato nella città eterna il nuovo sistema di vigilanza. Infatti la Tribuna del 4 agosto 1888, lamentando le molte rondinelle peregrine e serotine, scrisse queste parole. « Ci è una recrudescenza di pro- « legomeni d'amore all'aria aperta. Fino al 31 luglio c'era, « almeno, un po' di riguardo alle persone per bene, che non « desideravano d'assistere agli affari altrui. Dal primo d'ago- « sto è cessato anche questo ». Di Roma stessa, in pieno esperimento del nuovo sistema un altro giornale (il Don Chisciotte del 14 agosto 1890) deplorava « la libertà oltre i limiti sop- « portabili, concessa a certe femmine di portare ovunque, per « le abitazioni usate dalle più oneste famiglie, e nelle strade « più frequentate, e nei caffè del centro la immondezza della « loro vita ». E la citata Tribuna, il 26 marzo 1891, lamentava che, « malgrado qualche arresto temporaneo, le altre « migliaia di prostitute — spalleggiate da lenoni — seguitavano « a rimanere dal tramonto all'alba, padrone assolute della « città » ; e suggeriva di raccogliere le forze, e spazzare le vie bloccando interi quartieri.

Non ostentiamo serenità. Ovunque per le vie d'Italia ai nostri tempi è messa in trionfo grande immoralità: e la bella Ester del duomo di Milano, Metastasio di piazza S. Silvestro a Roma , Galvani e Dante nelle piazze omonime a Bologna ed a Napoli, costretti a far da testimoni a certi idilli notturni, arrossiscono e fremono benchè di marmo!

c). Fra le molte prostitute ingombranti l'Italia, è naturale che le minorenni vi entrassero per un gran numero, sapendosi che le giovani fresche, le più cercate e le meglio retribuite , con facilità vanno per lucro sulla cattiva via. A ciò concorse il regolamento Crispi, vietando l'ammissione nei postriboli vigilati delle ragazze sotto i 21 anno, mentre col sistema Cavour ammettevansi di 16. La riforma Crispi venne a quella misura specialmente per non essersi compreso in certe sfere che, con la severa vigilanza sulle prostitute più giovani, si giunge a salvarne tante dalla rovina—Sin dal 10 giugno 1888, in una delle mie conferenze io annunziai il forte timore che le lodevoli intenzioni del legislatore sarebbero riuscite dannose, poste alla prova; essendo agevole pensare che la giovine guardia, lungi dallo emendarsi per fare piacere al governo, avrebbe percorse altre vie; e « le case di prostituzione (io diceva), condannate a ricevere la vecchia guardia, logoro « avanzo di antiche battaglie, sarebbero ridotte per gli scarsi « avventori alla miseria ed alla chiusura , a vantaggio della « prostituzione collettiva clandestina e della libera ed isolata, « le più pericolose » (1). Il fatto mi diede ragione. Ora soggiungo che, essendo le prostitute molto giovani diventate frutto proibito, destavano tante brame: sicchè, in tempi calamitosi, con più facilità di prima si davano al vizio di mestiere, e facevansi numerose ogni dì più. Ecco un altro cattivo servizio reso alla morale degl'Italiani, con le franchigie bandite dal paradiso di palazzo Braschi, ammattonato di buone intenzioni. In ogni modo, si sappia che l'on. Crispi, mentre nel suo re-

(1) Mia 1ª Conferenza sulla Prostituzione. (1888). Ved. pag. 12.

golamento minacciava fuoco e fiamme contro chiunque *favorisse e facilitasse la corruzione e la prostituzione di minori* nei postriboli (art. 22); gli fece un grande strappo, permettendo, con una circolare ai Prefetti, di lasciare sotto le bandiere le prostitute minorenni desiderose di starci.

Audacia delle prostitute. — Come il numero così crebbe l' audacia delle prostitute, venuta meno la doccia fredda del severo sistema di vigilanza , che calmava tanti bollori. Non parlo del grave fatto seguito a Padova verso la fine di ottobre 1888, nuovo negli annali d'Italia, di prostitute che vollero affermarsi con bandiera spiegata, al grido di *viva Crispi, abbasso i debiti;* non di quelle che si unirono a Ferrara in luogo aperto al pubblico, a banchetto con i relativi brindisi e telegrammi; non delle altre che a Livorno penetrarono di notte in un corpo di guardia , e spinsero quei bravi soldati ad atti insoliti di indisciplinatezza. Taccio di quella sciagurata, che osò slanciarsi a ballare nella sala d'un baguetto di Viareggio: e, poichè suonatori e ballerini si fermarono nauseati, montò sopra una seggiola per dimostrare che (sono sue parole) *oggi le signore galanti stanno alla pari con le signore private,* dando di tutti i vituperi ad uomini e donne presenti. Taccio pure di quella prostituta che in Firenze, in piena luce elettrica, provocò un'allegra e rumorosa scena carnevalesca, percorrendo le vie centrali vestita da uomo ; perchè andrei all' infinito con la raccolta di tanto ben di Dio. Voglio piuttosto rammentare, poichè è causa di lagnanze generali, che le prostitute nei teatri invadono le poltrone ed i palchi più ambiti, con contegno provocatore e con eleganza talvolta stridente, talchè è seguito di vedere gentili signore allontanarsi dai teatri. Ed è noto che le signore devono evitare i migliori caffè, tanta è la sfacciataggine in trionfo !

Vizio abominevole. — *a).* Dirò una sola parola della maggiore offesa portata alla morale, perchè l' argomento mi ri-

pugna. Al panico che invase molta parte della gioventù appena inaugurate le riforme, ed incoraggiava ad abitudini solitarie riprovevoli, subentrò in molti la spensieratezza, fondata sulla falsa credenza che siavi una parte del corpo umano non suscettibile di certe malattie. Da questo venne che taluni, temendo imboscate al monte di Venere, s' incamminano volentieri per la città di Sodoma : ed il vecchio cielo, fattoci il callo, non s' è deciso a mandare nuove piogge di fuoco, meno che sull'Etna. Ho vivo alla memoria il fatto di una giovane *malata*, la quale, ai miei rimproveri per la cattiva abitudine, rispose franca e sicura, parodiando una trovata giornalistica, che, in questi tempi di scarsi affari, chi ha un grande avvenire dietro di sè, non può nè deve rinunziarvi. Peccato che il nuovo codice penale non contenga una pena contro la sodomia, come tale! Forse i redattori di esso codice, seguaci di dottrine in voga, considerano i pederasta ed i sodomisti come aventi anomalie d'intelligenza per degenerazione ereditaria, che fanno aberrare il senso genetico?!

b). E sono anche frequenti, da impensierire, gli attentati contro piccole bambine, che si vogliono attribuire a cause diverse, quando si dovrebbero mettere in parte a carico del timore, che ha invaso non poca parte del sesso forte, d'andare intorno a donne pubbliche. Non son'io che parlo, ma i documenti officiali : infatti, essendo in vigore l'abolito sistema di vigilanza sulle prostitute (meno la Sardegna, ove, col minimo di prostitute patentate coincideva il minimo di delinquenza contro il buon costume), in ogn'altra regione d'Italia, ove scemava il numero di donne vigilate crescevano i delitti contro il buon costume (1).

Propaganda di corruzione negli ospedali.—Peccato che tanti guai della moralità non abbiano avuto un certo com-

(1) R. Commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione ed ai provvedimenti per la morale ed igiene pubblica. Firenze, 1885. Ved. vol. I, pag. 41.

penso nel rispetto verso gli ospedali, da parte delle incettatrici di carne umana! A svolgere questo punto del mio libro, do' la parola ad un Direttore d'infermeria di venerei, ove curansi anche prostitute, riproducendo testualmente una dilui lettera al Questore del luogo.

« Sotto il passato sistema di vigilanza della prostituzione, « si gridò fin nelle camere legislative che i sifilicomi, col pre- « testo di curarvi le prostitute infette, ricoveravano giovani don- « ne, talora anche oneste e vergini, arrestate dalla polizia colpe- « vole di connivenza con le conduttrici dei postriboli, le quali « trovavano in tale modo nei sifilocomi campo fertile di reclu- « tamento. Erano declamazioni, non sempre di buona fede, « fatte da persone con partito preso, le quali attribuivano al « sistema di vigilanza delle prostitute ciò che avrebbero do- « vuto attribuire alle prave tendenze di certe industriali.

« Ormai, mutato il sistema, venuta l'èra dell'orgia in fatto « di prostituzione, non ci sono più *oneste innocenti* arrestate « dalla polizia, dei sifilicomi furono persino disperse le ceneri « al vento; e le prostitute infette vanno a curarsi negli ospe- « dali comuni, se vogliono, quando e per quel tempo che a « loro piace. Eppure le proprietarie di postriboli patentati ron- « zano ovunque, massime in certi ospedali comuni, ronzano « rabbiosamente per rinsanguare ad ogni costo opifici, che « minacciano di morire per marasmo.

« Testimone oculare di tanti fatti nell'ospedale da me di- « retto, ne denunzio uno, per dimostrare cosa facciasi oggi « onde trarre giovinette in grembo a Venere. Una Toscana, « anima dannata, che chiamasi Norma per nome di battaglia « ed è vice-direttrice d'un postribolo di questa città, venendo « nelle mie infermerie col pretesto di visitare donne infette « che le appartenevano, puntò lo sguardo sopra una mino- « renne di forme appetitose, venuta da un ospizio d'istruzione « ed emenda, ove era rinchiusa per sentenza del potere giu- « diziario. Norma adoperò mille insidie per fare sua questa in- « felice, se l'incatenò con del denaro prestatole, le fece balenare

« addobbi smaglianti, e l'allettò col nome di Adalgisa, da so-
« stituirsi al nome impostole alla nascita. Per fortuna, nel
« giorno designato ad una specie di fuga, il mio incomodo
« intervento ricondusse Adalgisa nell'ospizio di emenda, fece
« mordere a Norma le mani per il colpo fallito, e Pollione
« rimase di stucco con le voglie insoddisfatte; giacchè è da
« sapersi che eravi un Pollione dietro le scene.

« Vorrei potere rivolgere a V. S. la preghiera di appli-
« care con severità il nuovo regolamento sulla prostituzione;
« però me ne astengo, sapendo che lo spirito di quelle pa-
« gine, ad onta delle buone intenzioni di chi vi appose la fir-
« ma, non mira a prevenire la caduta della donna ». Ecc.

Falsa interpetrazione del decadimento morale.—La famosa federazione inglese (ved. pag. 13), in settembre 1891, tenendo a Bruselle il suo sesto carnevalino, o congresso come si voglia dire, sotto la presidenza del compianto Emilio De Laveleye e del vescovo di Tournai, convinta che nulla aveva da mettere a socquadro nel Belgio, ove il governo riga e fa rigar diritto in ciò che è relativo a prostituzione, si lasciò trarre all'amo da una lettera sesquipedale, scritta da un uomo politico italiano, che trovavasi inchiodato tra il granito di Baveno da *devoirs publics* (*Riforma* del 23 settembre 1891). Infatti il congresso lanciò un telegramma verso Roma, per rendere noto che i convenuti allarmavansi dal vedere pericolante in Italia la riforma Crispi, la cui esperienza, dalla buona fede del Laveleye, firmatario del telegramma, fu giudicata nientemeno vantaggiosa alla *salute fisica e morale dell'umanità!*

In Italia i fautori del sistema Crispi si limitarono ad attribuire il decadimento morale alla crisi economica. Però io non posso non opporre che nulla si è mai deplorato nel nostro paese a memoria d' uomo, degli scandali odierni in tante crisi economiche, più acute di quella che traversiamo. E per citarne una, ricordo il recente periodo di gravissimo disagio economico per l'epidemia colerica.

Art. 5.

DANNI PORTATI ALLA PUBBLICA SALUTE

Cenni generali. — *a)*. Assicuro, per mia esperienza e per dati statistici raccolti, che la riforma Crispi portò notevole aumento di malattie veneree, nella popolazione militare e nella civile. Questo fatto si compì in maniera quasi precipitosa, le malattie veneree essendo come le ciliegie del vecchio dettato, una delle quali tira seco molte altre: sicchè, anche oggi con la riforma Nicotera, non è strana la previsione che, alla lunga, se non ci si porta serio riparo, finiremo per gareggiare con l'amica Abissinia, ove i medici europei su cento malati trovano novanta sifilitici.

Comincio da talune quistioni pregiudiziali. Poichè, dopo taluni mesi, fallita la prova e cominciati i lagni, i pochi fautori della riforma Crispi andarono ripetendo a Montecitorio e fuori, fin nel congresso medico di Siena dopo tre anni (agosto 1891), disposti a giungere alla consumazione dei secoli, che non era maturo il tempo per avere fatti dimostrativi (1);

(1) Proprio alla consumazione dei secoli! I miei cortesi lettori leggano la Tribuna del 27 ottobre 1892, un anno dopo la morte e l'inumazione di ciò che aveva fatto Crispi, e troveranno che chiari uomini, raccolti in Napoli a congresso per discutere argomenti di pediatria, movendo i passi dalla sifilide negli ospizi di trovatelli, votarono a grande maggioranza un ordine del giorno, gemello dell'altro di Siena, riprodotto a pag. 81-82. Ecco l'ordine del giorno di Napoli. «Il secondo Congresso pediatrico italiano in Napoli, «chiamato ad esaminare se l'aumento della sifilide nei brefotrofi dipenda o «no dall'applicazione dei nuovi regolamenti sulla polizia sanitaria dei co-«stumi, non crede di avere ancora tanto ampio materiale di osservazione «da poter rispondere affermativamente, tanto più che i regolamenti in pa-«rola furono male applicati, e decide di rimandare lo studio al prossimo «Congresso». A rivederci adunque alla consumazione dei secoli, quando l'ecatombe dei neonati in Italia sarà completa!

io oppongo, forte degli insegnamenti della patologia e della clinica, che la prova fu fatta in breve tempo, e che presto i risultati furono palpabili, da scuotere quanti non avevano un partito preso. Del resto, l'incubazione, meno casi eccezionali, mancando quasi per l'ulcera non-infettante, i cui primi sintomi sono manifesti dopo circa 24 ore; variando fra 2, 5 e 7 giorni per la blenorragia, fra 10 e 28 giorni per la sifilide meno qualche caso di più lunga incubazione, è chiaro che, dal 1° agosto 1888, ci fu il tempo di prodursi tante generazioni di malattie, senza attendere anni per vedere l'Italia diventata un ospedale di venerei, e smantellata dalla sifilide. Aggiungo che la recente legge italiana di pubblica sicurezza, nello spirito del suo art. 319 (ved. pag. 80), consacra il savio principio che un anno di prova basta a formarsi il concetto di ciò che valga un regolamento sulla prostituzione.

E poichè nella Camera dei Deputati si oppose ripetute volte, per iscemare valore a statistiche addotte contro la riforma Crispi, che quei dati non erano officiali; dico d'ignorare la differenza fra statistica officiale e non officiale, la verità essendo una, e la statistica rappresentando in cifre la verità. Se poi vuolsi ad ogni costo mettere punti interrogativi sui fatti invocati a sostegno d'una tesi, li porremo su ciò che si asserisce in taluni documenti officiali, tenuto conto che la ragione politica può consigliare qualche ritocco, non consentito all'uomo di scienza.

b). Mentre ammetto che le notizie statistiche tolte dai militari sono dimostrative assai piú delle notizie tolte dai civili, le prime riferendosi a masse di giovani esattamente contate; non posso però accogliere per buona la teorica che, in fatto di morbi venerei, nega ogni valore alle notizie raccolte nella popolazione civile: e spero di mostrarlo in queste pagine. Intanto, onde si sappia la ragione della rigidezza contro la statistica civile, dirò che i fatti sanitari militari erano circondati da tali precauzioni da essere impenetrabili, perchè si voleva

ad ogni costo disarmare gli oppositori. Ad onta di ciò, giunsi ad avere talune cifre dei militari, vere quanto la stessa verità, ed alle quali nessuno portò la più piccola correzione; eppure si oppose che io non poteva indicare la fonte ove le attinsi, come se il bisogno di tenere nascoste le mani che mi favorirono, avesse tolto alla luce il suo carattere di luce.

Ma ora tali cifre in parte sono note a tutti, e furono esse principalmente che, sotto il Ministro Nicotera, concorsero a mandare all'olimpo la riforma Crispi sulla prostituzione. E tali cifre io addurrò, insieme alle altre da me raccolte sino ad ottobre 1889, quando parlai a Bologna (ved. pag. 3); ed a quelle altre che mi sono potuto procurare dopo.

Prove di fatto tolte dalla popolazione militare. — *a)*. Una gazzetta officiosa del Ministero della Guerra, nei primi mesi della riforma, annunziò con aria di chi è soddisfatto, che a Roma, Napoli e Firenze, eravi aumento *minimo* di venerei; e la *Tribuna* del 5 maggio 1889 faceva noto l'estendersi dell'infezione sifilitica nelle truppe del presidio di Ravenna; quando il Ministro dell'Interno, trenta giorni più tardi, alla Camera dei Deputati volle provare con cifre la diminuzione di malattie veneree fra i militari delle provincie di Torino, Novara, Alessandria, Milano. Ignoro per intercessione di qual santo, in un tempo in cui la salute degl'Italiani era nelle mani di Dio!

b). A furia di perseveranza, potei avere notizie in soli nove ospedali divisionali, dei ricoverati in un periodo del 1888, prima della riforma, e di quegli altri del periodo corrispondente del 1889, sicchè la forza nei due periodi era numericamente la stessa. Alludo ai ricoverati venerei più gravi, giacchè gli altri curansi nelle infermerie dei corpi ed in quelle dei presidi. Il periodo da me indagato, per il solo ospedale di Firenze è di otto mesi, da gennaio ad agosto; è di tre, da aprile a giugno, per Napoli; per gli altri ospedali è dei soli mesi di maggio e giugno. Ebbene, i 250 malati di Firenze del 1888,

si elevarono a 308 nel 1889; a Messina da 69 si andò a 98; a Parma, da 49 a 67; a Roma si salì più alto, da 150 a 215; a Bologna i 107 del 1888 andarono a 158 nel 1889; a Genova i venerei accennarono a raddoppiarsi, salendo da 67 a 120; a Livorno si raddoppiarono, essendosi elevati da 29 a 58; e all'ospedale di Napoli si passò il doppio, i 279 infermi del 1888 essendo saliti a 601 nel 1889. Con l'addizione delle cifre di questi otto spedali, abbiamo 1000 malati d'un periodo antecedente alla riforma, grazie a questa elevatisi a 1625, perciò con la bagattella del 62, 50 per 100 di più. Ed eravamo ancora all'esordio della prova!

A Palermo in maggio e giugno 1888, cioè prima della riforma, i malati venerei all' ospedal militare si tennero sui 30, meno qualche giorno in cui andarono oltre, sino all' estremo limite di 46: nei due mesi le giornate di cura sommarono a 2218. — E si noti che questa cifra costituiva un aggravamento sulla normale, giacchè a Palermo, come ovunque in Italia, bandite dai giornali politici le notizie di riforma sanitaria, anche prima di marzo 1888 venne meno quella certa rigidezza dell'autorità. Sono al caso di produrre una circolare del comando della divisione di Palermo, inviata ai corpi il 18 novembre 1888, in cui, riferendosi alle statistiche degli *ultimi mesi*, dicesi che *in generale si è verificato un notevole aumento nel numero degli individui affetti di malattie veneree.* — Torniamo all'ospedale di Palermo. Le 2218 giornate di cura del 1888, che costituivano già aumento sulla condizione normale, grazie alla riforma andarono a 3262 in maggio e giugno 1889, gl'infermi essendosi tenuti, si può dire, fra i 50 ed i 60. — Dopo le condizioni peggiorarono ancora, giacchè, nei mesi di maggio e giugno 1890, le giornate di cura salirono alla cifra enorme di 4215, i venerei essendosi accostati più volte al numero di 80, e raggiunto anche gli 88. Nel 1891, si tennero per lo più verso gli 80 ed un giorno giunsero ad 84, dando in maggio e giugno la enorme cifra di 4268 giornate di cura; comunque, col primo dì dell'anno, ave-

sero staccato dalla divisione di Palermo la provincia di Caltanissetta, per aggregarla alla divisione di Messina.

Trovandomi a parlare dei malati dell'ospedale di Palermo, credo utile di rendere note certe cifre dei venerei di tutta la divisione, non importa se curati nell'ospedale di Palermo, o alle infermerie dei presidi, o presso i corpi. Nel 1888, anno in cui s' inaugurò la riforma, ed i morbi si erano accresciuti, i militari venerei formavano già la grave cifra del 9,79 per 100. Nel 1889, in piena riforma, le infermerie della divisione raccolsero 1145 venerei sopra 9141 individui di truppa, perciò la enorme cifra del 12,50 per 100, con notevole predominio della sifilide sugli altri due morbi. Nel 1890, il numero dei venerei della divisione salì al 12,96 per 100 ; e salì enormemente sino al 14,84 nel 1891. — So che il Comando di questa divisione incalzava senza posa i Prefetti delle varie provincie onde vigilassero le prostitute ; non pensando che nulla potevano i Prefetti con un regolamento sciagurato. Secondo me, non vi erano che due vie per guarentire i soldati dalle malattie veneree: o provocare, incitando il Ministro della Guerra, riforme serie in fatto di vigilanza sulle prostitute, o castrare i soldati.

c). Il dottore Titomanlio rese noto che l'ospedale militare del presidio di Napoli nel 1888 diede poco più di 1 *sifilitico* per 100 , nel 1889 i sifilitici salirono ad 1,77, nel primo semestre del 1890 erano arrivati a 3,15 per 100. L' autore esclamava giustamente commosso: « proseguendo di questo « passo, che sarà di qui ad altri anni? Questo esercito di va- « lorosi, che toglie le più vigorose braccia all'agricoltura, le « più forti menti alle molteplici arti e professioni, i figli più « cari alle famiglie; che tanti sacrifizi costa alla nazione; pre- « cipuo baluardo ed orgoglio della patria, è forse destinato a « marcire negli ospedali, ed a disseminare fino negli angoli « più remoti della nazione, la sifilide » ?

d). Chiudo queste notizie con talune cifre tolte da tutto l' esercito di terra , perchè finalmente in alto si decisero ad aprire il *sancta sanctorum.* Nel 1888 , anno il cui secondo

semestre vide porre ad atto in alcune provincie la riforma Crispi, gli uomini di prima categoria curati di morbi venerei negli ospedali e nelle infermerie dei presidi e dei corpi, furono il 4,95 per 100 della forza media. Questa cifra andò nientemeno a 10,3 nel successivo anno 1889, a 10,4 nel 1890, a 10,2 nel 1891. — E per chi vuole cifre relative alle nostre forze di mare, eccone qua talune tolte da un documento officiale (1). I venerei, compresi i sifilitici, che nel 1883 furono 160,77 per 1000 della forza, tra il 1884 ed il 1886 si tennero su 150 e 151 con qualche frazione per 1000 di forza, nel 1887 salirono a 189,31, nel 1888 scesero a 128,47, nel 1889 andarono a 140,86. Fino a quest'epoca le forze di mare, composte di gente che viaggia in gran parte lontano dal nostro bel paese, non aveva risentito i guai che l'esercito di terra provava già da un anno e più: ma nel 1890 anche i bravi marinari pagarono il tributo all'anarchia sanitaria della patria, infatti i venerei della real marina salirono a 199,25 per 1000 di forza, e con progressione vertiginosa nei primi otto mesi del 1891 erano saliti a 284,33 per 1000 di forza.

Prove di fatto tolte dalla popolazione civile. — *a*). Comincio da un fatto assai dimostrativo, da me raccolto in Palermo in compagnia d' uno dei miei assistenti, che mi coadiuvò in tante trattative diplomatiche, quasi appena inaugurata la riforma Crispi (2). Una giovane meretrice di Palermo, che fu vigilata fino al 30 settembre 1888, verso la metà d'ottobre s'avvide d'avere laggiù due lesioni ulcerose, che non sarebbero certo sfuggite a nessun medico visitatore: erano due ulcere sifilitiche iniziali. Seguitando ad esercitare la sua industria libera ed isolata, la giovane infettò un pretino, il quale a sua volta fece altrettanto con la Perpetua, e questa

(1) Il regolamento sul meretricio davanti al Consiglio superiore di Sanità. Roma, 1891. Pag. 66 in-8°. Ved. pag. 50.

(2) Mia 2ª Conferenza sulla Prostituzione. (1889) Ved. pag. 11-13.

s' incaricò fedelmente di condire il sagrestano, cui pagava un tributo come incerto del mestiere. Cammin facendo, la medesima prostituta contaminò un operaio scapolo e senza amante fissa; ed anche un trafficatore, che rese partecipe la moglie incinta ai primi mesi. La giovane prostituta, sofferente di tribadismo (è l'istinto sessuale in singolare modo pervertito, per cui la donna si procura con ardore altre donne, per soddisfare le tendenze istintive di maschio), ebbe rapporti ripetuti con un' amica, prostituta e vergine, la quale rimase infetta di sifiloma iniziale alla lingua. L'ultima vittima, a me nota, d' una finta manovra, fu un povero giovane notaio, il cui viso rivelava la rabbia canina inoculata nel suo animo dalla inoperosità di certi pezzi, giacchè per lui volere non era potere.

Voglio fare l'ipotesi rosea che nessuno dei sette avrà immolato altre vittime con intimi rapporti; ma la gravidanza della moglie del trafficatore finì con l'aborto al quinto mese. Ignoro cosa avvenisse d'un ragazzo, che vidi sgattaiolare in casa del prete: però posso dire che, dei tre ragazzi della signora, per i contatti di famiglia uno fu infetto di sifilide durante il primo periodo dell' infezione, gli altri due al periodo secondario; e non è strano pensare che essi abbiano dato la sifilide a qualche loro piccolo compagno di scuola. Si aggiunga che la donna, origine prima di tanti guai, la quale dissemi di fare in media tre sedute al giorno; la vergine che aveva un paio di avventure quotidiane (per lo più di vecchi gingilloni paghi del simulacro) avranno immolate vittime non poche nei molti giorni di malattia. La prima, a cagione degli attriti ripetuti, era ancora malata delle ulcere primitive assai gravi ed estese dopo circa 55 giorni, l'altra ne guarì a stento a capo di 36 giorni. Or mettiamo pure, sempre sul terreno delle ipotesi rosee, che tre quarti degli avventori di tali donne fossero sfuggiti fortunatamente alla contaminazione sifilitica, sarà sempre vero che nel periodo primitivo del loro male avranno fatto 59 vittime, le quali alla loro volta diventarono sorgenti

di contaminazione sifilitica. E nel periodo secondario, che può essere durato alcuni mesi ed anche qualche anno, ed in cui la sifilide è trasmissibile, le due femmine, condannate dalla tendenza al vizio e dalla miseria a perseverare nel lavoro produttivo, e le loro vittime quanta diffusione non avranno dato alla sifilide! Se non avessero reso libera la donna, origine di tutti quei mali, la società sarebbesi risparmiata una vera iliade di dolori.

b). Avendo una frase della mia seconda conferenza, nel racconto or ora ripetuto, colpito parte del numeroso uditorio, penso che il medesimo possa avvenire a qualche lettore, sicchè apro una parentesi sulle prostitute vergini: anche per attenuare lo stridore di certe frasi scritte contro la polizia itatiana a proposito del regolamento Cavour. Ci sono delle vere meretrici (ved. pag. 39), donne che abbandonansi agli uomini a scopo di lucro, le quali accettano ogni maniera di contatti, meno un solo; e, per fare il gran salto, attendono condizioni propizie di viva simpatia, di larga remunerazione o d'offerta di matrimonio. Le madri vigili dietro l'uscio, semplicemente accostato, corrono al grido di allarme, caso mai qualche indiscreto tentasse forzare la via proibita. Di queste vergini prostitute, a parte dell'ultima accennata, ho avuto occasione di osservarne due altre a Palermo, una delle quali infetta d'ulcera sifilitica alle labbra, ulcera non-infettante al pube, e blenorragia là dietro a tramontana; ed il più grande scrittore della prostituzione, Parent-Duchatelet, racconta il caso strano di due prostitute parigine, iscritte da più tempo sui registri della polizia, che al cospetto del tribunale si annunziarono vergini, pronte a sottoporsi alla osservazione: ed il perito abilissimo non potè dare una risposta decisiva. I commentatori della celebre opera soggiungono che una giovane, iscritta da dodici anni fra le prostitute, aveva i segni della verginità, ma in conseguenza di un vizio di conformazione (1).

(1) De la Prostitution dans la ville de Paris, par. A. J. R. Parent-Du-

c). Torno ai fatti, per dimostrare i danni portati alla pubblica salute, in un'epoca meno remota del fatto narrato.

Attinsi notizie (da me prodotte il 27 ottobre 1889 a Bologna) alle cliniche dermo-sifilopatiche delle nostre Università, veri empori di malattie veneree, specchi fedeli di queste malattie nelle varie regioni: e, per cominciare, muovo dalla mia di Palermo, ove in quel momento io insegnava da 22 anni. In essa clinica eravi uno scarso numero di letti, che del resto rappresentavano in quel ramo di malattie tutte le risorse del nosocomio civico palermitano: eppure, sempre in angustie con i molti malati di dermatosi, rare volte nella popolosa città ebbi a rimandare infermi di malattie veneree. Annunziata la riforma sulla prostituzione, cominciai a far prendere nota di tutti gl' infermi di tali malattie, che domandavano di essere ricoverati ed io non poteva contentare per mancanza di posto: dal 1° aprile al 30 giugno 1888 furono 12. Inaugurata la riforma a Palermo il 1° ottobre di quell'anno, gl'infermi si accrebbero presto enormemente, sicchè del 1° aprile al 30 giugno 1889 ne dovetti rimandare 43 per mancanza di posto; comunque nella clinica palermitana in questo periodo (il 21 maggio 1889) i letti per la popolazione onesta fossero accresciuti a 40, cioè al doppio di prima.

Con l' abitudine di non negare un parere ai malati che me lo domandavano nell'ora del mio arrivo alla clinica, nei mesi di aprile, maggio e giugno 1888, cioè prima che la riforma Crispi fosse posta ad atto, ebbi a visitare soli 98 venerei (86 uomini e 12 donne); però questo numero nel periodo corrispondente del 1889, sotto il nuovo regime, è rappresentato nientemeno che da 312 (275 uomini e 37 donne). Soggiungo, per esaurire i dati sulla popolazione civile di Palermo, che nel luglio gl'infermi chiedenti un parere si accrescevano in modo tale che il dì 21, giorno della mia partenza

chatelet. Troisième édition completée par. A, Trebuchet et Poirat-Duval. Paris, 1857. Vol. 2. Ved. vol. 1°, p. 202-203.

per terra ferma ebbi a vederne 8, la cui rassegna dà l'idea della malattia che a Palermo prevaleva, e prevale sulle altre. Aprì la serie un' *orizzontale* romana di vecchio modello, chiedendo un certificato di patente netta a salvaguardia della sua *onorabilità* offesa: ed era condita con ulcere non-infettanti. — Seguirono un gobbetto, un sagrestano, un saltimbanco, tutti con sifilide primitiva o secondaria; vennero quindi uno studente con blenorragia uretrale grave, un piccolo trafficatore con sifilide maligna rapida nel decorso, un farmacista con blenorragia uretrale e sifilide primitiva. Ultimo ad arrivare fu un giovane misterioso, dalla figura originalissima di salice piangente, che credevasi malato d'*erpetismo*, ma in realtà era coperto di forme sifilitiche secondarie; al cui annunzio scattò come un'ira di Dio, imprecando all'indirizzo... di chi non voglio dire. — I malati, che mi domandavano un parere, si accrebbero talmente da avere dovuto, sin da novembre 1889, a mio malincuore troncare una buona abitudine, ricusandomi, perchè mi avrebbero portato via molto tempo dal disimpegno dei miei uffici di Direttore di clinica e di Professore.

Se Messene piange Sparta non ride: infatti in parecchie altre città d'Italia non trovai minori miserie. Alla clinica dermo-sifilografica di Genova, mi fu fatto sapere che non notavano aumento di malattie. Felici loro! A Pisa, fino a luglio 1889, quando attinsi le mie notizie, non avevano avuto il tempo di fare un raffronto; a Firenze erano muti come pesci; ed a Siena erasi notata una piccola epidemia d'ulcera non-infettante; però si registrava aumento notevole di malattie veneree nelle cliniche di Bologna, Catania, Messina, Padova, Parma, Pavia, Roma, Torino. Della clinica di Napoli non attinsi notizie; ma uomini degni di fede mi assicurarono che nella grande città si marciva assai più di prima nelle malattie veneree, ed io non durai fatica a crederlo. — Sono in grado di addurre fatti in cifre, di qualcuna di tali cliniche. A Bologna, secondo scrisse Gamberini, la sifilide, che nel

1888 diede 89 casi fra uomini e donne, si elevò a 99 nel 1889, a 141 nel 1890, a 133 nel 1891. — Alla sala di consultazioni della clinica di Padova, nell'ultimo trimestre del 1888 si presentarono 300 malati venerei, i quali elevaronsi a 354 nel primo trimestre dell'anno 1889, cioè dopo la riforma Crispi, toccarono i 381 nel secondo trimestre. — Lo Scarenzio fece sapere che, alla consultazione della sua clinica, nell'anno precedente alla riforma, eransi presentati 43 infermi maschi, i quali nel primo anno di esperienza si elevarono a 139, a 193 nel secondo, a 272 nel terzo. E fra questi malati: la sifilide aveva guadagnato piede sulle altre due malattie: tanto è vero che i 7 sifilitici, compresi nelle malattie dell'anno anteriore alla riforma, elevaronsi a 32 nel primo anno, salirono a 71 nel secondo, ad 87 nel terzo. Questi dati dello Scarenzio giustificano l'allarme di Pavia per la disastrosa irruzione dei morbi venerei in quella città, al punto che la popolazione di provincia esitava a dare la preferenza agli studi pavesi per i propri figli (1). — Nella sala di consultazione, annessa alla clinica di S. Lazzaro in Torino, nell'ultimo trimestre del 1888 si presentarono 375 infermi venerei, i quali crebbero a 567 nel primo trimestre del 1889 cioè dopo la riforma Crispi, crebbero ancora a 635 nel secondo trimestre. E l'aumento più notevole anche qui fu della sifilide, giacchè seppi per ulteriori notizie che a Torino la sifilide nel 1889 si calcolava aumentata del 92 per 100, le altre malattie veneree del 61.

d). Ho poche notizie, ma circondate da tutte le guarentigie desiderabili, tolte da luoghi di cura che non sono universitari. Il dottore Titomanlio rese noto che fra i neonati dell'Annunziata, ospizio di Napoli, cresceva la sifilide ereditaria: infatti, dalla modesta cifra di 3,46 per 100 nel 1887, andarono a 4,43 nel 1888, a 5,62 nel 1889, a 5,5 nel 1890.

(1) La *Patria italiana* del 6 novembre 1891.

E l' autore soggiunse che la sifilide ereditaria a Napoli si aggrava, infatti nel 1887 fu lamentata la mortalità del 66 per 100, la quale salì a 73 nel 1888, a 79 nel 1889, ad 82 per 100 nel primo semestre del 1890. Però, uso ad essere giusto, sento il bisogno di notare che l'aggravamento delle cifre relative alla frequenza date da Titomanlio, se in parte è dovuto ai funesti effetti del regolamento Crispi, si deve in parte ad una disposizione lodevole del Ministero dell' Interno, che richiamò negli ospizi d' infanzia abbandonata molti bambini sifilitici della campagna. — So che a Milano, alla consultazione del policlinico, nel 1888 furono fatte 3063 visite a venerei, le quali ascesero nientemeno a 7933 nel 1889, primo anno della riforma. L'accuratissimo dottore E. Grandi pubblicò la statistica delle malattie veneree raccolte in due periodi eguali nella metropoli lombarda, ovunque si curano venerei. Dal 1° ottobre 1887 al 30 settembre 1888, periodo anteriore alla riforma, i venerei furono 5916, dei quali 816 erano malati di sifilide.Dal 1° ottobre 1888 al 30 settembre 1889, cioè dopo la riforma, i venerei furono 7570, dei quali 1320 sifilitici. Ci fu dunque in un solo anno la differenza in più di 1654 malati, nel quale numero i sifilitici diedero un aumento di 504! (1).

Si deve a queste condizioni sanitarie, ed alla voglia matta di diventare ricchi con la cura delle malattie veneree, se quasi in ogni parte d' Italia è sorto improvvisamente un vero nugolo di cultori speciali di malattie veneree, i quali non hanno coltivato nulla, e sono dottori di facoltà esotiche e professori immaginari, esploranti senza pudore la credulità del pubblico, facendo appello alla borsa esausta dei più sventurati.

Artifizi adoprati contro l'evidenza dei fatti. — *a)*. Chi lo crederebbe! I pochi fautori della riforma Crispi, più che

(1) La *Perseveranza* del 16 dicembre 1889.

coraggiosi, sostennero a Montecitorio, a Siena e con la stampa, la mala applicazione fatta dei regolamenti Crispi, sicchè questi non poterono dare i frutti sperabili. E, sminuzzando la trovata degli avversari, noto che essi deploravano i continui mutamenti della riforma del 1888, sicchè fu resa irriconoscibile; e soggiungevano che concorse al danno della riforma la mancanza di una mente direttrice al Ministero dell'Interno, ricca di cognizioni speciali.

È certo che la riforma Crispi subì mille modificazioni, che io ho procurato di rendere note in questo volume, per dimostrare che la vigilanza delle meretrici in Italia sotto quel regime era un caos. Però è bene si sappia che le modificazioni in gran parte furono ordinate con circolari del Ministero dell'Interno, quando era retto dall'on. Crispi, il quale, accortosi che l'opera sua senza base non si reggeva e tornava esiziale a tutti, cercò di puntellarla e di rattopparla in mille modi: e lasciò che la questura s' ingegnasse pure a porre puntelli ed a fare rattoppi. Ne venne male, lo so, come viene male al povero granchio, che finisce per avere rotte le zampe, quando taluno si pone all' opera per raddirizzargliele. Circa la trovata della mancanza di mente direttrice al Ministero, dirò che essa è per lo meno puerile, non potendosi pretendere di costituire al Ministero dell' Interno una facoltà d' uomini della Sorbona, ognuno dei quali sovraintenda ad uno dei vari rami di servizio sanitario: tanto più che a palazzo Braschi ci è un Direttore Generale di Sanità, il quale è professore d' igiene d'uno dei primi atenei del regno. Ma via ! Lasciamo queste risorse poco serie in difesa d'una causa sballata; giacchè è poco serio pensare che Francesco Crispi, Ministro dell'Interno e Presidente dei Ministri, quest'uomo di ferro, tanto invaghito della sua riforma da considerarla a modo suo come abolitrice di schiave bianche, altamente civile e lodata; abbia potuto lasciarsi mangiare la pappa in capo da pubblici funzionari, o da faccendieri politici. La riforma funzionò male perchè nacque male: e faceva pietà vedere l'armeggio di taluni,

per raggiungere in essa una buona soluzione con pannicelli caldi; faceva pietà assistere all'uso dei bussolotti con doppio fondo, in un tempo in cui non si ripetono i prodigi della bacchetta magica e della polvere del *pimpirimpì*.

b). Con la curiosa trovata dell'applicazione fatta male, gli avversari volevano coprire principalmente i danni enormi patiti dalla pubblica salute del nostro paese: e poichè si accorsero finalmente che le reti non parano il sole, tentarono di spiegare i gravi fatti risparmiando la riforma di Crispi. Secondo loro, l'accrescersi di malattie veneree non avrebbe nulla di straordinario e di allarmante, costituendo esso una delle oscillazioni spontanee, cui si è usi ad assistere.

Questa è risorsa infelice, che non meriterebbe una critica, se non venisse da uomini di scienza. Io studio malattie veneree sin dal principio del 1861, un anno e più avanti il mio dottorato, quando entrai da alunno onorario nel sifilicomio di Palermo per iniziarmi alla pratica sifilografica: e sin da allora ebbi a convincermi che le malattie veneree, al pari degli altri morbi, presentano oscillazioni in più ed in meno; però le oscillazioni sono tali che il medico se ne accorge di raro senza guardare le cifre nella statistica. Talora non si riesce d'indagare la causa di tali oscillazioni: ma per solito quelle in più avvengono, fra la popolazione civile e fra la militare, in causa di rallentata vigilanza sulle prostitute, per rivoluzioni o guerre o per epidemie: e le oscillazioni si arrestano con una buona stretta di freni. L'esperienza insegna che talora si sono osservate oscillazioni in meno fra i militari, per punizioni inflitte ai malati o per ordini imperiosi di rivelare la donna contaminante, sicchè i soldati mettono in opera ogni astuzia per nascondere il loro stato sanitario. Come esempio di queste abituali oscillazioni adduco la statistica dei nostri militari venerei dal 1883 al 1888, togliendola dagli atti del congresso medico tenuto in Siena in agosto 1891. Sui militari di prima categoria dell'esercito italiano, la media degl'infermi venerei (in questa parola generica io comprendo

sempre i sifilitici), curati negli ospedali e nelle infermerie dei presidi e dei corpi, fu di 5, 91 per 100 di forza nel 1883, nel 1884 la media scese a 5, 30, nel 1885 scese sino a 4, 95, scese ancora sino a 4, 77 nel 1886, risalì a 5, 22 nel 1887, nel 1888 ridiscese sino a 4, 95 per 100 di forza. Queste veramente sono oscillazioni ordinarie in più ed in meno!

Non chiamo oscillazione ordinaria l'aumento al quale assistiamo dal 1888 su tutta la popolazione d' Italia, aumento enorme e progressivo delle malattie veneree, da scuotere anche gli scettici di buona fede. E di tale aumento ci si rende esatta ragione, con lo studio che mi propongo di fare in quest'altro paragrafo, sulle cause immediate che lo provocarono. Fra le tante cifre, riprendo in esame quelle addotte a pag. 133, cifre officiali tolte dal nostro esercito di terra, per fare intendere che hanno torto quanti parlano d'oscillazione, a proposito dell'enorme accrescimento. Per chi non abbia l'abitudine di leggere nelle cifre piccole, farò la traduzione di quelle esposte. Ove nel 1888, sopra un esercito di prima categoria di 209,918 soldati, curarono di malattie veneree 10388 infermi; dopo la riforma Crispi nel 1889 questa cifra si elevò a 20639, benchè l' esercito quell' anno fosse meno numeroso di circa ottomila uomini; e nel 1890 curarono 23123 malati sulla forza di 221384 uomini; nel 1891 gl' infermi furono 21646, sopra 220700 uomini circa. Se questo enorme salto, a paragone degli anni precedenti, si chiama oscillazione, lo è di un pendolo funesto, che, con la durata di altri pochi anni, smantellerà il nostro forte esercito!

Mentre correggo le stampe, mi si fa recapitare un vecchio numero di giornale politico (1), nel quale ricevo una mentita, validando esso la trovata delle oscillazioni, con cifre tolte dall'esercito italiano di terra. Un illustre professore romano, della cui amicizia altamente mi onoro, scrive in quel giornale che «negli anni 1879-80-81-82 si ebbe rispettivamente una per-

(1) *Don Chisciotte* del 15 ottobre 1891.

centuale di 11,37 11,86 12,29 10,95 » : la conclusione è che in quel periodo l'esercito italiano soffrì per le malattie veneree più di quel che abbia sofferto sotto il regolamento Crispi. Il fatto annunziato, che costituisce non una oscillazione ma una vera scossa nelle condizioni sanitarie dell' esercito, mi sorprende, ma è troppo isolato perchè se ne possano trarre le conseguenze tratte dal chiaro scrittore. Attribuirei quel guaio a pessima vigilanza sulle prostitute, se l' aumento di malattie veneree dell'esercito di terra avesse avuto riscontro anche nell'esercito di mare e nella popolazione civile; perchè non è solo una parte, ma tutta la popolazione mascolina cercatrice di piaceri, che attinge morbi alla medesima sorgente. Or coloro che, nella lotta scientifica odierna, avrebbero dovuto addurre il fatto dell'accrescersi dei morbi venerei fra l'esercito di mare nel quadriennio 1879-82, non lo fecero; e nella popolazione civile posso dire che non ci fu aggravamento di condizioni sanitarie, perchè in quel periodo io era desto cultore di sifilografia, e nulla giunse al mio orecchio, nè la ricca collezione dei miei opuscoli porta un solo documento. In quei quattro anni e negli altri, io ebbi ad osservare in Sicilia (e lessi d'altre parti d'Italia) qualche cosa che ricorda la condizione d'Italia sotto la riforma Crispi, ma in piccoli centri di popolazione: e so che vi ripararono estendendovi il servizio di vigilanza sulle donne pubbliche. Soggiungo che l'ulcera noninfettante, la quale parecchi anni addietro era comune assai più della sifilide, andò scemando mano mano di frequenza ovunque, e proseguì a scemare nel quadriennio 1879-82, sino a farsi, non solo infinitamente meno comune della sifilide, ma in taluni luoghi rara da essersi preveduta la sua scomparsa. Ci volle il 1888, epoca in cui s'inaugurò l'orgia della prostituzione in Italia, per vedersi una recrudescenza allarmante di quella malattia. Tornando all' esercito di terra, dico che la recrudescenza di morbi venerei, deplorata nelle sue file, si può attribuire alla cessata vigilanza sulle prostitute, perchè quel disastro sanitario non ha risparmiato nes-

suna parte della popolazione italiana, e rimonta con esattezza matematica all'epoca della rottura dei freni, un dì vincolanti le prostitute.—Se dovessi assegnare la causa del guaio sanitario dell'esercito di terra, che si deplorò nel 1879-82, sarei imbarazzato a fare una inchiesta seria dopo tanti anni.

So che un giovane cultore di sifilografia, per provare che la riforma Crispi non è responsabile di tanta sifilide diffusasi in Italia, ha tirato fuori l'accresciuta virulenza della sifilide (*rinvigorimento* com'egli la chiama), la quale sarebbe coincisa giusto giusto con le innovazioni fatte da Crispi. Alla trovata strana del rinvigorimento sifilitico, ho già risposto senza volerlo, parlando dell'accrescersi de' morbi venerei nell'esercito nel quadriennio 1879-82 : nè mi do' la pena di oppugnare i fatti tolti dalla osservazione clinica del triennio passato fra tante delizie, per dimostrare il rinvigorimento, perchè con la mia osservazione, fatta a Palermo e un po' anche in altre città di terra ferma, non si conferma nessuno di quei fatti.

Dunque, tornando là ove ho preso le mosse, poste da parte le poco felici invenzioni per ispiegare, senza pregiudizio della riforma Crispi, i danni immensi portati da essa all'Italia, do' torto a quell'onorevole Deputato, che definì tale riforma *opera veramente civile a tutela della pubblica salute* (1). E dico di non avere mai incontrato in Italia i *tristi profeti che hanno visto le loro previsioni smentite*, dei quali il Ministro Crispi fece cenno alla Camera dei Deputati (2); i profeti italiani non avendo tristizia, ed essendo usi ad imberciare nel segno.

c). Quanto ho opposto alla dottrina originale, che vuole scolpare la riforma Crispi dei danni immensi piombati sulla salute e sulla morale italiana, è bene si sappia, l'ho fatto in risposta alla iniziativa presa da uomini di scienza; uso come sono a discutere con loro, ed a rispettarli anche in ciò che mi sembra errore. Ma non posso non dire che i più forti

(1) Discussioni ecc. Ved. vol. V del 1888, pag. 6002.

(2) Discussioni ecc. Ved. vol. III del 1889, pag. 2524.

declamatori, nei luoghi di ritrovo, in pro della riforma Crispi, capitatimi fra' piedi, erano uomini profani, addestrati a parlare d'esperienza prematura, di applicazione mal fatta, di oscillazioni, di disagio economico. Quando nell'estate 1881, uno di tali uomini m'investì in Toscana, in mezzo ad una riunione numerosa, sfidandomi a discutere, sicuro di tirarmi dalla sua, io credetti prudente e dignitoso di voltare le spalle, soggiungendo che avrei proseguito a rendere note le mie idee nel campo scientifico. Ed ora, adempiuta la promessa, i lettori siano giudici della mia condotta, in quel dí giudicata forse dai presenti come scappatoia orgogliosa, ignari di me e credo anche del mio interlocutore. Costui, che m'incitava a discutere, era un uomo il quale, anni sono, reduce in Italia da una gita in taluni paesi della bassa valle del Nilo, da lui gabellata per viaggio scientifico in Egitto; alla interrogazione se avesse visto le piramidi, rispose affermativamente, anzi soggiunse di avere ballato con la più grande!!

Si almanacchi pure: sarà sempre vero che a conti fatti l'*audace* riforma, come la chiamò il Ministro Crispi nel 1889, fu nefasta all'Italia.

Cagioni prossime dei danni alla salute. — *a).* La causa prossima dei guai piombati sulla pubblica salute del nostro paese, si riassume nella prostituzione *isolata resa libera*, e nella *collettiva clandestina.* Le meretrici un dì vigilate e la miriade di donne lanciatesi recentemente nella mala vita quasi tutte presero la via della prostituzione isolata e libera e nella collettiva clandestina, perchè, lo comprendiamo, i pesi della vigilanza non piacciono. Credo di trovarmi nel vero asserendo, dopo avere consultato uomini pratici in ogni parte d' Italia, che presso di noi, con differenze minime fra un paese e l'altro, su 100 donne datesi alla prostituzione, 95 sotto la riforma Crispi erano prostitute libere o viventi nella prostituzione clandestina. Queste donne, fuori d' ogni controllo, erano le più pericolose per la pubblica salute; ed ho appena bisogno, in

appoggio di questa proposizione, di richiamare ciò che scrissi a pag. 35-38.

b). Cosa faceva l'autorità per assicurarsi dello stato sanitario del resto di meretrici, il 5 per 100? Peggio di nulla: e di questo darò le prove man mano. Col regolamento Cavour, l'autorità, due volte la settimana ed anche più in casi speciali, faceva ispezionare le meretrici da medici provati e di sua piena fiducia, i quali designavano le donne non sane, per essere tolte temporaneamente dall'esercizio della prostituzione. Ciò non piacque ai seguaci di Bertani, i quali perseguitarono con dottrina ultraliberale la visita preventiva delle meretrici come vessatoria, e la fecero abolire. L'on. Crispi credette di avere sostituito alla visita preventiva, in modo liberale e nell' interesse della salute, le disposizioni degli articoli 10 e 21 del regolamento. Nell'art. 10, riproducendo un errore sperimentato in Francia nel 1762, senza rammentarsi cosa fossero le conduttrici di postribolo, con somma buona fede si dava obbligo a queste donne di curare l'igiene e la salute delle meretrici, specialmente in quel che riguardava malattie veneree. Nell'art. 21 si riserbò il diritto all' autorità di pubblica sicurezza di ordinare visite sanitarie nei luoghi di prostituzione, anche per mezzo di medici militari. Strana concezione questa della visita di sorpresa, con lo spauracchio dei medici militari, i meno adatti nel loro esercizio a quel genere di esame: e più che strana, vessatoria! Ed in vero, se vuolsi che il diritto di visite straordinarie, quando pare e piace all'autorità, non cada nel burlesco, le meretrici dovrebbero essere obbligate a stare sempre a domicilio pronte ad ogni sorpresa: e questa è vera vessazione. Che io dica il vero lo prova il fatto d'essere rimasta lettera morta la visita di sorpresa; meno casi eccezionali, in cui la polizia fu destata da gridi di gente rumorosa o di pezzi grossi, che videro tornare a casa i figli conciati di santa ragione; e tranne i corti periodi di troppo zelo, ostentato dall' autorità di pubblica sicurezza in qualche paese.

Il Ministero, toccato con mano l'errore commesso con l'abolizione della visita bisettimanale, avrebbe voluto portarvi riparo applicando un pannicello caldo, cioè una delle solite circolari ai Prefetti, con la quale raccomandò di suggerire alle meretrici la chiamata d'un medico fiduciario, per farsi visitare regolarmente due volte la settimana. Pareva che le prostitute di Torino, Palermo, Milano, Alessandria, Mantova e d'altri paesi si fossero acconciate a questo consiglio: ma, visto che si stancarono presto, il Ministero lanciò una nuova circolare il 26 aprile 1889, portante la firma del Sottosegretario di Stato dell'Interno, con la quale impose la ispezione sanitaria *almeno due volte la settimana*; anzi furono mandati dei moduli da Roma, per segnarvi l'esito d'ogni esplorazione. Chi, tra i pochi seguaci della riforma Crispi, aveva la puerilità di gridare contro l'antico libretto delle meretrici, destinato solo a controllare la condizione sanitaria d'ognuna di esse, avrebbe dovuto tacere almeno dopo la ripresa del libretto con altra forma, e col grave rincaro di riprodurre il nome della prostituta due volte la settimana, e di mandare i documenti sino a Roma. Torno alla circolare, per dire che dovette certo essere sfuggita alla memoria dell' on. Ministro Crispi, se egli, 48 giorni dopo, potè asserire alla Camera dei deputati « *visite preventive non ne permetterò mai* » (1). Intanto queste visite si facevano: e con tali visite, che ogni prostituta doveva retribuire al suo medico fiduciario, si accrebbero le cause di miseria delle più infelici, che un dí avevano per miserabilità visita gratuita dai medici governativi. Le visite si facevano da medici scelti dalle conduttrici dei postriboli, talora per titoli di comoda docilità, o di tenuità della retribuzione; si facevano come facevansi in Austria fino a quando si decisero ad un partito serio: infatti in Austria, scossi dai molti abusi e dagli scandali non compatibili con

(1) Discussioni ecc. Ved. vol. III del 1889, pag. 2524.

la dignità professionale, nel 1879 abrogarono tutta quella larghezza, affidando il servizio a medici scelti dall'autoritá.

c). Incredibilia sed vera! Con una delle tanti circolari, si ordinò ai medici vigilanti officiali di denunziare al potere giudiziario i medici fiduciari delle meretrici, dato che in una visita di controllo risultassero infette donne dichiarate sane dai loro medici. L' autore di quella disposizione mostruosa ignora che sulla persona sana di apparenze, massime sulle meretrici così esposte ai contagi ed agli strofinî, da un momento all'altro possono apparire lesioni sifilitiche o veneree, sicchè un medico vede oggi ciò che un altro non poteva vedere il giorno avanti. E quell' autore infelice mostra anche d'ignorare che tra la salute e la malattia non ci è linea matematica di divisione, tanto che un medico può credere infetta una donna, giudicata sana da un'altro; e che uno può giudicare trasmissibile un morbo, quando un altro lo crede innocuo nei contatti. Talchè, adoperandosi a far condannare un uomo, reo di non pensare come pensa un altr' uomo, si torna agli orrori della Santa Inquisizione, che condannava al rogo gli uomini, rei di non credere alla Sacra Scrittura, ai Padri e ad Aristotile: con questa sola differenza che tali autorità eminenti, per volere del Ministero dell'Interno, oggi sono rappresentate presso di noi da poveri cultori della scienza geografica, che esauriscono tutta la loro abilità nell'esplorazione di certi bassi cespugli.

d). Poichè l'art. 24 del regolamento dava agli uomini di pubblica sicurezza potere di far chiudere le case di prostituzione per motivi di salute pubblica; non essendosi chiuso nessun postribolo per tale motivo, o almeno tanto pochi da sfuggire alle mie indagini, si deve credere che nei postriboli tutto procedesse con la salute più florida di questo mondo. Però le cose non andavano così, nei postriboli essendovi donne infette: e l'autorità lo sapeva, ma lasciava correre, essendosi convinta che, chiuso un postribolo a causa di donne infette, quelle sarebbero passate in un altro locale

sotto vigilanza, o nella prostituzione isolata libera, o nella collettiva clandestina.

Non è difficile provare che i luoghi di cattiva fama fossero popolati di donne infette. La Tribuna del 5 maggio 1889, parlando dell'estendersi della sifilide nel presidio di Ravenna, soggiunse, «fatta una visita medica a parecchi postriboli, si «è constatato che la malattia aveva assunto in quelle donne «proporzioni allarmanti».— A Palermo, per parecchi mesi sotto la riforma Crispi, fioccavano le denunzie dell' autorità militare alla politica contro donne vigilate infette; però più tardi i militari, visto che era tempo perso, credo smettessero da tali denunzie. — Nell' amena ispezione sanitaria, fatta in Palermo nel febbraio 1889 (ved. pag. 78-79), mi si assicura che i medici chiamati ad ispezionare le donne trovarono d'ogni ben di Dio; ed una persona degna di fede mi disse qualche tempo dopo a Palermo, di avere saputo, da un medico fiduciario di postribolo, che le donne da lui visitate periodicamente erano quasi tutte in uno stato sanitario deplorevole. — L'ufficiale medico d'una nave straniera da guerra, viaggiante per esercitazioni nel Mediterraneo, mi dichiarò, nella primavera del 1889, che, per osservazione propria, dal più al meno non era da fidarsi delle donne dei postriboli vigilati nei paesi marittimi italiani: ed era lieto del suo passaggio lungo le coste francesi dell'Oceano, senza di che non si sarebbe salvato dai contagi nemmeno il vecchio Comandante della nave.

e). Chi era senza un partito preso, comprendeva che le donne malate dei postriboli erano in condizioni da nuocere: e questo si previde quando l' on. Crispi abolì la cura obbligatoria, e chiuse i sifilicomi ove prima essa era fatta. Qual ne fu il movente? «I sifilicomi (è detto nella relazione al Re che precede la riforma) devono abolirsi, come quelli «che rendono scarsi servizi, essendo chiusi ai maschi, ai «bambini, ed aperti soltanto a quelle donne che subirono «l' onta della iscrizione. È poi accertato che essi sono sen-

« tina d'immoralità e di abusi innominabili » (1). A dir vero, il primo appunto si può fare a tutti gli ospedali destinati ad un sola classe di persone o di malattie; ma per molti medici questo invece è un pregio, che raccomanda ed accredita un ospedale: e sull'attivo di taluni sifilicomi italiani vanno i servigi che essi resero alla scienza. Immoralità innominabili ed abusi forse si saranno commessi; ma dico solo che non erano da rimproverarsi a tutti i sifilicomi, ed in tutti i periodi di loro esistenza: quello di Palermo, per portare un esempio, negli ultimi tempi fu scuola di moralità. Del resto, io penso che il governo avrebbe potuto liberare i sifilicomi dal regime carcerario, moralizzarli ed affidarli alle amministrazioni ospedaliere, senza appigliarsi al partito estremo della chiusura con un decreto d'ignominia.

Cosa sostituì il governo ai sifilicomi aboliti, per rendere innocue all'esercizio le prostitute vigilate infette? Per quelle che *volevano* accettare i mezzi di cura, furono istituiti i così detti *dispensari celtici,* e furono obbligati gli ospedali ad aprire infermerie per morbi venerei. L'una e l'altra istituzione, con un severo sistema di vigilanza sulle prostitute, avrebbero costituito al governo un grande titolo di benemerenza; ma, come stavano le cose, non erano titolo di nulla, giacchè la salute pubblica non vi trovava guarentigie. Svolgerò quest'argomento nel prossimo articolo.

f). Circa alle meretrici infette, che non *volevano* trarre partito dai mezzi di cura rammentati, il Ministero provvide con uno strappo al regolamento, così ameno quanto pericoloso. Messo a giacere l'art. 24, che dava diritto all'autorità di chiusura delle case tollerate, quando le conduttrici non vi tutelavano la salute; e non essendosi ripetuto il miracolo dell'angelo alla probatica piscina, sul quale pare che il Ministero facesse assegnamento; con una circolare ai Prefetti fu con-

(1) Regolamento sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche e sulla prostituzione. Roma, 1888. Ved. pag. 5.

sentito alle donne malate il soggiorno nei postriboli, con la condizione che abitassero in una parte destinata ad uso d'infermeria, e non si lasciassero rapire dagli avventori. Primi ad accettare furono i postriboli di Pisa, Venezia, Torino e Palermo; e, poichè questo simulacro d'infermeria non costava nulla, successivamente vi si accomodarono si può dire tutte le case di prostituzione d'Italia. In tale modo le meretrici riconosciute infette seguitavano tranquille l' industria: nè era possibile l'astinenza, non potendo esse rinunziare all'unica entrata. Pensarono taluni che le conduttrici dei postriboli alimentassero le loro donne inferme, per farsi rimborsare più tardi: ma costoro ignoravano le qualità delle conduttrici, impasto di meretricio e d'usura, guidate sempre dal più sordido interesse, anche nelle azioni in apparenza lodevoli. Per questo esse si astenevano dallo anticipare fosse un solo picciolo; tanto più che il regolamento Crispi insegnava alle prostitute il modo pratico di pagare i debiti, piantando banco e burattini. Infatti l'art. 29 puniva (e faceva bene a punirlo) chiunque tratteneva in case di mala vita, o cooperava a trattenere con la violenza le donne, non ostante obbligazioni o debiti da esse contratti. Non vale la pena di fermarvisi più oltre: le pretese infermerie dei postriboli erano nient'altro che insidia alla gioventù. E la colpa era tutta dei manipolatori di palazzo Braschi, i quali non seppero trovare nè un lucchetto di sicurezza nè un contatore meccanico, da applicarsi a quelle tali donne malate, per rendere impossibili o almeno manifesti certi atti di contrabando.

Art. 6.

VACUITÀ DEI MEZZI CURATIVI PER I VENEREI

Dispensari celtici. — *a*). In questo e nel paragrafo successivo, non è più parola del regolamento Crispi sulla prostituzione: bensì dell'altro *sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche* (ved. pag. 85-88), e per i *dispensari* richiamerò anche il regolamentino speciale del 10 luglio 1888 (1).

L' art. 3 del regolamento costituiva i *dispensari* a peso dello stato, per dare a tutti *consultazioni gratuite,* ed offriva le *maggiori facilitazioni* per la cura delle malattie sifilitiche e veneree: li voleva *noti al pubblico,* ed ove questo potesse accedere (non comprendo come) *segretamente.* Le facilitazioni consistevano, secondo il regolamento, nel dare medicine gratuite alle persone munite di attestato di miserabilità, alle altre a prezzo di costo. La somministrazione dei medicinali, per gli articoli 7 e 9 del regolamentino, ai poveri era fatta su bollette rilasciate dal personale dei *dispensari,* in farmacie designate dai Prefetti; ma solo in quei luoghi ove le opere pie o i comuni non facessero distribuzione gratuita di medicinali, perchè in questo caso opere pie e comuni erano obbligati a dare i medicinali sulle bollette dei dispensari.— Secondo il regolamento, i *dispensari* aprivansi *in dati giorni e ore per gli uomini e in dati giorni e ore per le donne ed i bambini.* Trattandosi di *manifestazioni sifilitiche,* se la gravità era tale che i malati non si potevano curare *ambulatoriamente* (il vocabolo non è mio), i direttori dei *dispensari* rilasciavano agli infermi il foglio d'ammissione all'ospedale.

1) Regolamento dei dispensari celtici. Roma, 1888. Op. in-16°, di pag. 17.

b). Eccomi ora alla critica, a quella critica che nasce spontanea, e che fece prevedere il cattivo funzionamento dei *dispensari*. Comincio dal dire che, volendo ritenere la denominazione peggiore di tutte, perchè monca, poco italiana e rancida, (riferendosi ai Celti, popolo al quale quattrocento anni indietro fu da taluni autori attribuito il diffondersi della sifilide in Europa); per non dare una falsa idea dello scopo dei *dispensari*, avrebbero piuttosto dovuto denominarli *anticeltici*; il nome di *dispensari celtici* addicendosi piuttosto ai postriboli, come erano sotto la riforma Crispi, e come sono oggi in Italia.—È strano che, mentre si volevano far giungere *segretamente* i malati ai *dispensari*, non eranvi scrupoli di segretezza nella somministrazione dei medicinali, giacchè la bolletta, rilasciata nei *dispensari* per i medicinali gratuiti o a prezzo ridotto, portava il nome della persona malata e del genere di sua malattia! E giacchè sono a parlare dei medicinali, non posso tacere che l'art. 6 del regolamentino dei *dispensari*, scritto in un tempo d'entusiasmo officiale per la libertà delle prostitute, imponeva ai medici una dura schiavitù nella scelta delle medicine entro una lista etica, anche quando i malati le pagassero. Ed in tale lista, nella prima edizione del regolamentino avevano dimenticato i balsamici e gli astringenti, cioè i principali mezzi di cura della blenorragia!! — Ignoro se opere pie e comuni si sobbarcassero alla strana imposizione governativa di fornire medicine gratuite su richiesta dei *dispensari;* ma credo di no, perchè le prefetture pagavano ovunque con denaro dello stato. Ma fu stranissimo il fatto (compiuto non so se per ignoranza o per mala fede della prefettura) d'un ospedale civico che accordava, ad un medico non suo, permesso di tenere nei locali ospedalieri consultazioni per venerei e cutanei; più tardi, con una deliberazione illegale, il consiglio amministrativo finse di dare a quel *dispensario* qualità nosocomiale, comunque non esistesse nel suo organico: e l'amministrazione, da carcerata diventò carceriera, facendosi pagare dalla prefettura le medicine, che si

consumavano senza controllo!—La distribuzione del servizio in giorni alterni è tal cosa, che alle volte rende impossibile la guarigione d'una malattia, e rivela che quelle norme furono dettate da chi mostrava di prendere a gabbo le malattie veneree, o d'ignorarne le qualità.—La disposizione del regolamento, che concedeva i fogli di rinvio nell'ospedale ai soli malati di sifilide, era l'effetto di false dottrine annunziate sin nella relazione al Re, ove dicevasi che l'intervento dello stato nella profilassi e nella cura della blenorragia e dell' ulcera non-infettante era lungi dai fatti giustificati; eppure noi clinici sappiamo che quei due morbi espongono a pericoli gl'infermi stessi e gli altri. Per fortuna, a distanza di 103 giorni, il Ministero si avvide dell'errore da me notato prima (1), e nel regolamentino del 10 luglio non fece più distinzione di malattia e malattia. Però l'art. 4 di esso peccava, concedendo i fogli di ammissione all'ospedale per i casi *gravi* e quando la cura non si poteva fare *ambulatoriamente;* sicchè, ad una prostituta coperta di forme sifilitiche trasmissibili, solo perchè vispa e vegeta non aveva assoluto bisogno dell'ospedale per curarsi, si negava l'invio all'ospedale anche quando lo avesse richiesto, ed in tal modo costringevasi a dare allegramente sifilide ai malcapitati. Ma in verità, debbo dirlo, questo non avvenne, la disposizione tunisina essendo rimasta ovunque in non cale, ignoro se per circolare del Ministero, o per lodevole arbitrio di chi reggeva i *dispensari.*

c). Relativamente all'accoglienza avuta da' *dispensari* celtici da parte dei malati, ho da dare notizie degne di considerazione. Di uomini, per lo più della peggiore risma, ai *dispensari* ne andavano ovunque in buon numero: ed aumentavano ognora più, in ragione dell'aumento progressivo dei morbi venerei. Le donne quasi se ne astenevano ovunque (ed il Ministero lo confessò in un documento), per la ragione che le oneste e le pretese oneste si guardavano bene dal dirigersi

(1) Mia 1ª Conferenza sulla Prostituzione. (1888). Ved. pag. 15.

ove sino a poco tempo avanti andavano solo prostitute e poi accorrevano notoriamente i più laidi frequentatori dei postriboli; e le prostitute, gente che non ha fiducia nella medicina dei medici, si astenevano a battere certe vie allo sguardo del pubblico, per non compromettere l'industria. Se vi andavano, le cure fatte ad esse erano lontane dal procedere bene, perchè le donne di mala vita vogliono essere medicate con medicine di loro fiducia, ed oppongono il *veto* ad altre medicine, p. es. all'iodoformio, il quale col suo odore forte rivela quel che dev'essere tenuto segreto. Ed indipendentemente da ciò, dato che le meretrici avessero presa la via dei *dispensari*, e seguito con lodevole esattezza i buoni consigli dei medici, la salute pubblica ne avrebbe cavato poco vantaggio, per l'abitudine che hanno quelle femmine di non dare riposo a certe parti, le quali durante la cura dovrebbero riposare.

Nel raccogliere i fatti per la mia seconda conferenza, che fu tenuta il 9 dicembre 1888, ebbi a sapere che varie prostitute andavano al *dispensario* di Firenze per farsi visitare, ma, quando erano malate, interrompevano la cura a loro piacimento. Nei *dispensari* degli altri paesi, per lo più non se ne aveva notizia o quasi: infatti in 45 giorni a Torino eransi fatte vedere 40 sole prostitute, e 3 in Alessandria; 5 in 75 giorni a Venezia; a Palermo, in 69 giorni erano state così poche da contarsi sulle dita delle mani. Seppi che a Napoli erano pochissime e non accennavano ad aumentare, e più tardi potei essere sicuro che le condizioni non mutavano: infatti l'onorevole Borelli, il 2 giugno 1890, parlando a Montecitorio di donne in genere (non di sole prostitute), disse che ai *dispensari* di Napoli accorrevano in così poco numero, da esserne meravigliati i medici. Scarenzio, al suo *dispensario* di Pavia, nei primi diciotto mesi, sopra 248 uomini, non ebbe a visitare che 4 meretrici malate. Tutto ciò prova che l'istituzione, nella parte riguardante le donne più pericolose, era fallita : dunque io aveva ragione quando definì i dispensari *buchi nell'acqua* o *empiastri sopra gambe di legno ;* e mi pare che

il Ministero, aprendone dei nuovi più qua e più là, seguisse il sistema amministrativo di quel Sindaco, che voleva portar riparo agli scarsi proventi dei dazi civici, rompendo le mura della città per aprire nuove porte.

d). Ci fu tempo che le miserie dei *dispensari*, per le quali i buoni medici erano afflitti, trovarono un compenso morale in un atto del governo, che era parso riparatore. Nella relazione al Re, messa in testa alla riforma del 29 marzo 1888, tante volte da me citata, troviamo queste parole. « Agenti « di polizia troppo zelanti, o deboli, o corrotti, lenoni di ambo « i sessi, conduttori di postriboli, e talvolta *medici* dei sifi- « licomi e degli uffici sanitari, formavano in molti luoghi delle « associazioni compatte, le quali col pretesto della pubblica « igiene, arruolavano per fas, o per nefas, un dato numero « di sventurate donne, le incatenavano ad una vita d'obbro- « brio » (1). Parve a me ed a tanti che il Ministero avesse voluto cancellare quella frase amara per medici benemeriti, sfuggita nello scrivere, ritenendo ai servizi dello stato, nei *dispensari* o in altro modo, i medici dei sifilicomi e degli uffici sanitari, meno i pochi con nomina transitoria; però, in questi tempi di *americanismo*, fu fatto intendere più tardi che, negli Stati Uniti d' America, col mutare di Presidente mutano anche i pubblici funzionari. E giacchè ho accennato agli Stati Uniti d'America, mi si permetta una digressione, per deplorare il sistema invalso in quel libero paese di premiare moretti, galoppini, gente disoccupata, conferendo uffici governativi, per volere dei comitati elettorali politici, che spesso in America sono vere agenzie di collocamento. E coi lumi di un testimone oculare, che corse il rischio di essere *linciato*, non posso non deplorare il sistema del grande paese oltre Atlantico, di mascherare talune volte quei collocamenti sotto la parodia di concorsi scientifici, ove si fa le viste di

(1) Regolamenti ecc. Ved. pag. 3.

premiare secondo giustizia senza leggerli, certi lavori, che di scientifici hanno solo il nome. In essi si descrivono malati che non vissero mai; si rende conto di osservazioni, esperimenti, atti operatori, che non si sanno fare e non si tentarono nemmeno; e, coprendosi con tali maschere, che gli uomini onesti della vecchia Europa giudicano più severamente della pirateria e del brigantaggio, si afferrano piccoli uffici pubblici, e talora persino cattedre universitarie, massime quando vi si ha diritto patrio o ereditario. E mi dice il testimone oculare che talora in America si assiste allo strano spettacolo di persone che sotto la maschera di titoli apocrifi e irrisori (il cui misero valore è reso ridicolo dalla figura miserevole fatta dai loro possessori il dì in cui si attentarono a mostrarsi in un esame), insistendo sfrontate, talora raggiungono l'intento.

Sale ospedaliere per i venerei. — *a)*. Il regolamento sulla profilassi e sulla cura, col suo secondo articolo volle, negli ospedali civili che ne mancavano, apposite sezioni *dermo*-sifilopatiche (non trattandosi di provvedere alle malattie cutanee, giudico quella parola sfuggita nella fretta di copiare gli errori di Bertani): e voleva che tali sezioni corrispondessero per i loro mezzi alla frequenza delle malattie. Però, per l'art. 7, fino a nuovi provvedimenti non si dava obbligo (eccettuati i casi d'urgenza) di accogliere in cura permanente i sifilitici a quelle opere pie che, per i loro statuti, escludevano la cura della sifilide. L'art. 8 voleva le spese di cura a carico degli enti obbligati dalle leggi a curare i poveri; ed ove questi mancassero, le faceva gravare sullo stato. Per gli articoli 5 e 6, i fogli di ammissione negli ospedali erano rilasciati dai direttori dei dispensari celtici, dai medici condotti, e in dati casi dall'autorità politica sull'istanza degli ammalati.

Come accolsero le amministrazioni ospedaliere il facile decretare del Ministero dell'Interno? Meno che a Milano, ove la ricca amministrazione, con vera munificenza volle prepa-

rare non meno di 100 letti; quasi ovunque le amministrazioni ospedaliere o furono sorde o misero in ordine mezzi scarsissimi: a Palermo p. es. fra sezione per le persone oneste e sezione speciale per le meretrici, da prima furono assegnati 36 letti, oltre i 20 di clinica universitaria. Nè eravi da ridire: giacché, per le condizioni economiche miserrime, ove gli ospedali non potevano tenere che un numero di letti insufficiente ai bisogni dei paesi, sarebbe stato troppo pretendere la soppressione d'una infermeria di morbi acuti e con pericolo imminente della vita, per creare od accrescere una infermeria di venerei. Perciò ci si rassegnava a vedere mezzi insufficienti per i feriti d'una guerra voluta combattere ad ogni costo, aspettando l'arrivo della filantropica associazione della Croce Rossa con i suoi mezzi potenti, ad aiutare i feriti dalla guerra di Venere.

b). Nei primi mesi della riforma Crispi, essendomi stato richiesto da paese lontano come funzionassero le sale ospedaliere per la parte riguardante le prostitute, cioè la classe più pericolosa di venerei, mi trovai nella posizione felice di richiamare ciò che io aveva previsto nella mia prima conferenza, il 10 giugno 1888, quando ancora non erano poste ad atto le riforme. E si noti che, nel rammentare ciò, io non intendo di rivelare spirito divinatore, giacchè era facile prevedere quel che io previdi, essendomi già noto il desiderio sfrenato di libertà delle prostitute, i loro bisogni pecuniari, e per molte di esse la mancanza di fiducia nei medici. « Sappiamo (io dissi) per esperienza che le prostitute, in tutti i paesi « del mondo, aborrono la vita di spedale : ed è facile inten- « derne la ragione, quando si pensi che ogni giorno di tale « vita è un giorno tolto all' esercizio proficuo del mestiere. « Senz'essere forzate, non vanno all'ospedale, o ci stanno solo « qualche giorno se per dolore o per febbre non si reggono « in piedi » (1). Il 9 dicembre del medesimo anno 1888, potei

(1) Mia 1ª Conferenza sulla Prostituzione (1888). Ved. pag. 16.

dare la prima dimostrazione di fatto. « A S. Giacomo di Roma, « da che fu chiuso il grande sifilicomio romano, il quale credo « contenesse in media 300 malate, le prostitute non superano « il numero di 30; a S. Lazzaro di Torino, su 18 letti messi « in sostituzione d' un grande sifilicomio abolito, e che po- « tranno giungere a 30, la media di malate è 12, e di esse « taluna si fa mettere alla porta per indisciplinatezza », (trovo, in un documento officiale, che pochissime vi dimorano fino alla guarigione, le più lasciando l'ospedale, per dare il loro corpo al primo mal capitato); « agl'Incurabili di Napoli ci è « una media di 15 prostitute, che rappresentano quel grande « sifilicomio abolito; l'infermeria dell'ospedale di Venezia ha « una media di 8 malate, e forse non sono tutte prostitute; « a S. Maria Nuova di Firenze, il giorno che io raccolsi le « mie notizie, eravi 1 sola prostituta, ed a tutto ottobre era- « sene fatte vedere 14; a Mantova in due mesi e più c'erano « state 2 sole ammissioni; ad Alessandria non ci è nemmeno « infermeria ; a Milano fino ad alquanti giorni addietro non « erasi fatta vedere alcuna prostituta. Ed a Palermo? Il no- « stro sifilicomio, che in momenti di vigilanza severa, giusta « ed illuminata, ai tempi del Questore Santagostino, ebbe « oltre 200 malate, per una serie di anni raccolse la media « giornaliera di 150 donne: ebbene, dopo la sua chiusura che « avvenne il 30 settembre, di meretrici malate non ci è no- « tizia, e della infermeria speciale, che dicono sarà diretta da « me, non vedo traccia e non se ne sente il bisogno (1) ».

Parlando in Bologna il 27 ottobre 1889, non potei dare neppure buone notizie rispetto a male femmine, che vanno chiedenti cure all'ospedale. « A Napoli (io dissi), per citare « qualche esempio, nei tempi di severa vigilanza, il sifilicomio « conteneva in media 450 donne infette, che con la rilassa- « tezza, dovuta in gran parte ai declamatori, scesero a grado « a grado sino a 180; a Palermo in media nell'ultimo decen-

(1) Mia 2ª Conferenza sulla Prostituzione (1889). Ved. pag. 16.

« nio furono 150. Ora nell'infermeria speciale degl'Incurabili « a Napoli, le prostitute oscillano fra 30 e 35; in quella di « Palermo, che è appendice della mia clinica, non hanno mai « superato il numero di 18 » (1). Dunque dove emigrarono tante meretrici, che costituivano nelle varie città d'Italia il contingente delle vigilate infette? È chiaro: andavano a deliziare il rispettabile pubblico e l'inclita guarnigione, quali nel vizio collettivo clandestino, quali nel libero ed isolato, e quali nei postriboli sotto vigilanza.

c). Torno su taluna mia proposizione e adduco qualche episodio, per fare intendere in maniera lampante come non sia tutela della pubblica salute l' ammissione spontanea di prostitute negli ospedali, perchè esse ne escono quando vogliono, anche malate. Ed infatti siamo abituati a vederle andare via per rianimare un postribolo abbandonato dalle Vestali, ovvero per trarre buoni lucri quando prevedesi traffico attivo nei loro opifici, o per dare una mano d'aiuto alle amiche soprafatte di lavoro. Una domenica dell' anno 1890, essendo in terra ferma, visitai un' infermeria ov'erano ricoverate poche prostitute: di esse una, che scendeva dalla parte peggiore della cinquantina, salda imitatrice della vecchia guardia che non depone le armi, coperta com'era d'ogni ben di Dio, chiese di essere licenziata, e naturalmente l'ottenne. Apostrofata da me, quella figura di giraffa, mettendo avanti le braccia smisurate, che parevano due immensi tentacoli, mi diresse queste parole, pronunziate con un'aria di compiacimento, come d'attore invitato alla replica dall'affollata platea: *Gua! Quei poeri ragazzi di sordati un n'hanno un po' di svago attro che la domeniha; e noi siemo fanciulle di huore!* Questa fanciulla di oltre 55 anni certo non mancava di spirito, nel preparare ai soldati svago domenicale a base di contagi: ed il suo spirito fu fine in una celebre causa per adulterio. Avendo essa nella fresca gioventù sposato un giovine

(1) Mia 3ª Conferenza sulla Prostituzione. (1889). Ved. pag. 16.

nano, e avendolo abbandonato quasi tosto, per fuggirsene con un uomo, che poi la condusse sulla via del disonore; interrogata dal Presidente del tribunale sulle ragioni che la mossero a *piantare* quel povero nanuccio, rispose con franchezza che l'aveva piantato per *vedere di farlo crescere!* Non posso lasciare questa donna, senza rispondere ad una osservazione fattami quando ne parlai in una delle mie conferenze, e che ha il valore d'una smentita. Io dico che non deve fare meraviglia l'annunzio di prostitute avanti negli anni: infatti, in una statistica di Parigi del 31 dicembre 1831, che mi è capitata nelle mani per caso, su 3235 prostitute iscritte, delle quali era nota l'età, non meno di 34 avevano da 50 a 65 anni. Di esse talune erano sotto le bandiere sino dall'età giovane, ma 9 eransi arruolate quando avevano fra 50 e 62 anni! — Torno là d'onde mi sono allontanato. Una domenica del carnevale 1890, in cui Palermo era animata da insolito movimento, nell'infermeria speciale entro l'istituto che dirigo, su 14 prostitute infette, non meno di 10 chiesero di essere licenziate. Erano figure impossibili a descriversi, giacchè a me non riusciva indovinare se fossero più vicine alle giraffe, alle foche, ai pescicani; tanto più che da esse uscivano rumori confusi di guaiti, di latrati, di grugniti, sui quali prevalevano certe imprecazioni e bestemmie d'un inferno ancora non descritto. Ai miei consigli di desistere, una specie di tamburo maggiore, soprannominata Mignon per canzonatura, rispose per tutte: *Signurinu, n'affannamu u panuzzu* (1); e mi voltarono le spalle con un'aria beffarda che consolava.

d). Non creda il lettore che sia io solo a sperimentare simili strette di cuore. Mi sia gentile di sentire cosa scrisse nel 1891 un Professore di clinica dermo-sifilografica ad un collega. « I principî di giustizia sono offuscati fra noi. Se un « cittadino, armato di coltelluccio, alza la mano contro chic« chesia, è punito; e, se io giungo a tempo a fermarlo, opero

(1) Signorino, ci guadagniamo sudando il panuccio.

« da cittadino benemerito. Invece un'abbietta prostituta sifi-
« litica, che, con fredda premeditazione, domanda di lasciare
« l'infermeria, per ispargere malattia e morte fra colpevoli
« ed innocenti, anche nella generazione ventura, non ha nulla
« da temere. E se io osassi arrestarla nell'opera iniqua, ne-
« gando l'uscita dalla infermeria, correrei il rischio di un pro-
« cesso penale, per avere tentato di rimettere le catene a chi,
« con la rettorica d'oggi, si dà il nome di schiava bianca re-
« denta. Mi si spezza il cuore! ».

Perchè non si ridica, come disse un uomo *spiritosissimo*, che io sono la calamita delle meretrici più rotte e non curanti, richiamo le parole del compianto Martineau, il quale fece vasta ed illuminata esperienza nell'ospedale Lourcine di Parigi, ove vanno finte donne oneste, che sono vere prostitute sottrattesi alla iscrizione, con le arti ricordate a pag. 33-34. « Il giorno in cui piace ad una donna di Lourcine, in piena fio-
« ritura sifilitica, di lasciare l'ospedale per andare a ripren-
« dere in città il suo mestiere, aiutare un'amica che ha troppo
« lavoro, o fare una festa o una domenica, essa esce tran-
« quillamente e va ad avvelenare senza scrupolo quei che la
« loro mala fortuna le dirige » (1). E queste parole dell' autore sono avvalorate da una statistica, fatta a Lourcine dal 1879 al 1883, dalla quale si rileva che, su 10289 donne curate, 3193 vollero uscire in istato di malattia. Ed in Italia è peggio, se devo giudicare da ciò che ho veduto nella mia clinica; e sappiamo di donne che lasciano l' ospedale con certe parti ingombre di lesioni sifilitiche, ed in un giorno di festa fanno anche trenta o trentacinque sedute! Tali fatti spaventano, e sono la condanna più severa delle utopie, che portarono l'Italia al passo in cui si trova.

Epilogo. — Ci fu tempo che io ebbi fede piena nel Ministro Crispi, sapendolo mosso, non da smania innovatrice,

(1) Prostitution clandestine. Paris, 1885. Ved. pag. 18.

ma da desiderio di fare opera buona ; e , tenuto conto che non era il caso di mostrarsi spirito forte, in una quistione collegata intimamente con la vita e con la razza degl' Italiani, sperai che il Ministro avrebbe rallentata la rapida e pericolosa corsa nella via della libertà. E lo sperai anche avendo cognizione del principio di bravi generali che una ritirata , fatta a tempo e con ordine , talora salva un esercito , ed è più gloriosa d' una vittoria con grande spargimento di sangue. Confesso però che il 2 giugno 1890, quando, dopo esperienza infelice e non breve , il Ministro ripetè alla Camera dei Deputati per la centesima volta, che non avrebbe *rinunziato mai* allo sbaglio commesso, giudicandolo *atto di progresso* il quale si meritò *le maggiori lodi dei paesi civili,* a me venne meno la fede in tutti i pezzi grossi, venne meno anche ogni speranza , vedendo in alto estinta la carità per la salute degl'Italiani !

E se ho ragione lo dica il lettore, dando un' occhiata al bilancio del sistema ultraliberale inaugurato dall' on. Crispi. Nella parte attiva ci è l'appoggio benevolo accordato al Ministero dalla società massonica, grande fautrice di libertà delle prostitute ; non che l'esperimento all' americana di rifare da cima a fondo il personale addetto a ciò che dicono vigilanza sanitaria su tali donne. — La parte passiva del bilancio è piú ricca. Morale rovinata con l' enorme accrescimento del numero delle prostitute audacissime , e con un vizio abominevole abbarbicato in modo allarmante. Un vero brulichio di morbi venerei, che tolgono tante esistenze, e rendono molti elementi, un dì produttori, oggi consumatori, con danno delle finanze esauste degli ospedali e di tutta la nazione.

CAP. IV.

RIFORMA NICOTERA DI VIGILANZA
SULLE MERETRICI

ART. 1°.

STORIA DI TALE RIFORMA

ORIGINE DI ESSA. — *a).* Il dì 31 gennaio 1891, giorno in cui il Ministro di ferro fu battuto, in me risorsero, non so come, le virtù teologali che parevano estinte, e ricominciai a sperar bene per il mio paese. Sperai nel Senato, comunque alcuni si ostinino a considerarlo come rifugio della vecchiaia abbandonata. Sperai nella Camera dei Deputati, comunque molti di quegli onorevoli appartengano al gran partito dei silenziosi, i quali non aprono bocca che per isbadigliare. Sperai in colui che succedette all'on. Crispi a palazzo Braschi; ma più di tutti, lo confesso, sperai nel Ministro della Guerra, e, chiudendo la mia quarta conferenza, il 10 maggio 1891, feci voto che fossero richiamati a Roma i dodici Colonnelli Direttori di sanità, non per subire un' inutile conferenza sulla cura di Koch, come la subirono nel dicembre 1890, ma per fare intendere con la viva voce che il nostro esercito soffriva molto per i morbi venerei, e che grandi forze sarebbero rimaste nell'inerzia il giorno in cui avremo dovuto spazzare lo straniero dagli ultimi lembi d'Italia.

Quando io faceva questo voto, il Ministro Nicotera, scosso, io credo, dalle cifre allarmanti dei morbi venerei tra le forze di terra e di mare del nostro paese, interpellò uomini di scienza, non esclusi taluni competentissimi, e finì per decidersi a pro-

mulgare un nuovo regolamento sulla prostituzione. Questo partito fu certo una vittoria per quanti lottarono, come me, contro la riforma Crispi, giudicandola esiziale all'Italia : ma devesi confessare che la nostra vittoria fu peggiore d'un disastro, giacchè si cadde dalla padella entro la brace.

Ora comincia veramente la storia della riforma Nicotera. Il Ministro, per raggiungere l'intento col concorso della scienza, richiese un progetto ad una piccola commissione, composta di qualche buona persona usa a lasciar fare, e di altre note amiche della riforma Crispi. Secondo annunziarono allora i giornali politici, ed era da aspettarselo, quei signori non fecero che piccole proposte, qualche ritocchino alla difettosissima e irreduttibile riforma Crispi. Però in due fugaci passaggi al Consiglio di Stato il nuovo progetto (dico nuovo tanto per dire) subì tali modificazioni da non riconoscersi più: e vi è persino chi dice si trattasse di un nuovo progetto sostituito alle proposte della commissione. Ed il nuovo progetto, venuto dal Consiglio di Stato, io credo pendesse verso la severità, tenuto conto che un onorevole Deputato, anima della commissione nominata dal Ministro Nicotera, lo stesso che fu presidente e relatore di quell'altra commissione del 1888 (ved. pag. 72), provocò un putiferio nei giornali politici, una specie di finimondo. Queste grandi modificazioni, o nuovo progetto, non si sa di dove fossero venuti, taluni avendoli attribuiti ad un membro del Consiglio di Stato; ed altri annunziati con insistenza come fatti sdrucciolare lemme lemme, per quella via, da persona del Ministero dell'Interno. Insomma si può dire che il lavoro restituito dal Consiglio di Stato nacque da ignoti ma onesti genitori. Di esso io non previdi nulla di bene, quando ne trattai nel *Corriere di Napoli* del 19-20 settembre 1891: un po' per la qualità dei genitori, e più che altro perchè mi faceva prevedere poco di buono la rapidità prodigiosa con la quale fu condotto a termine il lavoro, in un'epoca in cui compiti simili sogliono costare lunghe fatiche a commissioni numerose, e talvolta competenti. La commissione

reale italiana (per citare qualche esempio) fu intenta al suo lavoro non meno di ventidue mesi, tra il 1883 ed il 1885. La commissione, forte di tecnici insigni, nominata dal Parlamento belga, compì il progetto che sarà legge per quel regno, dopo lunghi lavori, comunque avesse a guida l'ammirabile e provato regolamento di Brusselle; e studiano con costanza da anni a Parigi ed a Lione.

Il progetto, venuto dal Consiglio di Stato, fu rifritto anche una volta a palazzo Braschi, sicchè si perdettero le tracce delle sue linee originarie e degli autori; e, secondo vuole la legge sanitaria italiana, nel mese di ottobre 1891 fu avanti al Consiglio Superiore di Sanità, prima concentrato in pochi consiglieri e poi in piena diluizione: ed in tal modo ciò che dicesi regolamento Nicotera potè avere il soffio reale, che lo lanciò nella vita pubblica.

b). In questo tempo in cui il nostro governo addita e favorisce la via della osservazione e dello esperimento per lo acquisto di sapienza civile, ed il nostro Edmondo Deamicis solca l'Oceano, per essere testimone degl'infiniti patimenti, cui si espongono i poveri Italiani che lasciano la patria in traccia di fortuna; in un tempo in cui Zola sente il bisogno di vivere in una retrostanza del mercato di Parigi, e viaggia tanto sulle locomotive, per istudiare gli ambienti e procurarsi impressioni da far sentire ai suoi lettori; non possiamo non fermarci sulla nascita della riforma Nicotera. Quanti disdegnano nel campo della scienza i frutti d'ipotesi ingegnose e d'idee smarrite nell'olimpo aristocratico dei pensatori, notano con pena che la somma dottrina degli uomini insigni del Consiglio, chiamati a dare al nostro paese il più recente atto sulla prostituzione, non abbia avuto conforto dai lumi di nessuno di quanti si logorano la vita nello studio della meretrice, e dei morbi da essa seminati nella società. Ma il fatto per nostra sventura non è nuovo in Italia.

TESTO DEL REGOLAMENTO NICOTERA—Riproduco testualmente

il decreto ministeriale, portante la data di Roma 27 ottobre 1891, e la firma del Ministro G. Nicotera, la cui pubblicazione fu autorizzata con decreto regio del 21 di quel mese. Riproduco il documento come fu pubblicato nella *Gazzetta officiale* del Regno il 29 ottobre, col titolo di REGOLAMENTO SUL MERETRICIO NELL'INTERESSE DELL'ORDINE PUBBLICO, DELLA SALUTE PUBBLICA E DEL BUON COSTUME.

TITOLO I. — DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.—Le pubbliche Autorità, secondo le competenze e nei modi stabiliti dalle leggi generali e dal presente regolamento, provvederanno:

1. Ad impedire che in luogo pubblico o aperto al pubblico vengano offese la morale e la decenza.

2. A vigilare nell' interesse generale della sicurezza e dell' igiene pubblica i luoghi dichiarati « locali di meretricio ».

3. A tutelare le donne che intendono abbandonare i locali di meretricio, non che ad agevolarne il ritorno a vita onesta.

4. A vigilare sulla cura delle malattie celtiche o ad impedirne la diffusione.

Salve le altre disposizioni delle leggi e dei regolamenti generali, le facoltà dei pubblici ufficiali ed agenti di provvedere agli scopi sopra indicati sono designate e limitate come in appresso.

TITOLO II. — OFFESA CONTRO LA MORALE E LA DECENZA PUBBLICA

Art. 2.—È vietato alle persone dell'uno e dell'altro sesso:

a) ogni invito o eccitamento al libertinaggio fatto anche in modo indiretto in luoghi pubblici od aperti al pubblico;

b) seguire per via le persone adescandole con atti o parole al libertinaggio;

c) affacciarsi alle finestre e trattenersi alle porte delle case dichiarate locali di meretricio;

d) fare pubblicamente richiamo a locali di meretricio o in qualsiasi modo offerta di lenocinio.

Art. 3.—Le contravvenzioni alle disposizioni di cui al precedente articolo, sempre quando non costituiscano il reato di cui all'art. 338 del codice penale, sono punite coll'ammenda fino a lire 50 o cogli arresti fino a giorni 5. Nei casi più gravi la pena degli arresti potrà estendersi fino a giorni 10.

Art. 4.—Le persone colte in contravvenzione alle disposizioni di cui all'art. 2 potranno, quando ne sia il caso, essere accompagnate all'ufficio di pubblica sicurezza per le necessarie identificazioni.

I verbali di contravvenzione verranno rimessi alla competente Autorità giudiziaria.

TITOLO III. — Locali di meretricio

Art. 5.—Per locali di meretricio si intendono le case, i quartieri e qualsiasi altro luogo di ricovero chiuso , dove , nei modi stabiliti dal presente regolamento, sia dichiarato esercitarsi abitualmente il meretricio.

Art. 6.—La dichiarazione che stabilisce essere una casa, un quartiere o qualsiasi altro ricovero chiuso « locale di meretricio » è fatta dall'Autorità di pubblica sicurezza, quando tale dichiarazione venga richiesta ad essa Autorità da chi intende aprire siffatto locale.

Art. 7.—Nessun locale di meretricio potrà esser posto in esercizio sotto pena dell'ammenda di lire 50 o degli arresti fino a giorni 10, prima di avere ottenuta la dichiarazione dell'Autorità di pubblica sicurezza, di cui all'articolo precedente.

Art. 8.—Quando all'Autorità di pubblica sicurezza consti, per proprie informazioni o per denunzia od istanza di persona interessata, che in un dato locale si esercita abitualmente il meretricio, dovrá chiamare alla sua presenza chi dispone del locale ed avvertirlo che, continuando tale uso del locale, sarà da essa Autorità provveduto a norma del presente regolamento, salva la denuncia, se del caso, per la contravvenzione di cui all'art. 7.

Il provvedimento di cui al paragrafo precedente e la denuncia per contravvenzione avranno corso qualora la persona invitata non si presentasse senza giustificato motivo.

Art. 9.—L'Autorità di pubblica sicurezza prima di provvedere ed emettere, se ne sia il caso , la dichiarazione di un locale di meretricio, ha obbligo di interpellare in proposito il Comando dei Reali Carabinieri, che dovrà rilasciare il suo parere in iscritto. Tale parere sarà solamente consultivo.

La stessa Autorità dovrà esaminare, coll'assistenza di un impiegato che farà da segretario, i testimoni che fossero presentati dagli interessati o risultassero dalle denunzie. Tali dichiarazioni saranno redatte in iscritto.

Art. 10.—Le dichiarazioni che l'Autorità sarà per emettere a senso degli articoli 6 e 8 verranno fatte comunicare, per copia, a cura del Comandante della brigata Guardie di città, ove esista, o da una delle guardie alla sua dipendenza, oppure da un inserviente comunale negli altri casi, all'inquilino o a chi rappresenta le persone che dimorano nel luogo che viene dichiarato locale di meretricio.

Di questo mandato l'incaricato riferirà per iscritto, indicando il giorno e l'ora della comunicazione e la persona cui venne fatta.

Art.11.— Nessun locale può essere fatto servire ad uso di meretricio contro la volontà di chi ne dispone a titolo di proprietà, usufrutto o locazione.

Non potrà neppure permettersi sia impiegato a tale uso un locale che per la sua speciale situazione e particolarmente per trovarsi vicino ad edifizi destinati all'istruzione, educazione o culto, oppure a caserme, a mercati o ad altri luoghi di pubblica riunione, possa essere, a giudizio dell'Autorità di pubblica sicurezza, occasione di scandalo.

Quando un locale già dichiarato di meretricio venisse a trovarsi nella condizione di cui sopra, ne sarà ordinata la chiusura.

Art. 12.—Le persone abitanti nel locale dichiarato di meretricio, e quando queste siano minori di età, i parenti od affini, fino al terzo grado inclusivamente, i proprietarii, i comproprietarii e gli aventi a qualsiasi titolo il godimento del locale, e ogni altra persona interessata, potranno portare reclamo contro l'ordinanza contenente tale dichiarazione entro otto giorni dalla sua notificazione.

Il reclamo deve essere diretto all'autorità politica del circondario.

Il reclamo non ha effetto sospensivo.

Art. 13.—Su tali reclami deciderà una Commissione presieduta dal Prefetto o da un Consigliere di Prefettura da lui delegato o dal Sottoprefetto, e composta del Sindaco o di un suo Delegato e di un funzionario del pubblico Ministero presso il Tribunale o del Pretore, secondo i luoghi.

Art. 14.—La Commisssione si riunirà, d'urgenza, e interrogherà in privato l'Autorità di pubblica sicurezza, gli interessati ed i testimoni presentati dalle parti ed assumerà tutte quelle altre informazioni che ravviserà più acconcie.

La Commissione delibera a maggioranza, ed il suo giudizio è insindacabile amministrativamente.

Art. 15.—La dichiarazione di locale di meretricio non potrà esser fatta d'ufficio se non per quei locali ove si trovino riunite due o più donne allo scopo di meretricio. Potrà però esser fatta anche nel caso che si tratti di locale occupato da una donna sola, *che eserciti pubblicamente il meretricio,* quando questa abbia subìto precedente condanna per contravvenzione al presente regolamento, o consti che ebbe ad inoculare ad altre persone una malattia celtica della quale sia essa stessa affetta.

Art. 16.—Chi dispone del locale, che deve essere dichiarato «di meretricio» dovrà passare un atto di sottomissione innanzi all'Autorità di pubblica sicurezza, nel quale:

1. darà una completa descrizione dei locali addetti ad uso di meretricio, coll'indicazione delle aperture che vi dànno accesso;

2. darà l'elenco e le generalità delle persone che vi eserciteranno il meretricio e di quelle addette al servizio, obbligandosi a notificare entro 24 ore all'Autorità di pubblica sicurezza ogni cambiamento nelle persone che vadano a dimorare nel locale o che l'abbandonino definitivameute;

3. si obbligherà a non ammettere, nè a permettere vi restino per alcun titolo, neppure temporaneamente, donne affette da malattie celtiche con forme contagiose;

4. si obbligherà a provvedere alla vigilanza sanitaria nei riguardi delle malattie celtiche sulle donne che dimorano nel locale, o lo frequentano, per esercitarvi il meretricio: indicando in pari tempo con quali mezzi provvederà alla loro cura fuori di esso in caso presentino forme contagiose di malattie celtiche.

A tale effetto indicherà nome e cognome del sanitario a cui sarà affidata tale vigilanza, allegando una dichiarazione del medesimo che ne assume l'incarico, a norma delle istruzioni che saranno impartite dall'Autorità sanitaria.

Art. 17.—L'Autorità di pubblica sicurezza, innanzi di accettare quest'atto di sottomissione e di fare la dichiarazione del locale di meretricio:

1. provvederà ad ispezionare il locale stesso per accertarsi se nulla si opponga per la sua situazione in ordine al disposto dell'art. 11 del presente regolamento, e se corrisponda alla datane descrizione;

2. stabilirá, secondo le contingenze, se possa avere uno o più ingressi, ordinando la chiusura, con muratura, di ogni altro passaggio all'esterno o di qualsiasi comunicazione con altri locali;

3. trasmetterà all'Autorità sanitaria le opportune indicazioni intorno al locale, al numero delle persone che vi devono essere ammesse per esercitarvi il meretrico ed al sanitario a cui ne sarà affidata la vigilanza igienica, perchè dichiari se ritenga adeguato al bisogno tale servizio di vigilanza o indichi come si debba altrimenti provvedere perchè ne sia meglio garentita la incolumità pubblica.

Art. 18.—Quando chi dispone del locale non si voglia uniformare alle ingiunzioni fatte dall' Autorità di pubblica sicurezza relativamente alle condizioni del locale e al servizio di vigilanza sanitaria o, avendo dichiarato di attenervisi nell'atto di sottomissione, trasgredisca a questi od agli altri obblighi in esso assunti, gli sarà nel primo caso rifiutata la dichiarazione del suo locale come «locale di meretricio», nel secondo, gliene sarà ordinata la chiusura.

Art. 19.—Chi dispone di un locale, dichiarato «locale di meretricio» sarà sottoposto alla pena dell'ammenda fino a lire 50 o agli arresti fino a gioni 10, coll'obbligo di ridurre le cose in pristino, quando abbia modificato il locale stesso o i suoi accessi senza previo consenso dell' Autorità di pubblica sicurezza.

Art. 20.—Sarà sottoposto alla stessa pena:

1. quando non ottemperi all'obbligo di notificare i cambiamenti che avvengano nelle persone ammesse all'esercizio del meretricio, salve le norme

di cui al titolo IV del regolamento per l'applicazione della legge sulla pubblica sicurezza del 30 giugno 1889, n. 6144, intorno al servizio di anagrafe statistica , le cui penalità saranno applicate anche ai contravventori alla presente disposizione ;

2. quando, scientemente o per incuria nella vigilanza sanitaria, ammetta nel locale o permetta vi rimangano, anche temporaneamente, donne affette da malattie celtiche con manifestazioni contagiose.

TITOLO IV. — Vigilanza sui locali di meretricio

Art. 21. In qualunque ora dell'orario stabilito a norma dell' art. 23, ed anche fuori di questo se per gravi motivi di sicurezza pubblica, gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza potranno entrare nei locali dichiarati di meretricio e procedervi a visita in tutte le stanze.

Di regola, tranne nei casi di urgenza o per eccezionali esigenze del servizio, gli agenti, nel primo caso, non potranno entrare in detti locali, sotto minaccia di pene disciplinari , se non in due ed in uniforme. Nel secondo caso, salvo i casi di cui sopra , non potranno introdurvisi se non in uniforme ed accompagnati almeno da un graduato del corpo.

Art. 22. —Nei locali di meretricio sono vietati:

a) i giuochi, i balli e le feste di qualunque sorta ;

b) lo spaccio di cibi e di bevande.

È altresì vietato di accedervi con armi di qualunque specie.

Le contravvenzioni a queste disposizioni sono punite coll'ammenda fino a lire 50 o cogli arresti fino a giorni 10.

Art. 23.—I locali di meretricio potranno restare aperti solo nelle ore rispettivamente stabilite dall'Autorità di pubblica sicurezza.

Le trasgressioni a questa prescrizione sono punite con l' ammenda fino a lire 50 e con gli arresti fino a giorni 10.

Art. 24. Quando in un locale di meretricio vi si formino riunioni troppo numerose e tali da potersi ritenere di pericolo per l' ordine e per la sicurezza pubblica, gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza avranno facoltà di ordinarne lo sgombro.

Art. 25. Oltre quanto è stato disposto agli articoli 11 e 18, l' autorità di pubblica sicurezza ordinerà la chiusura dei locali di meretricio nei seguenti casi :

1. Quando risulti, in conformità di quanto è disposto nell' art. 42, che il locale sia divenuto un focolare d'infezione di malattie celtiche ;

2. Quando vi si eserciti il meretricio di minorenni, e ciò indipendentemente dall' essere stata o no spiegata l' azione penale, e salvo per le minori degli anni 18 quanto prescrive l'art. 116 della legge sulla pubblica sicurezza del 30 giugno 1889, numero 6144 ;

3. Quando risulti che si sieno sottratte donne alle visite ordinate dall'Autorità di pubblica sicurezza in conformità al disposto dell'art. 37 e seguenti, o quando risulti che una donna, allontanata per causa di malattia, sia stata nuovamente accolta nel locale senza attestazione medica di essere del tutto guarita;

4. Quando siasi impedito o tentato di impedire l'accesso agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza o siasi impedito o tentato impedire, in qualunque modo, l'esercizio delle loro attribuzioni;

5. Quando siavi recidiva contravvenzione al disposto degli articoli 22 e 23 del presente regolamento;

6. Quando, in generale, ragioni di ordine e di sicurezza pubblica consiglino all'Autorità di pubblica sicurezza l'adozione di questa misura;

7. Quando, chi dispone del locale a titolo di proprietà, usufrutto o locazione dichiari di non volere sia ulteriormente destinato al meretricio, a meno che la concessione del locale a tale uso sia stata fatta in iscritto da chi poteva disporre del locale. — In questo caso nè egli nè i suoi cessionari potranno ritirare la concessione prima del termine stabilito, se questo fu fissato, e nel caso non fosse stato fissato prima del termine ammesso dalla consuetudine locale.

Art. 26.—La dichiarazione di locale di meretricio sarà ritirata d'ufficio o su domanda degli interessati, quando sia constatato che in un dato locale non si esercita il meretricio.

Art. 27.—L'ordinanza di chiusura sarà fatta notificare dall' Autorità di pubblica sicurezza nei modi e con le forme di cui all' articolo 10 tanto a chi dispone del locale, quanto alle donne che vi hanno dimora.

Art. 28.—Contro l'ordinanza di chiusura è ammesso il reclamo nei modi stabiliti coll'art. 12. Il reclamo non sospende la esecuzione dell'ordinanza.

Art. 29.—Quando non ostante l'ordinanza di chiusura il locale continuasse a tenersi aperto ed in esercizio, o venisse riaperto senza il preventivo assenso dell'Autorità di pubblica sicurezza, chi dispone del locale sarà dichiarato in contravvenzione e denunziato all'Autorità giudiziaria per l'applicazione dell'art. 434 del codice penale.

Art. 30.—Pronunciata l'ordinanza di chiusura di un locale che ha servito ad uso di meretricio, l' autorità di pubblica sicurezza potrà impedire che esso sia riaperto allo stesso scopo durante 3 mesi dalla data dell'ordinanza di chiusura; dopo i quali cesserà ogni vincolo speciale sul locale, salvi nuovi provvedimenti in seguito a fatti nuovi.

L'Autorità di pubblica sicurezza permetterà la riapertura del locale, anche prima dello spirare del detto termine, quando non abbia ragione di temere che chi disporrà del locale stesso o il nuovo inquilino sieno persone interposte da quegli il quale ne disponeva in precedenza, o persone che vo-

gliano servirsene per farvi continuare il meretricio. Contro tale giudizio è ammesso reclamo ai termini dello art. 12. Il reclamo però non ha effetto sospensivo.

Art. 31.—Non è dovuta indennità alcuna ai proprietarii, o affittuari dei locali di meretricio per disposizioni di chiusura, date per ragioni di ordine o di salute pubblica ai termini del presente regolamento , salve sempre le azioni penali e civili contro gli ufficiali di pubblica sicurezza che avessero operato in mala fede o per fatto non giustificabile.

TITOLO V. — Tutela delle donne che intendono abbandonare i locali di meretricio

Art. 32.—Chiunque detenga o cooperi a detenere in un locale di meretricio, in opposizione alla sua volontà, una donna, ancorchè essa siavi entrata spontaneamente e vi abbia esercitato il meretricio e non ostante qualunque promessa, obbligazione o debito abbia la donna contratto, è punito colla ammenda fino a L. 50 o cogli arresti fino a 10 giorni se nel fatto non concorrono gli estremi del reato di cui all'articolo 146 del codice penale.

Art. 33.—Quando l'Autorità di pubblica sicurezza abbia motivo di ritenere che qualche donna sia trattenuta nei locali, dichiarati di meretricio, contro la sua volontà ed abbia manifestata l' intenzione di abbandonare il meretricio, dovrà chiamarla isolatamente alla sua presenza, incoraggiarla nella presa determinazione e facilitarle il ritorno ad una vita onesta.

A tale effetto la detta Autorità farà offici presso il Pretore ed il Sindaco del luogo ove dimora la famiglia della donna , perchè vogliano alla lor volta interessarsi onde la stessa donna possa trovare assistenza o ricovero nella famiglia.

Nei luoghi ove esistono Istituti o Società aventi per iscopo il ritorno ad una vita onesta delle donne dedite al mal costume, o il loro patronato dopo uscite dai locali di meretricio, l'Autorità di pubblica sicurezza dovrà porsi in rapporto con essi.

I Prefetti, i Sottoprefetti, i Questori, i Funzionari di pubblica sicurezza ed i Sindaci sono specialmente incaricati di favorire l' istituzione di consimili Istituti dove non esistano.

Art. 34.—Quando all'Autorità di pubblica sicurezza risulti che una minorenne si dà al meretricio, curerà di farla accogliere in una casa di patronato, e, quando ciò non sia possibile e la minore non abbia raggiunto i 18 anni di età, la stessaAutorità provvederà, secondo viene disposto dagli articoli 113, 114 , 115 e 116 della legge sulla pubblica sicurezza del 30 giugno 1889 numero 6144 ; il tutto senza pregiudizio delle denuncie alla Autorità giudiziaria, quando concorrono gli estremi dei reati di lenocinio o di corruzione (di cui all'articolo 345 e seguenti del codice penale).

Art. 35.—Quando una donna manifesti all'Autorità di pubblica sicurezza la volontà di abbandonare un locale di meretricio, dichiarando che subisce o teme di avere a subire maltrattamenti, o che viene fatta opposizione alla sua volontà con minaccie di ritenere le vesti ed altri oggetti di sua spettanza, l' Autorità stessa provvederà nel modo che ravviserà più acconcio alla tutela della richiedente, inviando anche, se del caso, due agenti di pubblica sicurezza nel locale.

L'invio degli agenti dovrà farsi sempre quando la donna li richiede per abbandonare il locale e ridursi a vita onesta.

Art. 36.—Le donne uscenti dai locali di meretricio sono presunte proprietarie delle vesti fatte per la loro persona, e così della biancheria loro personale.

Nascendo contestazione sulla proprietà di tali vesti e biancherie o di altri oggetti, che la donna affermi per suoi, o accampandosi pretese di credito su dette vesti, biancherie od oggetti, l' Autorità di pubblica sicurezza chiamerà innanzi a sè le parti contendenti onde tentarne la conciliazione a termini dell' articolo 36 della legge sul personale di pubblica sicurezza in data 21 dicembre 1890, n. 7321.

Non riuscendo la conciliazione, la donna potrà asportare le vesti e le biancherie fatte per la propria persona e che sono presunte di sua proprietà secondo i criteri sopraindicati, salva alle parti l'azione giudiziaria.

In quanto agli altri oggetti potranno essere, quando una delle parti lo richieda, posti sotto suggello a cura dell'Autorità di pubblica sicurezza.

TITOLO VI. — Dei mezzi diretti ad impedire la propagazione delle malattie celtiche ed a facilitarne la cura

Art. 37. - Per assicurare l'osservanza delle prescrizioni imposte a chi dispone dei locali dichiarati di meretricio, di cui è parola agli articoli 16 e seguenti, l'Autorità sanitaria potrà d'ufficio o su proposta dell'Autorità di pubblica sicurezza, procedere, o direttamente o per mezzo di medici a sua dipendenza, oppure richiedendo il concorso di medici militari, all' ispezione delle donne che vi esercitano il meretricio.

I sanitari che visitano, a norma dell'articolo 16, donne in case di meretricio, hanno obbligo di denunciare all'Autorità sanitaria quelle che trovano infette da malattie celtiche. La contravvenzione a tale obbligo è punita coll'ammenda fino a L. 50, salve le ulteriori disposizioni a loro carico dell'Autorità sanitaria.

Art. 38. — Le donne dimoranti od accolte in locali di meretricio, sebbene sospette d'infezioni celtiche, non potranno, contro loro volontà, essere sottoposte a visite sanitarie; ma in questo caso esse saranno presunte infette ed equiparate, agli effetti del presente regolamento, alle infette.

Art. 39. — Le donne che in occasione delle visite di cui sopra saranno riconosciute infette da forme contagiose di malattie celtiche , o come tali presunte, a senso dell'articolo precedente, dovranno essere immediatamente allontanate dal locale di meretricio e inviate alle sale sifilopatiche delle cliniche universitarie o degli ospedali comuni, a norma degli articoli 43 e seguenti, a meno che esse donne non dichiarino di voler provvedere direttamente alla loro cura, dando sicura garanzia di cessare dal meretricio fino a guarigione completa, riconosciuta tale dall'Autorità sanitaria.

L'Autorità di pubblica sicurezza dovrà vigilare che la segregazioue di queste donne sia mantenuta assoluta e completa , provvedendo ai termini dell'articolo seguente nel caso d'inosservanza.

Art. 40. — Qualora le donne infette o tali presunte sieno isolate e non possano giustificare di provvedere direttamente alla loro cura; o non diano garanzia di abbandonare nel frattempo il meretricio , saranno inviate nei locali di cura di cui all'articolo 43 e seguenti per rimanervi fino ad ottenuta guarigione.

Qualora le donne abbandonassero il luogo di cura , sia questo in locali privati, sia in quelli di cui agli articoli 43 e seguenti, prima di essere guarite, incorreranno per questo fatto nell'ammenda fino lire 50 o negli arresti fino a giorni 10, salvo il loro rinvio coattivo in luogo di cura, che dia sicura garanzia del loro isolamento.

Non si farà luogo all'applicazione di alcuna pena quando la donna provi all'Autorità di pubblica sicurezza che uscendo dal luogo ove fu inviata, può provvedere alla sua cura in altro modo in conformità di quanto stabilisce l'articolo 39 del presente regolamento.

Art. 41. — L'invio delle donne infette o tali presunte ai luoghi di cura, di cui agli articoli 39 e seguenti, sarà fatto dall'Autorità di pubblica sicurezza con lettera alle rispettive Direzioni, le quali a loro volta daranno avviso all'ufficio dell' uscita delle donne stesse o perchè guarite o perchè allontanatesi nel corso della cura.

Sarà pure obbligato ogni medico che prende privatamente in cura una donna che esercita in locale di meretricio e che è trovata infetta , ad avvertire di ciò l'Autorità di pubblica sicurezza, notificando quando sia guarita od abbia abbandonata la cura.

Art. 42. — Quando in un locale di meretricio la visita sanitaria di cui all' art. 37 abbia constatato per tre o più volte di seguito la presenza di donne affette da malattie celtiche con forme contagiose, od anche per una sola volta due o più donne affette dalle stesse malattie, il locale potrà essere dichiarato come focolare d' infezione , e ne sarà disposta la chiusura nei modi stabiliti dall'articolo 25 e seguenti del presente regolamento.

Art. 43. — Gli individui dell' uno o dell' altro sesso affetti da malattie

celtiche saranno accolti nelle cliniche sifilopatiche o negli spedali generali o comuni, se pure all' accoglienza loro in detti spedali generali o comuni non facciano ostacolo particolari statuti, salvo quanto è disposto coll' articolo 50.

Art. 44. — Saranno istituiti dispensari, nei quali, oltre la consultazione gratuita, si offrano le maggiori facilitazioni di cura delle malattie celtiche, a norma delle istruzioni che saranno impartite dal Ministero dell'interno.

Siffatti dispensari saranno di preferenza istituiti presso gli ospedali.

Art. 45. — Nelle città dove esistono cliniche o sezioni sifilopatiche, saranno ad essi affidati di preferenza il servizio delle malattie celtiche e il dispensario, salvo sempre gli opportuni ulteriori provvedimenti dove le cliniche o sezioni sifilopatiche non fossero sufficienti al servizio.

Art. 46 — Anche negli ospedali, che non risultino fondati al solo fine di curare alcune speciali e determinate malattie, nei quali non vi siano sezioni (servizi, reparti, turni, ecc.) speciali per la cura delle malattie celtiche, sarà possibilmente provveduto pure per essa.

I direttori o i curanti di tali spedali che abbiano obbligo generico e senza restrizione della cura degli ammalati, dovranno curare i celtici al pari degli altri.

Art. 47. — I medici condotti e di beneficenza, avranno l' obbligo di curare gratuitamente anche a domicilio, in caso di bisogno, le malattie celtiche in coloro che abbiano diritto in genere alla gratuità di cura.

Art. 48. — I medici titolari dei dispensari rilasceranno gratuitamente fogli di spedalità in caso di manifestazioni contagiose di malattie celtiche.

Questi fogli, previo accertamento da parte delle Direzioni ospitaliere della esattezza della diagnosi, varranno per l'accettazione negli ospedali pei quali furono rilasciati.

Restano ferme le disposizioni vigenti circa il rilascio dei certificati di spedalità da parte dei medici condotti.

Gli stessi medici dei dispensari avranno pure l'obbligo di rilasciare attestati di sanità in carta libera alle donne che ne facciano richiesta, se siano alla loro ispezione risultate esenti da forme contagiose di malattie celtiche.

Art. 49. — Quando un medico condotto o altro esercente abilitato a rilasciare un certificato di spedalità, ricusasse di farlo a persone povere affette da manifestazioni contagiose celtiche, ovvero l'Autorità municipale rifiutasse di vidimare tali certificati, il Prefetto o il Sottoprefetto, sull'istanza del malato, potranno ordinare che esso sia curato in uno spedale a carico di chi di ragione.

Art. 50. — Fino a nuovi provvedimenti, non potranno essere obbligati ad accogliere in cura permanente i sifilitici quelle opere pie che per i loro statuti escludono la cura della sifilide.

Tuttavia i medici curanti che per gli statuti dell'Opera pia abbiano obbligo generico della consultazione agli esterni , non potranno rifiutarsi di visitare e curare anche gli ammalati di affezioni sifilitiche o di altre celtiche.

Nei casi di urgenza e quando senza pericolo non si possa inviare un affetto da malattie celtiche in uno spedale destinato a riceverlo, il Prefetto, il Sottoprefetto o il Sindaco , in ordine agli articoli 3, 7 e 132 della legge provinciale e comunale, 79 della legge sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza e 7 dell'allegato *E* alla legge del 20 marzo 1865, potranno ordinarne l' ammissione anche negli spedali che statutariamente non siano destinati a riceverli.

Tale disposizione sarà specialmente applicata nei casi di bambini affetti di sifilide.

Art. 51. – Dove ai termini delle vigenti leggi o per particolari statuti o convezioni i Comuni o altri Corpi morali non siano tenuti alle spese di spedalità per le persone povere affette da manifestazioni contagiose celtiche, queste spese saranno a carico dello Stato e graveranno sul bilancio del Ministero dell'Interno.

Art. 52. — Le spese per il materiale e per il personale dei dispensari saranno, fino a nuovi provvedimenti, a carico dello Stato, salvi gli accordi che avessero luogo con gli enti locali.

La nomina del personale stesso , salvi sempre gli accordi di cui sopra, sarà fatta dall'Autorità governativa dietro concorso per titoli e, ove occorra, per esame.

L'Autorità politica nell'istituire i dispensari avrà riguardo di collegarli con Istituzioni consimili che già funzionino e consulterà all' uopo le Amministrazioni e le Autorità locali.

TITOLO ULTIMO. — Disposizioni speciali

Art. 53. — Di regola, le visite sanitarie ordinate dalla Autorità sanitaria, di cui al presente regolamento, saranno eseguite dai medici addetti ai dispensari celtici.

Ove però in mancanza di questi si debba ricorrere all'opera di altri medici, sarà a costoro concesso in fine d' anno un compenso a carico del bilancio del Ministero dell'Interno, secondo quelle speciali convenzioni che saranno stabilite in conformità alle istruzioni che saranno date dal Ministero.

Art. 54. — Alle donne guarite, uscenti dai luoghi di cura che dichiarino volere abbandonare il meretricio, ed alle donne che , anche sane , facciano uguale dichiarazione, potranno essere concessi dall'Autorità di pubblica sicurezza , qualora ne facciano richiesta , i mezzi gratuiti per rimpatriare a sensi delle istruzioni ministeriali del 24 decembre 1876.

Potranno tali mezzi concedersi dai Prefetti anche a quelle donne che ,

abbandonato il meretricio, vogliano recarsi in luogo differente da quello di origine o di domicilio della famiglia, sempre quando provino che nel luogo ove intendono recarsi hanno assicurata onesta occupazione.

Art. 55. — Per la esecuzione del servizio disposto dal presente regolamento, le Autorità di pubblica sicurezza dovranno tenere quei registri che saranno indicati con istruzione ministeriale.

Questi registri saranno tenuti segreti e non saranno mai esibiti se non ai rispettivi superiori

Disposizioni transitorie

Art. 56. — I locali che nel giorno della pubblicazione del presente regolamento sono stati già dichiarati regolarmente locali di meretricio, continueranno ad essere considerati tali agli effetti del presente regolamento, senza bisogno di nuova dichiarazione.

Saranno però, dalle Autorità di pubblica sicurezza, date le occorrenti disposizioni per coordinare le prescrizioni imposte per quei locali con quelle stabilite dal presente regolamento.

Roma, 27 ottobre 1891.

Il Ministro
NICOTERA.

Art. 2°.

ESAME SOMMARIO DELLA RIFORMA

Concetto di essa riforma.—Per chi non ha voluto darsi la pena di leggere i 56 articoli del magno regolamento Nicotera, dirò che in esso si lasciano libere le femmine di mala vita viventi sole, eccettuate talune di esse in condizioni speciali; e si vigilano le altre unitesi in vita comune. Dando nuova prova di somma buona fede, l'autorità vuole garanti della salute di queste donne le conduttrici dei postriboli: le quali devono presentare all' autorità medesima, che li accetta se crede, medici disposti a dividere quell'obbligo. Se l' autorità con visite di controllo alle visite periodiche, che suppone siano fatte dai medici fiduciari, si convince d'incuria sanitaria in taluno dei postriboli, lo chiude ed infligge punizioni pecuniarie e corporali alla conduttrice. Obbliga le donne trovate infette a curarsi in luogo privato o all'ospedale. Per chiunque ne voglia profittare, mantiene le sale di cure temporanee o *dispensari celtici;* e mantiene l'obbligo, già imposto agli ospedali, di aprire infermerie per venerei.

Mi accingo ad esaminare tale disegno, quasi solo nei fatti culminanti, che avrebbero dovuto favorire la morale e la pubblica salute; cioè nella iscrizione di chi cede il suo corpo a fine di lucro, nella visita sanitaria preventiva per avere cognizione dello stato di salute di quante sono iscritte, nel sequestro delle donne che costituiscano pericoli attuali verso i frequentatori. Sono queste appunto le tre basi di un edifizio serio, le quali si sorreggono reciprocamente, in modo che cade l'edifizio sconnettendosi un pezzo solo. Nell'esame, cui mi accingo, troveremo su per giù la riproduzione del sistema

Crispi; e troveremo lo stesso fatto con l'esame delle altre parti del sistema Nicotera. Dei due sistemi l'uno vale quanto l'altro, perchè entrambi muovono dalla confusione di libertà con libertinaggio, e mirano a vigilare la prostituzione senza offendere la libertà delle esercenti, cioè a trovare il circolo quadrato. Nelle piccole differenze fra i due sistemi, talora uno è meno infelice dell'altro, ma, tutto sommato, si può dire che la riforma Nicotera è un vero peggioramento, un'insidia più fine alla credulità del pubblico. Eppure noi, che avemmo la fortuna di assistere ai funerali della riforma Crispi, dopo 38 mesi di sua vita, per somma sventura d'Italia non avremo eguale consolazione per quella di Nicotera; vivendo essa di vita contrastata, ma lunga, per il non forte numero degli oppositori. Infatti al regolamento Nicotera fanno opposizione pochissimi dei pochi fautori della riforma Crispi, perchè i più sanno che un atto vale quanto l'altro, o stanchi depongono le armi: ed a quei pochissimi si unirono taluni degli oppositori della caduta riforma, giacchè la maggioranza di costoro, per una ragione o per un'altra, la sorregge o finge di sorreggerla. Aggiungasi a questo che, diversamente della riforma Crispi andata *giù* con un soffio, perchè basavasi sopra un semplice decreto regio, il regolamento Nicotera sin dal 29 ottobre 1892 sta ritto sopra base granitica, che è l'art. 139 della legge di pubblica sicurezza (ved. pag. 80), per il quale ha preso forza di legge: e ci vogliono urti poderosi e tempo lungo per farlo crollare. Ho detto urti poderosi, e lo ripeto: ma fra essi non annovero l'ordine del giorno votato dal quarto congresso d'Igiene in Palermo, nel mese di maggio 1892, del quale il successore di Nicotera, Giolitti Giovanni, non si dette per inteso; e non considero nemmeno per poderoso l'attacco che si proponeva di fare (1), alla ripresa dei lavori della Camera dei Deputati, l'uomo illustre eternamente difensore della riforma Crispi; attacco che poi non fece, forse perchè, quando

(1) *Riforma* del 23 settembre 1891.

ebbe letto il testo della riforma Nicotera, si convinse che essa era degna continuazione di quella regalataci dall'on. Crispi.

Iscrizione. — *a)*. Nel regolamento nuovo, si riproduce il gravissimo errore inaugurato dal Ministro Crispi, di non fare registro d'iscrizione delle prostitute; limitandosi l'autorità ad iscrivere le case di esercizio del vizio, d'ufficio se le conduttrici non ne fanno domanda. Ognuno si persuade che, vincolare i locali, risparmiando chi vi abita, è finzione, e su questa è appoggiato tutto il regolamento, che si può definire una immensa finzione, rovinosa per la morale e per la salute; giacchè le meretrici non iscritte hanno sempre una larga maglia aperta per isfuggire, tutte le volte che l'autorità voglia loro dare noie. E questa inconsulta e rovinosa blandizie qua, come nel regolamento Crispi, non ha nemmeno il lato buono, voluto dalla mente fallace di alcuni, di risparmiare la donna dal marchio d'infamia: perchè il suo nome va segnato in certe liste d'ignominia. Ed intanto la libertà della donna, di straziare la salute altrui, non si vincola, il suo nome essendo radiato tosto che essa lascia il postribolo. — L'esame della procedura, con la quale s'iscrivono d'ufficio le case di mala vita (lo farò di qui ad un momento), mette in chiaro l'agio ai soprusi, dato alla polizia col sistema Nicotera, anche maggiore di quel che fosse col sistema Crispi, e con l'altro di Cavour a noi meno vicino. Eppure uno dei fattori del sistema Nicotera, forse il principale, trattàndo del regolamento Cavour, gl'imputa di avere offerto *troppo facile pretesto ai soprusi, i quali acquistavano un carattere di speciale odiosità* (1). E la mia asserzione è tanto vera che, prima d'un mese dal dì in cui fu promulgata la riforma Nicotera, la polizia potè trascendere a Palermo ad atroci ingiurie a danno della moglie di un Conte toscano (2): e fu fortuna che

(1) Il regolamento sul meretricio davanti al Consiglio superiore di Sanità. Roma, 1891. Op. in-8°. Pag. 66. Ved. pag. 4.

(2) *Riforma* del 24 novembre 1891.

la signora fosse di nazione straniera, altrimenti i pezzi grossi del potere con ogni probabilità avrebbero lasciato fare.

b). Eccomi all'esame della procedura. Quando le conduttrici di postribolo non pensano di domandare la licenza alla autorità di pubblica sicurezza, questa, forte degli articoli 8 e seguenti, dà d'ufficio il brevetto alla casa di prostituzione, e la vigila come tale. Ognuno vede che, in questa parte della procedura, oggi è possibile ogni abuso come sotto il passato sistema; infatti, col regolamento Nicotera, la scomunica è lanciata dalla sola autorità di pubblica sicurezza, che è la meno idonea per la sua naturale tendenza agli abusi. E dico *sola,* per la ragione che l'autorità di pubblica sicurezza non ha altro vincolo che d'interpellare i carabinieri, cioè il ramo militare di polizia, il cui parere del resto è consultivo. Si aggiunga a questo che il regolamento Nicotera par che inciti l'autorità di pubblica sicurezza agli abusi, ammettendo che essa lanci anatemi per *proprie informazioni,* cioè con arbitrio; o per *denunzia od istanza* di taluno, che riesce tanto facile alla polizia di procurarsi quando le voglia.

È vero che oggi, come sotto il sistema Crispi, chi ha interessi nella casa dichiarata di prostituzione, può produrre reclamo contro il fatto della pubblica sicurezza, alla commissione d'appello; ma ognuno si persuade che quella commissione, benchè composta meno infelicemente dell' altra dei tempi di Crispi (dai delegati delle autorità prefettizia e comunale, e del potere giudiziario), tranne che nelle città popolose, serve solo a versare il polverino sull'atto della pubblica sicurezza, che avrà la consolazione di vedere ratificati anche i suoi abusi innominabili. Però nelle città popolose, ove la commissione d'appello può riuscire composta di persone autorevoli, che non temono i fulmini d' un piccolo funzionario di pubblica sicurezza, costui può benissimo vedere imbiancata la sua dichiarazione di ufficio. Ma ciò rivela il marcio più ributtante della riforma Nicotera; l'ultimo alinea dell'art. 12 avendo stabilito che il reclamo contro l' atto della

polizia *non ha effetto sospensivo.* La Russia non avrebbe emanata tale disposizione, nemmeno contro i deportati in Siberia: giacchè per essa nel nostro paese, con costituzione liberale, per consiglio di scienziati che inneggiano alla civiltà, può darsi il caso di donne infelici, giudicate rotte alla prostituzione da un delegato di P. S., le quali, se mancano di mezzi per fuggire dalla loro casa e sbandarsi, subiranno la ingiuria atroce di sentir suonare il campanello da giovani, che con pieno diritto le cimentano a certi esercizi: e ciò per giorni e per settimane, fino a quando tre funzionari specchiati non le abbiano redente dalla diffamazione officiale!!

c). Col regolamento Crispi, lo sappiamo già da pag. 102-103, erano d'ufficio dichiarate case di mala vita quelle ove prostituivansi più donne, sicchè si sanzionava il privilegio a vantaggio dell'aristocrazia e del medio ceto della prostituzione, che hanno mezzi per godere la libertà isolata; restando sotto la vigilanza solo le donne più povere. Ora le cose sono peggiorate, giacchè, mentre in massima si bollano le abitazioni ove prostituisconsi più donne, l'art. 15 del regolamento Nicotera autorizza la polizia ad iscrivere fra i postriboli anche la casa ove esercita il vizio una donna sola, che si trovi in date condizioni. Sicchè la polizia oggi ha il potere di lasciar correre se vuole (e lascia e lascerà correre) la prostituzione isolata; o di esercitare, per ragioni proprie o per favorire amici cari, quanti soprusi voglia a danno di femmine isolate. E ciò assevero, tenuto conto delle condizioni richieste dallo art. 15 del regolamento, per livellare la prostituzione isolata alla collettiva: cioè che la donna abbia « *subito precedente con-* « *danna per contravvenzione al presente regolamento, o consti* « *che ebbe ad inoculare ad altre persone una malattia celtica* « *della quale sia essa stessa affetta* ».—Circa l'affare della contravvenzione al regolamento, ognun comprende che la polizia, quando voglia esercitare soprusi, ha mezzi per farne pullulare a iosa, non solo contro donne esercenti la prostituzione isolata, ma anche contro semplici libertine. — La trasmissione

di contagio, fatta strumento della pubblica sicurezza, è cosa ancor più grave, perchè da un lato tocca il ridicolo, dall'altro l'inumano. Tocca il ridicolo, perchè, dato anche il caso di una donna che abbia veramente intignato un uomo nell'esercizio della prostituzione isolata, la polizia è costretta a riporre nella polveriera i fulmini e ad abbassare il codino, per mettere su una contravvenzione a scopo di rivincita. Dico questo, tenuto conto che non si può imporre visita sanitaria alla prostituta d'una casa ancora libera dalla scomunica maggiore, sotto un regolamento il quale, nel suo art. 38, sancisce il principio che l'autorità si deve astenere dalla visita, anche sulle donne dei postriboli, quando esse vi si rifiutino. Ma, dato pure che la donna si assoggetti alla esplorazione, gli autori del nuovo regolamento credono cosa agevole, per l'autorità di pubblica sicurezza, lo stabilire che una donna abbia contaminato di morbo venereo un giovane, di quei che fanno vita allegra? Io non dissimulo la dolorosa sorpresa prodottami dalla facoltà concessa alla pubblica sicurezza di sentenziare in materia di trasmissione dei contagi, quando ci sono note le difficoltà somme, e per lo più insormontabili, che il potere giudiziario, illuminato e giusto, incontra in simili controversie, com'io dimostrerò nell'appendice di questo volume, studiando all'art. 2.° la medicina forense della trasmissione di morbi venerei per opera di prostitute. Dare quei poteri esorbitanti alla polizia, significa metterla in condizioni propizie di compiere ogni sorta d'abusi, talora a vantaggio di giovani scapestrati, che possono calunniare femmine da loro mai godute: e persino possono prima infettarle e quindi denunziarle come autrici dei propri mali! Dico bene dunque che la famosa disposizione dell'art. 15, oltre del ridicolo, tocca l'inumano.

VISITA PREVENTIVA. — *a*). Tutte le volte che ci ripenso, non giungo a frenare la mia sorpresa per l'universale indifferenza, di fronte alla visita sanitaria periodica imposta ai nostri bravi soldati, che fa contrasto con l'abborrimento per tale visita

alle meretrici, mostrato da tutti coloro che negli ultimi anni si sono dati a formulare nel nostro paese regolamenti sulla prostituzione. Questi signori, dicendo in coro di non volere imporre alla prostituta vincoli non giustificati dal suo esercizio, mostrano di credere non giustificata la visita preventiva fatta da medici del governo; comunque, secondo i più, tale visita costituisca l' unico mezzo efficace, per accertarsi dello stato sanitario di quelle donne. Io penso che gli autori dell' ultima riforma per lo meno diedero saggio di ostentazione, con i tentativi fatti per raggiungere lo scopo di una visita preventiva efficace, che farebbero saltare la mosca al naso del pazientissimo Santo Giobbe. Il lavoro di questi nostri egregi autori di regolamenti è, può dirsi, paragonabile al lavoro di Pippingskold e dei suoi compagni di commissione governativa finlandese, i quali, in un progetto del 1891, si proposero di buttare a terra ciò che hanno di buono alcuni paesi della Finlandia in fatto di vigilanza sulle prostitute; e pretesero di migliorare la pubblica salute, suggerendo, contro uomini e contro donne, una quantità di mezze misure epilettiche, che paiono uscite da una casa di matti (1).

b). Facciamo un rapido esame di ciò che si sostituisce nel sistema Nicotera all'aborrita visita preventiva dei medici governativi. Per l'art. 16 le conduttrici del postribolo firmano un atto, chiamato di *sottomissione*, nel quale fra l'altro assumono l'obbligo di non permettere che dimorino nelle loro case, neppure temporaneamente, donne malate di morbi venerei trasmissibili; e di provvedere alla vigilanza sanitaria, specialmente per ciò che riguarda malattie veneree. Ed a tale scopo producono la dichiarazione del loro medico fiduciario, di accettare le norme dell'autoritá sanitaria. È dunque chiaro che, mentre si ostenta ripugnanza per la visita sanitaria fatta da medici governativi, che hanno interesse di favorire la pubblica salute; affidano quella visita a medici, che per lo meno

(1) Annales de Dermatologie et de Syphiligraphie. Vol. del 1892, pag. 350.

sono posti nella condizione difficile di ondeggiare tra il dovere e l'interesse di chi li chiama e li retribuisce. — È sventura per la classe medica italiana che i postriboli abbiano trovato medici fiduciari: dico sventura, perchè un nobile rifiuto avrebbe fatto cadere il regolamento Nicotera, e risparmiato a tanti medici umiliazioni e forse anche punizioni. Perchè non si giudichino strane queste parole, faccio notare che il medico fiduciario del postribolo, benchè porti in tasca un brevetto rilasciatogli dall'Ateneo dopo sei anni di tirocinio, non è accettato dall'autorità sanitaria provinciale che attraverso l'affronto di osservazioni della polizia. E faccio pur notare che l'obbligo assunto dal medico fiduciario in virtù dell' art. 37, di *denunciare* le donne trovate infette, lo espone per tranelli e per soprusi, così facili a tendersi ed a sostenersi in fatto di morbi venerei delle prostitute, all'ammenda sino a lire 50, *salve le ulteriori disposizioni a loro carico dell'Autorità sanitaria,* cioè, con linguaggio che non sia sibillino, salvo ad essere fatto cacciare dal servizio del postribolo, ed anche sdrucciolare sotto il codice penale. È tutto questo si fa in un tempo, in cui il governo assicura di volere concorrere nell'opera santa di rialzare il medico italiano!

La serie dei mezzucci e delle vessazioni non finisce nel poco che ho esposto; giacchè, come ben disse un nostro giovine medico, nel regolamento Nicotera si esagera in tutto, da ricordare quel sindaco così fanatico delle disinfezioni, che fece disinfettare la canna del fucile, adoperato per ammazzare un cane idrofobo. Secondo l'art. 37, l'autorità sanitaria, che rifugge dalla visita periodica governativa, ha il diritto di visite straordinarie, per controllare l'operato dei medici fiduciari: diritto che, con un medico provinciale pittima, e con un delegato di pubblica sicurezza minuto e vessatore, può diventare una vera vessazione, peggiore certo di qualunque visita preventiva regolare, e senza i vantaggi di essa. Tutto ciò è riprodotto dal regolamento Crispi (ved. pag. 146); e come quello il regolamento Nicotera dà il diritto d'incaricare, quando piac-

cia al medico provinciale, medici militari per la visita straordinaria, infliggendo così una vera umiliazione ai medici che la polizia ha sotto i suoi ordini, e che bene o male furono nominati per tre anni con un qualsiasi concorso.

c). Ora vengono i fulmini contro le conduttrici delle case di mala vita; fulmini preparati per Giove di palazzo Braschi, e che Giove mise in mano alle autorità provinciali. Secondo l' art. 42, se l' autorità sanitaria trova per tre o più volte di seguito qualche donna con lesioni veneree trasmissibili, o anche per una sola volta due o più donne in quelle condizioni di salute, *potrà* disporre la chiusura del locale. Ed in questo caso, secondo l'art. 20, la malcapitata proprietaria, per iscontare la mala fede o l' incuria, è sottoposta all' ammenda fino a lire 50 o agli arresti fino a giorni 10: s'intende qualora l'autorità della provincia esca vittoriosa da un giudizio, che può andare fino alla Cassazione.

Or, domando e dico: anzichè venire a tutti questi ripieghi, a tante minacce e pene odiose, per non ottenere nulla a vantaggio della pubblica salute, come dimostrerò più oltre, non era provvedimento meno vessatorio, più utile e fuori d'ogni arbitrio, stabilire addirittura la visita preventiva periodica, affidandola a medici dello stato?

Cura delle prostitute infette. — *a*). Qua il regolamento Nicotera raggiunge il non *plus ultra* dell'ingenuità, dell'originalità e del buon umore, imitando l'opera di colui, che pretende tener ferma una bestia feroce, libera nei suoi movimenti, solo per averle chiuso in una morsa la punta della coda. E questa morsa infelice, nel sistema Nicotera, è al solito rappresentata dalle punizioni: sicchè il nostro governo pare siasi specchiato sull'Austria diventata liberale, che talora in fatto di vigilanza delle prostitute maschera la ferocia con orpello di liberalismo.

Si crede adunque di avere inaugurata, con l' art. 39 del regolamento, la cura obbligatoria delle donne malate, ma in

modo da evitare la durezza di tale cura, com' era una volta fatta fra noi. Esaminiamo un pò quest'araba-fenice. In virtù dell'art. 39, le femmine malate di forme veneree trasmissibili, o come tali *presunte,* si fanno allontanare dalla casa di prostituzione, inviandole alle infermerie speciali dei nosocomi. Si presume infetta quella donna che, in occasione d'una visita sanitaria di controllo, non abbia voluto farsi visitare. Il famoso art. 39, intanto che manda le donne malate all'ospedale, soggiunge (e qui comincia la parte più allegra) « *a meno che esse donne non dichiarino di volere prov-* « *vedere direttamente alla loro cura, dando sicura garanzia* « *di cessare dal meretricio fino a guarigione completa.* » Evidentemente si allude a donne che rifuggono dall'ospedale, e che dichiarano di curarsi in case di persone caritatevoli, o presso la propria famiglia, o in una casa di salute; ma il regolamento non dice i mezzi, dei quali debba fare uso l'autorità di pubblica sicurezza, per « *vigilare che la segregazione di queste donne sia mantenuta assoluta e completa* », come vuole l'ultimo ingenuo alinea del medesimo art. 39. Benchè non lo dica il regolamento, ognun comprende che l'autorità dispone di un mezzo solo, quello di mettere i piantoni alla porta d'ogni donna in cura fuori dell'ospedale, sicchè potremo vedere in Italia un vero esercito di custodi delle prostitute : o eunuchi fatti venire dall'Oriente, o infelici condannati a questo nuovo martirio di Tantalo.

b). Poichè nel magno regolamento le punizioni turbinano da ogni parte come i coriandoli nei corsi di carnevale, non poteva non esserne condita questa parodia di cura obbligatoria. Infatti, per l'art. 40, « *qualora le donne abbandonas-* « *sero il luogo di cura..., prima di essere guarite, incorreranno* « *per questo fatto nell'ammenda fino a L. 50 o negli arresti* « *fino a giorni dieci, salvo il loro rinvio coattivo in luogo di* « *cura, che dia sicura garanzia del loro isolamento.* » S'intende che la multa di 50 lire, quando fosse inflitta dal potere giudiziario, si riduce ad alcuni giorni di carcere, a danno delle

finanze dello stato, che deve alimentare le prostitute in carcere, con poca consolazione dei contribuenti italiani nei nostri tempi di lesina.

c). Circa l'invio forzoso in *luogo di cura, che dia sicura garanzia del loro isolamento*, io dirò che esso costituisce la nota sibillina della riforma, il regolamento tacendo su tale luogo di cura. Non sarà certo l'ospedale del carcere, perchè è vietato di mettere in carcere i cittadini senza un atto del potere giudiziario. E questo potere, con le leggi italiane, non ha mai considerato come rei i poveri malati: tanto è vero che il Procuratore Generale, alla richiesta fatta in proposito da una Prefettura a me nota, rispose con la negativa, perchè quel provvedimento importerebbe *restrizione della libertà personale.* Nè questo luogo di cura con certa guarentigia può essere l'ospedale comune, giacchè con la legislazione italiana nessun ospedale si presterebbe a tenere inferme in cura obbligatoria: ed è strana la citata Procura Generale pensando che l'ospedale, per dato e fatto d'una convenzione, stipulata col governo allo scopo di curare le prostitute, possa mutarsi in carcere, e che esso carcere sanitario non costituisca *restrizione della libertà personale*!! Che la illustre Procura abbia torto, lo prova il fatto della Prefettura, la quale fu sollecita a rimangiarsi i suoi ordini, quando la Direzione medica del nosocomio espose le difficoltà svariate, che si oppongono alla cura obbligatoria delle meretrici negli ospedali comuni. La prima difficoltà viene dagli statuti delle opere pie, che non consentono il loro mutamento in carceri sanitarie (la Procura Generale me lo consenta), fino a che una legge non abbia mutato il presente ordine di cose; e non abbia dato agli ospedali i mezzi per porre in pratica la cura obbligatoria. Altra difficoltà viene dalle meretrici più indisciplinate, che le direzioni sanitarie non possono non mettere alla porta; com'è p. es. quando si ricusano di farsi medicare, sotto un regolamento che non consente la visita forzosa. E l' ultima difficoltà è opposta dal medesimo regolamento Nicotera, il quale

nel suo art. 41 ingiunge alla direzione sanitaria degli ospedali, di avvisare la pubblica sicurezza delle donne che lasciarono l' infermeria « *o perchè guarite o perchè allontanatesi nel corso della cura* ». Dunque nessuna donna può essere tenuta negli ospedali contro la sua volontà!

Il poco detto sulle disposizioni relative alla cura, fa comprendere ad ognuno che potevano fare di meno del vuoto apparato di severità in un sistema infelice senza iscrizione delle prostitute; perchè non si può sul serio parlare di cura forzosa per donne mancanti di ogni vincolo, e che, dal momento in cui mettono il piede fuori del postribolo, hanno diritto di non essere considerate dall'autorità come prostitute.

MORALE. ORDINE. MEZZI CURATIVI — *a)*. Provvedendovi il codice penale e la legge di pubblica sicurezza, potevano fare di meno, nel regolamento sulla prostituzione, degli articoli destinati a tutelare la morale: ma vollero inserirveli, per il gusto di riprodurre quel che aveva fatto l' on. Crispi. Chi vuole prove di fatto di come andasse e vada oggi la morale sotto il regolamento Nicotera, legga l'articolo sugli *innominabili* di un accreditato giornale romano (1), la cui singolare simpatia per l' on. Ministro dell'Interno d' allora era nota a tutti. In quell'articolo si esponevano le vergogne di via della Croce e dintorni, (via che fa capo al Corso ed a piazza di Spagna, ritrovi favoriti dei Romani e dei forestieri), che il giornale dava come diventata il campo chiuso dei paladini della vergogna, e minacciante di rivaleggiare con l'antica Suburra. Si leggano altri giornali di Roma, e si vedranno esempi continui del proseguimento inutile nella caccia illegale ed inumana data alla donna. Col pretesto dell' ora tarda o dell' incitamento al libertinaggio, si fanno continue retate d'infelici, che tengono per del tempo a languire nelle camere di custodia brulicanti d'insetti, e poi consegnano al pretore perchè le con-

(1) *Don Chisciotte* del 16 dicembre 1891.

danni, o espellono dalla metropoli. Levò grido anche alla Camera dei Deputati (1) il fatto di due guardie, le quali volevano arrestare, in piazza di Spagna alle 9 di sera, una gentile signora, che, accompagnata dalla cameriera, recavasi dalla propria madre. Nè ci è bisogno d'andare a Roma, per farsi un'idea dei danni provati dalla morale italiana, dal dì in cui scaldarono le prostitute con la libertà; ognuno essendo testimone nel suo paese dell'accrescersi del brulichio di meretrici. A Palermo, ove il fango levato dalla libera prostituzione non è ancora al livello dei grandi paesi di terra ferma, si può far fede che, nell' occasione della mostra nazionale del 1891-92, le meretrici fecero una vera festa, sollecitamente ordinata, numerosa, e di carattére si può dire internazionale. Ed a Genova, quando celebrarono le feste colombiane e la mostra italo-americana nell'estate decorsa si rovesciò un vero nembo di prostitute, le quali, non potendo porre tutto in mostra per le pubbliche vie, facevano pompa del collo, invide del collo splendido, di cui sono orgogliose le popolane della Superba. Ebbene, le prostitute erano in tanto numero da restare inoperose nella gran calca di popolo: ed una di esse, dirigendo la parola ad un mio amico incontrato sopra un marciapiede, notava a titolo di sfogo, come fosse inutile mettere a mostra un bel collo, giacchè i forestieri non si davano pensiero che dei colli arrivati o da riportare alla stazione delle strade ferrate; e nelle trattorie e nei caffè parevano tutti innamorati del collo delle bottiglie!

b). L'ordine, col regolamento Nicotera, si può dire guarentito con una serie di disposizioni severe ed illuminate, riprodotte dal regolamento Crispi, con qualche piccola modificazione in meglio e qualche altra in peggio, sulle quali taccio a scopo di brevità. Non occorre neppure di rammentare che, anche per questo titolo, ci è l'immancabile corredo d'ammende e di carcere.

(1) Discussioni della Camera dei Deputati. Sessione 1.ª della legislatura XVIII. Tornata del 10 dicembre 1892. Ved. pag. 351.

c). Le disposizioni relative ai mezzi di cura, offerti ai malati venerei, d'ogni etá, sesso e condizione, sono nient'altro che quelle escogitate dal Ministro Crispi (ved. pag. 152-161), riprodotte con lievi ritocchi. Là ove la riforma Crispi ammetteva negli ospedali solo i malati che non potevano curarsi *ambulatoriamente*, ora trovo una disposizione, che non mi pento di avere giudicata *selvaggia* in una mia lettera officiale. Alludo all' art. 48, nel quale i medici dei *dispensari* sono autorizzati a rilasciare fogli di ammissione negli ospedali *in caso di manifestazioni contagiose di malattie celtiche.* In virtù di quest'articolo, se un' infelice ha lesioni sifilitiche del periodo terziario, interne od esterne, che ne minacciano la esistenza o la integrità di organi o di funzioni; quell'infelice non può avere il foglio di ammissione all'ospedale, perchè i medici ritengono quasi concordemente che le forme sifilitiche terziarie non possano dare la sifilide per contaminazione. E lo stesso trattamento negativo si fa ad un pover'uomo, o donna che sia, portante manifestazioni sifilitiche secondarie, pericolose di vita o di altri gravissimi danni, perchè le forme interne, ed esterne asciutte, non sono trasmissibili nei contatti.

Meno male che tanta enormezza è in certo modo compensata da qualche disposizione buona, vero miglioramento a confronto del caduto sistema: ed il miglioramento notevole, secondo me, è nell'articolo 45, il quale dà la preferenza alle cliniche universitarie per la istituzione delle infermerie destinate ai venerei, e dei così detti *dispensari celtici.* E ciò è fatto perchè la scienza profitti dei materiali di studio, che si hanno con denaro dei contribuenti; e perchè i venerei siano compensati dell'abbandono d'una volta, con una cura ed una alimentazione più accurate, di quelle che sogliono aversi negli ospedali comuni. Io credo che per le infermerie la cosa potrà andar bene, non avendovi alcun'azione gli uomini dipendenti da palazzo Braschi; non così per i *dispensari celtici,* essendo io di parere che alcun Professore degli Atenei d'I-

talia vorrà cimentare il proprio decoro, accettando, in un ufficio a loro affidato, qualsiasi intromissione di gente estranea.

Effetti sulla pubblica salute. — *a)*. Chi ha cognizione scientifica della meretrice e di ciò che la riguarda, poteva prevedere, come io previdi sino dal 10 gennaio 1892 nella mia 6.ª conferenza, ciò che avrebbe dato il regolamento Nicotera messo alla prova: e la mia previsione si è verificata a puntino, con onore del cognome che porto. Se mi astengo dall' addurne un brano, una vera profezia, lo faccio perchè quelle parole rimaste inedite non hanno autenticità. Piuttosto espongo i danni che ne ebbe la pubblica salute.

Nella classe alta d' Italia, e nella media fino agli operai meglio retribuiti, il regolamento Nicotera non poteva mutare le condizioni sanitarie infelici, avute in eredità dal regolamento Crispi, perchè le condizioni sono rimaste le medesime rispetto alle meretrici frequentate dall' alta e dalla media classe degli Italiani: ed io non mi sono dato l'affanno di raccogliere prove d' una verità, che é nella coscienza di tutti. Si comprende agevolmente infatti, dando un' occhiata anche benevola alle pagine di Nicotera, che esse, al pari del regolamento Crispi abolito, lasciano libere da ogni vigilanza, e perciò in condizioni di fare strazio della pubblica salute, il 95 per 100 circa di donne viventi di prostituzione, cioè le minorenni, l'aristocrazia ed il medio ceto delle prostitute. — Il regolamento Nicotera infatti abbandona a sè stesse le femmine minori di 21 anno, l' art. 25 disponendo la chiusura dei postriboli ove si trovino esercenti minorenni, e minaccia fulmini maggiori se esse non abbiano raggiunto i 18 anni. Tutto ciò è un male per falsa interpetrazione d'un principio di moralità, quasi copiato dal regolamento Crispi. È un male, giacchè sappiamo, da pag. 45-46, che le minorenni, contente di essere lasciate libere nella mala vita, rappresentano circa il 50 per 100 di tutte le prostitute, e sono delle altre assai più pericolose per la pubblica salute. — L' aristocrazia

della prostituzione, la più pericolosa per lo meno al patrimonio dei malcapitati, secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 25, è lasciata libera da ogni vigilanza; e lo stesso è da dirsi per il medio ceto, meno la possibilità di qualche rara molestia, da parte della pubblica sicurezza. Insomma le sorgenti, cui attingono in Italia gli uomini della classe elevata e media, oggi sono libere ed esiziali come ai tempi del regolamento Crispi, sicchè non possono migliorare le condizioni sanitarie, che tengono il paese in allarme.

b). Oggi, come ai tempi del regolamento Crispi, non rimane sotto la vigilanza che lo scarto della prostituzione, quella che è pasto dei soldati e degli operai meno abbienti: e ciò é noto a noi medici degli ospedali, che, se vediamo venire talora una donnetta appetitosa con foglio della polizia, uscita dalle nostre infermerie, non la rivediamo più. Ed il fatto si deve a ciò che, illuminata dagli amici sui particolari del regolamento, essa si dà alla prostituzione isolata e libera, o alla collettiva clandestina, per non avere noie dall'autorità.

A chi voglia sapere se la vigilanza ristretta al 5 per 100 di tutte le prostitute, ad una parte delle più basse, sia tale col regolamento Nicotera da venirne bene alla salute, almeno dei militari di bassa forza e degli operai più poveri; rispondo riandando ai tempi dell' applicazione della riforma. Generalmente in Italia le autorità di pubblica sicurezza tennero nel conto dovuto quelle false apparenze di visita sanitaria periodica, e di cura obbligatoria; la bassa prostituzione prese a tempo le sue misure, per essere pronta a qualunque sorpresa, sicchè il pubblico non si avvide del nome mutato al regolamento, e lo stato sanitario non poteva non proseguire la corsa a rotta di collo. Però ci furono provincie in ogni parte d'Italia, e fra queste dal più al meno si annoverano le siciliane, ove le autorità avevano preso sul serio il regolamento Nicotera, sicchè esercitavano una grande vigilanza sui postriboli, ed imponevano alle meretrici malate la cura nell' ospedale: tanto che nelle file della bassa prostitu-

zione era penetrata l' idea del ritorno alla cura obbligatoria di una volta. Quest'insieme di errori e di violenze aveva fatto crescere di assai le prostitute infette negli ospedali: tanto che a Palermo (ove col regolamento Cavour, lo ripeto, tali donne davano al sifilicomio il contingente di 150 in media, e con la riforma Crispi erano scese alla media di 14), con le prime furie del regolamento Nicotera, ci furono alcuni giorni nei quali giunsero a 46, e minacciavano di salire dell'altro. Sino dal 6 dicembre 1891, nella mia 5.ª conferenza sulla prostituzione, io previdi che la cifra officiale dei soldati venerei del 1892 sarebbe risultata minore di quella degli anni precedenti, a causa del rigorismo delle provincie, ove per qualche tempo sequestrarono un numero più grande del solito di basse prostitute infette: e previdi pure che la diminuzione dei soldati venerei di poche provincie avrebbe avuto compenso nell' aumento progressivo delle altre. Attendiamo le cifre officiali, che tardanò a venire, non solo relative all'esercito, ma all' intera popolazione italiana per i morti da sifilide. Secondo ha pubblicato la Direzione di statistica, i morti per sifilide, da 1893 che furono nel 1887 sotto il regolamento Cavour, elevaronsi a 2235 in piena riforma Crispi nel 1891, per accrescere il bilancio dei guai sanitari, da me esposto alle pagine 130-133, 136-139. Intanto che attendiamo, sono al caso di dare qualche prova in cifre delle mie proposizioni. I venerei dell'ospedale militare di Palermo, che nei mesi di maggio e giugno 1888 (lo sappiamo già), tenendosi sulla trentina meno qualche giorno in cui andarono sino a 46, consumarono 2218 giorni di cura; in maggio e giugno 1889 furono tanti che i giorni di cura elevaronsi a 3262; nel 1890, a 4215; nel 1891, a 4268; in marzo ed aprile 1892 (i mesi più vicini a quelli studiati negli anni precedenti) i giorni di cura scesero a 3040, gl'infermi nel mese di marzo essendosi tenuti sulla cinquantina, ed in aprile fra il minimo di 36 ed il massimo di 55, raggiunto un giorno solo. Il corpo d'esercito di Sicilia, dal 1.º novembre 1891 al 31 marzo 1892, periodo di eser-

cizio della riforma Nicotera, diede 869 uomini malati di morbi venerei; mentre sotto il regolamento Crispi, nei mesi eguali precedenti, con forza inferiore di circa mille uomini, aveva dato 878 venerei. Ciò mi fa insistere nella mia previsione condizionata che la statistica militare del 1892 ci darà una diminuzione, grazie a quelle provincie ove per falsa interpetrazione del regolamento Nicotera, avevano cominciato ad isolare negli ospedali le basse meretrici malate. Ma io prevedo diminuzione non grande, giacchè il rigore della polizia fu presto reso vano dalle prostitute: ed infatti nella mia clinica, ad onta dei tentativi di troppo zelo poliziesco, esse ritornarono appena appena più in sù della media ordinaria di 14 malate, le donne più misere e più laide, i più logori avanzi di battaglie disastrose. (Sappia il lettore, per ogni buon fine, che io, parlando di troppo zelo spiegato dalla polizia sotto il regolamento Nicotera verso donne malate, do' prova di mitezza: e, disposto come sono a rispettare quel regolamento sino allo scrupolo, comunque lo riprovi, più d' una volta ho dovuto fare osservazioni all'autorità, a proposito di donne mandate nel mio istituto come meretrici, mentre tali non erano secondo la lettera e lo spirito del regolamento; e di altre che si volevano costringere a starvi). — Tornammo allo scarsissimo numero di ricoverate quando i cavalocchi, dirigenti gli affari amministrativi e legali dei postriboli, giunsero ad interpetrare il regolamento Nicotera, vuoto di efficacia e pieno di finzione.

c). Per chi non sappia come vadano le cose nei postriboli, allo scopo di eludere le disposizioni in apparenza severe del regolamento Nicotera, verrò io in aiuto con qualche notizia. Le conduttrici dei postriboli, che hanno amato sempre i rifugi clandestini, ove affluisce volentieri una parte di clientela, ora danno più largo assetto a cotali rifugi, facendo una lega di mutua assistenza. Nei postriboli vigilati fanno figurare le femmine sane e le meno marce, e raccolgono nelle succursali clandestine quelle che versano da

tutte le parti. E fece male i suoi calcoli chi suggerì, con l'articolo 7, l'ammenda di lire 50 o gli arresti fino a 10 giorni a danno delle conduttrici di postriboli clandestini, oltre la imposizione della vigilanza con l'art. 8; giacchè, volendosi aprire traffico clandestino, è facile girare il regolamento Nicotera. Infatti l' abile proprietaria mette nel postribolo clandestino una testa di legno qualsiasi, una specie di gerente responsabile, destinato, quando occorra, a scontare il carcere per tenue compenso fissato con la proprietaria; trasporta le donne in altro locale, chiudendo il postribolo già clandestino e poi bollato d'ufficio, per riaprirlo più tardi clandestinamente. Ed in ciò è favorita dall'art. 30, per il quale ogni casa dichiarata postribolo, dopo tre mesi dal dì della chiusura, è prosciolta da ogni vincolo, e quindi potrà farsi servire al suo primitivo uso di postribolo clandestino.

Non s'illudano i nostri governanti. Sino a quando non metteranno la iscrizione personale, che è vincolo serio, la donna infetta, trovata in un postribolo sotto vigilanza e persino giunta nell'ospedale, se vuole sottrarsi all'imposizione della cura, il vincolo più odioso di tutte le prostitute del mondo, per battere la via clandestina, non deve fare altro che dire all' autorità di voler lasciare la vita del disonore, perchè l'autorità rimanga paralitica nella sua azione coercitiva, per lo spirito del regolamento Nicotera, in ispecial modo del titolo V. (ved. pag. 173).

Epilogo. — Insomma, dopo vari anni di prove sciagurate, ci troviamo con la salute e la morale messe allo sbaraglio, e sulla via di sorpassare gli orrori di Londra. Il sistema Nicotera è solamente una mezza misura come l' abrogato sistema Crispi, non essendovi fra i due che differenze di nascosti intendimenti. I collaboratori di Crispi miravano ad arrivare alla libertà di prostituzione, ma mascherarono e castrarono i loro propositi, perchè non ebbero il coraggio di affrontare la pubblica opinione; mentre i più dei collabora-

tori di Nicotera avrebbero voluto vigilanza severa, ma si attennero alle mezze misure, perchè non seppero opporsi agli attacchi degli amici di Crispi; d'onde sono venuti due sistemi nulli per vigilanza, fertili d' abusi da parte dell' autorità, ingannatori di tutti, segnatamente dei giovani allegri.

Io ho giudicato prima d'ora (1) partito meno pericoloso, fino a quando non trionferà in alto il principio di vigilanza severa, giusta ed illuminata sulle meretrici, di abolire qualunque atto speciale, dicendo alla donna « ognun faccia di sua pasta gnocchi », ed all'uomo « si salvi chi può »; mettendo prostitute e prostituzione sotto l'imperio delle leggi comuni. In fatto di vigilanza delle prostitute il buon consiglio è di far bene o di non fare nulla, giacchè in nessun caso come in questo ha piena applicazione la massima del compianto Marchese Colombi: « le accademie o si fanno o non si fanno!»

(1) Mia 6ª Conferenza sulla Prostituzione, fatta a Palermo il 10 gennaio 1892.

PARTE SECONDA
IGIENE PRIVATA

CAP. I.

SIFILIDE ACQUISITA

Art. 1.°

CHE COSA SIA E D'ONDE SIA VENUTA

---

a). Questa malattia specifica ed infettiva è dovuta ad un principio *sui generis*, che non si forma mai da sè, con ogni probabilità parasitico della grande famiglia dei microbi. Ma non è ancora certo che sia veramente il bacillo, scoperto da Lustgarten nel 1884, e da lui voluto come causa produttrice della malattia: anzi i più negano ad esso potere sifilogeno.

Per comodità di studio, si è usi di dividere la sifilide in acquisita e congenita. È *acquisita* quando s'inocula sopra un organismo già formato e nella vita estrauterina, iniziandosi quasi sempre alla superficie del corpo, con una forma morbosa detta ulcera infettante o ulcera sifilitica primitiva o sifiloma iniziale; *congenita*, se prendesi nella vita intrauterina, sia con i mezzi di formazione (filamenti spermatici ovvero cellula ovulare), sia con quello nutritivo, cioè col sangue circolante della madre.

b). Può pensarsi alla inopportunità per l'igienista di sapere ove ed in quale tempo comparve la sifilide, che tanto danneggia la società moderna; ma non è fuor di luogo, in un libro d'i-

giene, qualche parola sull' origine della sifilide, a scopo di erudizione; ed anche per fissare un'idea di sommo interesse igienico, cioè che non si può asserire oggi l'origine spontanea della sifilide, giacchè nel vecchio mondo essa fu importata, e nessuno mai l' ha vista svilupparsi da sè. — In questo breve cenno storico, trasando l'originalità veramente originale della sifilide asiatica sostenuta a Montecitorio, e dico che si contrastano il primato solo due dottrine; che la sifilide sarebbe antica in ogni parte del mondo secondo la prima, che sarebbe originaria d' America con la seconda dottrina accolta dai più.

Coloro i quali sostengono l'antichità della sifilide in ogni parte del mondo, producono documenti che non provano nulla, frasi vuote spiegabili a piacere : e certo in questa maniera si riesce a vedere la sifilide nei tempi antichi in Asia, Affrica, Europa. Qualche esempio valga per tutti. — Il solito onorevole Deputato asserì che « vi sono scavi recenti, nei quali si è provato che tracce di malattie sifilitiche si verificano in scheletri di persone appartenenti a popolazioni preistoriche in Europa ». Egli avrà voluto alludere allo scheletro di donna scoperto nel 1872 a Salutré, avente notevoli esostosi; ma non comprendo come l'on. Deputato, che fu dotto professore d'anatomia patologica, dimenticasse le difficoltà di giudicare la natura di esostosi tanti secoli dopo, e senza l'aiuto della storia clinica. — Il solo documento, col quale si vorrebbe provare l'antichità della sifilide in Affrica, è nella Bibbia, precisamente là ove si fa dire a Giobbe che *la notte i dolori gli perforano le ossa* (1). L'attributo dei dolori osteocopi sifilitici, d'infierire la notte, veramente è proprio anche dei dolori osteocopi scrofolo-tubercolari, talvolta anche di quei della cachessia concerrosa, ed osservansi dolori reumatici con esacerbazioni nella notte e remittenza nel giorno. Non mancano dotti che hanno considerato la malattia di Giobbe come elefantiasi

(1) Capo XXX, versetto 17.° del libro di Giobbe.

dei Greci: ma io però sono d'avviso che una malattia inventata dal diavolo, secondo fa sapere il versetto 7.º del Capo II, non trova posto nel quadro nosologico, e può solo servire, come tutte le altre finzioni simili, a muovere il buonumore nelle comitive di giovani allegri.—Almeno avessero rafforzato tanta debolezza d'argomenti, producendo un brano autentico di antico scrittore medico del vecchio mondo, con gli attributi principali della sifilide, con i fatti culminanti che non isfuggono nemmeno al mediocre osservatore, notati e posti fra loro in correlazione! Alludo alle esostosi in regioni visibilissime, alla caduta dei capelli e talora dei peli di tutto il corpo, ai frequenti aborti delle donne sifilitiche, alla trasmissione del morbo fra balia e poppante, ecc. Ma nulla, proprio nulla ci lasciarono di ciò i medici antichi: quegli stessi medici da cui avemmo testimonianze non dubbie e numerose della blenorragia e dell' ulcera non-infettante ai tempi loro, in descrizioni accuratissime di tali malattie, con i fatti che le complicano e con le conseguenze ultime.

Secondo la dottrina oggi prevalente, si ritiene la sifilide sia antica in America, e di là venuta in Europa al primo ritorno di Colombo dalle Antille (marzo 1493), per mezzo degli equipaggi e degli Indiani di lá condotti in Ispagna, e diffusa in tutta Europa e poi nel resto del vecchio mondo col movimento commerciale. Concorsero assai a far diffondere la malattia al suo primo apparire, due fatti di singolare importanza: l'emigrazione di oltre centomila famiglie di Marrani (ebrei e maomettani) verso la Francia, l'Italia, la Germania e la Scozia, dopo avere subito grande disfatta in Ispagna nel 1492; e la spedizione su Napoli del poderoso esercito di Carlo VIII di Francia, il quale, dopo tre anni di guerra con sorti ineguali, e con piazze e forti più volte presi e ripresi, vinto e fatto prigioniero dall'esercito nemico (d'Italiani, Spagnoli, Tedeschi e Svizzeri), nel 1495 rientrò in Francia. — Non la finirei più se volessi addurre le testimonianze di ciò che asserisco, tanti sono gli scrittori medici e storici testi-

moni oculari della nuova malattia in Europa. Essi, dal 1493 in giù, ci lasciarono particolari patologici e clinici della sifilide, che cerchiamo invano prima del loro tempo; lasciarono scritto esplicitamente che *nulla di simile erasi mai visto* (Leoniceno), che era *malattia orribile di quell'epoca* (Widmann), che *giammai fu vista dagli antichi* (Schmaus, Vigo). Se ciò è poco, produco i due documenti che seguono, bastevoli a tagliar corto. Oviedo, che era in Barcellona alla corte dei Re di Spagna, nell'epoca del primo ritorno di Colombo e dei suoi compagni, dai quali potè attingere notizie autentiche; che dal 1513 dimorò per vari anni a San Domingo nella qualità di Direttore delle miniere, tornato in Ispagna scrisse la storia delle Antille, ed in essa, trattando della sifilide, ci lasciò le parole che seguono. « Questa malattia, recente in Europa, è stata da tempo immemorabile familiare alle isole Antille, recentemente scoperte... Da quel paese fu portata in Ispagna dai compagni di Colombo, allorchè ritornarono dal primo viaggio » Roderigo Diaz, celebre storico e medico di Colombo, dopo avere esercitato la professione a Siviglia ed a Barcellona, così scriveva nel 1525. « Quel morbo, che trasse origine nella isola Ispaniola,... fu portato dall' equipaggio di Colombo nel 1493 in Barcellona, che ne fu la prima infettata, e successivamente l'Europa. »

c). Chiudo questi cenni generali con una notizia, per appagare la legittima curiosità sull'origine del nome di sifilide. A Fracastoro devesi il nome di *sifilide* dato alla nuova malattia, dal pastore Sifilo (nel greco significa *amore di maiali* e per taluni *amore impuro*), sul quale il poeta finse che il sole lanciasse la malattia, per vendicarsi d'un insulto ricevuto. Fracastoro fece ciò nel 1530, in un aureo poema (*Syphilidis*), delizia degli amatori della poesia, non meno delle georgiche di Virgilio, per la ricchezza del verso, la nobiltà dei pensieri e l'eleganza dello stile.

Art. 2.°

FATTI CHE PRESIEDONO ALLA CONTAMINAZIONE

Liquidi che contengono virus sifilitico. — L'igiene illuminata deve aver di mira che non s'inoculino sul corpo dell'uomo sano i liquidi seguenti, essendo dimostrato, dagli effetti positivi delle inoculazioni, che essi contengono ciò che si dice virus sifilitico.

a). L' *essudazione dell' ulcera infettante* contiene certo tale virus: anzi è quella che da' casi di sifilide sì numerosi, quanti non ne danno tutti gli altri liquidi contenenti virus sifilitico messi insieme. A tale nefasto attributo dell' essudazione concorre il fatto che essa attecchisce in tutti i periodi dell'ulcera, anche nei casi di complicanze, e di riapertura dopo essersi riparata. E soggiungo che il pericolo persiste quando dell'essudato rimane la sola parte globulare: tanto è vero che le croste dell'ulcera sifilitica iniziale bastano a dare la sifilide.

b). Le *forme umide di sifilide secondaria,* segnatamente le placche muccose, sin dalla lontana epoca di Gaspare Torrella, furono giudicate atte a dare la sifilide: ed infatti questo illustre medico annunziò la trasmissione della sifilide tra la balia ed il poppante, per mezzo delle forme costituzionali umide delle poppe e della bocca; e la sostenne Barbantini nel primo quarto del nostro secolo. Dal 1835 al 1860, la grande verità fu dimostrata per via d'esperienze ben diciotto volte (oltre che per celebrate osservazioni cliniche di Langlebert, Rollet e di altri): e fu messo in sodo il notevole particolare che, quanto più le forme di sifilide si accostano all'epoca della infezione e sono umide, altrettanto facile av-

viene l'innesto. È noto pure che, al pari dell'essudato dell'ulcera iniziale, quello delle forme di sifilide secondaria, essiccatosi in crosta, è atto a contaminare.

c). Le *essudazioni non sifilitiche dei soggetti sifilitici al periodo secondario* trasmettono la sifilide o no? Diday, Rollet, Basset, Clerc ed altri rispondono negativamente per esperienze proprie, dalle quali risulta che, inoculando ai sani la essudazione dell'acne iodica, dell'eczema, della blenorragia, dell'ulcera non-infettante, quando di tali morbi soffrivano persone in piena sifilide secondaria, le esperienze ebbero resultato negativo. Fortunet conferma questo concetto, sostenendo che essudazioni patologiche non sifilitiche di soggetti malati di sifilide possono dare la malattia ai sani, solo nel caso in cui vi si mescoli del sangue. Jullien è dubbioso; e Martin giudica, ma solo per analogia, possibile questa sorgente di contaminazione sifilitica. Da un pezzo io vado con passo franco più oltre di questi autori, essendomi deciso all'affermativa, per i fatti seguenti. 1°. Per i non pochi casi clinici, osservati da Ricord, Cullerier, M. Robert, Fournier, Caby e da me stesso, di ulcere non-infettanti, formatesi sopra soggetti sifilitici al periodo secondario, che, inoculate ai sani, diedero l'ulcera non-infettante e la sifilide. 2°. Per i fatti di sifilide trasmessa dallo scolo blenorragico di soggetti sifilitici, fatti i quali mossero Nevins Hyde a sostenere la dottrina che io sostengo. 3°. Per i casi numerosissimi di sifilide trasmessa con la inoculazione della linfa vaccinica, presa da soggetti sifilitici al periodo secondario. Questi fatti non devono sorprendere, giacchè sappiamo che il prodotto essudativo delle lesioni non sifilitiche dei malati di sifilide attingono i materiali dai tessuti in cui si formano, e dal sangue. E che siavi virus sifilitico nel sangue dei malati di sifilide al periodo secondario, lo dimostrerò in questo madesimo paragrafo.

Col 3.° fatto, mi sono aperta la via alla grande dottrina intitolata della *sifilide vaccinica,* che procuro di raccogliere nelle poche cognizioni necessarie all' igienista. I primi casi

di sifilide vaccinica furono osservati in Inghilterra, appena scoperta la proprietà della vaccina di preservare dal vaiuolo; ma la dottrina ne fu stabilita in Italia da Monteggia, da Omodei, e meglio forse da Marcolini, il quale nel 1814 fece la prima descrizione d'una grave endemo-epidemia di sifilide vaccinica. Vari altri fatti furono poi pubblicati, dei quali due celebri in Germania, che costarono punizioni al veterinario Vundartz ed al medico Hübner; ed una nel 1865, che trasse origine nell'uffizio vaccinico dell'Accademia medica di Parigi, e condusse alla verità i soci del celebre consesso, dei quali, fino all'epoca rammentata, accettavano la sifilide vaccinica Depaul, Trousseau, Bouvier e pochi altri. Spigolando più qua e più là tra i documenti dal 1814 al 1888, ho messo insieme 445 soggetti resi sifilitici con la vaccinazione, sopra poco più di 515 vaccinati. Non dissimulo che, nel numero dei casi annunziati di sifilide vaccinica, può, per errore di diagnosi, trovare posto ciò che non è sifilide: in Italia p. es. più d'una popolazione rurale è stata commossa in grandi allarmi per pretesa sifilide vaccinica, e nel 1889 ne fu scossa Morbeque in Francia per la presenza di 43 di tali casi. Ma dall'altro canto la sifilide vaccinica è assai più comune di quel che sembri dalle osservazioni pubblicate; molti casi sfuggendo agli occhi imperiti, e molti restando nel buio, sia perchè li celano i vaccinatori allo scopo di evitare rimproveri o castighi, sia perchè vogliono far prevalere ad ogni costo l'innocenza della vaccina in ordine a sifilide. Tutto considerato, benchè il numero dei casi di sifilide vaccinica sia piccolo di fronte al numero immenso di vaccinati, per l'avvedutezza dei vaccinatori e per una certa resistenza che taluni organismi hanno alla sifilide; pure deplorasi un numero così grande di persone infettate in quella maniera, da sentirsi stringere il cuore, quando si pensa ai gravi danni che ne sono dovuti derivare.—Per non essere frainteso, sino a vedere nelle mie parole la propaganda contro la vaccinazione, dichiaro che il pericolo di dare la sifilide vaccinando, per quanto sia vero,

è sì piccola cosa paragonato al vantaggio di premunire dal vaiuolo tanti milioni d'uomini, che raccomando la vaccinazione, a costo di esporre alla sifilide qualche vaccinato.

La sifilide vaccinica può certo essere dovuta, non alla linfa vaccinica del soggetto sifilitico da cui si ricava, bensì a qualche globetto di sangue, di cui si carica la lancetta nel prendere la linfa dalla pustola vaccinica. E qui mi cade in acconcio di rammentare l'osservazione di Laroyenne, e più recentemente di Taylor, che, in una serie di vaccinazioni, fatte col medesimo strumento senza la cura di ripulirlo ad ogni atto, il primo autore della contaminazione può non essere il vaccinifero, ma uno dei vaccinati sifilitico: anzi questo può infettare il povero vaccinifero, che è ad un tempo vittima ed accusato, quando con la lancetta carica di sangue del vaccinato sifilitico, si prende linfa dalle efflorescenze del vaccinifero per fare altre vaccinazioni.—Però hanno torto Delzenne, Rollet, Viennois, Hutchinson, Lee, Taylor ed altri, i quali, seguendo l'errore annunziato da Omodei nel 1814, sostengono la possibilità di dare la sifilide solo quando con la linfa vaccinica si cavano anche globetti sanguigni. Oppongo a tanti chiari uomini che, nel maggior numero dei casi, la sifilide vaccinica non si deve al sangue, ma al virus sifilitico unito alla linfa vaccinica: e ciò rimane provato dai tre fatti seguenti di osservazione sicura. 1.° Sappiamo che i casi di sifilide vaccinica sono numerosi, in prova del facile attecchimento di questa maniera di trasmissione: invece l'inoculazione del sangue riesce difficilmente, come ne fanno prova i pochissimi resultati positivi fra molte esperienze. 2.° Ci è noto che i resultati positivi nelle inoculazioni del sangue si ebbero quasi tutti ove s' inoculò sangue fresco sopra larga superficie: al contrario, nei casi di sifilide vaccinica, sono state fatte piccolissime incisioni o punture, e spesso la vaccina fu estratta giorni o settimane avanti, e conservata in vetrini. 3.° La sifilide successiva alla inoculazione del sangue è ordinariamente mite, mentre invece quella da vaccinazione suol'essere grave.

d). Da ciò che ho detto è chiara la mia opinione, favorevole alla proprietà del *sangue* dei sifilitici al periodo secondario, di dare la sifilide per inoculazione. Notisi che si parla di periodo *secondario*, giacchè nulla avvi di positivo relativamente al sangue tolto da sifilitici al periodo terziario. La proprietà del sangue al periodo secondario di dare la sifilide è nota sin dal 1577 circa, quando a Brünn in Moravia deplorarono una endemo-epidemia di sifilide, in conseguenza del sangue inoculato con le ventose a sangue, che quegli abitanti facevansi applicare per devozione a Santa Luce; ed è appoggiata dalla analogia, cioè dal potere che ha il sangue di trasmettere ai sani il carbonchio, il vaiuolo, il morbillo, e, secondo l'osservazione sperimentale di autori degni di fede, anche altri morbi virulenti ed infettivi. Eppure Hunter, ed un tempo anche Ricord, negarono quel potere del sangue tolto dai sifilitici al periodo secondario! Ma oggi la verità è convalidata da fatti clinici di Hebra e di Stricker, i quali provano che il sangue dei sifilitici al periodo secondario dà la sifilide; Nevins Hyde sostiene sapientemente questo potere del sangue della mestruazione; e le esperienze, meglio dei fatti clinici, provano in modo perentorio quella proprietà del sangue. Infatti, accanto a molte esperienze con resultato negativo, ed a talune non circondate dalle precauzioni che si rechiedono, la scienza possiede un celebre esperimento con resultato positivo, fatto da Waller di Praga nel 1850, e due altri anche positivi molto posteriori, di Lindwurm (1861) e di Pietro Pellizzari (1862). Circa l'elemento del sangue, al quale si fissa il virus sifilitico origine della contaminazione, nulla depongono le esperienze; giacchè nel fatto di Waller fu inoculato il coagulo, Lindwurm iniettò sangue fresco cavato per mezzo d'una ventosa, ed era anche fresco il sangue di cui si servì Pellizzari.—Il sangue dunque dà la sifilide, ma, tenuto conto dei numerosi fatti negativi d'inoculazione, si può dire che è molto meno attaccaticcio del prodotto essudativo dell'ulcera primitiva, e delle forme di sifilide secondaria.

Liquidi che non hanno proprietà di contaminare.—*A).* Come non è attaccaticcio il sangue dei malati al periodo terziario della sifilide, per quel che sappiamo nello stato attuale della scienza non lo è neppure l'*essudazione delle forme di sifilide terziaria,* checchè Craith pensi in contrario. Per essere breve, rammento solo che Diday ebbe resultati negativi da varie inoculazioni sperimentali; che Lancereaux, malgrado le numerose punture fattesi nelle autossie di cadaveri con tumori gommosi, non ha mai sofferto nulla; che Tanturri non ebbe ad avverare niente, inoculando l'essudato d'una grossa gomma; e che anch'io inoculai, or sono vari anni, con resultato negativo la marcia d'una gomma sifilitica in suppurazione. Forse porta emendamento alla dottrina il fatto di Tanturri, d'inoculazione positiva sul medesimo soggetto, del pus di gomme ulcerate? Credo di no, potendosi dire *a priori* che questo fatto urta in uno scoglio insormontabile, cioè nella mancanza di attitudine dei sifilitici a ricevere nuova sifilide: e perciò la lesione ottenuta dal compianto sifilografo si deve attribuire al traumatismo della lancetta, non che all'azione irritante del pus. Ed a parer mio, non prova nulla nemmeno il fatto pubblicato da Landouzy, di quell'uomo con gomma della verga (così giudicata dall' autore stesso e da Fournier), la cui moglie ebbe sifilide secondaria senza lesione primitiva. Qui non saprei da che lato girarmi, per vedere la trasmissione di sifilide terziaria, ed avrei voluto essere vicino per istudiare in che modo la donna potè avere la malattia, e quando.

Il potere negativo delle forme di sifilide terziaria (come del sangue in quel periodo) fin'oggi non ismentito da alcun fatto, prova forse che il virus sifilitico fu eliminato dall' organismo dei sifilitici al periodo terziario, o che sofferse trasformazioni? Io non accetto nè l'uno nè l'altro parere, giacchè nei malati di sifilide terziaria persiste la cagione specifica: e ne fanno prova, non solo le placche muccose, le quali, tutte le volte che si mostrano nel periodo terziario, sono trasmissibili come quelle del secondario; ma anche il possibile tra-

smettersi della sifilide dai genitori, malati al periodo terziario, ai propri figli nella generazione: e la sifilide del nuovo essere in tale caso è trasmissibile per contaminazione. Secondo me la controversia, che ho toccato, merita nuovi studi per essere risoluta.

B). I *prodotti delle secrezioni (fisiologiche)* parrebbe che, nel periodo secondario della malattia, dovessero darla ai sani per contaminazione, perchè allora il virus sifilitico si trova in modo certo nel sangue; e per il fatto di analogia d'altri virus, che dal sangue si eliminano attraverso le glandole secretorie con epitelio e vasi capillari intatti, conservando il loro potere infettivo. Tutto ciò ha valore, ma le osservazioni cliniche e sperimentali depongono per la negativa.

a). Sin da Cataneo (1505) si ammise la trasmissione della sifilide per mezzo del *latte:* e nei tempi moderni vari osservatori, italiani e stranieri, confortati da fatti clinici, hanno creduto alla trasmissione sifilitica per mezzo del latte. Due di essi fatti appartengono a M. Robert, così deboli che li combatte lo stesso Ricordi nostro, il quale avrebbe dovuto appoggiarli; i quattro di Cerasi e l'altro di Brunelli non convincono chi legge senza passione. Voss, per avere visto sviluppare la sifilide dopo una profonda iniezione di latte di donna sifilitica, pretende dimostrato il fatto di trasmissione; ma nulla però vi è più debole di questo caso, avendo l'autore sperimentato sopra una meretrice, perciò sopra una persona esposta a prendere per altre vie la sifilide, e non essendosi formata ulcera al punto ferito.—Contro questo potere del latte, primo ad alzare la voce fu Nisbett nel 1761: ed ebbe un seguito numeroso di medici, ai quali io mi unì di gran cuore prima d'oggi (1). — Gli osservatori hanno pubblicato fatti clinici e sperimentali, raccolti con gran cura ed in tale numero che

(1) Sulla sifilide per allattamento. Firenze, 1865. Op. in-8° di pag. 30; e seconda edizione con aggiunte nel 1866.—Sui liquidi che contengono virus sifilitico. Palermo, 1871. Op. in-8°, di pag. 11.

ormai la quistione si può dire risoluta in senso negativo. Io alludo principalmente a quattro casi clinici miei, resi pubblici sin dal 1865, e che ora si sono accresciuti, a sei concludentissimi del defunto Comm. Pietro Pellizzari, pubblicati un anno dopo, con l'aria di chi dice cose nuove (1); a taluni di Vénot. In appoggio di questi fatti clinici, si possono addurre le sei inoculazioni fatte con resultato negativo nella clinica dermo-sifilografica di Pavia, e le sedici anche negative di un oppositore alla dottrina che sostengo, del Cerasi. Anch'io, nell'anno 1869, iniettai sotto la cute del caro amico mio Giorgio Perrelli, in vari punti della regione deltoide sinistra, ed al medesimo tempo gl' inoculai per punture nella stessa regione, del latte preso da una balia, che aveva diverse forme eruttive secondarie, sani restando i capezzoli. L'esito fu negativo, com'era stata negativa una prima inoculazione, che feci al Perrelli, con latte d'una balia sifilitica al periodo terziario. Io osservai due altri fatti, nei primi mesi del mio dottorato, i quali possono considerarsi come fatti sperimentali, grazie alla particolare condizione della bocca di due gemelli. Essi avevano estese escoriazioni alla bocca simili a vescicanti, dovute al contatto di pappa bollente: eppure poterono succhiare, sino al decimottavo mese di vita, il latte della madre, infetta di grave sifilide quasi appena dopo il parto, e rimasero perfettamente immuni dal contagio. I miei fatti e gli altri della clinica pavese furono giudicati da Gallois *netti* e *concludenti*.

b). La *saliva* dei soggetti sifilitici, inoculata ai sani, non da' sifilide o per lo meno mancano i fatti in proposito. La sola osservazione clinica, che a prima giunta parrebbe atta a dimostrare la tesi, appartiene a Giraudeau di Saint-Gervais; ma essa realmente non prova nulla, giacchè la bocca del malato, che fornì la saliva, era sede di qualche placca muccosa, cui si può riferire la contaminazione. Riguardo a prove spe-

(1) Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle. Vol. 2.° del 1866, Ved. pag. 205-223.

rimentali, so che Diday inoculò impunemente a vari soggetti sani la saliva presa da sifilitici; ed io ebbi uguale immunità, quando mi feci inoculare da qualche mio discepolo la saliva di sifilitici della clinica, nel 1868 e nel 1869. Le inoculazioni furono fatte con la saliva di due ragazzi in piena sifilide secondaria, su vari punti della mia spalla sinistra, per mezzo d'incisioni con la lancetta. Sul Perrelli, tante volte ricordato, inoculai la saliva d'una donna al periodo terziario della sifilide, e n'ebbi esito negativo.

c). Le osservazioni tendenti a dimostrare che il *sudore* e le *lacrime* dei sifilitici possono dare la sifilide, sono annoverate da lungo tempo tra le favole. Non ostante ciò, Vidal di Cassis e Diday vollero tentare l'inoculazione delle lacrime, e n'ebbero risultamenti negativi.

d). I pochi odierni seguaci di Astruc, (sostenitore, come la massima parte dei medici che lo precedettero e vissero ai suoi tempi, della proprietà dello *sperma* di contaminare la donna, e rendere così la prole sifililica), naturalmente sono oppositori di chi nega ai prodotti di secrezione dei sifilitici potere di dare la sifilide: ed adducono i figli generati sifilitici da padri sifilitici. È facile rispondere a questi autori che il ragionamento loro non si regge, per mancanza di analogia tra l'inoculazione e la generazione. Con la inoculazione il virus sifilitico è introdotto in un organismo esistente; mentre con la generazione lo sperma, nel fecondare l'uovicino muliebre per dare forme e vita al nuovo essere, da' a questo (con i tratti della fisonomia del padre, con il suo portamento, con certe deformità fisiche, con le sue tendenze morali e le attitudini intellettuali,) gli elementi di talune malattie, che diconsi ereditarie. — Questo non è tutto, giacchè, sull'esempio di Hunter, moltissimi osservatori negano allo sperma dei sifilitici potere di contaminazione, anche per la mancanza di fatti buoni a dimostrare che con lo sperma s'inoculi la sifilide agli organi genitali della donna, sui quali si deposita nel coito. Le quattro osservazioni, messe avanti da Porter nel 1857,

e l'altra di Smith del 1875, non sono serie; e le quattro esperienze d'inoculazione, fatte da Mireur, riuscirono negative.

I prodotti di secrezione non hanno potere di trasmettere la sifilide, forse perchè il virus sifilitico è distrutto dai componenti di tali prodotti secretivi? Questa ipotesi non mi pare attendibile, giacchè le sostanze atte a distruggere il potere trasmissibile del virus sifilitico, sono quelle con forte reazione acida o alcalina; ed io non credo che nell'organismo umano il virus sifilitico possa trovarsi a contatto di sostanze acide o alcaline talmente forti, da renderlo innocuo o distruggerlo. E tanto più non lo credo, quando penso che i principî alcalini dell'essudato del sifiloma iniziale non giungono a ciò. In tale incertezza, invece di mettere avanti ipotesi ingegnose, io penso che il migliore partito sarebbe quello di ripetere con perseveranza gl' innesti dei prodotti di secrezione, prima di dire l'ultima parola. Chi sa che per tali prodotti non avvenga ciò che avvenne per il sangue, riconosciuto atto a dare la sifilide con esperimenti positivi, dopo tant'altri negativi!

Art. 3.°

MODI POSSIBILI DI CONTAMINAZIONE

Perchè avvenga la contaminazione è necessario che uno dei liquidi, atti a dare la sifilide, vada a contatto dell'uomo sano, e vi si inoculi. E ciò può darsi con meccanismi molto svariati, ora in maniera diretta ed ora indiretta: e così dev'essere, trattandosi di morbo generale, che può rivelarsi sopra ogni punto della superficie del corpo malato, e di là può inocularsi ovunque sulla cute e sulle membrane muccose accessibili dell'uomo sano.

Contaminazione diretta.—Dicesi diretta la contaminazione quando avviene direttamente tra il sifilitico ed il sano, senza che s'interponga nulla fra i due corpi.

a). I *rapporti sessuali* costituiscono senza dubbio il modo più frequente di contaminazione diretta. Tale verità è nella coscienza di tutti, per valere la pena d'insistervi.

b). I *rapporti contro natura* sono certo maniere di propagazione, le quali vanno diffondendosi col crescere dei vizi e della civiltà. Le non poche persone con ulcere infettanti buccali ed anali, prese in rapporti non consentiti da bisogni di natura, stanno a conferma delle mie parole. — Rammento in questo luogo la pratica sconcia e contro natura dei Rabini, di succhiare il sangue colante dal prepuzio, nella cerimonia del battesimo isdraelitico; pratica molto feconda di trasmissione sifilitica a poveri piccini. Infatti sin dal 1833, Bierkowski annunziò di avere osservato in Cracovia più di cento bambini infettati di sifilide al prepuzio, da Rabini aventi

forme sifilitiche alla bocca; e dopo osservarono casi simili Ricord a Parigi, Lubelski a Varsavia, Kedotoff a Cronstadt, Taylor a Nuova-York.

c). I *rapporti di bocca a bocca,* cioè i contatti prolungati dei libidinosi ed i semplici baci, danno origine a numerosi fatti di sifilide, i quali sono noti sin dai tempi di Torrella. E più degli altri è celebre il fatto raccontato da Musitano, delle religiose di Sorrento, le quali avrebbero avuto la sifilide baciando una bambina, allevata da donna sifilitica.

d). I *morsi* possono farsi mezzo d'infezione, siano dati nell'impeto dello sdegno, come per vivo sentimento d'amore espresso in quel modo bestiale. Non sono rari gli esempi di ulcere al naso, mento, guance, cuoio capelluto, sopracciglia, orecchie, collo, spalle, dita, poppe ecc. per morsi: ed ai tanti posso aggiungerne uno, osservato da me sopra un abatino, il quale, al seguito d'un morso datogli da un canonico, ebbe cinque ulcere infettanti in una guancia. È difficile che una persona, con forme sifilitiche alla bocca, dia un morso senza seguirne la contaminazione, perchè i denti fanno da lancette inoculatrici.

e). L'*allattamento* è modo frequentissimo di contaminazione sifilitica, annunziato da Torrella e stabilito come fatto inconcusso dai primi sifilografi italiani. Ciò non ostante, sino a quando si dubitava o si negava che le forme sifilitiche secondarie (giusto le forme che per lo più danno la sifilide fra balia ed allievo) avessero potere di contaminare, Ricord ed altri, sull'esempio di Hunter, negarono quella maniera di trasmissione sifilitica. Io ho potuto mettere insieme molti fatti di sifilide per allattamento, spigolando nella mia raccolta di trattati, giornali ed opuscoli, poichè questo modo di contaminazione è molto comune in ogni paese del mondo: ma per brevità io mi limito a rammentare che, nella nostra Italia, dal 1860 al 1882, dalla somma dei fatti pubblicati da vari osservatori, me compreso, abbiamo avuto 268 persone sifilitiche in seguito all' allattamento, comprese quelle che di-

ventarono sifilitiche, con modi svariati, fra la prima contaminazione e l'ulteriore sviluppo della malattia. Si comprende infatti che nel numero dei contaminati, oltre quanti ebbero la sifilide nell'allattare, vanno compresi i mariti delle balie, i loro bambini e quelli del vicinato, le persone che vigilano tali bambini: giacchè sappiamo che, nei piccoli paesi e nei villaggi, i bambini si radunano a turbe e si espongono a mille contatti. Sappiamo che le madri, per aiutarsi nelle faccende domestiche e nei lavori di campagna, facilmente si barattano i bambini da allattare, e si stabilisce così una specie di allattamento girovago, modo attivissimo di diffusione della sifilide. E chi non sa quanto lutto non portino nelle famiglie i bambini dati a balia, ritornandovi in pieno periodo secondario? Prima ad ammalarne sogliono essere le madri, e nelle famiglie ricche le bambinaie, successivamente le persone di servizio ed il resto della famiglia: ed i mariti alla moda s'incaricano quindi di portare la malattia in altre case. Tanti fatti riuniti formano talvolta una vera endemo-epidemia; come avvenne a Capistrello, ove, secondo scrisse Tanturri, la malattia, iniziatasi nel 1857, aveva contaminato oltre metà della popolazione, ed erasi diffusa a Castellafiume, undici anni più tardi, quand'egli vi osservò 69 sifilitici. Il medesimo fatto avvenne a Roccavivi, ove la sifilide, secondo scrive il compianto Professore, importata da due balie reduci da Roma, nel giro di venti a trent'anni, erasi diffusa a poco per volta a quasi tutta la popolazione.

f). E giacchè parlo del *succhiare*, dirò una parola di chi fa quell'atto fuori dell'allattamento. Richiamo il caso raccontato da Van-Swieten, di quella comare infetta alla bocca, che (esercitando un mestiere comune in Palermo ai nostri dì), trasmise la sifilide a talune puerpere, alle quali succhiava per dare sgorgo al latte e sviluppo ai capezzoli; non che i fatti posseduti dalla scienza, di donne e di uomini che, poppando per depravazione, hanno trasmesso o preso la sifilide.

g). Per tacere dei non pochi medici ed infermieri, che

hanno preso la sifilide per le dita delle mani, medicando infermi di lesioni esterne; di taluni dentisti che soffrirono egual danno per avere adoperato le mani in atti operatori sulle gengive; dico piuttosto del *riscontro vaginale*, che è mezzo più largo di diffusione della sifilide. Vercelloni racconta di avere conosciuto un giovane, il quale, temendo i rapporti sessuali con una cortigiana sifilitica, pensò di sostituire le dita ad un altr' organo, ed ebbe la sifilide alle dita. Sono numerosi i fatti di sifilide, presa nel riscontro vaginale da levatrici e da chirurghi, che talora diventarono agenti attivi di contaminazione. È celebre il caso descritto da Rayer col nome di *malattia di S. Eufemia*, da lui osservato al 1827, nel quale la sifilide, iniziatasi al dito indice esploratore d'una levatrice, fu trasmessa a più di 50 donne incinte o in soprapparto, da talune di queste ai mariti ed ai figli, talchè a capo di quattro mesi si contarono più di 80 persone infettate. La levatrice, della quale parla Hunter, trasmise agli organi genitali di oltre 80 donne che esplorò, un'ulcera sifilitica della sua mano diritta, presa nell' esercizio della professione; ed in un caso, riferito da Roncati, la levatrice, avente l' ulcera iniziale al dito esploratore, diede la sifilide a 15 donne, che alla loro volta contaminarono 9 mariti e 10 bambini.

h). I *contatti accidentali* o *insoliti* possono farsi mezzo di trasmissione della sifilide, che suole incominciare con ulcere in sedi insolite. Se ne sono viste infatti in varie parti del corpo, di persone che dormirono con malati aventi forme sifilitiche umide alla cute. Fra i fatti curiosi d' inoculazione accidentale vi sono le ulcere sifilitiche, che una vecchia di settant'anni, osservata da Waller, aveva alla gota sinistra ed al lato sinistro del collo, per avervi appoggiato un bambino sifilitico. Le ulcere infettanti delle avambraccia, per i contatti di bambini con sifilidi umide all' ano ed alle parti genitali, sono frequenti: e non ci è forse una sola endemo-epidemia di sifilide, senza esempi di questo modo di trasmissione della malattia a chi ha cura dei bambini. È curioso il fatto rac-

contato da Fournier, di quel giovine che riportò un' ulcera infettante alla coscia, per avervi fatto sedere una ballerina in costume adamitico.

Contaminazione indiretta. — Dicesi contaminazione indiretta quando non si fa in contatti immediati fra sifilitico e sano, ma invece avviene per mezzo d' un corpo, vivente o privo di vita, sul quale è depositato il virus sifilitico, e da questo s'inocula su chi ne deve rimanere infetto.

a). Il *servirsi in comune degli oggetti necessari agli usi della vita* è mezzo molto frequente di trasmissione sifilitica, le persone malate potendo depositare su quegli oggetti un po' di virus, che poi s'inocula ai sani. I bicchieri, le forchette, i cucchiai, le tazze meritano speciale menzione, dappoichè i casi di sifilide, trasmessa per l'intermedio di tali oggetti, sono tanto comuni che non la finirei più a volerne fare una rassegna. Valga per tutti il fatto di Chavanne-Lure, ove, nel 1827, si diffuse molto la sifilide, specialmente per mezzo degli utensili da tavola: ed il primo infetto fu un certo Goudey, che aveva preso la infezione in un corpo di guardia, bevendo al bicchiere d' un soldato austriaco con forme sifilitiche umide alla bocca. Un fatto simile, ma in più piccole proporzioni, io osservai verso il 1870, essendomisi presentate in clinica quattordici persone di famiglie vicine di domicilio, rese sifilitiche specialmente per mezzo di bicchieri.

I pettini, gli spazzolini da denti, i rasoi, i gingilli che i bambini sogliono mettere in bocca per stuzzicare le gengive all'epoca della prima dentizione, i beccucci irrigatori vaginali che in certi ricoveri si tengono in comune, le canne da lavativo, sono mezzi frequenti di trasmissione della sifilide. Per citare fra tanti i casi più rari, rammento i due fatti di Desprès e l'altro di Cheminade, d'ulcera inoculata al mento per mezzo del rasoio, nel fare la barba. Ed a questo, che è il gruppo degli oggetti igienici fra quelli d' uso comune, vanno annoverate le latrine, giacchè Falloppio parla d' un

vecchio, malato di ulcere sifilitiche alle natiche, per avere usato la latrina ove andavano due sifilitici; e Marc racconta un fatto simile. Io ebbi a vedere uno studente, il quale senza alcun dubbio s'inoculò la sifilide al prepuzio malato d'herpes, avendo toccato la parte anteriore dell'orlo del luogo comodo, adoperato da un di lui fratello, malatissimo di forme sifilitiche secondarie umide alla verga.

La biancheria ed i vestiti (come asciugamani, tovaglioli, pezze specialmente quelle destinate ai bambini, guanciali, lenzuola, mutande, camice, calzoni) usati a poca distanza di tempo da un sifilitico con forme umide e poi da un sano, possono dare la sifilide. Fracanziano vide una ragazzetta, che prese la sifilide per mezzo della biancheria di donna sifilitica, e Fabrizio di Hilden ne vide un'altra, che la prese dai calzoni d'un giovinotto, adoperati per mascherarsi in carnevale; anche per mezzo dei calzoni la prese con tutta probabilità il vecchio sui settant'anni, di cui parla Clerc; per avere vestito la camicia della propria madre, la giovinetta cliente di Barbantini; ed è notevole la mia osservazione d'ulcera sifilitica al dorso del piede d'un giovane, che s'infilò per isbaglio le calze d'un amico, malato di placche muccose umidissime agli spazi intradigitali dei piedi. Per la biancheria da letto abbiamo esempi più rari: come quello dell'amico di Niccola Massa, rimasto sifilitico per avere dormito una notte fra le lenzuole adoperate da un sifilitico; ed il caso mio, di sifilide iniziatasi alla nuca, per i contatti con un guanciale imbrattato, dormendo.

b). È anche possibile la trasmissione della sifilide per la comunanza di certi *strumenti nell'esercizio di mestieri o di arti*. Alludo principalmente al mestiere di vetraio, molto diffuso massime in certi paesi vinicoli, ove fabbricansi bottiglie a milioni, le quali, com'è noto, si soffiano per mezzo di canne metalliche. Basta un operaio malato alla bocca, di forme sifilitiche trasmissibili, per dare l'ulcera infettante ad altri, giacchè ad ogni canna soffiano due o tre: e riesce facile pren-

dervi l'infezione, spesso l'estremità buccale della canna essendo rugosa, da scalfire le labbra; tanto più che, soffiandosi, le s'imprime un rapido movimento di rotazione. Rollet sin dal 1859, Viennois, Guignard ed altri hanno pubblicato numerosi fatti di vetrai resi sifilitici col mezzo della canna da soffiare, e che poi diffusero la malattia alle loro famiglie, ed ai compagni (trenta di essi nel caso di Guignard). — È facile trasmettere la sifilide con lo scambio degli strumenti musicali da fiato, nei teatri, collegi, sale da concerto ecc: ed ho vivo alla memoria lo sdegno infrenabile d' un vecchio suonatore in Palermo, il quale, ignorando il danno portato alla sua salute, non sapeva darsi pace dell' offesa morale arrecata ad un *illustre ed immacolato primo trombone*, con l' innesto di due ulcere sifilitiche alle labbra, per mezzo d'uno strumento prestatogli da un sifilitico, compagno di lui in orchestra.

c). *Gli strumenti chirurgici* (massime speculum, spatole divaricatrici vaginali, siringhe, candalette, abbassa-lingua, pinzette da medicatura, scarificatori, pinzette ed altri ferri per la circoncisione e per il taglio del fimosi, aghi da tatuaggio, e più d'ogni altro lancette ed aghi inoculatori della vaccina), quando non si abbia l'avvedutezza di ben pulirli prima e dopo il loro uso, ed in altre circostanze possono diffondere la sifilide. Sappiamo già della diffusione che nel 1577 prese la sifilide a Brünn per mezzo delle ventose scarificate; e non occorre nemmeno di rammentare i fatti di formazione d' ulcera sifilitica per gli strumenti inoculatori della vaccina. Duncan Bulkley adduce notevoli casi recenti di ulcere sifilitiche alle gengive, le quali non poterono essere prese che con i ferri adoperati da dentisti. Lancereaux fa cenno di tredici casi di sifilide, trasmessa in breve periodo di tempo a Parigi per mezzo di ferri chirurgici; altri sifilografi parigini pubblicarono le storie d'un numero non piccolo di casi di sifilide, trasmessa all' orifizio faringeo della tromba eustachiana da un solo medico, resosi tristamente celebre nella metropoli francese; e Burow ne pubblicò sei casi osservati a Coni-

sberga, sempre in conseguenza del cateterismo della tromba eustachiana. Robert, Moury, Dulles, Barker, Whitehead pubblicano casi di sifilide trasmessa nel tatuaggio. Quindici di essi casi, sopra cinquantadue persone tatuate, si riferiscono all'operatore Kelly, che, avendo placche alla bocca, era uso d'inumidire con la saliva la punta dell'ago, per farvi attaccare la materia colorante. Si rassomiglia a questa la osservazione di Barker, nella quale ben cinque soldati d'un reggimento di Portsmouth presero la sifilide per mezzo del tatuaggio, fatto da un antico soldato avente forme sifilitiche alla bocca, il quale era uso, non solo d'inumidire l'ago nella bocca, ma anche d' impastare i colori con la saliva. E vale anche la pena di far cenno del caso recente, osservato da Whitehead insieme con White, in Landour nell'Imalaia, di cinque persone rese sifilitiche, per opera del medesimo sifilitico operatore di tatuaggio, che aveva reputazione d'artista. — Per finire la rassegna, dirò che Deubel registra un caso, credo unico nel suo genere, di sifilide trasmessa per mezzo dell'innesto epidermico, fatto a scopo curativo d'una piaga.

d). Certe *abitudini sconce* meritano di essere segnalate come mezzi di diffusione della sifilide. Per far parola solo di taluna, dico che Ambrosoli richiamò l' attenzione dei sifilografi su due casi d'ulcera infettante, presa con l'abitudine di masticare le cicche raccattate per le vie. Gamberini ebbe ad osservare un uomo, che prese un'ulcera infettante labiale, per avere fumato l'avanzo del sigaro d'una meretrice; ed io, a conferma di ciò che avevano notato altri, vidi trasmettersi la sifilide fra più persone con la sconcissima abitudine di tenere in comune la pipa. Presso le nostre donne del popolo, avviene talora di trasmettere la sifilide ai bambini, dando loro del pane masticato.

e). Certi *animali* si considerano mezzo atto di trasmissione sifilitica, nel modo medesimo come talora hanno inoculato sull'uomo il pus carbonchioso. Vari autori accusano le mosche, e segnatamente le mignatte, di avere trasportato

la sifilide. Diday si ferma con cura speciale sull'acaro della rogna: ed infatti è logico che l'acaro possa portare con sè, e inoculare sull'uomo sano scavandosi la galleria, un po' d'essudato di qualche forma sifilitica umida. Nella mia clinica in Palermo osservai un giovane sifilitico, sul quale, con le più minute indagini, non fu dato di sospettare altro modo d'infezione fuorchè per l'acaro della rogna; il malato avendo le mani coperte d'eruzioni rognose, e l'ulcera infettante in uno spazio intradigitale al lato diritto. Jullien giudicò questo fatto come molto dimostrativo.

f). Un soggetto sano, sul quale si deposita del virus sifilitico senza inocularvisi; può farsi mezzo di trasmissione della sifilide. Questo fatto è inteso generalmente col nome di *paradosso sifilitico*, comunque lo abbiano ammesso tanti sifilografi (Cataneo, Vella, Wiedemann, Thierry di Héry e Fernel fra gli antichi, Bertin, Ricord, Puche ed altri fra i moderni), e sia la ripetizione di ciò che avviene per la blenorragia e per l'ulcera non-infettante, e se ne comprenda la possibilità senza sforzi d'intelligenza. Una donna, nei rapporti con un uomo malato di lesioni sifilitiche umide alla verga, può ritenere in vagina un poco di virus e restarne immune (e ne resta immune sempre se fu sifilitica non lunghissimo tempo prima): or, può darsi che un altro uomo poco fortunato s'icunoli il virus deposto dal primo amante. Un chirurgo o una levatrice, esplorando donne sifilitiche, se non curano molto la nettezza, possono ritenere un po' di virus nel solco ungueo-digitale, ed inocularlo di lì a poco alle parti genitali di altra donna, che esplorano. Tanturri parla d'una Teresa S....., la quale, prima ancora che prendesse la sifilide ai capezzoli, infettò con l'allattamento il proprio bambino. Nell'endemo-epidemia di sifilide vaccinica di Freinfels, descritta da Wegeter, il bambino sifilitico Keller fornì la vaccina al piccolo Geiger, il quale, *restando sano*, con la sua vaccina diede la sifilide al bambino Frankemberg.

Art. 4°.

CONDIZIONI PROPIZIE E C. SFAVOREVOLI ALL'INNESTO

Condizioni richieste nel virus.—*a)*. La freschezza dei liquidi contenenti virus sifilitico non è condizione assoluta, perchè essi siano inoculabili. Infatti l'essudato dell'ulcera sifilitica primitiva, tenuto entro comuni lastrine di vetro, da Boeck e Schul fu visto efficace per tre o quattro giorni ; entro tubicini, per otto; in tubicini conservati nel ghiaccio, per circa dodici giorni; e vi è chi, conservandolo nei tubicini, lo trovò efficace per quindici giorni. Essiccato sulla lancetta, Boeck e Schul videro durare il suo potere d'inocularsi per soli quattro giorni : però , se era copioso in uno strato secco come crosta , lo videro attecchire dopo otto , e taluni osservatori fin dopo dieci giorni. Secondo Attenhofer, il virus dell'essudato di lesioni secondarie conserverebbe le sue proprietà d' attecchire più in lungo : quell' osservatore infatti riferisce d'una persona , che avrebbe preso la sifilide per mezzo del fazzoletto , adoperato un mese avanti da un infermo avente lesioni sifilitiche umide al naso.

b). L' essudato dell' ulcera sifilitica può essere sciolto in cento parti d' acqua, senza perdere le sue proprietà; in trecento l'efficacia ne è dubbia; in seicento non è più trasmissibile. Essiccato sopra pannilini e poi fatto rinvenire con qualche goccia d' acqua, secondo i due rammentati osservatori, darebbe effetti negativi.

c). A contatto del sangue e delle essudazioni non sifilitiche, il virus dell'ulcera conserva le sue qualità ; e le conserva del pari a contatto del succo pancreatico. L'ulcera com-

plicata da fagedenismo non perde il suo potere di trasmettere la sifilide : e lo sanno tutti i pratici. I rammentati due osservatori (Boeck e Schul) annunziano che il virus sifilitico, misto al virus vaccinico , dopo otto giorni perde la sua virulenza : ma questa proposizione è tutt' altro che rigorosa, giacchè le storie sconfortanti di sifilide vaccinica ci fanno sapere che spesso la vaccina era stata presa giorni o settimane prima. Secondo Clerc, il virus sifilitico perde la virulenza per cangrena complicante: e, secondo moltissimi la perde anche per il contatto di sostanze con forte reazione acida o alcalina, cioè acidi energici, soda, potassa ecc.

Non posso non soggiungere che quest'ordine d'indagini è appena iniziato : e devesi considerare come iattura per la scienza che gli esperimenti necessari siano pericolosi, da non incoraggiare ad intraprenderne.

Condizioni richieste alla superficie d' assorbimento. — Non c'è dubbio che nell' immensa maggioranza dei casi , il virus sifilitico s' inocula là ove nel coito si fece una lacerazione o abrasione anche minima, o esisteva una lesione qualsiasi, come una vescichetta di herpes, una esulcerazione per flogosi, o altra lesione. Secondo nota Sigmund , le gravide avrebbero un' attitudine speciale a prendere la sifilide, attraverso le erosioni degli organi genitali, dovute al catarro che macera l' epitelio negli ultimi mesi di gravidanza. Io penso che tanti individui, giudicati disadatti a prendere la sifilide, siano persone di peculiare resistenza ed integrità della cute e delle muccose: e rammento che il *paradosso sifilitico* (ved. pag. 221) conferma la regola generale dell'innocenza del pus di lesioni sifilitiche, nei punti ove mancano lesioni di continuità.

Ma non si può non ammettere che, in casi eccezionali, il virus sifilitico possa inocularsi in punti sanissimi, specialmente se non si ha l'abitudine di lavarsi dopo il coito; sia penetrando (come fece notare M. Robert per il pus dell'ulcera non-infettante) nei numerosi follicoli degli organi genitali, ove

trovasi a contatto con una superficie fine, che facilmente si lascia erodere ed inoculare ; sia (come notò Ricord per la stessa ulcera non-infettante) prima erodendo le parti per le sue qualità irritative, e poi inoculandovisi.

Condizioni richieste nell' organismo. — Non ci è dubbio che vi siano dei soggetti fortunati per resistenza particolare alla sifilide. Però pochi possono mettersi impunemente a contatto dell'ulcera primitiva, come fece la giovane rammentata da Jullien , la quale ricorse invano ad ogni artifizio , per dividere la sorte del suo amante, malato di ulcera sifilitica. Questo è caso meritevole d'ogni attenzione del patologo, dell'igienista e del medico forense, purchè l' illustre sifilografo, mio amico caro, giunga ad escludere in modo sicuro dalla sua giovane una sifilide anteriore , congenita o acquisita. I soggetti, che non prendono l' infezione al contatto del sangue e dell'essudato di forme secondarie, sono assai più numerosi.

Le condizioni che presiedono a questa fortunata resistenza, rimangono confuse nel mistero, giacchè, studiando i sifilitici, non si può non restare convinti che in ogni età, sesso, razza, temperamento e costituzione si è atti a prendere la sifilide , la quale s'incontra più spesso in chi più si espone ai pericoli di prenderla. — È stato detto che il cancro rende l'uomo disadatto a prendere la sifilide , ed a questo si credette più che mai quando Diday, Rodet e Rollet inocularono invano la sifilide sui cancerrosi; però vari osservatori, compresi gl'italiani Gamberini e Morelli, osservarono cancro e sifilide sul medesimo malato. Ed io prima d' ora pubblicai il notevole caso d'un'ulcera infettante tipo, seguita da manifestazioni sifilitiche caratteristiche, riapertasi dopo essersi fatta la cicatrice, degenerata poi in ulcera cancerrosa devastatrice e dolorosissima, intanto che si risolvevano mano mano le manifestazioni sifilitiche. Ed ora so che la povera vittima venne meno alla vita per cachessia cancerrosa. — L'incapacità dei leprosi a prendere la sifilide , cui accennano vari degni autori , è

smentita da un fatto sperimentale di Danielssen, al quale fatto posso aggiungerne due clinici miei, su 148 leprosi da me osservati in Sicilia.

Sin'ora è solo provato disadatto a prendere la sifilide colui che fu sifilitico, e chi non è della razza umana. Sono questi due fatti, ai quali dedicherò poche parole. — Dal momento in cui cessa il lavoro preparatorio del virus inoculato, con la comparsa dell' ulcera iniziale, non è possibile inoculare nuovo virus: d'onde ne viene il fatto osservato in ogni tempo, che, comparsa l'ulcera iniziale, (per solito al numero di una, di raro più) non è possibile che se ne formino altre. Si oppongono solo rare eccezioni, ed in tempo per lo più lontano, quando il processo sifilitico si è esaurito : ho detto *rare eccezioni*, e lo ripeto, perchè il fatto d' un individuo, che fu già sifilitico e poi riprende la sifilide, è raro. Infatti, con lunghe indagini, ho trovato dieci casi appartenenti al Diday, e vari altri pubblicati da diversi autori, fra i quali Köbner, nel 1862, raccolse 23 casi accertati di varia origine, oltre a 22 discutibili. Ai fatti bene accertati oggi ne vanno aggiunti alcuni altri, uno dei quali è mio.—Relativamente alla seconda proposizione, dirò che più d'un autore crede di avere osservati casi di sifilide naturale o sperimentale sui bruti; ma sono casi stentati da non convincere nessuno. Ai pochi pretesi resultati sperimentali positivi, contrappongo innumerevoli resultati negativi, seguiti agli esperimenti di non meno che ventisette sperimentatori a me noti, sopra animali bovini, cani, gatti, muli, cavalli, pecore, capre, montoni, piccioni, cavie, maiali, topi, scimmie, lepri, conigli. Questi animali, meno qualche lesione traumatica spesso efimera, non soffrirono nulla, come nulla soffrirono le capre di Lafosse allattanti bambini sifilitici.

Art. 5.°

RASSEGNA DEI FATTI GENERALI DELLA SIFILIDE

Pretesa attenuazione del morbo. — L'igienista non può non avere certe cognizioni sommarie dei caratteri di questo morbo, di cui studia l'igiene: ed io m'ingegnerò di raccogliere in due articoli tutto quel che fa per l'igienista. Comincio dall'esaminare l'asserzione lanciata a Montecitorio, che la sifilide è *moderata*; ripetendosi in essa il concetto di sociologi ottimisti e di pochi medici moderni, i quali prevedono la scomparsa della sifilide, secondo il vaticinio di Fracastoro, Brassavola e Falloppio.— Diday ammette che il virus sifilitico si attenui e perda virulenza con la sua diffusione nell' organismo: e crede di avere di ciò la prova nel fatto che il virus, trasmissibilissimo quando è fornito da un' ulcera primitiva, lo è molto meno se viene da forme sifilitiche secondarie, e non lo è più nelle manifestazioni terziarie. Io ammetto in massima che il potere trasmissibile delle malattie virulente diminuisca a misura che le malattie invecchiano: infatti i morbi esantematici al loro declinare sono trasmissibili eccezionalmente; e la linfa vaccinica umanata, e quella riprodotta sulle bestie, spesso non attecchisce, mentre è eccezionale che non attecchisca la linfa originaria, ossia il *cow-pox*. Però la diminuzione del potere di trasmettersi non prova che i virus si attenuano, passando in nuovi organismi: infatti è lungi dall'essere provata una benignità maggiore degli esantemi presi sul declinare di esantemi; nè la linfa vaccinica umanata e quella fatta sviluppare sulle bestie preservano dal vaiuolo meno di come preservi il *cow-pox*. Darò una prova diretta, ed

è che la sifilide, dovuta a forme sifilitiche secondarie, può essere anche grave: anzi i sifilitici da allattamento, che per lo più sono vittime di forme sifilitiche secondarie, sogliono avere malattia assai grave. Io so bene che, in appoggio dell'attenuazione del virus, si fa il raffronto fra le condizioni della sifilide dei nostri tempi e l'endemo-epidemia, che portò lo spavento e grandi danni fra gli Europei dopo la scoperta del nuovo mondo; ma alla gravezza della sifilide invadente l'Europa concorsero, oltre le due circostanze a noi già note (la guerra franco-napoletana e la dispersione dei Marrani per l'Europa), la scarsezza di cognizioni scientifiche della malattia con la relativa mancanza d'igiene e di mezzi curativi efficaci, la lepra comune in quel tempo e la morva, che prepararono la via ai guasti della sifilide. Ciò è tanto vero che, quando si divulgò il mercurio e si trovarono le regole per darlo, quando si unirono agli sforzi della terapeutica quelli dell'igiene, verso la metá del secolo decimosettimo venne meno il carattere epidemico e di somma gravezza della sifilide. E, se oggi le condizioni sono sempre migliori, devesi all'igiene ed alla terapia, diventate quasi perfette. Però anche oggi, in circostanze speciali, si danno piccole endemo-epidemie e casi isolati estremamente gravi, da rammentare le descrizioni lasciateci dai primi sifilografi: non esclusa la parte più civile dell'Europa, ove la sifilide è tale, da dar da pensare agli uomini di cuore e di mente.

Prima incubazione. — Si può dire che la porta d'ingresso della sifilide, o meglio la prima manifestazione di essa, è una lesione al punto ove fu inoculato il virus, che prende il nome, (l'ho già detto) di *ulcera infettante* o *ulcera sifilitica primitiva* o *sifiloma iniziale.* Essa mostrasi dopo un periodo di silenzio, o d'incubazione come si voglia dire, dal dì dell'avvenuto innesto; nel quale periodo la vittima del contagio nulla può trasmettere ad altri in alcuna maniera. L'incubazione in media dura da 10 a 15 giorni, quando il virus ino-

culato proviene da un' altra ulcera infettante, da 18 a 28 quando proviene da una forma di sifilide secondaria: però ci sono esempi eccezionali di ulcera iniziatasi dopo soli 7 giorni dall'innesto, ed altri nei quali sono corsi non meno di 90 ed anche di 97 giorni, secondo poche osservazioni raccolte fuori d' Italia. La troppo breve e la troppo lunga incubazione sono dovute a circostanze individuali, che non si possono stabilire *a priori;* ma talvolta si può quasi prevedere l'eccezione alla regola generale, secondo certi insegnamenti dati dall' esperienza medica.

Ulcera infettante. — Essa ha sede solita agli organi genitali dei due sessi: infatti, riunendo una serie di statistiche di autori vari ed una tolta dalla mia clinica, trovo 2411 casi a quegli organi sopra 2712 osservazioni. È utile sappia l'igienista che, agli organi genitali della donna, l' ulcera formasi per solito esternamente, alla vulva, perciò in sede visibile con l'esplorazione oculare; giacchè in dentro, nel canale della vagina, è rarissima (io p. es. l'ho osservata due volte sole); è rara al collo uterino, avendola io osservata undici volte. — Le 301 ulcere che restano (delle 2712), sono estragenitali, in massima parte di tre regioni, più della donna che dell'uomo: la bocca ci entra per 96 volte, l'ano con la regione perineale 57 volte, le mammelle 56. Le altre 92 ulcere estragenitali sono distribuite sul rimanente della superficie del corpo, dal vertice ai piedi, potendone essere sede ogni regione, con insidia per i sani: cuoio capelluto, nuca, fronte, palpebre, naso, guance, padiglioni delle orecchie, mento, collo, mani (specialmente le dita di esse), avambraccia, gomito, addome, pieghe genito-crurali, pube, inguine, natiche, cosce, gambe, piedi.

Nel periodo di progresso e di stato della malattia, cioè dal quinto al decimo giorno o più, da che comparve il primo accenno di arrossamento, l'ulcera iniziale, meno un certo numero di casi complicati o anomali, presentasi con i caratteri che seguono. È di forma simmetrica, tonda od allungata; e

di raro con angoli ; di grandezza variabile dalla moneta da un centesimo a quella da una lira ed anche più ; di forma come un vetro da orologio guardato dalla parte concava; con superficie, meno casi eccezionali, senza rilievi nè incavature, lucente come verniciata, di colore variabile dalla carne lavata al roseo sino al rosso ed anche al violaceo. Alle membrane muccose, talune volte l' ulcera è coperta in vario modo da una pseudo-membrana bigiccia, o gialliccia come lardo rancido. L' essudazione scarsa e sierosa non è inoculabile sul medesimo soggetto , d'onde ne viene che gli elementi della malattia rimangono di numero quali erano in principio, per lo più un solo. Infatti, in una statistica di 1586 casi, raccolti con tale intendimento da vari osservatori, me compreso, sonvi 1225 ulcere solitarie; e dei casi restanti (361), i più sono di ulcere doppie, essendo vere curiosità scientifiche pochi esempi d'ulcera sifilitica primitiva nel numero variabile da 9 a 23. L'ulcera, meno casi eccezionali, è indolente, talora da rimanere inavvertita, anche alle persone più accurate. — La consistenza dell'ulcera (per solito anche del gruppo vicino di gangli linfatici, e talvolta dei vasi linfatici che congiungono questi all' ulcera) ricorda la durezza della gomma elastica e di raro quella del legno, con estensione e forma diversa (i gangli hanno forma di palline di gomma elastica): e questo fatto notevole comincia ad epoca diversa contando dall'inizio dell' ulcera, per risolversi gradatamente in tempo diverso, dopo che la lesione si ripara.

L'ùlcera infettante può mostrarsi con una forma anomala, che le fa perdere il nome di ulcera , per conservare quello di sifiloma iniziale o prendere l'altro di *papula sifilitica primitiva.* Infatti , quando il virus inoculato proviene da una forma di sifilide secondaria , se la lesione non soffre attriti, rarissime volte ciò che dovrebbe essere un'ulcera, cioè perdita di sostanza, assume i caratteri d'un rilievo quasi asciutto, di forma e grandezza da una lenticchia a mezzo lupino , di colore rosso fosco, di consistenza dura su tutta la superficie

o al solo centro o al contorno. Dopo una durata variabile, si risolve con delle squame, senza ulcerarsi. Questa lesione iniziale della sifilide è meno temibile dell'ulcera primitiva tipo, per la trasmissione sifilitica ai sani.

Seconda incubazione. — Tra la comparsa del sifiloma dell'inizio e quella dei fenomeni costituzionali, ci è un periodo di silenzio, denominato seconda incubazione. I contatti con i sifilitici in tale stato, purchè il sifiloma iniziale sia guarito, non espongono i sani ad alcun pericolo. Or, siccome ci sono casi di seconda incubazione breve, anche più brevi della durata del sifiloma, e casi di sifiloma insolitamente duraturo per decorso cronico o per complicanze, può avvenire che il malato non offra guarentigie d'immunità ai sani, in questo periodo di seconda incubazione.

Per la durata di essa, fondandomi sulla mia osservazione, scrissi nel 1866, ed ora ripeto con la conferma di più matura esperienza, che i sintomi di sifilide costituzionale sogliono mostrarsi verso i 40 giorni dalla comparsa della forma primitiva, se essa forma fu l'effetto dell' innesto d' essudato di manifestazioni secondarie; che il periodo denominato di seconda incubazione è più lungo, tra il 56° ed il 70° giorno, quando il contagio venne da un'ulcera infettante primitiva, cioè quando il periodo di prima incubazione fu più breve. Vuol dire che le due incubazioni, la prima e la seconda, quanto a durata, stanno in ragione inversa. Però non taccio che la regola, tolta dai dati della clinica, possa fallire per circostanze atte a rendere più corta, sino a 12 giorni; o più lunga la seconda incubazione, anche fino a 13 mesi, come fu in un caso mio con cura mercuriale precoce.— Però raccomando di non correre troppo, sino ad ammettere per vere le incubazioni di molti anni, come insegnava Swediaur, di cui oggi E. De Renzi pare si faccia seguace, parlando d'incubazione di 16 e 17 anni, a proposito di due casi di sifilide cerebrale. Sono i dermatologi e gli altri medici, non

usi ad osservare le malattie veneree nel loro apparire, che annunziano così lunghe incubazioni, dando troppa importanza alla parola dei malati, spesso bugiardi o ignoranti.

Periodi della malattia. — La sifilide per lo più si sviluppa con periodi regolari e con pause fra periodo e periodo, persino fra una parte e l' altra del medesimo periodo. L'usata divisione cronologica è in tre periodi, secondo le idee annunziate da Nisbett nel 1761, fecondate da Ricord, il quale, con l'autorità somma del suo nome rese popolare, meno che in Germania, la divisione cronologica delle manifestazioni sifilitiche.

a). Il periodo *primitivo* ci è già noto, essendo costituito dal sifiloma iniziale con la partecipazione (96 volte su 100 casi) del primo gruppo di gangli linfatici. Esso può coincidere col periodo secondario, nei casi di seconda incubazione brevissima, ed in quelli d' ulcera di durata straordinariamente lunga. Dirò di più che le adenopatie compagne del sifiloma iniziale, quasi sempre coincidono con i fenomeni del periodo secondario, scomparendo esse molte volte non prima di sei mesi ad un anno, talora dopo due anni; per tacere dei casi, nei quali Ricord ed altri osservatori trovarono vestigi non equivoci delle adenopatie parecchi anni dopo.

Noto che il periodo primitivo della sifilide può mancare. Infatti manca completamente quando un padre sifilitico, che non ha alla superficie del corpo lesioni per dare il contagio alla moglie sana, genera nell'utero di essa un feto sifilitico, e da questo la malattia passa alla madre con la circolazione utero-placentare. In tale caso la donna, che non ebbe l'ulcera sifilitica primitiva e le adenopatie compagne, si rivela sifilitica con la comparsa delle forme di sifilide secondaria. — Manca pure quando il virus sifilitico è assorbito secondo le leggi fisiologiche, cioè senza inocularsi ad alcun punto cutaneo o muccoso, nel fatto cui i Francesi hanno dato il nome di *sifilide d'assalto*. Questo fatto fu ammesso da Vella nel 1505,

quindi da Massa, Hunter e Barbantini; e nei tempi nostri anche da Cusco, Sperino, Niemeyer, Kaposi, ed all' ultima ora da Neisser, il quale assevera che il batterio della sifilide arriverebbe talvolta direttamente e immediatamente nella circolazione generale. Nel 1864 io ammisi come rara, ma pur possibile, la sifilide d'assalto, aspettando la risoluzione del problema dal tempo e dalla oculatezza dei clinici (1): dopo tanti anni le mie idee non sono mutate, ed ammetto la sifilide di assalto sui dati della fisiologia e dell'analogia.—Mi è noto essersi opposto alla sifilide d'assalto un ostacolo tolto dalle qualità irritanti del virus sifilitico che deve assorbirsi, ed uno dallo strato corneo dell'epidermide, barriera contro l' assorbimento; ma l'uno e l'altro sono ostacoli fittizi. Infatti l'assorbimento del cloroformio e dell'etere, i quali certo hanno proprietà irritanti, avviene senza lasciare tracce, e quindi non è assurdo pensare che altre sostanze irritanti si assorbano nell'ugual modo. So bene che l'epidermide è ostacolo all'assorbimento delle sostanze, eccetto le gassose, tra le quali non va annoverato certo il virus sifilitico; ma so pure che l'assorbimento può farsi attraverso il sottile epitelio delle membrane muccose sane, massime se vi sono aperti orifizi di follicoli; ed attraverso piccole lacerazioni ed abrasioni della cute e delle membrane muccose, che nel coito avvengono sì facilmente. Secondo le leggi fisiologiche dunque è possibile la penetrazione del virus sifilitico. — L'analogia depone in favore della mia tesi: infatti sappiamo che il pus dell' ulcera non-infettante ed il virus vaccinico talora si assorbono, senza nulla prodursi di patologico al punto ove il fatto si compì; come ho in animo di provare per l'ulcera non-infettante, nel capitolo III di questa parte dell'opera.—Ma la clinica osservazione, si domanda, da' le prove dirette della sifilide d'assalto? Ora andiamo incontro a difficoltà, per la ragione che quando

(1) Sopra alcuni appunti fatti ad una tesi di concorso. Firenze. 1864. Op. in-8°, di pag. 16.

osservansi casi di sifilide secondaria senza ulcera pregressa, a chi li assevera si può opporre la possibilità d'una sifilide congenita rivelatasi tardi e presa per acquisita, d'un' ulcera taciuta per mala fede del malato, d'un'ulcera in sede insolita piccola e riparatasi senza cicatrice, d' un sifiloma primitivo rimasto alla condizione papulosa ed inavvertito, o d'altra forma anomala d'ulcera infettante, a cui non si attribuì carattere sifilitico e non se ne tenne conto. Tutto ciò è vero, ed ammetto che si debba distribuire fra tante possibilità un largo numero di sifilidi senza ulcera nota ai medici ed ai malati; ma credo di non passare i confini d'una legittima induzione, ammettendo in taluni di quei casi il passaggio del virus secondo le leggi di assorbimento fisiologico. Ciò premesso, soggiungo che i fatti clinici, a me noti di sifilide d' assalto, appartengono a Gamberini, ma sono suscettibili di appunti, anche i due pubblicati in questo medesimo anno (1893). I quattro casi di Galligo non mi sono noti nei loro particolari, l'autore essendosi limitato ad annunziare la osservazione di adenopatie inguinali seguite da sifilide secondaria, senza che le più scrupolose indagini avessero fatto trovare la menoma ulcera.

b). Alla sifilide primitiva, dopo il periodo di seconda incubazione, tiene dietro *sempre* il *periodo secondario,* da taluni detto *virulento.* In esso periodo, notevole per la possibilità di trasmissione con i contatti, il morbo si rivela su vasta superficie del medesimo organo o tessuto, anzi su parecchi punti del corpo al tempo stesso, particolarmente negli strati superficiali della cute e delle membrane muccose vicine agli orifizi naturali; ma le ossa, i muscoli, le articolazioni, certe parti del sistema nervoso, i visceri sono colpiti assai di raro. I guasti anatomici si fanno alla parte superficiale degli organi ammalati, e consistono specialmente in flogosi, che, come la flogosi genuina, comincia dalla iperemia e può giungere alla suppurazione. La durata di questo periodo è variabilissima : infatti si danno casi eccezionali di manifestazioni secondarie durate solo due o tre mesi ed anche poche setti-

mane, e talora durano tre o quattro anni, e persino sei, come ebbi ad osservare una volta. In tutto questo tempo, possono esserci dei periodi di tregua, della durata di settimane o di mesi. Il massimo numero delle volte, scomparsi i fenomeni secondari, gl'infermi trascorrono il resto della vita senza nuove manifestazioni di sifilide.

In tale caso io parlo di guarigione. La sifilide guarisce, e questo mio convincimento si fonda sul fatto dello scarso numero dei casi di sifilide terziaria al paragone della secondaria; sugli esempi continui di persone che, dopo essere state sifilitiche, ebbero figli sani e furono sanissime, comunque non fosse mancato l'intervento di taluno dei fatti ridestatori della sifilide latente, cioè dentizione, pubertà, gravidanza, travaglio del parto, riapparizione delle regole dopo l'allattamento, epoca critica, emozioni morali, malattie generali sopravvenute, irritazioni locali, lesioni traumatiche. Della sifilide dunque si guarisce: però, in presenza dei fatti numerosi di tarda riapparizione di malattia che pareva guarita, consiglio di essere guardinghi nei singoli casi, e non pronunziarsi per l'avvenuta guarigione radicale. Fallita la famosa pietra di paragone delle acque solfarate, (il cui contatto i nostri antenati considerarono erroneamente come mezzo sicurissimo a ridestare la sifilide assopita), nell'attuale stato delle nostre cognizioni, non possiamo dire se quel tale soggetto, che c' interroga, sia o no guarito radicalmente. La sola prova sicura, ma molto tardiva, l'abbiamo quando il soggetto, che fu già sifilitico, s'ammala di nuovo sifiloma iniziale, e questo è seguito dalle manifestazioni secondarie.

c). Il periodo *terziario*, nella mia pratica privata, sta al secondario come 5 a 95; ma nella pratica ospedaliera, ove osservansi persone per lo più non curanti dei fatti morbosi lievi, è molto meno raro. Talora fa seguito senza tregua ai fenomeni secondari: e ciò avviene in modo speciale se la sifilide è maligna e galoppante, perchè in quel caso i fenomeni terziari appariscono anche a capo di due mesi, dal

dì in cui apparve l'ulcera iniziale. Però, il massimo numero delle volte li ho visti comparire dopo una tregua di varia durata, dal dodicesimo sino al ventesimo mese; non sono rari i fenomeni terziari apparsi anche al sesto anno dopo l' infezione , ed una volta ne vidi la prima comparsa quindici anni dopo.

Le manifestazioni terziarie abitualmente si limitano ad un organo ed anche ad uno spazio ristrettissimo , ovunque e sin nei visceri più reconditi; ma gli organi sono colpiti profondamente, i fenomeni terziari avendo questo di particolare che guadagnano in profondità ciò che non fanno in superficie. Dal lato anatomico , i fenomeni terziari consistono in un processo flogistico interstiziale come i fenomeni secondari, e nella facile produzione d' un neoplasma speciale alla sifilide, chiamato gomma o sifiloma , a noi già noto; costituendo esso prodotto la durezza dell' ulcera iniziale e delle adenopatie compagne. Le lesioni anatomiche nella sifilide terziaria hanno una singolare tendenza ad ulcerarsi , ma per fortuna i prodotti di essudazione non danno la sifilide ai sani: o almeno oggi è ritenuto così (ved. pag. 208). — Quando sono scomparse le manifestazioni terziarie , non vuol dire che il sifilitico sia libero dalla malattia, giacchè per regola riappariscono a distanza variabile, e talora lo fanno per tempo lungo, come c'insegnano i fatti di sifilide terziaria mostratasi sino ad un tempo lunghissimo dopo la scomparsa della sifilide secondaria: p. es. 30 anni in un caso mio, 44 e 52 in due di Fournier, 67 anni in uno di Petit e Verneuil.

Sviluppo irregolare e gravezza.— *a*). La sifilide non si presenta sempre con periodo distinto da periodo. È osservazione comune che, quando il periodo terziario tiene dietro immediatamente e senza tregua al secondario, vi può essere un tempo corto, nel quale coincidono i fenomeni del periodo che cessa e dell'altro che comincia : è il così detto periodo di *transizione*. — È fatto anche accertato che, in coloro i quali

curansi presto con medicine antisifilitiche, oltrechè è ritardata la comparsa del periodo secondario, s' intrecciano facilmente i fenomeni di questo periodo con quelli del terziario, e durano con tenacità spesso sotto apparenze di leggerezza. Tale coincidenza di sintomi dei due periodi si osserva anche quando la sifilide è *maligna*, perchè allora il periodo secondario è appena accennato, le sue manifestazioni coincidono con i fenomeni terziari gravi, che si dichiarano rapidamente.

b). Per fare meglio intendere qualche mia proposizione, rammento che la sifilide presentasi con intensità variabile. Talora è *lieve*, un avvelenamento transitorio secondo Diday, e guarisce quasi sempre; ma è bene di stare in guardia, perché la sifilide lieve di oggi può farsi men lieve o anche grave con l'andare del tempo. Talora la sifilide è *grave* sin da principio: secondo Diday ci sarebbe in tale caso discrasia permanente. Soggiungo che si danno casi di sifilide gravissima detta *maligna*, notevole anche per la brevità del periodo di seconda incubazione, e per l'estrema rapidità (anche dopo poche settimane da che comparve il sifiloma iniziale), con cui sopraggiungono certi fenomeni, che nei casi ordinari si sviluppano a capo di anni. Per tale rapidità la sifilide maligna si dice anche *precoce, acutissima, galoppante*. La sifilide grave guarisce, lasciando spesso deformità, funzioni turbate o soppresse: ma per essa si può anche morire, in conseguenza di cangrena, emorragie esaurienti, necrosi delle ossa craniensi con danno del centro encefalico, necrosi delle cartilagini laringee e conseguente soffocazione, gomme degli organi indispensabili per la vita, albuminuria, marasmo per suppurazione di molte e vaste ulcere, cachessia. Nei secoli decorsi, la morte per sifilide acquisita era un fatto comune, ma oggi, grazie all'avanzamento della terapia e dell'igiene, è rara: però men rara in Inghilterra a paragone degli altri paesi, notandosi nel Regno Unito un progressivo aumento di mortalità per sifilide. Quanto ciò sia vero, lo prova il fatto che in Inghil-

terra si contarono 195 morti per sifilide acquisita nel 1840, e questa cifra nel 1878 era salita a 2191. Tale aumento, che io sappia, non si ripeteva in altri paesi: anzi come esempio di progressiva diminuzione adduco Torino, ove, tra il 1828 ed il 1837, le morti per sifilide acquisita raggiungevano la media annua di 194, e più tardi, con una popolazione di assai cresciuta, eransi ridotte a circa 10. Però l'Italia, col caos portato dalla compagnia Crispi e successori nella vigilanza sulla prostituzione, per la mortalità oggi s'incammina sulla via della libera Inghilterra (ved. pag. 195).

Tengasi dunque al pensiero, contro un'asserzione color di rosa, da me accennata e sulla quale tornerò fra un istante, che di sifilide si muore, e non di raro. Si muore per sifilide di vari organi, cioè centri nervosi, cuore, polmoni, bronchi, trachea, laringe, esofago, fegato ed altri organi, talvolta con grande rapidità se la malattia è galoppante.

Art. 6.°

RASSEGNA DEI FATTI SPECIALI

Questa rapida rassegna, nella quale avrò cura di notare, nell'interesse dell'igienista, i fatti temibili di trasmissione del morbo ai sani, serva a dare luce e valore alle mie poche parole di pag. 76, là ove oppugnai la dottrina predicata a Montecitorio, per attribuire alla sifilide la *moderazione*, che in realtà le manca.

Sifilide dell'apparecchio di locomozione. — Le ossa, col periostio che le ricopre, specialmente quelle che stanno sotto la cute o quasi, possono ammalarsi di sifilide nei periodi secondario e terziario: però l'osteo-periostite gommosa è sempre del periodo terziario, e la semplice precede di raro quel periodo per fare parte dei fenomeni secondari. E ciò è vera fortuna, potendo farsi causa di contaminazione solo la rara *osteo-periostite semplice* del periodo secondario, nei pochi casi in cui suppura, segua o no necrosi e carie dell'osso. È bene si sappia che, al seguito di carie o di necrosi delle parti ossee, si può andare sino a devastazioni terribili della colonna vertebrale, dell' apofisi mastoide da aprire la cassa del timpano, della volta del cranio ecc. Non è molto tempo, io ebbi ad osservare nella mia clinica una prostituta con estesissimo processo al cranio, di carie e di necrosi combinate, il quale accennava a diventare compassionevole come il caso di scopertura di buona parte del cervello osservato da Giacomini. Però non potei completare la mia osservazione, la donna avendomi voltate le spalle, per la ragione che io, inesorabile nel proi-

bire la penetrazione in clinica agli alfonsi ed a gente simile, non feci eccezione per gli adoratori di quest'avello ambulante; e mi ricusai di cedere a colui che si raccomandava a mani giunte, perchè io almeno consegnassi una lettera alla sua donna amata!! — Della sifilide dei tessuti componenti le articolazioni può dare l'innesto ai sani solo *l'artrite subacuta* propria del periodo secondario, quando suppura (nel qual caso può seguirne l'anchilosi). L'idrartrosi e l'artralgia non sono temibili: s'intende, di contaminazione per i sani, perchè non ne viene mai fuori alcun essudato. Ma per i malati lo sono tanto: ed ho appena bisogno di rammentare che talune articolazioni (come il tessuto osseo) oggi, al pari dei tempi antichi, si fanno sede di dolori spaventosi, talchè i malati cadono in delirio con tendenza suicida, o in istato di torpore vicino al coma. E non sono temibili di contaminazione, perchè appartengono al periodo terziario, l'artropatia gommosa e la dactilite, anche quando suppurino e si aprano una via all'esterno — Se per il clinico ha molta importanza la sifilide dei muscoli e degli organi accessori, ne ha poca per l'igienista, perchè essa non contamina i sani. Infatti la mialgia e le contratture muscolari non forniscono essudato di sorta; l'idropisia delle borse sinoviali, non che l'essudato fluido delle medesime fattosi al seguito di flogosi, appartenenti al periodo secondario, che io sappia, non si sono mai aperta una via esternamente; le gomme di queste medesime borse, dei muscoli e delle aponevrosi non sono temibili, facendo parte del periodo terziario; nè è da temersi la miosite semplice, possibile nel periodo secondario, perchè non si è vista suppurare.

Sifilide del sistema circolatorio. — Riguardo a pericolo di trasmissione ai sani, non ci è quasi nulla da imputare a questa classe di lesioni sifilitiche, così importante dal lato clinico. Infatti, se prendiamo ad esame la parte che spetta al sistema sanguigno, troviamo la non rara e gravissima sifilide del cuore e dei suoi involucri, gommosa o flogistica,

nei periodi secondario o terziario, seguita ordinariamente dalla morte per lo più improvvisa; pochi casi di gomme della vena safena e pochi di ostruzione della vena cava; l'arterite semplice o gommosa, che ha portato disordini cerebrali o polmonali anche seguiti da morte, e talora si è fatta origine di aneurisma; l' oligoemia (distruzione di globetti rossi del sangue) del periodo primitivo e secondario; la cachessia, del periodo terziario e talora anche del secondario, gravissima condizione ordinariamente seguita da morte; l'emoglobinuria parosistica, cioè l' emoglobina che, dopo avere abbandonato lo stroma dei globetti rossi del sangue, circola sciolta nei vasi, ed esce a periodi per la via dei reni; la febbre essenziale, ossia derivata direttamente dalla infezione; insomma un insieme di fatti di grande importanza per il clinico, ma che rispetto a pericolo d'innesto della sifilide ai sani non conta nulla. — Però un lontano pericolo di contaminazione può presentare la sifilide del sistema linfatico: infatti, accanto alle lesioni della milza (splenite interstiziale e degenerazione amiloide non rare nel periodo secondario, gomme nel terziario); accanto alla linfangite di questi due periodi senza esito per suppurazione; ed alla rara adenopatia sclerosa e gommosa del periodo terziario, innocua per i sani anche quando suppuri e si ulceri; ci è la comunissima *adenopatia del periodo secondario,* alla quale nessuno negherà l' attributo di potere inoculare la sifilide ai sani, per mezzo del suo essudato purulento, nei casi rari di suppurazione.

Sifilide del sistema nervoso. — Qui, accanto alle sofferenze dei poveri sifilitici ed ai pericoli che corrono (possibilità di morire al seguito di talune lesioni nervose, e di restare infermi e pazzi ad onta delle cure meglio fatte) sta il nessun pericolo di contaminazione per i sani: e ciò mi è facile provare con la rapida rassegna seguente. Nella sfera della sensibilità, abbiamo il dolore reumatoide, nevrosi molto comune massime in certi paesi, per solito faciente parte dei

sintomi secondari più precoci; la cefalea, forma di dolore reumatoide; le nevralgie, morbi il cui sintomo principale è dolore vivo lungo i tronchi nervosi e le loro diramazioni, più propri del periodo secondario che del terziario, e che avvengono per sifilide nel 5° e 10° paia encefaliche, in tutte le 31 paia spinali, ed anche nei nervi del sistema del gran simpatico. — Nella sfera del movimento, osservansi paralisi per sifilide in ispecie terziaria, così spesso, che le paralisi sifilitiche si calcolano ad un quinto del numero totale: e sono di sede diversa. Infatti si danno paralisi di un lato del corpo per lesioni cerebrali; per lesioni spinali, paralisi di più arti, di un solo o parte di esso; del 3°, 4°, 6°, 7°, 12°, paia encefaliche; nè manca la paralisi generale progressiva o paralisi degli alienati. Il primo caso di questa tremenda malattia da me osservata, fu notevole per singolare delirio di grandezza unito ad insolita allegria, ai primordi del morbo: ed un giorno il povero infermo palermitano, seduto sul banco degli accusati con un compagno di vagabondaggio, (quando costui, in risposta alla interrogazione del magistrato, disse di non avere alcun domicilio), fu sollecito di far sapere al pubblico, in tuono ilare, che egli abitava di faccia al palazzo del compagno. Il seguito della storia compassionevole di questo infelice scuoterebbe anche i più spensierati osservatori color di rosa: e non ho bisogno di dire che ei venne meno alla vita, trattandosi d'una malattia la quale conduce inesorabilmente a morte. L'atassia spinale o atassia locomotrice progressiva o tabe dorsale, altra sentenza inesorabile di morte, non è rara per sifilide; e non è neppur rara l'atassia cerebellosa, curabile. Nella sfera del movimento infine, si danno convulsioni per sifilide con i caratteri d'epilessia, ed altre forme convulsive, che talora persistono come solo ricordo della patita infezione: e tanti infelici per esse non sono più buoni a guadagnarsi la vita. — L'amnesia, l'afasia, l'insonnia, la follia (nelle forme di mania, melanconia, astenia cerebrale, demenza) stanno a rappresentare le lesioni intellettive, frequenti per sifilide cerebrale. È

strano, ma è pur così: oggi, in cui si sente parlare spesso di monomania di grandezza fuori della sifilide, vedo vari sifilitici tendere verso quella forma, però in modo lieve; e ci vuole il confronto con lo stato mentale del sifilitico prima della infezione, per vedere la sopraggiunta tendenza alla grandezza. Ed ho pur notato che, al pari di certe forme convulsive, talune volte le idee di grandezza, venute per sifilide, rimangono immutate dopo la scomparsa di essa, a dare un singolare carattere all'individuo. La figura più notevole di monomania di grandezza me la offrì in clinica vari anni fa un infelice, annunziatosi per *segretario generale*, quand' era povero pubblico scrivano; che mi presentò, col titolo di *guerriero del municipio*, il suo accompagnatore, un tribolato delle guardie daziarie di Palermo; e, battendo i denti a causa del freddo invernale, diceva di portare abiti di teletta per misura igienica, mentre con un giro di frasi finiva per mandare maledizioni al *monte senza pietà,* che pelava i poveri, ma non lui! Dirò finalmente che, per sofferenza sifilitica dei nervi, può aversi efidrosi, vomito, afonia nervosa, polidipsia, poliuria, algidismo, il quale ultimo fatto è osservato da Fournier una ventina di volte all'anno.

Sifilide dell'organo del tatto (pelle e muccose). — Si può dire che le sorgenti comuni di contaminazione sifilitica sono raccolte in questa classe di forme morbose, dette sifilidi o sifilodermi con nome collettivo, lesioni frequentissime, sebbene non tanto da rappresentare l'ottava parte di tutte le dermatosi, come pretende Hutchinson. Queste lesioni che hanno certi caratteri classici in comune, però non propri solo di esse nè costanti (colore del rame vecchio o del magro di prosciutto, coincidenza di eruzioni con forma diversa, distribuzione in modo figurato, indolenza, cronicità, croste color verde cupo o verde-nero), possono appartenere al secondo come al terzo periodo della sifilide: le prime talora sono atte a contaminare i sani e tal' altra no, le ultime non contaminano

mai. Infatti le seguenti lesioni della cute ed appendici cutanee, proprie del periodo secondario, non contaminano mai, perchè non danno essudato fluido : sono l' anestesia , l' iperestesia, l' efidrosi o iperidrosi, l' alopecia, la roseola, la sifilide pimmentaria, la porpora, la psoriasi (queste tre non sono ammesse da tutti come lesioni sifilitiche). Invece le dermatosi seguenti, proprie del medesimo periodo, possono trasmettere la sifilide con l'inoculazione del loro essudato fluido: *sifilide papulosa* delle membrane muccose ed anche della cute quando si ulcera per pressione o strofinio , *placche* cutanee e specialmente muccose, *varicella, herpes, pemfigo,* che taluni fanno le viste di non ammettere nella sifilide, *ettima* diffuso e risolutivo, *impetigine* diffusa e risolutiva , *acne* , *sifilide erosiva.* Appartengono al periodo terziario, e perciò non sono inoculabili, le seguenti sifilidi : psoriasi (rara in questo periodo), rupia, ettima ulceroso e circoscritto, impetigine ulcerosa e circoscritta, sifilide tuberosa o gommosa, sifilide erosivo-ulcerosa, alopecia (rara in questo periodo) onichia , caduta delle unghie.

Sifilide degli altri sensi speciali. — *a).* Rispetto al senso della vista, abbiamo la sifilide del sacco lacrimale ossia *dacriocistite,* che, se rompesi il sacco, o se rigurgitano dai punti lacrimali lacrime miste a pus , può dare la sifilide per contaminazione, qualora il caso avvenga nel periodo secondario. Limitasi qui il pericolo di contaminazione , giacchè la irite secondaria o terziaria, la coroido-retinite propria del periodo di transizione, e la nevrite ottica, funestissime per gl'infermi, lanciando (massime queste due ultime) tanti infelici nel buio; sono innocue agli altri , perchè non danno all' aperto alcun essudato. E per il medesimo fatto, non è da temere la contaminazione dalle paralisi intra ed estraoculari (del 3°, 4° e 6° paia encefaliche) già accennate.

b). L'organo dell'odorato può offrire pericolo di contaminazione ai sani, quando vi s'inoculi l'essudato talora copioso

della *corizza*, lesione secondaria più frequente sui bambini che sugli adulti. Fuori della corizza, nessun'altra lesione presenta quel genere di pericolo, giacchè l'ozena è del periodo terziario; e l'anosmia (perdita dell'odorato) è innocua ai sani, avvenga essa per sifilide dello scheletro del naso, per lesione nervosa periferica o centrale, o per azione puramente dinamica sul nervo olfattivo.

c). Poichè tutte le eruzioni sifilitiche cutanee possono prendere sede al condotto auditivo esterno, ognun vede che quel condotto può farsi sorgente di contaminazione sifilitica, massime quando vi si formano *placche*, che danno scolo catarrale o marcioso. Fuori di quello non ci è niente da temere per i sani, giacchè l'otite sifilitica media, originatasi là, o avvenuta per diffusione della sifilide faringea lungo la tromba eustachiana; e la sifilide dell'orecchio interno o laberinto (sordità per lesioni dei nervi acustici possibili in ogni periodo, e sordità da azione diretta del virus sul nervo acustico ammessa per analogia) si compiono sopra un organo in gran parte custodito nella rocca temporale, per tacere di altre ragioni di guarentigia ai sani.

d). L' organo del gusto, come tale, non è sede di nulla che nuoccia ai sani, le sue lesioni sifilitiche riassumendosi nella perdita di gusto in una parte dell'organo o in tutto, per paralisi del nervo facciale, per gomme della lingua, per guasti alla volta palatina. Ed il caso, studiato nella mia clinica dal compianto dottore Zingales, può rendere disposti ad ammettere che, per semplice nevrosi sifilitica, possa ammalarsi il glosso-faringeo, nervo che presiede al gusto della parte posteriore della lingua ed alla sensibilità del faringe.

SIFILIDE DELL'APPARECCHIO DIGESTIVO ED ANNESSI. — Limitandoci alla bocca ed alla retrobocca (velo del palato coi suoi pilastri e le tonsille), troviamo larga sorgente di contaminazione in varie dermatosi già note. L'anestesia la quale colpisce la lingua più spesso del resto della bocca, la roseola

possibile ovunque alla bocca, i linfadenomi dei follicoli chiusi linguali, e la gonfiezza indolente delle amigdale (fatti questi due studiati con genio da Tanturri), benchè appartengano al periodo secondario, non danno mai contagio, meno il caso di complicanze. Ma nello stesso periodo abbiamo la *sifilide erosiva* (possibile a tutta la retrobocca ed in ispecie al palato molle), le *papule* del dorso della lingua e delle amigdale, le *placche muccose* possibili alle labbra ed anche in ogn'altra parte della bocca e retrobocca: e non ci è dubbio che il loro essudato sia sorgente di pericoli per i sani. — Invece le gomme, non rare alle labbra, alla lingua, al palato molle, alle amigdale, alla muccosa del palato duro, (sorgenti di devastazioni, talora da dirsi fortunati gl'infermi quando la morte viene a mettere termine alla loro esistenza), non sono temibili di contaminazione, poichè sviluppansi nel periodo terziario. E lo stesso va detto per la sifilide erosivo-ulcerosa, che, al pari delle gomme, può giungere a perforare il palato duro; come per la rara necrosi degli alveoli, e per il processo sifilitico terziario delle parotidi e delle glandole sublinguali.

Non ci è dubbio che la sifilide faringea può farsi sorgente di contaminazione per i sani. Infatti, al faringe, oltre le gomme, anche devastatrici e suscettibili di accidenti mortali, ma che sono innocue ai sani; oltre l'eritema, lo stato ipertrofico dei follicoli muccosi, il dolore con sede all'apparecchio muscolare, fatti innocui per i sani benchè siano del pericolo secondario; abbiamo atti a nuocere ai sani l'essudato di *ascessi retrofaringei* (i quali con ipotesi verosimile si attribuiscono alla suppurazione di adenopatie del periodo secondario), non che le *placche muccose* e la *sifilide erosiva*, entrambe rare.

Anche i profani della medicina comprendono che le lesioni sifilitiche dall'esofago al retto, con gli annessi del tubo intestinale, per la loro sede (a parte d'ogni altra considerazione) non possono inoculare la sifilide ai sani: e basta la rapida rivista seguente, per darmi ragione. Lo stringimento esofageo, raro e tardivo, iniziatosi per focolari flogistici cir-

coscritti o per depositi gommosi, ed aggravatosi per processo suppurativo od ulceroso e quindi per cicatrice, rende difficile la deglutizione e talora anche impossibile, ed ammazza. — Lo stomaco, oltrechè talora è sede di nevrosi (vomito, anoressia, bulimia), si è visto poche volte malato d' ipertrofia in vicinanza del piloro, e vi sono scarse ed incomplete osservazioni anatomiche e cliniche di ulcera. — Gl'intestini ci offrono taluni esempi di diarrea con malessere e febbre, che Jullien attribuisce all'azione del virus sui follicoli chiusi della mucosa intestinale; non che vari fatti anatomici di ulcere, intese col nome di enterite, comunque non sia dimostrato che esse ulcere siano il fatto ultimo di flogosi intestinale. E fra gl'intestini va rammentato il retto per la possibilità di stenosi, che può farsi, dal periodo secondario tardivo al terziario più remoto, col medesimo processo anatomico della stenosi esofagea. — Giunti all'ano in questa rassegna, si riaffaccia il pericolo di contaminazione sifilitica, non certo per la flogosi interstiziale, per le gomme e la sifilide erosivo-ulcerosa, cui quell'organo va soggetto al periodo terziario; ma per le *papule muccose* e per le *placche muccose*, frequenti nelle donne. — Rammenterò infine che, nel periodo secondario, il fegato può andare soggetto a processo, non ancora studiato, rivelantesi con itterizia; che nel periodo terziario possono formarvisi gomme del tessuto connettivo, ed anche infiammazione interstiziale per lo più diffusa; che ci sono rari esempi di gomme del pancreas; e che al peritoneo sono possibili le gomme e l'infiammazione adesiva per sifilide.

Sifilide dell'apparecchio respiratorio ed annessi. — La sede di questo gruppo di lesioni sifilitiche basta a mettere al coperto di ogni pericolo di contaminazione: ma non si può negare che il materiale espettorato nel periodo secondario, possa inoculare la malattia ai sani. Ed io credo di non andare lontano dal vero asserendo che un infermiere, da me visitato, prese la sifilide alle dita della mano diritta, ripulendo

la sputacchiera di un giovane malato di sifilide laringea secondaria. Checchè ne sia di tale quistione, eccomi ad una rapida rassegna. Per la parte che spetta alla laringe, nel periodo secondario (talora anche nel terziario) può osservarsi la paralisi forse per lesioni dei nervi laringei, la roseola, le placche muccose e la sifilide erosivá; mentre al periodo terziario si deplora principalmente l' ulcera, per estensione di processo dalla retrobocca e dal faringe, o per ultima fase di gomme, di sifilide erosiva e di pericondrite laringea, fatti che possono porre in pericolo la vita con soffocazione. — La sifilide tracheale si riassume nella pericondrite suppurata che va fino alla distruzione di più anelli, e nella gomma la quale talora dà luogo ad ulcere: senza negare che le ulcere in quell'organo possano formarsi al seguito di sifilide erosiva, e che possano farvisi lesioni con carattere ulceroso sin da principio. — Gomme ed ulcere, col pericolo di morte per soffocazione, costituiscono, al pari che della trachea, la sifilide dei bronchi; e va rammentato l' asma, nevrosi che si mostra a periodi più o meno lunghi. — Rarissime volte nel periodo secondario, e con una certa frequenza nel terziario sin dopo vent' anni o piú, la sifilide colpisce il polmone specialmente del lato destro, lo colpisce con la produzione di gomme, o con vasto processo di flogosi interstiziale di raro scompagnato da gomme. È malattia mortale, ma le numerose guarigioni incoraggiano a cura iodo-mercuriale energica. — Dirò per finire, che si è parlato di pleurite sifilitica indipendentemente da sifilide della superficie polmonale; ma i fatti non sono abbastanza dimostrativi.

Sifilide dell'apparecchio genito-orinario. — Nella parte che riguarda questo apparecchio dei due sessi, abbiamo di che temere la contaminazione ai sani. Infatti, oltre la malattia di Bright, non comune nei due periodi, pericolosissima di morte, ma che guarisce men rare volte della comune; oltre la poliuria ed i pochi casi ancora non consolidati di ul-

cere , placche , atrofia ed ipertrofia della vescica ; abbiamo qualche fatto uretrale, che può essere sorgente di contaminazione. L'uretra, che talora è sede di gomme ed anche di ulcere nel periodo terziario, si è vista nel secondario sede di stillicidio blenorroico in coincidenza di roseola confluente del ghiande e del prepuzio , talchè non è strano d' attribuire lo stillicidio a *roseola* uretrale ; si sono viste *placche muccose* uretrali, specialmente del meato; nè mancano fatti di *ulcere uretrali* , forse ultima fase di sifilide erosiva o di placche. Chi in questi tre casi potrà guarentire l'immunità dei sani ? — In ciò che spetta all'apparecchio genitale maschile, costituiscono vero pericolo per i sani le *placche muccose* scrotali , frequentissime e facili a dare la malattia. Ma , a danno dei poveri malati, ci è ben altro. Il sarcocele sifilitico, malattia comune ad un lato e che alla lunga invade anche l'altro, talvolta del periodo secondario con la forma anatomica di flogosi interstiziale, per lo più del terziario con l' altra forma anatomica (la gomma), a capo di due o di tre anni per lo meno, se non si fa a tempo una cura energica, porta l'atrofia dell' organo, e talora la suppurazione quando trattasi di gomme: segue perdita della potenza virile, se il fatto è dei due lati. L'epididimo, nel periodo terziario, rare volte s' ammala d'infiammazione interstiziale o di gomme; e si da' una lesione essenzialmente secondaria piuttosto comune, il processo flogistico di raro acuto , dell' epididimo di un lato per lo più circoscritto alla testa ; ma che guarisce senza lasciare alcun disordine nella funzione. Rammenterò che al canale deferente, ed agli altri organi che compongono il cordone spermatico, può iniziarsi un processo gommoso, ma per lo più quel processo vi si estende dal testicolo o dall'epididimo. La verga (oltre di essere esposta al pericolo di non potere più compiere il suo ufficio per gomme cutanee e sottocutanee ulcerose, non che per certi indurimenti speciali del corpo cavernoso, meritevoli di studio), nel periodo secondario può ammalarsi di forme atte a dare ai sani la sifilide per contaminazione. In-

tendo parlare della *roseola* balano-prepuziale, nei rari casi in cui provoca uno stato di balano-postite subacuta; delle *papule* e delle *placche muccose* balano-prepuziali, che sono frequenti e possono dare origine a balano-postite lieve.

All' apparecchio muliebre della generazione ed annessi, abbiamo fatti sifilitici svariatissimi. Oltre la rara sifilide ovarica, analoga anatomicamente a quella dei testicoli; i pochi casi di sifilide delle trombe falloppiane, talora riferita alle gomme; le non frequenti gomme del collo uterino, vagina, vulva e mammelle, abbiamo forme varie e non rare, che costituiscono per la sede e la frequenza il maggiore pericolo di contaminazione. Infatti rarissime volte si danno *papule muccose* al collo uterino (le vidi 1 volta su 25 donne che mi fornirono esempi di questa forma eruttiva), e se ne osservano più frequenti alla vulva, figurando esse 23 volte sopra 76 regioni ove la studiai; la *sifilide erosiva* si determina anche alla vulva; e del pari vi si determina la *roseola,* assumendo caratteri eritematici con tendenza all'esfoliazione. Le *placche muccose,* specie eruttiva più temibile di tutte, di raro si trovano al collo uterino, occupandone anche tutto il muso di tinca; talora al vestibolo della vagina, e più di raro alle parti alte di essa vagina. Però alla vulva questa specie eruttiva sifilitica è la più frequente di tutte, più di tre quarti di donne sifilitiche presentando placche alla vulva, che in tale organo non mancano mai, può dirsi, se ve ne sono altrove.

Torno a pag. 76 della prima parte dell' opera, ove diedi torte al chiaro uomo che volle giudicare *moderata* la sifilide: e, dopo avere esposto come in un rapido quadro cosa sia sifilide, faccio appello agli uomini di cuore, perchè si adoperino contro questa terribile nemica delle popolazioni.

Art. 7.°

APPLICAZIONI DELLE DOTTRINE ACQUISITE

Bisogno eccezionale di premunirci. — Se il mio libro non fosse didattico, sopprimerei addirittura il presente articolo, affidando al lettore il compito di applicare le cognizioni acquisite; però, piegandomi allo scopo che mi sono proposto, faccio un articolo sintetico su tali cognizioni, per esporre alcuni precetti divisi in due paragrafi, secondochè riguardano la società morigerata o l'uomo che si da' al coito impuro. Vi farò seguire un paragrafo, che non ha fondamento nelle dottrine esposte, per chi è incorso nella sifilide.

Comincio da un' osservazione, per illuminare i miei lettori contro gl' inganni, tesi in Italia alle persone di buona fede. Io mi riferisco alla prostituzione, argomento posto ovunque all'ordine del giorno, ed in Italia buttato nel caos, con danno della moralità e della salute degl'Italiani; comunque ci sia gente appassionata, la quale vuol dare ad intendere che il governo provvede alla salute dei cittadini con un sistema di vigilanza sulle prostitute, efficace, illuminato e liberale; mentre è all'opposto. E poichè il buon senso suggerisce che gli sforzi individuali dei cittadini devono moltiplicarsi quando il governo non ne cura la incolumità; mai come oggi noi Italiani abbiano avuto bisogno di provvedere con efficacia ai casi nostri, tenuto conto che il sistema di vigilanza sulle meretrici, escogitato dal governo, è un vero inganno alla buona fede.

Adunque spalanchiamo gli occhi e curiamo molto l'igiene, col proposito di guardarci, se è possibile, da un vero flagello.

Precetti per la società morigerata.— *a*). L'igiene della

sifilide acquisita si riassume, può dirsi, nel solo precetto di evitare i contatti con i liquidi contenenti virus sifilitico, cagione della malattia. Or, è necessario di sminuzzare l'unico precetto, tenuto conto che il virus sifilitico si trova, in condizione da poter nuocere, nell'essudato dell'ulcera iniziale, in quello di non poche forme umide del periodo secondario (placche e papule specialmente delle membrane muccose, roseola di certe sedi speciali, sifilide erosiva, varicella, herpes, pemfigo, impetigine ed ettima risolutivi e diffusi, acne, corizza, ascessi retrofaringei, rara osteo-periostite semplice del periodo secondario nei pochi casi in cui suppura, artrite subacuta quando suppura, adenopatia del periodo secondario nei rari casi di suppurazione, dacriocistite suppurante del periodo secondario), e si trova anche nel sangue dei malati al periodo secondario, e nelle essudazioni non sifilitiche dei soggetti sifilitici al periodo medesimo. E poichè qualunque lesione sifilitica cutanea e delle muccose accessibili può farsi sorgente di contagio, rispetto alla cute ed alle muccose accessibili dei sani, con meccanismi svariatissimi di trasporto del virus; le difficoltà si accrescono, e si sente più che mai il bisogno di sminuzzare l'unico precetto in tanti, che saranno sempre pochi, tenuto conto delle insidie finissime, tese dalla natura alla razza umana.

b). Dirò, per incominciare, che coloro i quali hanno forme silitiche alla bocca, dovrebbero astenersi dal dare baci a persone care; e dovrebbero anche astenersene i sani, sapendo che persone a loro care hanno taluna di quelle lesioni, sventuratamente sì comuni alla bocca.—Chi è malato in tal guisa, dovrebbe astenersi dal pericolosissimo mal vezzo di dare morsi; ma so bene che il mio consiglio non sarà ascoltato, da persone use ad esprimere in modo bestiale i loro vivi sentimenti d'amore e d'odio. — Se non è possibile di abolire la circoncisione nel battesimo isdraelitico, si eviti almeno il succhiamento del sangue da parte del Rabino, onde non avvenga trasmissione sifilitica; ed a questo sconcio

pericoloso si sostituisca, come propose Ricord, la medicatura antisettica. — E giacchè sono alla sconcezza d'una cerimonia religiosa, colgo l'occasione per raccomandare, specialmente ai medici condotti, la propaganda contro due abitudini sconce, che possono farsi mezzo di trasmissione della sifilide; cioè contro il mestiere di talune donne, di succhiare il latte umano, per dare sgorgo alle poppe e sviluppo ai capezzoli, potendosi ciò ottenere con apparecchi d'uso comune; e quell'altra pratica sudicia, per esimersi dal cuocere la pappa ai piccoli bambini, che consiste nel dar loro del pane masticato.—Fermo sulle abitudini sconce, vorrei che gli educatori del popolo facessero la propaganda contro l'usanza di taluni uomini bisognosi, di masticare le cicche raccattate per terra; e contro l'altra cattiva abitudine dello scambio di sigaro e pipa, alla quale dovrebbero specialmente rifiutarsi coloro che sanno d'avere una malattia qualsiasi alla bocca.

c). La storia della trasmissione di sifilide per mezzo degli oggetti necessari agli usi della vita, in ispecie degli utensili da tavola, è tale che suggerisce provvedimenti igienici, così facili a mettere in opra, quanto utili nei risultati.—A coloro che conducono trattorie e botteghe da caffè, raccomando solo estrema pulitezza, largo uso di acqua sopra ogni oggetto che va alla bocca (forchette, cucchiai, cucchiaini da caffè, tazze, bicchieri, tovaglioli), prima che si riadopri per un nuovo avventore. Nelle famiglie private, quando taluno è sifilitico, lungi dal tenere celato il fatto, e così dare la sifilide a chi ha diritto di esserne premunito, io vorrei fossero prese misure di severa igiene, anche prima della comparsa di forme sifilitiche alla bocca: vorrei che tutti gli utensili da tavola, destinati al sifilitico, servissero a lui solo sino alla guarigione. Pettini e spazzolini da denti, nelle famiglie bene ordinate, non sono di uso comune; ma fuori di quelle famiglie i sifilitici dovrebbero aver cura di circoscriverne l'uso alla propria persona; e, se li distruggessero dopo la guarigione, non griderei contro il vandalismo. I sifilitici dovrebbero evitare la co-

munanza di rasoi con i sani: ma sarà difficile di far penetrare questa idea nella mente dei barbieri, i quali, usi a diffondere col rasoio la tigna tonsurante in condizioni nelle quali potrebbero evitarla, non intenderanno le buone ragioni rispetto alla sifilide. Ed i beccucci dei comuni apparecchi da lavativo, e quei da irrigazione vaginale nelle famiglie private non dovrebbero in alcun caso passare dai sifilitici ai sani; e vorrei si guardasse molto a questo fatto, negli ospedali, in modo particolare nelle infermerie ove si curano venerei. Il beccuccio da lavativo non passi da un malato all'altro, senza una pregressa completa disinfezione; e ad ogni inferma si dia un beccuccio da adattare alla canula comune da irrigazioni vaginali, per essere poi distrutto, meglio che disinfettato, quando l'inferma abbandona il nosocomio. Relativamente a latrine, con le relative pezze e spugne, nulla saprei suggerire di serio agli ospedali gretti e poveri; ma ai ricchi ospedali ed alle case private consiglio di destinare per chi è sifilitico mezzi che non servano ad altri; e vorrei fosse reso comune l'uso delle latrine portanti alla parte anteriore dell'orlo una larga incisura ovale, in modo che la verga, sedendovi, ondeggi nel vuoto senza toccare le pareti: perchè è la verga malata, con i suoi contatti sull'orlo del cesso, che principalmente espone i sani a contaminarsi di sifilide, come delle altre malattie veneree. — Dove ci sono bambini sifilitici, fra le mille misure da prendere in favore dei sani, è elementare quella di impedire che i gingilli, usi a stuzzicare le gengive all'epoca della prima dentizione, servano ad altri bambini, di parenti, di amici o di vicini. — Andare a letto con persone, della cui buona salute non si è sicuri, è gran pericolo, giacchè si può prendere la sifilide con i contatti cutanei, e con i contatti delle lenzuola e dei guanciali. Da ciò viene il precetto di tenere a rispettosa distanza chi sulla cute ha qualche cosa di anormale, e di evitare l'uso della biancheria da letto, quando non si è sicuri della pulitezza di essa. Ed a tale proposito rammento i pericoli che si corrono di

dormire nelle locande non pulitissime, ove si adopra per i nuovi arrivati biancheria adoprata per altri. E rammento pure i pericoli che si corrono, adoprando fazzoletti, camicie, mutande, calzoni, calze di persone con forme sifilitiche umide, ovunque siano esse forme sulla cute ed alle muccose, giacchè (rammentiamocene) l'essudato sifilitico, deposto sulla biancheria, può conservare le sue proprietà per parecchi giorni, forse fino ad un mese. Tutto questo deve renderci cauti, segnatamente viaggiando.

d). Io vorrei che entrasse a far parte della cultura delle levatrici almeno un cenno di malattie veneree, tanto da farle entrare in sospetto di sifilide, vedendo qualche cosa di anormale alla vulva delle donne incinte o partorienti. E chirurghi e levatrici, ove ci è anche un sospetto di sifilide, dovrebbero evitare il riscontro vaginale se non è strettamente necessario; o farlo col dito coperto da un finissimo indumento, che non ottunda il tatto e salvi dalla contaminazione. Forse potrei fare a meno dal dire ai chirurghi ed alle levatrici che, se vedono formarsi al dito esploratore una lesione qualsiasi, devono evitare l'esplorazione vaginale col dito, per non esporre le loro clienti a prendere la sifilide, ripetendosi i fatti dolorosi riferiti da Rayer, da Hunter e da Roncati. Non dovrebbe esserci nemmeno bisogno di dare questo consiglio, ma poichè la dura esperienza c' insegna che occorre la franca parola degli igienisti, scongiuro anch' io i chirurghi onde curino l'estrema nettezza dei ferri, per guarentire i loro infermi dal trasporto dei contagi.

e). Relativamente ad oggetti adoprati in taluni mestieri ed arti, si dev'essere guardinghi, per impedire che tanti padri di famiglia paghino la scarsa mercede con la perdita della salute. Nelle vetriere dovrebbero prendersi provvedimenti per tutelare la salute dei soffiatori delle bottiglie. Ricordo a questo proposito il fatto di varie vetriere francesi, ove ha dato ottimi risultati l'uso del bocchino, che ogni soffiatore di bottiglie ha per uso proprio, applicandolo alla canna comune quando viene

il suo turno di soffiare. Ovunque si studia o si fa musica, dovrebbe consigliarsi di evitare lo scambio degli strumenti da fiato. Ed a Firenze e in altre città dovrebbero abolire il fischio fisso degli omnibus, con il quale il conduttore da' gli avvisi al cocchiere; giacchè, succedendosi nel servizio più d'un conduttore nella giornata, e talora variando nel giorno successivo, un solo conduttore malato di sifilide alla bocca può portare grave danno ai compagni.

Per chiudere questa rassegna, dirò che negli ospedali non dovrebbero riadoprarsi le mignatte già attaccate ai sifilitici, perchè non abbia ad inocularsi ai sani il virus del sangue succhiato dalle mignatte.

Precetti per chi si da' al coito impuro. — Vorrei che la civiltà facesse intendere come non sia da persone oneste, essendo malate, porre a repentaglio la salute dei sani. È il precetto di non fare ad altri quel che non si vuole fosse fatto a noi; precetto così salutare che, se penetrasse nella coscienza dei venerei, renderebbe quasi inutili i consigli seguenti, destinati a prevenire la diffusione della sifilide ai sani.

A chi si da' al coito con persona non sicura, consiglio di visitarne, come può, le parti genitali; ed a chi, seguendo la moda, prende sollazzo in atti sodomistici, in rapporti di bocca a bocca, in succhiamenti puerili, se non può rinunziarvi, do' il precetto di osservare ano, bocca e mammelle, per battere la ritirata, quando trovi in tali parti qualche cosa di umido o di ulceroso, che non è normale. Prima di tale esplorazione particolareggiata, è buona pratica di esplorare almeno le regioni laterali del collo, per trovarvi nei casi di sifilide secondaria le quasi costanti adenopatie, sdrucciolevoli come palline di gomma elastica: e ciò si può fare senza parere, con un simulacro di carezza prolungata. Oltre talune donne di mala vita, trovatesi contente della pratica d' ispezionare la parte temibile degli avventori (ved. pag. 63); io assicuro che non pochi giovani sonosi trovati così bene di questo mio

consiglio, da essermi rimasti riconoscentissimi. Sono uso d'insegnare che una esplorazione rapida della vulva è di valore pratico inestimabile, giacchè, essendo sano quell'organo, sede comune della forma sifilitica primitiva e delle forme secondarie più trasmissibili, si è quasi sicuri di non trovare nulla più in alto. Sappiamo che le forme sifilitiche trasmissibili, alla vagina sono rarissime; e che sono molto rare anche al collo uterino (organo che nel coito non si raggiunge sempre).

L'uomo esplori anche le proprie parti, e, se vi trova qualche lesione di continuità, rinunzi al coito, la sifilide inoculandosi per regola generale sopra tali lesioni. Unga sulla verga un po' d'olio, che, in certo modo è ostacolo al contagio e, facilitando lo strofinio, si fa ostacolo alle lacerazioni. — È celebre il mezzo meccanico, inventato da Condom nel secondo decorso, cioè quel tenuissimo involucro, fatto d'intestino di agnello, che si applica per protezione durante la seduta. — Fra le discrepanze di numerosi pareri dei sifilografi, sto fermo nel giudizio da me dato in un lavoro del 1878. Io giudico pericoloso il *condom* se fu rimesso a nuovo dopo usato: ma a questo inconveniente si può ovviare, non comprandone nelle case pubbliche. È una vera tela di ragno, se presenta soluzioni di continuità; ma è facile d'evitare tale caso, con la prova dell'aria prima di servirsene. È anche da tenersi a calcolo il pericolo della lacerazione, ormai rara, grazie alla buona fattura, che ha reso elastico l'indumento aggiungendovi altra materia prima: è bene però che il cercatore del coito sospetto ponga alla prova l'elasticità del *condom*, distendendolo sul proprio pollice. Evitati questi inconvenienti, il *condom* riesce utile nella protezione della muccosa prepuziale ed uretrale, che sono le parti più esposte alla contaminazione delle malattie veneree. Io noto però che quel tale ombrello, secondo la frase di Ricord, non impedisce d'infradiciarsi i piedi, cioè non protegge la base della verga e lo scroto, dalle malattie comuni alla vulva (sifilide ed ulcera non-infettante): d'onde ne viene spessissimo che ta-

luni, i quali, credendosi protetti dal *condom*, non si danno la pena di guardare la vulva, e si slanciano all'atto con l'ardore ispirato dalla sicurezza, prendono spesso il contagio alla radice della verga o allo scroto, ove ammalasi men raramente chi non ha slanci nè sicurezza.

In ogni caso, consiglio di richiedere una larga irrigazione vaginale, per togliere dal centro dell'affare ogni fluido irritante; non che i contagi, caso mai ve ne abbia deposto poco prima un avventore ammalato. Ho tanta fede nella irrigazione preventiva, che, in un buon sistema di vigilanza sulle prostitute, vorrei fosse loro negato il diritto di ricusarsi alla richiesta (ved. pag. 63). — Dopo ogni seduta, uomo e donna dovrebbero fare un copioso lavacro, la donna adoperando a questo scopo un buon irrigatore vaginale, per non dare tempo ai contagi, se ve ne fossero, d' inocularsi sulle parti ancora sane. Per questi lavacri non ho nessuno specifico da consigliare, dei tanti che in ogni epoca hanno levato grido d'infallibili; ma l'acqua semplice corrisponde bene allo scopo. Dall' unione delle sostanze acide od alcaline, (aceto, acido acetico, alcool, sapone ecc.) messa alla prova io spero poco, sapendosi che gli acidi e gli alcali non giungono a distruggere i contagi, se non hanno *forte* reazione. In ogni modo, attendo che i chimici pongano in armonia la distruzione dei contagi con la necessità di non intaccare e non corrodere muccose e cute. Senza questa necessaria misura, si ripeterà il fatto dei soldati francesi, i quali nella campagna di Crimea gridavano contro il *percloruro d' inferno*, quando non so qual pezzo grosso diede loro una forte soluzione di perclururo di ferro, per distruggere i contagi dopo le scaramucce. A solo titolo di notizia dirò che un dì nelle case pubbliche di Brusselle era preparato per gli avventori il liquido, composto d'una parte di liscivia di saponaria e venti d'acqua; in quelle di Bordeaux era fatto d'acqua litri 10, allume grammi 150, solfato di protossido di ferro e solfato di rame ciascuno gram. 10, alcool aromatico composto grammi 6.

Precetti per chi è incorso nella sifilide. — *a).* La prima quistione, che si presenta, è di sapere se, distruggendo l'ulcera sifilitica , si prevenga o no lo sviluppo della infezione: oggi in cui risorge la pratica distruggitrice , col taglio o col caustico, iniziata da Vigo nel 1508, sostenuta anche nei tempi moderni, poi caduta sotto il peso del rigetto generale. Ridestatasi la pratica, è seguita da odierni medici; ma sono più numerosi i contrari , forti di fatti innumerevoli nei quali la distruzione fallì al suo scopo, anche posta all'opra in circostanze oltre ogni dire propizie , cioè alla dodicesima ora di comparsa dell'ulcera in un caso di Rasori, alla quattordicesima in un altro dell'accuratissimo Prof. Leloir. Io mi schiero fra i contrari alla pratica della distruzione come metodo preventivo , per gli ammaestramenti dei fatti di altri e miei (anni sono io estirpai con ogni cura ben dodici ulcere sifilitiche, avanti o dopo la comparsa della durezza, e non prevenni mai la sifilide); e mi vi schiero anche per varie ragioni teoriche , che portano a considerare l' ulcera iniziale come prima forma morbosa dell' infezione avvenuta quasi appena dopo l' innesto del virus , ed il tempo fra esso e la comparsa dell'ulcera come periodo latente di moltiplicazione nell'organismo. Ciò è provato dal fatto di abilissimi osservatori, che vedono nei sifilitici, massime donne, durante il periodo di prima incubazione, i segni di cloro-anemia, cioè malessere, stanchezza, pallore di viso, soffio del cuore e dei grossi vasi; e vi è persino chi asserisce che le alterazioni del sangue , trovate da Grassi nei sifilitici , si notano talvolta durante la prima incubazione.— Benchè io non sia per distruggere l'ulcera a scopo preventivo, accetto la pratica per togliere una pericolosa sorgente di contaminazione a danno dei sani. Però il malato, che alla molestia di alcuni giorni sostituisce i dolori del taglio o del cauterio, non deve esserne lieto: molto più che serba perennemente tracce indelebili d' una malattia, la quale di per sè lascia pochi o punti vestigi.

b). I soli consigli pratici da darsi a chi ha l' ulcera pri-

mitiva, si riassumono nell'evitare i traumatismi, gli strapazzi, il lungo stare in piedi, la scherma, la ginnastica, il ballo, la corsa ; giacchè in tali condizioni si ha il rischio di vedere sopraggiungere flogosi acuta alle adenopatie compagne dell'ulcera, anche fino a processo suppurativo. E sono da evitarsi le irritazioni meccaniche e chimiche dell' ulcera , cioè apparecchi da medicatura ruvidi e duri , ristagno dell' essudato così facile a corrompersi (a che si ripara con i lavacri), uso di pomate specialmente mercuriali; correndosi il rischio in tali casi di far complicare l' ulcera di fagedenismo o di forte flogosi. Ed in quest'ultima circostanza, talora dopo ne vengono fagedenismo , vulvite , balano-postite , fimosi e più sovente parafimosi.

Manifestatasi la sifilide, il malato segua un sistema igienico tale da aiutare le forze medicatrici , secondo i precetti che vado dettando senza esagerazioni.

Il *clima dolce e l'aria pura,* essendo condizioni favorevolissime, si consigliano ai ricchi fortunati , che possono procurarseli a loro piacimento. Agli altri si raccomanda almeno di scegliersi una camera esposta a mezzogiorno; poiché nessuno vuol dare i capitali per la costruzione della casa di salute, così grande da accogliere tutti i sifilitici italiani, e con i quattro lati...,. a mezzogiorno. Di essa voleva prendere l'iniziativa un celebre fautore non medico della riforma Crispi sulle prostitute, credendo in tal modo di porre riparo all'accrescersi vertiginoso della sifilide ! Adunque i sifilitici si scelgano, potendolo, una camera esposta a mezzogiorno, al coperto d' ogni emanazione nociva ; ne curino la nettezza , e la facciano ventilare spesso durante la giornata, nelle stagioni che non consentono di tenerla aperta. Questi precetti saranno completati dalla massima pulitezza di corpo, dal coprirsi con flanella in tempo d' inverno , e dal non uscire di casa nelle giornate e nelle ore rigidissime. È da tenere al pensiero che il freddo umido, oltrechè ritarda il miglioramento, concorre alla manifestazione della stomatite, quando si prende mercurio.

Riguardo al *regime,* condanno la pratica di quei che vogliono alimentazione vegetale, come di coloro che la vogliono animale; la regola migliore essendo quella di far cibare i sifilitici nel modo a loro tornato utile, senza imporre all'organismo nuovi sistemi. Alle persone deboli e malaticce però è da raccomandarsi di dare la preferenza ai cibi animali sui vegetali, senza di che l'organismo non raggiungerà il grado utilissimo di buona nutrizione. Le bevande alcooliche si limiteranno in ogni caso alla quantità indispensabile. — In appendice del regime, dirò che il *fumare* è cagione occasionale di manifestazioni eruttive sifilitiche alla bocca, e d'una lesione di lunga durata all'epitelio specialmente linguale, più propria di chi prese o prende mercurio, e che va taluna volta al cancro della lingua. Illuminato da questa verità, nel caso in cui i miei sifilitici non sanno fare il sacrifizio di astenersi dal fumare, raccomando l'uso del bocchino ed il rifiuto delle più acri qualità di tabacco: ma apparsa le lesione buccale, inibisco il fumare.

Relativamente al *modo di vivere*, consiglio ai sifilitici di non poltrire in casa, tornando utile a loro un moderato esercizio muscolare, sia nel disimpegno del proprio ufficio, sia in buone passeggiate all' aria libera, però non in ambiente rigidissimo. Il forte esercizio, che stanca, dev' essere evitato. — Si evitino, quanto è possibile, le emozioni, le sorprese, le preoccupazioni, i lavori intellettuali assidui; non perchè queste condizioni concorrano a fare ammalare di sifilide l'encefalo, come ho letto in certi libri ed ho sentito ripetere, ma perchè attenuano l'appetito che conviene conservare, e fanno infiacchire.—Devono evitarsi per regola generale le eccitazioni veneree: però si possono soddisfare moderatamente certi bisogni, quando si facciano sentire imperiosi.

Sifilizzazione. — Ho ridotto alla coda dell'articolo presente questo paragrafo, perchè la sifilizzazione rimane nei libri unicamente a titolo di storia della medicina.

a). Auzias-Turenne, sin dal 1844, sperimentando per sapere se le ulcere attecchivano sugli animali, ebbe a convincersi che questi, ad un dato momento, finivano per essere disadatti all'inoculazione di ulteriori ulcere. Nel 1851, incoraggiato da questo fatto, ei proclamò che la *sifilizzazione* (sull'esempio degli innesti di vaccina, chiamò così quelli di sifilide) avrebbe preservato il mondo dalla sifilide. In ogni paese sorsero uomini valorosi a sostenere o a combattere la sifilizzazione: e fra essi mi limito ad accennare a Boeck ed a Sperino, campioni favorevoli della pretesa scoperta, che giunsero ad elevarsi su tutti. Sperino, dopo molti esperimenti, nel 1853 scrisse un libro magistrale, e dieci anni più tardi ribadì le sue idee; Boeck, sotto gli auspici del governo di Norvegia, pubblicò un' elaborata opera nel 1854, e ribadì l' argomento sino al 1870, provando e riprovando con le sue esperienze d'inoculazione. Ad onta di ciò, il metodo non ebbe fortuna e non poteva averne, nè come mezzo profilattico nè come curativo.

b). Di sifilizzazione profilattica non é neppure da discorrere. Se con la lancetta si potesse inoculare una sifilide leggera, in paragone di quella che si prende per le vie fisiologiche,(ripetendosi il fatto della vaccina al confronto del vaiuolo), la sifilizzazione sarebbe un vero benefizio dell' umanità ; ma poichè la sifilide è sempre eguale a sè stessa, qualunque sia il modo di sua penetrazione nell'organismo, è da pazzi prendere la sifilide *sicuramente* con la lancetta, quando solo *si corre il rischio* di prenderla per altra via, almeno con un piccolo compenso. — Parlandosi di sifilizzazione curativa , non si deve intendere, come volevano i sifilizzatori, l'accumolo, per mezzo d'innesti ripetuti , di nuova quantità di virus sifilitico fino alla saturazione dell'organismo, giacchè l' organismo è già saturo di virus sifilitico dal momento che si forma l'ulcera sifilitica ; e le poche eccezioni addotte dagli sperimentatori a vantaggio della tesi opposta, provano solo il benefizio dell' irritazione esterna contro un morbo infettivo. I sifilizzatori inoculavano sui sifilitici centinaia di ulcere non-infet-

tanti (Sturgis, che osservò in New-York le esperienze di Boeck, ne fa fede), con le quali, da un lato giungevano a portare miglioramento ed anche guarigione della sifilide, dall' altro rendevano la cute disadatta per poche settimane all'attecchimento di nuove ulcere. Non si trattava dunque di saturare l'organismo per opera di nuovo virus sifilitico, ma di operarvi revulsione per mezzo di traumatismi e di centinaia d'ulcere non-infettanti. Ciò è così vero, che Cullerier curava la sifilide applicando quattro o cinque vescicanti al giorno; molti pratici di Cristiania con piccoli cerotti d' antimonio tartarizzato; e vari medici russi, sulla proposta di Lukomski, tentarono di curarla con l'inoculazione della vaccina.

c). Messa da parte la controversia dottrinale della saturazione e della revulsione, è da seguirsi la pratica di sifilizzare a scopo curativo? Sicuramente no: e lo provo con dati statistici. Boeck annunziò che i sifilitici, da lui curati con la sifilizzazione, avrebbero avuto solo il 13 per 100 di recidiva; però, accanto a questa cifra incoraggiante (che io mi permetto d'infirmare, attesa l' estrema difficoltà di seguire per tempo lungo i passi dei sifilitici), abbiamo la statistica di Sperino, nella quale su 43 cure ci sono 25 sole guarigioni; e da queste si ha diritto di toglierne 14, perchè le malate fecero anche cura iodo-mercuriale o iodica. — È da tenere conto che la durata della cura con la sifilizzazione non è breve, giacchè Sperino la dice di tre mesi almeno, quando ci è solo l'ulcera con l'adenopatia, assai più lunga se la sifilide è pienamente stabilita; e Boeck la da' di tre o quattro mesi, se tutto era propizio. A ciò si aggiungano le noie e i dolori delle ulcere, la loro possibile lunga durata, le possibili complicanze di fagedenismo, le tracce indelebili che restano; sicchè conchiudo, come conchiusero Lane e Gascoyen, testimoni a Londra, e Bumstead a New-York, degli esperimenti di Boeck, che *la sifilizzazione non è metodo da seguirsi.*

d). Sono forse mutate queste condizioni, oggi che Pasteur lotta per il trionfo del suo innesto profilattico della rabbia sui

cani in istato fisiologico, e dell'innesto curativo sugli uomini morsicati da animali idrofobi, e comincia a fare simili esperienze in senso profilattico per il colera? Dato pure che il nobile tentativo di Pasteur abbia dalla sua l'esperienza lunga e illuminata (che ancora è lontana dal dare ragione al dottissimo chimico di Parigi; io non apro l' animo a sperare come lo aperse Gamberini, il quale, dopo avere fatto un largo parellelo fra idrofobia e sifilide, scrisse nel 1886 che era quistione di processo, ed ora (1893) ha indicato il processo (iniezioni su chi ha il sifiloma iniziale, di siero contenente detritus del sifiloma iniziale o del terziario). Non m'illudo, giacchè tra idrofobia e sifilide, come tra colera e sifilide, ci sono due notevoli differenze, comunque le tre malattie stiano nella medesima classe patologica. Dicono che il virus rabico possa inocularsi con esito positivo su chi è infetto dalla rabbia , mentre per la sifilide non è possibile nuova penetrazione di virus, quando l'organismo è già reso sifilitico. Si aggiunga che l'inoculatore della idrofobia e del colera ha animali a sua disposizione, per ottenere su di essi i virus rabico e coleroso attenuati, da servire sull'uomo; mentre il sifilografo non ha nulla di simile per la sifilide, che non attecchisce sulle bestie. Ad onta di ciò, io prevedo con lo Sturgis che, grazie alla dottrina dei virus attenuati, vedremo rimettere alla prova la sifilizzazione.

CAP. II.

SIFILIDE CONGENITA

Art. 1°.

GRAVI DANNI CHE NE VENGONO

La sifilide congenita o ereditaria, ammessa in maniera netta da Paracelso nel 1520, ed oggi riconosciuta da tutti, lo sappiamo già, è quella che i bambini prendono nella vita intrauterina, sia con i mezzi di formazione (filamenti spermatici e cellula ovulare), sia con quelli nutritivi (sangue materno).

Nascita del feto innanzi tempo. — Questo danno è vero flagello per la società. Oggi, al pari di altri tempi, le nascite innanzi tempo dei feti sifilitici sono così numerose, che non si esagera considerando la sifilide come la causa più frequente d' espulsione prematura del feto. Circa la frequenza di tale espulsione, di fronte al numero di gravidanze funestate dalla sifilide, abbiamo cifre disparatissime. Dal Potton, che da' il 10 per 100, si va al 20 di Weber e di Jullien, al 30 di Hecker e Buhl, al 34 di Raffineque, al 35 di Sigmund, al 36 di Lepileur, al 37 di Pick, al 45 di Witehead, al 46 di Rosen, al 47 di Fournier.— Queste nascite innanzi tempo le dobbiamo dividere in aborti e parti prematuri, avvenendo fra il quinto ed il settimo mese di gravidanza; e, se la malattia è sopraggiunta alla donna già gravida, l'aborto o il parto prematuro sogliono avvenire quando la donna è in piena sifilide secondaria. — In generale si può dire che l'espulsione sollecita del

feto è più o meno facile, secondochè il concepimento avviene nelle condizioni di malattia dei genitori più o meno sfavorevoli per il feto: ma meglio d'ogni cosa è provata l'azione benefica della cura specifica, dai fatti di Kassowitz e d'altri, e dalla statistica di Mewis. Questa regola generale è soggetta a delle eccezioni, specialmente per il fatto di certe donne, le quali, comunque si trovino nello stato più propizio per una fine felice della gestazione, vedono ripetersi l'aborto o il parto prematuro con costanza sconfortante, per la legge generale di abitudine.

Si è tanto studiato sulle cagioni prossime di aborto e di parto prematuro da sifilide: ma io taccio, volendo evitare più che posso gli argomenti patologici. Dirò solo che, fra le altre ci sono gravi ragioni da parte del feto, delle quali mi propongo di dare un cenno, dopo che avrò parlato della morte del feto sifilitico; giacchè le stesse lesioni che ne determinano la nascita prematura, lo ammazzano. Infatti i bambini espulsi presto per sifilide, meno qualche esempio eccezionale di sopravvivenza, o vengono morti o muoiono dopo ore o giorni di soffrire. — È raro che i bambini sifilitici espulsi prima del tempo, morti o vivi, non presentino all'esterno tracce di profonde sofferenze. Alcuni sono semiputrefatti, con vaste lesioni alla cute specialmente pemfigoidi, con fessure e piaghe alle cavità del naso ed a qualche altra apertura naturale; e spesso la fisonomia ne è caratteristica. La pelle scolorita del viso presenta pieghe come di pergamena umida, talchè sembra di vedere piccoli vecchi: e quel viso senile, che annunzia morte vicina se il feto fu espulso vivo, è segno di cachessia, dovuta principalmente a lesioni viscerali. Ciò è tanto vero che i bambini, nati sifilitici a tempo, assumono fisonomia di vecchi, quando hanno lesioni viscerali che ne minacciano la vita; ed i piccoli malati di sifilide acquisita sembrano anche vecchi in miniatura, quando la malattia porta danno ai visceri, e minaccia l'esistenza delle povere creaturine.

Morte dei bambini concepiti sifilitici. — *a)*. La morte dei bambini espulsi prima del tempo per solito è avvenuta nell' utero, sicchè si possono considerare come eccezioni i feti sifilitici nati prematuramente, che sopravvivono qualche giorno. Ed è straordinario il fatto d' un bambino, generato da due genitori in piena sifilide secondaria, ma sotto cura specifica, che nacque all' ottavo mese con forme di sifilide non grave, ed ora (1893) è un forte e bel ragazzo di 17 anni.

b). Muoiono anche parecchi bambini sifilitici di quelli nati a tempo. Fournier, raccogliendo i fatti del suo tirocinio privato, di bambini sifilitici nati a tempo o espulsi prematuramente, ha una statistica che fa venire i brividi, dando 2 casi di morte su 3 nascite; e all' ospedale registra 145 morti su 167 nascite, cioè la media di circa 4 morti su 5 nati. Coffin ha raccolto a Lourcine 28 gravidanze di donne sifilitiche, che diedero 27 bambini morti. Lepileur, in un suo lavoro magistrale del 1888, fatto sulle donne sifilitiche di S. Lazare, calcola che su 100 bambini concepiti da donne sifilitiche, al più ne sopravvivono 7 soli al dilà dei primi mesi dopo la nascita. In una statistica dell' ospedale S. Luigi, trovo, su 148 nascite, 125 morti e 23 bambini sopravvissuti; in un' altra, messa insieme da me con fatti d' ogni paese, su 492 nascite, figurano 109 bambini sopravvissuti, 383 morti, cioè 77 morti per 100. Ed all'Annunziata di Napoli (ved. pag. 139) ne muoiono da 66 ad 82 per 100. — Ed ora, muovendo dalle cifre esposte a pag. 237 a proposito di morte per sifilide, dico, a confusione di quanti parlano di sifilide *moderata*, che oggi non vi è morbo, il quale dia morte nella primissima età come la sifilide. Anzi soggiungo, senza tema di essere smentito, che la sifilide, con le sue stragi non interrotte dal 1493, ha sacrificato in Europa più vite della peste, lepra e vaiuolo insieme; essendovi la sola tubercolosi dei visceri che emuli la sifilide nella strage di vite. Ma almeno la tubercolosi ammazza, senza accatastare infelici sopra infelici!

c). La causa precipua di espulsione prematura, come di

morte, è riposta in certe lesioni viscerali, che sono più frequenti e di più rapido decorso nella sifilide congenita a confronto dell'acquisita: alludo a certe lesioni del fegato, del polmone e del timo, che portano cachessia. La lesione del fegato, che Baerensprung trovò 19 volte sopra 29 necroscopie, e Müller 11 volte su 18 necroscopie (senza distinzione di bambini morti nell' utero o venuti vivi al mondo) è una forma speciale di epatite, descritta nel 1852 da Gubler. I fegati che vi si sottraggono, non per questo rimarranno sani, giacchè il fegato dei bambini congenitamente sifilitici può ammalarsi di gomme, e spesso di epatite interstiziale diffusa, come nella sifilide acquisita. Or queste lesioni portano grave nocumento al nuovo nato, perchè il fegato è ghiandola importantissima nella vita intrauterina, e di grande volume rispetto al corpo intero. — Secondo l'osservazione fatta da Depaul nel 1851, il polmone, oltre di ammalarsi di gomme come nell'adulto, va soggetto ad una lesione gravissima, rappresentata da piccoli tumori duri, i quali, presi insieme, occupano una parte notevole dell'organo. Essi sono frequenti, Mollière avendoli trovati non meno di 14 volte su 17 casi, 10 Balzer e Grandhomme sopra 10 necroscopie. — Dubois, nel 1850, descrisse una lesione del timo, mascherata all'esterno da apparenza d' integrità: essa consiste nell'uscita dalla superficie di taglio, mediante compressione, d'un umore marcioso, che è infiltrato nell'organo o riunito in focolare. Poichè il timo dopo la nascita a grado a grado sparisce, nella vita intrauterina del nuovo essere deve avere somma importanza, e quindi dal suo ammalarsi il feto non può non soffrire.

È bene di notare che i bambini nati da genitori sifilitici talora muoiono senza lesione anatomica ai tre organi, apprezzabile alla necroscopia (e ciò l' ho notato due volte in maniera netta nella mia pratica ospedaliera): muoiono per inanizione, non avendo forza di succhiare il latte, o non potendolo per ragadi alle labbra o per corizza.

ART. 2.°

SIFILIDE ESTRAUTERINA IN CERTI PARTICOLARI

QUANDO SI MANIFESTA LA MALATTIA. — Se è vero che il feto sifilitico nato a tempo può venire al mondo con l'aspetto di quello nato prematuramente (ciò è segno di morte vicina), e talora anche con manifestazioni sifilitiche proprie della vita estrauterina; è pur vero che di solito la sifilide congenita si mostra un certo tempo dopo la nascita. In questo periodo di silenzio morboso, meno rari casi di bambini floridi, i piccoli esseri per lo più sono deboli, di peso sotto il normale, ed anche la temperatura suole tenersi sotto la normale, fino a che non sia migliorata la nutrizione, col tempo e con le buone cure.

La controversia circa l'epoca di comparsa della sifilide congenita nella vita estrauterina, si risolve con i dati statistici. Sopra 63 casi miei, dei quali potei raccogliere dati esatti, e 403 di vari autori, ho le cifre che seguono in ordine ad epoca di comparsa della malattia.

Nel primo mese	243
Nel secondo	130
Nel terzo	68
Nel quarto	12
Nel quinto	2
Nel sesto	1
Dal settimo al dodicesimo mese	2
Dal tredicesimo al ventesimoquarto	8
	466

Il secondo anno si deve considerare come termine massimo di manifestazione della sifilide congenita ? Molti osservatori ammettono come possibili le prime manifestazioni di sifilide all'età pubere ed anche adulta : e, per citare taluni nomi eminenti, ricordo gli esempi di prima manifestazione a 6, 7, 18, 25, 44, 47, 57 anni addotti da Fournier, a 40 ed a 44 anni di due fratelli osservati da Ricord, a 46 ed a 65 anni da Melchior Robert. Certo, fra tanti casi errori ne saranno corsi, errori di sifilide acquisita messa in conto di congenita per ignoranza o per mala fede dei malati, specialmente di sifilide congenita riapparsa, dopo avere fatta una prima apparizione nel termine solito; ma di fronte all'autorità di uomini rispettabili, non possiamo non ammettere che talora la sifilide ereditaria si manifesti in età avanzata, senza essersi fatta vedere nella prima infanzia, con alcun sintomo da svegliare l'attenzione della famiglia ed il sospetto del medico. Faccio voti però che i sifilografi siano cauti nell'ammettere casi di questa natura, e ponderino bene i fatti; altrimenti, nel secolo in cui viviamo, si troverebbero molti sifilitici proclivi ad incolpare gli autori dei loro giorni, d' un male preso nella marea della società.

Come si manifesta la malattia. — La sifilide ereditaria nella vita estrauterina si rivela con le stesse forme, con cui rivelasi la sifilide acquisita dell'infanzia : e le manisfestazioni sovente vedonsi sparire e riapparire più volte. Ma infine i sifilitici possono guarire : e di ciò si ha la prova sicura in tanti individui, che avevano avuto la sifilide ereditaria, e più tardi presero l'acquisita. Circa l'ordine di comparsa delle manifestazioni sifilitiche ereditarie, si può dire che esso varia col variare d'intensità dell'infezione. Quando la sifilide è lieve o d'intensità media, i fenomeni sviluppansi secondo la legge generale della sifilide acquisita, prima i secondari e poi i terziari, se questi non furono prevenuti dalla buona cura. — Se la sifilide è maligna e galoppante, i fenomeni se-

condari ed i terziari si confondono e s' intrecciano. E tali casi che, con poche eccezioni, equivalgono condanna a morte per i poveri bambini, nella sifilide ereditaria sono frequentissimi, perchè gli organi non hanno avuto il tempo di costituirsi forti, da resistere all'azione malefica del virus. Ed infatti scemano le probabilità di sifilide maligna, a misura che ritarda la manifestazione della malattia, e col ritardo l'organismo ha tempo di consolidarsi.

Tracce lasciate dalla malattia. — Degl' individui, che nell'infanzia ebbero gravi manifestazioni di sifilide congenita, e furono risparmiati dalla morte, taluni portano ricordi indelebili di ritardo nello sviluppo fisico ed intellettuale, che non hanno niente di specifico. Tali fatti più oltre aiutano a fare la diagnosi della sifilide passata, ed anche della presente se la malattia persiste : e ciò è un bene, tenuto conto che con l'avanzarsi della vita dei sifilitici, si rende difficile la distinzione tra sifilide congenita ed acquisita.

Oltre varie lesioni ossee, l'idrartrosi, le artropatie deformanti, l'ipertrofia dei gangli linfatici, le cicatrici, l'atrofia testicolare, l'imbecillità, l'idiotismo, che sono effetti non specifici di manifestazioni sifilitiche anteriori, meritano cenno speciale tre ordini di lesioni (dei denti, occhi ed orecchie), più comuni delle altre, intese col come di *triade* di Hutchinson, il dotto Inglese avendole studiate prima d'ogni altro medico. Ma ebbe il torto di volere fare di ognuna di esse un segno patognomonico di sifilide ereditaria, mentre realmente, se per lo più rivelano quell'origine (massime una delle lesioni dentarie) possono venire per dato e fatto di cause morbose svariate non sifilitiche; e taluna anche da debolezza per allattamento scarso e poco buono, per età avanzata dei genitori, e per condizioni infelici nelle quali essi vivono.

I *denti* di chi porta la sifilide dall' utero materno soffrono spesso per ritardo di sviluppo, cioè per nascita tardiva di un solo gruppo (massime degli incisivi), e per piccola dimensione

di un solo dente o di più d'uno. Soffrono per forma diversa dalla fisiologica, cioè perdono i caratteri del gruppo cui appartengono o si fanno di forma mostruosa. Soffrono per modificazioni di struttura (i denti stabili a preferenza dei temporanei), giacchè, non resistendo alle cause ordinarie di logoro, si erodono. Fra le varie erosioni è notevole, perchè meno poche eccezioni rivela la sifilide ereditaria, quella che lascia il margine libero del dente (di preferenza degli incisivi superiori) di forma semilunare: ma verso il venticinquesimo anno d'età, le due punte della mezza luna si logorano, ed in tale caso il dente, un dì semilunare, rimane più corto degli altri. — Merita anche somma attenzione come rivelatrice probabile di sifilide ereditaria, la *cheratite* (questa lesione della cornea frequente nei bambini sifilitici per eredità), che può durare fin verso i ventisei anni e più oltre ancora, e che, quando cessa, lascia residui indelebili, cioè alterazioni di trasparenza della cornea o vere macchie. — Poichè i sifilitici per eredità vanno soggetti alla sifilide dell'orecchio medio ed a quella dell'orecchio interno, con maggiore frequenza dei malati di sifilide acquisita; l'una e l'altra otite possono portare la sordità, anzi la sordità è quasi fatale nella forma di sifilide auricolare senza sintomi d'otite e di reazione. Ebbene, la sordità, terzo fatto della triade di Hutchison, è segno prezioso di sifilide congenita.

Art. 3.°

MODI DI TRASMISSIONE

Trattando della sifilide che i genitori trasmettono ai figli, non vorrei essere frainteso, nel senso che da genitori sifilitici bebbano nascere inevitabilmente figli sifilitici, come asserì Silvatico; giacchè da padre sifilitico, sana restando la sua donna, si possono avere figli sani: e sani possono nascerne anche da madre sifilitica. Con la espressione di *sani*, intendo figli liberi da sifilide, non mai sani nel senso rigoroso della parola, giacchè la massima parte dei bambini sfuggiti alla sifilide crescono malaticci, deboli, scrofolosi, linfatici, rachitici, convulsionari e compromessi in altri modi; e non pochi muoiono presto, di meningite, d'idrocefalo, di turbercolosi ecc.

Parte del padre. — *a*). Lo ripeto, non sempre il padre sifilitico mette al mondo figli sifilitici, e fra gli abili osservatori i quali hanno raccolto fatti in proposito, vanno rammentati Cullerier, Follin, Langlebert, Charrier, e meglio di tutti Fournier, il quale ha messo insieme nella sua pratica le osservazioni di 87 padri sifilitici, che misero al mondo in complesso 156 figli sani. Però si ha torto di esagerare questi fatti sino a dar come infrequente la sifilide paterna; ed il torto è maggiore di chi giunge a negarla.

Per fortuna la verità trionfa, ed il numero degli uomini sifilitici, che sposarono donne sanissime ed ebbero figli sifilitici, è così grande che non mi attento neppure di fare una statistica. Inoltre, nelle opere di Kassowitz, Mayr, Bednar, de Méric, Fournier, per tacere di tanti altri, raccolgo non meno di 587 casi di uomini sifilitici, che ebbero figli sifilitici, sane

restando le madri attraverso il cui organismo avvenne la trasmissione del morbo. A tale grande raccolta di fatti, che meglio dimostra l'assunto, si elevino quante obbiezioni piace per attenuare la cifra di 587; se non si vorrà dare di stupidi o d'illusi ai chiari sifilografi citati, resterà sempre un numero ragguardevole di donne sane, e rimaste sane, attraverso il cui organismo mariti sifilitici generarono figli sifilitici.

Intendiamoci. Nel sostenere che il padre possa rendere sifilitico il prodotto del concepimento, sana restando la madre, intendo che ciò avvenga nell'atto del concepimento per mezzo dello sperma, il quale porta all' uovo i germi infettivi, creduti parasitici. Poichè lo sperma non ha potere di contagio (ved. pag. 211), respingo la dottrina del Diday, secondo la quale lo sperma inoculerebbe la sifilide direttamente sulla donna, alle trombe o al peritoneo; e quell' altra di Aubert, che vuole possibile nel periodo mestruale l'ulcera sifilitica intrauterina, per il contatto dello sperma. Ed escludo l' antica dottrina di Blegny, accettata da diversi autori, secondo la quale un uomo sifilitico, coabitando con una donna incinta e sana, può dare la sifilide al feto, senza infettare la madre.

b). A me non sono noti fatti autentici d'uomini con sola ulcera primitiva, che abbiano generato figli sifilitici: ma, forte dell' opinione favorevole di Baerensprung, e della dottrina che considera l' ulcera sifilitica primitiva come sintomo dell'infezione generale già avvenuta, non giudico assurdo il pensare che gli uomini malati di sola ulcera, senza trasmetterla alla moglie, possano generare figli sifilitici.

L'esperienza però insegna che le trasmissioni per opera paterna sogliono farsi nel periodo secondario della sifilide, e che le probabilità d' infezione della prole diminuiscono a misura che i concepimenti si allontanano dalla data dell'infezione paterna: ma tale legge non è costante, giacchè per una eccitazione o una pertubazione organica, si può ridestare ed aggravare la vecchia sifilide del padre, da aversi oggi per la prole effetti più gravi di quelli avuti anni prima. Parlando

di trasmissione sifilitica *dopo anni,* dal dì in cui fu presa la sifilide, tenuto conto che la malattia al periodo secondario non suole durare anni senza tregue , ho affermato implicitamente, contro l'opinione di Cullerier e di Oewre, che nel tempo di silenzio del morbo la sifilide 'paterna è trasmissibile per generazione : infatti abbiamo esempi di padri che dopo 6-12 anni dal dì in cui si credettero guariti, nel lungo silenzio che mette capo o alla guarigione o alla sifilide terziaria , hanno generato figli sifilitici. Però si ribadisca bene nel pensiero che il pericolo scema quando il concepimento non è avvenuto in piena sifilide secondaria, e scema ancora a misura che si allontana la data dell'infezione.

La sifilide terziaria non è propizia alla trasmissione sifilitica per ereditá, i bambini venendo spesso malaticci, ma non sifilitici. Però ci sono fatti indiscutibili di uomini sifilitici al periodo terziario che, con donne sane, generarono figli sifilitici, con forme specifiche e trasmissibili della malattia. Ed io ne ho osservato un caso, che non lascia dubbio.

La cura fatta dal padre è condizione che favorisce l'immunità della prole, pochi essendo i casi nei quali una buona cura mercuriale del padre, fatta durante la sifilide secondaria, di prima o di ulteriore manifestazione, non torni utile alla prole. Talvolta utile definitivamente, troncandosi la serie delle gravidanze sventurate; tal' altra solo temporaneamente.

Chiudo questo paragrafo rammentando che , in fatto di trasmissione paterna, talora la patologia è falsata da un mistero di famiglia. Ci fu tempo in cui ritenni un bel ragazzo sanissimo come figlio di padre sifilitico : ma, morto costui, la moglie mi confessò che da anni non aveva alcun rapporto col marito, ed attribuiva il concepimento ad uno di due amanti, che lavoravano in collaborazione assidua e concorde.

Parte della madre. — Quasi tutti gli osservatori danno alla madre una parte preponderante nella sifilide ereditaria: e si comprende con facilità quando si pensi che, mentre l'o-

pera del padre si compie nella sola fecondazione, quella della madre continuasi in tutta la gravidanza, e perciò il feto sfugge difficilmente alla sifilide materna.

La madre può trasmettere al nuovo essere la sifilide in due modi. Il primo, che costituisce la sifilide *ovulare*, consiste nel dare con l'ovulo i germi della malattia, come il padre li da' con i filamenti spermatici : ma questo modo richiede che la donna sia infetta prima d'avere concepito il nuovo essere. Di tale maniera di trasmissione abbiamo fatti innumerevoli : sono quelli di madri rese sifilitiche, sia da un primo marito già morto, sia con uno dei tanti altri modi di contaminazione, e che, fecondate da marito sano, diedero alla luce figli sifilitici. Circa le condizioni propizie e le sfavorevoli nelle quali si trasmette la sifilide, ripeto, nè più nè meno, ciò che or ora ho scritto per il padre. — Il secondo modo di trasmissione materna è per mezzo del sangue (sifilide *sanguigna)*, accettato quasi universalmente, essendo agevole comprendere che, con gli scambi nutritivi attraverso la placenta, si faccia strada il virus sifilitico. Oltre che dai casi clinici innumerevoli, la sifilide sanguigna è appoggiata dall' analogia : infatti la polvere di cinabro e d' indaco, per tacere del virus rabico, inoculati alle cagne gravide, giungono fino al feto. Relativamente alla sifilide sanguigna, mi pare discutibile un punto solo, cioè sapere se vi sia un'epoca della gravidanza, dopo cui la sifilide sopraggiunta alla madre rimane innocua al feto. Or bene, ci sono osservazioni cliniche in proposito le quali fanno credere che, a qualunque periodo sopraggiunga l'ulcera alla madre, il feto può correre pericolo (Lhomer recentemente produsse fatti di trasmissione nel sesto, settimo ed ottavo mese di gravidanza): e queste osservazioni trovano conforto nella dottrina che considera l'ulcera infettante come prima forma rivelante l' infezione generale avvenuta. Però devo soggiungere che, se la donna diventa sifilitica quando ancora non si é molto avanzata la sua gravidanza, (nei primi cinque mesi secondo le osservazioni rac-

colte da Lhomer) il feto corre grave pericolo, perchè la sifilide ha il tempo di mostrarsi nella madre con le forme secondarie, cioè di raggiungere il momento più pericoloso per il feto: d'onde ne viene la frequenza degli aborti e delle morti, anche per la ragione della poca resistenza del tenero organismo. — Non ho nemmeno bisogno di dire, a complemento di un'idea accennata sopra, che la possibilità d'infezione del feto per la sifilide arrivata alla madre durante la gestazione, è un fatto di più in appoggio della preponderanza che ha la parte materna nella sifilide ereditaria; nulla essendovi di simile nel padre, la cui sifilide, sopraggiuntagli dopo il concepimento, è certo innocua al nuovo essere.

Parte dei due genitori insieme. — Ho da aggiungere poche altre parole. Se un solo genitore sifilitico basta a dare la sifilide al prodotto del concepimento, la trasmissione è quasi inevitabile con genitori entrambi sifilitici. Dico *quasi* inevitabile, perchè da due genitori sifilitici possono nascere figli sani; specialmente se, con tale condizione sfavorevole, coincidono altre condizioni propizie per il feto. Ed io conosco ragazzi sani, venuti da entrambi i genitori sifilitici.

Nell'interesse dell'igiene, riassumo in poche parole ed in forma di prospetto, le condizioni propizie e le sfavorevoli per il feto concepito da genitori sifilitici.

CONDIZIONI PROPIZIE	CONDIZIONI SFAVOREVOLI
Sifilide d'un solo genitore, sano restando l'altro.	Sifilide dei due genitori ad un tempo, o della madre sola.
Epoca dell'infezione assai lontana.	Epoca dell'infezione assai vicina.
Periodo terziario o periodo di sosta, quando avviene il concepimento.	Periodo secondario della sifilide, massime in piena attività.
Sifilide sopraggiunta alla madre nella gravidanza, specialmente se a periodo molto avanzato di essa.	Sifilide della madre, con forme secondarie al momento della fecondazione.
Cure specifiche fatte dai genitori.	Mancanza di cure specifiche.

Art. 4.°

APPLICAZIONI DELLE DOTTRINE ACQUISITE

Prima del matrimonio. — Non occorre di raccomandare a chi è malato d'ulcera infettante, uomo o donna, che si guardi bene dal contrarre matrimonio; giacchè, a parte d'ogni altra considerazione, ne seguirebbe l'innesto della malattia su chi è sano della coppia, e in ambidue lo sviluppo delle forme secondarie, le più temibili per l'eredità della sifilide, nell'epoca in cui suole avvenire la gestazione. — Il matrimonio sarà evitato anche quando un solo dei due sposi abbia sifilide secondaria, essendoci noto che le più numerose e le più gravi trasmissioni sifilitiche al feto si fanno in piena sifilide secondaria dei genitori. — E soggiungo che il matrimonio si deve inibire anche nel caso di manifestazioni terziarie sopra uno degli sposi, giacchè la sifilide terziaria, comunque per l'eredità sia meno pericolosa della secondaria, è pur pericolosa. Ritardando il matrimonio, si ha il tempo di curarsi in modo energico con i mezzi noti efficaci, che danno guarentigie preziose di salvezza. Fortunatamente ciò è inteso dalla grande maggioranza dei medici e dei malati, sicchè non occorre insistervi.

È imbarazzante la condizione quando trattasi di fidanzati che furono sifilitici e non lo sono più, o almeno non pare lo siano: dico il caso *imbarazzante* per la considerazione che la sifilide, anche curata bene, spesso guarisce solo in apparenza per riapparire più tardi, persino con forme gravi. Il medico deve circondarsi di molta precauzione, da un canto per non condannare al celibato con troppa severità buona parte di giovani; dall'altro per non abbandonarsi a leggerezza di con-

sigli, che è sorgente di lutto e di desolazione nelle famiglie. Io vorrei che il medico inibisse con fermo consiglio il matrimonio quando non sia corso tempo *abbastanza lungo* con buona salute, dall'epoca dell'ultima manifestazione morbosa; e vorrei questo tempo ancor più lungo, quando la scomparsa della sifilide non è da attribuirsi alla cura, metodicamente e sufficientemente fatta; giacchè, se la sifilide in genere può avere l'apparenza della guarigione, ciò avviene con più facilità ove manchi il concorso di cure specifiche. — Quanto dev'essere lungo il tempo? Non lo so fissare con numeri, ma io dico che due o tre anni (Fournier è per tre o quattro) non dovrebbero parere troppi, giacchè per regola generale solo al di là di tale periodo si è indebolita o spenta l'azione feticida del virus. È bene, in tale periodo, di fare piccole cure, alternate con periodi di riposo? Io non ho fede nelle cure iodo-mercuriali quando mancano le manifestazioni sifilitiche: ma, avuto riguardo alla circostanza speciale del caso in esame, penderei verso il *sì;* per la ragione che, nella peggiore ipotesi, il mercurio non rinvigorisce i resti di sifilide, di chi si direbbe in apparenza libero dalla patita malattia.

Dopo il matrimonio. — Quando il sifilitico ebbe l'imprudenza di contrarre matrimonio, o sopraggiunse la sifilide ad un coniuge presa fuori del letto coniugale, lo scongiuro a non avere rapporti durante il periodo primitivo o secondario della malattia, perchè quei rapporti riescono pericolosissimi alla salute dell'altro coniuge, ed al nuovo essere se avviene concepimento. Raccomando di non ritardare la cura, con i mezzi specifici, il dì in cui appariscono i fenomeni del periodo secondario, rammentandosi che la più efficace per il feto è la cura fatta in quel periodo. In ogni modo, al coniuge che fu sifilitico e che poi prese le apparenze di buona salute, per ciò che riguarda cure ulteriori ed epoca di coito fecondante, ripeto i consigli dati a coloro che avevano impegno di matrimonio, quando furono colpiti dalla malattia.

Per le donne incinte. — Varia la condotta da tenere secondo che le donne incinte sono in modo manifesto sifilitiche, o solo si sospetta che lo siano. Nel primo caso, non devesi differire la cura specifica nemmeno d'un giorno: giacchè oggi è universalmente provato che la cura mercuriale, fatta dalla donna gravida, è preziosa guarentigia per il feto; e che le speranze di salvare il feto scemano a misura che si accosta la fine della gravidanza, buon numero di aborti per sifilide avverandosi sin dal quarto mese di gestazione. Diday (sifilografo non sospetto, perchè in genere ha poca tenerezza per il mercurio) va più oltre, proclamando necessaria la cura, tutte le volte che un commemorativo sospetto o una prima gravidanza finita con aborto, ispirano qualche timore sulla riuscita della nuova gestazione. Io non saprei seguire sino all'estremo il dotto maestro ed amico di Lione, giacchè, trattandosi della moglie di marito sifilitico, la quale non ha dato segni certi di sifilide,la condotta dovrebbe variare col variare delle circostanze. Se il marito, all'epoca del concepimento era in piena sifilide secondaria, (massime se non faceva cure specifiche), o se la donna sana in apparenza ha avuto aborti precedenti fuori d'ogni causa comune di aborto, la cura sollecita è la regola. Negli altri casi, essendovi la possibilità di feto sano, attenderei le manifestazioni sifilitiche della donna per incominciare la cura. E mi rendono guardingo i fatti di Cathelineau e di Stef, dai quali è dimostrato che il mercurio preso dalla madre giunge in modo sicuro al feto; e la cognizione che questo metallo può tornare dannoso a chi non ha sifilide.—Cominciata la cura alla donna gravida, non sarei alieno dal proseguimento per tutta la gravidanza, facendo eccezione ad una regola generale di terapia antisifilitica.

Per il bambino che nasce. — Oggi non è più da parlare di mezzi per guarentire il bambino che nasce. Alcuni ammettono, non lo ignoro, che un bambino, nascendo vergine di sifilide da madre sifilitica, possa prendere la sifilide nel-

l'attraversare le parti genitali della madre, quando vi siano forme sifilitiche inoculabili; ma questa dottrina, un dì dovuta alla confusione della sifilide con l' ulcera non-infettante e con la blenorragia, oggi non dovrebbe più essere ventilata dai patologi. Allo stesso modo come una donna rimasta sana, dopo avere generato e partorito un figlio sifilitico, può dare senza pericolo la poppa al figlio avente forme di sifilide alla bocca (secondo dimostrò Colles, con una dottrina denominata in maniera ampollosa *legge Colles*, ed alla quale oggi Merz pretende di opporre una eccezione), il bambino, nato sano da madre sifilitica, non può ricevere la sifilide dalla madre e da qualsiasi altra donna, per la sua costituzionale resistenza alla infezione, dimostrata restando immune quando era a contatto col virus sifilitico del sangue in circolazione fra utero e placenta. Io sostengo ciò sin dal 1865, e Diday volle onorare il mio concetto col titolo di *legge Profeta*; comunque io non abbia fatto che estendere la dottrina alla condizione inversa di quella annunziata da Colles. Tornerò su questo tema nell'appendice dell'opera, all'articolo 2°, studiando la quistione del litigio contro la balia per trasmissione sifilitica al suo allievo.

Per l'allattamento nelle case private. — *a)*. Educatori del popolo e medici, che vivono in questa nostra società, nella quale la moda insegna alle madri di sottrarsi al santo dovere d'allattare i propri bambini, dovrebbero porre in opera tutti i loro sforzi, specialmente fra le famiglie ricche ed agiate delle grandi città, ove la moda s'impone. Dovrebbero fare intendere che non è da donne virtuose affidare i propri bambini a balie mercenarie; e che in tale condizione le donne si rendono immeritevoli del dolce nome di madri, e rinunziano quasi al diritto della riconoscenza dei figli. Però, non posso non dire che, quand'anche la moda fosse vinta dall' amore materno, resterebbero sempre dei casi, rari se vogliamo, nei quali l' allattamento materno non è possibile, perchè la madre

è morta in soprapparto o dopo, o ha imperforazione dei capezzoli, ascesso mammario od altro stato morboso. Solo allora dovrebbe richiedersi il concorso di balia mercenaria; però sempre coi lumi della medicina, i quali variano col variare delle condizioni sanitarie del neonato e dei suoi genitori.

b). Se il bambino è manifestamente sifilitico, o, comunque abbia apparenze di sanità, fu concepito in condizioni sfavorevoli (ved. pag. 276), ci è quanto basti perchè la madre debba allattare il proprio bambino. Sia pure la madre infermiccia, sia troppo giovane o spossata da cattiva gravidanza; queste condizioni non devono nei casi di sifilide far preferire l'allattamento mercenario, come lo fanno preferire per regola generale. Il medico insista nel suo consiglio, per impedire che la famiglia del neonato si renda rea, in faccia alla società ed al codice, del lutto d'una povera balia e della di lei famiglia. E nell'insistere il buon medico incoraggi la madre a compiere il suo sacro dovere, facendole capire che fra madre e figlio in quelle condizioni di salute non ci è da temere il contagio sifilitico.

Se la madre si sottrae al suo dovere, le conseguenze saranno luttuose, ora per la società ed ora per il bambino. Infatti, dato che questo sia di famiglia benestante, e si affida a balia mercenaria, l'infelice balia corre il rischio d'essere infetta di sifilide. Dato che il bambino nasca in una casa di maternità ed, accompagnato da un foglio che ne attesti l'origine, rinviasi ai trovatelli (si fa sempre così in Italia, in omaggio non so di che morale, quando sgravasi una meretrice), sarà sottoposto all'allattamento col poppatoio, che per i bambini di nascita equivale a sentenza di morte. So bene che la madre sifilitica, massime quando il suo organismo è scaduto per una causa qualsiasi, è lungi dall'essere buona balia ad un bambino bisognoso di latte nutriente; ma questo male è sempre minore dei mali che si evitano con l'allattamento materno, nel caso della sifilide.

Qualora non sia possibile l'allattamento materno, la ba-

lia designata dalla scienza è la sifilitica: e non si ha certo penuria di tali balie per chi nasce nelle case private specialmente dei grandi centri di popolazione, ove mettono capo agli ospizi di trovatelli tante balie sifilitiche. La proposta della balia sifilitica (fatta dal defunto Comm. Pietro Pellizzari nel 1861), da prima desta a tutti sorpresa, ma non ci è ragione di destarla, perchè fra le balie sifilitiche ce ne sono propizie ai bambini bisognevoli di latte nutritivo. Alludo a balie giovani e forti, con seno bene sviluppato e con buoni capezzoli; a sifilitiche le quali da tempo non presentano manifestazioni di sifilide, e furono curate convenientemente. Mancando balie sifilitiche in condizioni sì favorevoli, bisogna contentarsi d' una donna anche in piena sifilide, e sottoporla a cure specifiche energiche ed a cure da ricostituirla; piuttosto che abbandonare il bambino all'allattamento artificiale, o fare la rovina d'una donna sana, e quindi della sua famiglia.

Purtroppo, ci sono dei casi, massime quando si vive in piccoli paesi, nei quali non riesce di trovare una balia sifilitica in qualsiasi condizione; ed in tali casi si suol'essere facili, sotto il manto della necessità, di adire una balia sana. A me, confesso, ripugna quella soluzione, che mette allo sbaraglio la salute d'una povera donna e compromette le gioie della dilei famiglia; e poichè per il medico sono eguali i ricchi ed i poveri, in virtú di questa santa eguaglianza, egli non dovrebbe permettere mai, che nell'interesse di ricchi si porti la desolazione in una famiglia povera. Allora rimane l'estrema risorsa dell'allattamento artificiale, che nelle case private da' spesso resultati felici: purchè si porga ai bambini il poppatoio con latte muliebre appena estratto, nella quantità e nei tempi che la esperienza ha dimostrato confacenti ai bisogni dei bambini. Dopo il latte muliebre merita la preferenza quello di somara, indi il latte di vacca: e vi sono di quei che ricorrono al latte di capra, anzi alla stessa capra, sostituendola alla balia. E Vineta Bellaserra nel 1889 propose, in mancanza della madre o della balia sifilitica, di fare allattare i

bambini sifilitici dagli animali, preferibilmente dalle asine in città e dalle capre in campagna, portando nel campo scientifico un'antica usanza di Sicilia, ove talora le capre allattano i bambini. Ed io credo che la quistione dovrebbe essere presa in serio esame dagli uomini di scienza; anche perchè vi si rannoda un'altra quistione, per completare l'allattamento animale dei bambini sifilitici. La quistione fu aperta sin dal giorno in cui Damoiseau aprì in Parigi una cascina per fornire latte ai sifilitici, nella quale egli sottoponeva alle frizioni di pomata mercuriale asine, capre e vacche, e dava ad esse anche per bocca calomelano e sublimato corrosivo. — In omaggio al gran nome, fo sapere che Liebig consiglia un nutrimento molto leggero, chimicamente analogo al latte di donna: è fatto con 130 gram. di latte di vacca, 30 d'acqua, 32 di bicarbonato di soda, 15 di farina di grano e d'orzo, che si fa cuocere a fuoco lento, sino a che non abbia acquistato mediocre densità.

c). Si danno esempi, ed a me ne sono noti, di donne sane che prendono ad allattare bambini manifestamente sifilitici, senza ignorarne lo stato sanitario. Per lo più sono povere donne, adescate da promesse di larga mercede, e di generosa indennità in caso di trasmissione sifilitica; talora sono buone contadine, che sperano con quell'atto umanitario di rendersi propizi i ricchi padroni; ed una volta vidi assumere la parte di balia-vittima ad una giovane sposa di buona famiglia caduta al basso, col proposito di ritornare nel cuore d'una ricca amica, andata in auge con la fortuna del commercio, e della quale un dì fu compagna di collegio. Però la mia pratica mi fa dire che quel calcolo, mascherato da eroismo, per solito è figlio dell'ignoranza, di chi non si è fatta un'idea della prossimità e della gravezza del pericolo: ed è per questo che il medico, se non vuole rendersi negligente o complice, deve spiegare alle donne che si offrono, ed ai loro parenti dato che ve ne siano, l'imminenza del pericolo e la gravezza, non solo per la salute della balia, ma

anche per i di lei parenti, e per la prole futura. Persistendo le donne nella determinazione, si diano loro almeno dei consigli perchè evitino, se è possibile, la contaminazione: e tali consigli si riassumono nel risparmiarsi ogni contatto non richiesto dai bisogni del buono allevamento, e nel dare la poppa attraverso il cappelletto di gomma, nel caso di forme sifilitiche alla bocca dei poppanti.

d). Se il neonato di genitori sifilitici ha le apparenze di buona salute, e fu concepito nelle condizioni propizie per la sua immunità, che io ebbi cura di presentare in un prospettino a pag. 276, non sono contrario di affidarlo a balia sana. Ma confesso che il mio animo non rimane tranquillo, potendosi da un momento all'altro mostrare il morbo insidioso, e trasmettersi alla povera balia: sicchè io vorrei, almeno per i primi quattro mesi, un'assidua e coscienziosa vigilanza medica, e l'allattamento attraverso il cappelletto di gomma. Solo vinta la prova difficile dei quattro mesi, io sarei proclive a rimuovere la noia del cappelletto, ed a diradare la vigilanza medica. — Dato che in quelle condizioni di allattamento, il medico sorprenda, alla bocca del bambino o altrove, una forma anche sospetta di sifilide, e la balia ne è immune, io sono per interrompere l'allattamento, ed affidare il bambino a balia sifilitica, secondo i consigli di pag. 282.Ma, dato che quel morbo insidioso, ad onta della vigilanza, si sia trasmesso alla balia, ogni buona regola vuole di farle intendere che ormai non ha niente da temere, e che, nel suo interesse ed in quello del bambino, dovrebbe proseguirsi l'allattamento, accompagnandovi la cura.

e). I bambini, che nascono da genitori sani, (tali giudicati con esame coscienzioso, che vorrei fatto da medici scelti dalla provincia o dal comune, essendo giusto che la società, la quale vuole dalle balie guarentigie, ne offra ad esse altrettante) si diano ad allattare a balie sane. Però l' esame sia accuratissimo: ed edotto da una mia osservazione clinica recente, simile ad una di Monteggia, rammento che talora

sul bambino in apparenza sano, può trovarsi qualche manifestazione umida di sifilide congenita fra i pilastri della volta palatina, atta a contaminare una povera balia. Ed io, che fin'ora ho sostenuto la causa di queste infelici contro la colpevole noncuranza delle ricche famiglie sifilitiche, cambio clientela assumendo la causa delle famiglie sane, le quali non devono essere funestate da balie, infette per colpa loro o d' altri. La scelta d'una buona balia è oltre ogni dire difficile, meno che per taluni ricchi signori, i quali possono farla tra famiglie fedeli del contado a loro sottoposte, la cui condizione sanitaria è nota. È difficile la scelta, perchè in grande maggioranza i privati sono costretti a farla presso agenzie di collocamento, le quali spesso sono agenzie per la distribuzione di sifilide a domicilio. A Palermo, per citare un esempio doloroso, queste agenzie sono in mano di megere che s' incaricano di collocare donne di servizio, balie, non che donne di mala vita : ed è noto a tutti che in quei luoghi si dirigono giovani spensierati per fare visite di piacere, le quali toccano anche alle balie, manchevoli dei mezzi di sussistenza in attesa di collocamento. Io fo voti che il nostro governo regoli con atti officiali cose così delicate, scuotendosi dall'eterna inerzia nel nome santo di libertà, ed ispirandosi nella Prefettura di polizia di Parigi, la quale ha fondato un suo ufficio per l' esame delle balie, che intendono darsi all'allattamento mercenario. Il governo italiano potrebbe, quasi senza spendere nulla, creare uno di tali uffici presso ogni Prefettura, affidandolo al Medico provinciale di recente istituzione, del quale moltissimi osservatori del nostro ordinamento sanitario non giungono a vedere l'utilità pratica; e al medesimo medico potrebbe affidare la vigilanza su quanti altri uffici di collocamento di balie potrebbero essere aperti da opere pie, e da privati che abbiano certi requisiti.

Si sappia però che, con i più illuminati accorgimenti, dietro esami minutissimi sulla balia e su quante persone di sua famiglia è possibile, escluso anche il lontano sospetto

di sifilide ove tutto rivela salute floridissima, la famiglia del bambino da allevare non può dormire mai tra due guanciali, a causa della possibilità di sifilide al periodo di prima incubazione (ved. pag. 227), che non si rivela. Ed infatti chi può escludere che la balia, sana in apparenza, non abbia avuto qualche giorno prima un' inoculazione sifilitica, in un allattamento anteriore, in contatti accidentali, in un coito; e che di lì a qualche giorno vedrassi sorgere la forma primitiva, al capezzolo o altrove? Io credo nessuno: e ciò deve rendere vigilante la famiglia del bambino da allattare, per il tempo di durata della prima incubazione, nel caso in cui l'allattamento si fa sotto il controllo suo, e fino a che dura il baliatico se esso è fatto in campagna, perchè in questo caso l'inoculazione della sifilide alla balia è facile che sopraggiunga nel tempo dell'allattamento.

f). Se la balia (o la madre), quando allatta, diviene sifilitica per cagioni estranee al bambino, e questo presentasi ancora immune, è buona regola di troncare l'allattamento, e dare il bambino ad una balia sana. Qualora ciò non sia possibile (e non lo è per solito ove le condizioni pecuniarie sono lacrimevoli), la madre o la balia sia cauta, dia il seno attraverso il cappelletto, eviti i contatti non indispensabili, divezzi il bambino più presto che è possibile. Raccomando alle madri povere, use a mandare in quella circostanza i propri bambini all'ospizio dei trovatelli, di non farlo, giacchè in tali ospizi, con la cognizione o il sospetto di sifilide, abbandonano il bambino all'allattamento artificiale. Or, piuttosto che condannarlo quasi a morte sicura con tale maniera di allattamento, è partito meno sciagurato esporlo in casa a nutrirsi male, o anche al pericolo di prendere la sifilide, continuando l'allattamento materno.

g). Qualora, intanto che è allattato il bambino già sano o creduto tale, si rivela sifilitico, ci vuole accorgimento per evitare danni maggiori. Dato che la balia sia ancora sana, si salvi allontanandola, e si proceda per il bambino con i precetti svolti a pag. 282-283; ma se la balia fu già contaminata, continui l'allattamento, accompagnandovi la cura.

Per l'allattamento negli ospizi di trovatelli.— *a).* Prima di cominciare, devo una dichiarazione ai miei cortesi lettori: ed è che i precetti per l'allattamento negli ospizi dei trovatelli (non che della vaccinazione negli uffizi pubblici), meritando di essere dettati dal governo per guida di pubblici funzionari, avrebbero dovuto far parte dell'igiene pubblica; ma io li tratto qui nell'igiene privata per sola comodità di redazione. Ciò premesso, eccomi all'opera.—I bambini negli ospizi di trovatelli talora sono di provenienza nota: in tal caso il loro allevamento dovrebbe seguire secondo i precetti esposti per i bambini delle case private. Per lo più però i bambini vi furono deposti e se ne ignorano i genitori; non richiedendo la legge che l'attestato d'un medico qualsiasi sulle condizioni di salute della madre. In tale caso, se i bambini si presentano sifilitici, devono essere trattati come i bambini sifilitici delle case private (fatta eccezione dell'allattamento materno che qui non è possibile); se però i bambini presentansi con le apparenze di buona salute, io vorrei fossero considerati come sospetti di sifilide, e trattati secondo i consigli di (pag. 284). In ciò io dichiaro nettamente che, meno eccezioni di nomi specchiati, non mi darei per inteso del certificato medico voluto dalla legge, tanto più mancando la possibilità di controllo.— Vorrei intanto, nell'interesse dei bambini degli ospizi, fare appello agli amministratori ed ai medici di cercare ogni risorsa, nella loro mente e nel cuore, perchè sia evitato l'allattamento artificiale. Secondo le statistiche degli ospizi d'Italia e di Francia, dei bambini allevati in quella maniera non sopravivono che da 10 a 20 per 100, i più grandicelli, perchè le condizioni igieniche non sogliono essere buone, e non si può fare l'allattamento artificiale con le guarentigie e nei modi delle case private. Nell'ospizio dei trovatelli di Milano, per portare un esempio, nel 1863 ebbero 263 morti su 343 bambini sottoposti a quella maniera d'allattamento: e credo che a Milano sappiano fare l'allattamento artificiale con le cautele richieste da Budin, il quale fa concepire speranze colorate d'un bel color di rosa.

b). Non par vero, ma è pur così: nei molti volumi di leggi e regolamenti del regno d'Italia, che bastano a caricare un'intera carrozza di strada ferrata, non c'è altro atto officiale per regolare l'allattamento mercenario, che una circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti. Voglio riprodurla letteralmente, a consolazione di quanti hanno fede nell'efficacia di ciò che viene emanato da palazzo Braschi, per fare argine alle malattie veneree. Le *disposizioni dirette a impedire la diffusione della sifilide col baliatico affidato da Istituti di infanzia abbandonata,* secondo il titolo della circolare, portante la data del 5 novembre 1887, si riassumono in questi magri e pochi periodi, che riproduco con fedeltà di notaio.

« Da accurate indagini istituite dalla Sede Piemontese della « R. Società italiana d'Igiene e comunicate a questo Ministero, « risulta che si verificano non pochi casi di sifilide comunicata « dai lattanti degli Istituti d'infanzia abbandonata alle loro « balie e da queste alle rispettive famiglie.

« Tali fatti provano come negli ordinamenti di dette Isti- « tuzioni non vi sia sufficiente tutela contro un pericolo cosí « temibile per la facilità con cui può diffondersi la malattia « stessa, e per le sue conseguenze tanto funeste anche per « le generazioni avvenire.

« Ad evitare, per quanto è possibile, un così deplorevole « inconveniente, mentre questo Ministero sta escogitando un « sistema di attenta vigilanza nei Comuni, invita intanto la « S. V. a disporre perchè:

« 1° Da tutti gli Istituti, che hanno lo scopo di provvedere « allo allattamento dei bambini, si esiga per l'accettazione dei « medesimi in quegli stabilimenti, un certificato medico di- « chiarante se sia o non affetta da sifilide la madre;

« 2° Che ogni volta vi sia certezza ed anche dubbio sull'in- « fezione sifilitica della madre o del bambino, si faccia pos- « sibilmente allattare questa da quella per curarli entrambi « ad un tempo, oppure si pratichi l'allattamento artificiale del « bambino nell'Istituto medesimo;

« 3º Che ciascuna nutrice debba presentarsi col bambino,
« ad essa affidato, ogni quindici giorni al medico del Comune
« incaricato del servizio di beneficenza, per avere rilasciata
« l'attestazione di non offrire nè essa nè il bambino segni
« di affezione sifilitica, senza di che non le venga pagato il
« salario ad essa dovuto;

« 4º Che appena siano riconosciute manifestazioni di sifilide
« nel bambino e non ancora nella nutrice, quello sia inviato
« subito all' Istituto di provenienza, perchè provveda al suo
« allattamento coi mezzi artificiali; che se invece si riconosca
« la sifilide nella balia e nel bambino ad un tempo, entrambi
« siano inviati prontamente al Sifilicomio od Ospedale più vi-
« cino, per essere curati a spese dell' Istituzione a cui appar-
« tiene il bambino.

« Non sfuggirà certamente alla S. V. come interessi alla
« pubblica salute l'esatta osservanza di quanto precede, e
« perciò si prega di dare la maggiore diffusione possibile alla
« presente circolare, facendomi poi conoscere le disposizioni
« date per la sua esecuzione ».

Non volendo dar noia ai lettori col moltissimo che potrei dire di questa circolare, mi limito a qualche appunto sommario. Il primo articolo rivela troppo buona fede nell'autore della circolare, contentandosi del certificato d'un medico qualsiasi, in indagini così fine e delicate relative alla diagnosi della sifilide congenita, per far chiudere gli occhi dei reggitori degli ospizi di trovatelli a sonno tranquillo; e rivela buona fede nell' imporre a tante donne disgraziate, che per mille ragioni morali devono tenere celata la sventura del concepimento illegittimo, di rivelare ad un medico il geloso segreto,e di sottoporsi ad esplorazioni che esso può richiedere, alla maniera di prostitute.— Il secondo articolo, in massima illuminato (perchè, nel dubbio di sifilide, la madre dovrebbe allattare il proprio figlio), è per lo meno curioso, dando consigli a chi vuole aiuti; e per giunta a chi domanda aiuti, rimanendo dietro un velo impenetrabile. E questo articolo è anche crudele, per la leggerezza con la

quale condanna al funesto allattamento artificiale, talchè pare dettato da Re Erode. — Il terzo articolo è anche in apparenza illuminato, perchè sancisce la necessità di vigilanza sull' allattamento mercenario, per portare a tempo i ripari caso mai sopraggiunga la sifilide, ovvero questo morbo si riveli dopo essere sfuggito il dì del contratto fra balia ed ospizio. Però quell' articolo è irrisorio per la grande distanza di quindici giorni fra visita e visita, ove è richiesta oculatezza maggiore, almeno nei primi quattro mesi, tempo nel quale da un giorno all' altro si può rivelare la sifilide congenita del bambino, se era rimasta latente, e può avere termine una possibile prima incubazione nella balia. E giacchè sono a dire della balia, non posso non soggiungere che l'autore della circolare, mentre lancia precetti illusori di vigilanza sui bambini a guarantigia delle balie sane, *nulla* suggerisce per guarentire tanti poveri piccini di buona salute contro la possibile infezione proveniente dalle balie, perchè dello stato di salute delle balie, richiedenti un baliatico all' ospizio dei trovatelli, non è parola! — L' articolo quarto riesce leggero e crudele, condannando senz'altro all' allattamento artificiale i bambini mostratisi sifilitici nel tempo del baliatico. Ed è anche strano, nel caso di sifilide di balia e di allievo, sentenziando d'inviare quella coppia in cura forzosa, in un tempo in cui (1877) si mulinava a palazzo Braschi, in nome della libertà, di non imporre la cura forzosa alle prostitute; e semplicemente mostruoso, volendo inviate povere balie oneste all' ospedale più vicino o al *Sifilicomio,* quando è noto che nei sifilicomi italiani, allora esistenti, curavansi solo meretrici patentate o in via di esserlo! — Ed in mezzo a tanta miseria, non ci è nemmeno il conforto di vedere raccomandato, nei casi di sifilide dei poveri trovatelli, il baliatico delle balie sifilitiche, che nello stato scientifico odierno s'impone: ma all'orizzonte di palazzo Braschi non si affacciò nemmen da lontano.

c). Quell'atto officiale negli ospizi di trovatelli fu murato al limbo, senza onori nè rimpianti come i feti nati morti: e

ne dà la prova luminosa una breve circolare ai Prefetti, uscita dalle fucine di palazzo Braschi il 6 febbraio 1891. In essa si deploravano *casi non rari d'infezione sifilitica con carattere epidemico.* E, penetrato il dubbio al Ministero (appena il dubbio!) che la nota circolare di novembre 1887 fosse rimasta come predica al deserto, si invitavano i Prefetti di farla osservare, nella strana lusinga che quelle misure bizantine fossero tali da *tutelare efficacemente la salute!*

Credo che questo documentino abbia avuto la sorte del primo, se devo giudicare dal fatto d' un ospizio, che parrà favola o novella. Giunto un bambino di genitori ignoti, lo affidarono ad una balia di provincia, così ad occhi chiusi, e non se ne dettero più alcun pensiero. Un bel giorno, nel comune ove quei due esseri trascinavano l' esistenza, si accorsero per caso che erano entrambi malati di sifilide, ed il Sindaco ebbe l' accorgimento d' inviarli all' ospizio d' origine, di dove la balia, scioltasi da ogni impegno, se ne tornò indietro, forse ad allattare qualche infelice bambino sano. Gl' impiegati amministrativi dell' ospizio, senza il concorso dei medici, mandarono il bambino al civico ospedale, ove lo sottoposero all' allattamento artificiale: e quando un uomo pietoso si dava moto per trovare una balia sifilitica, l' infelice trovatello morì di sifilide e d'inanizione. Un giorno che quest'uomo pietoso pensò di rivolgersi all'ospizio per sapere se il bambino fosse malato di sifilide congenita od acquisita, onde trarre lumi per lo studio del caso; quei medici non seppero rispondere nulla, perchè non avevano fatto un esame di balia ed allievo, nè al loro primo arrivo nell' ospizio nè al loro ritorno. Si limitarono ad escludere in modo tentennante la sifilide congenita, perchè il bambino si presentò florido all' età di *quattro giorni* e ne uscì florido *due giorni dopo*!

Per la vaccinazione. — Tenuto presente il pericolo di dare la sifilide con la vaccinazione (ved. pag. 204-206), ognun comprende la necessità di guarentire i vaccinati, anche per

non far nascere nel volgo ripugnanza per il celebre trovato di Jenner. Esporrò brevemente pochi utili precetti, la cui messa in pratica, io credo, risparmierebbe alla società tanti lutti. Però tali cautele, in tempo d'epidemia di vajuolo, non sono sempre possibili, meno la quarta : quindi ci dobbiamo contentare di quella vaccina che si può avere. Ecco i precetti.

1° Si visiti con accuratezza il vaccinifero, ossia il soggetto da cui si prende la vaccina da inoculare, ed è bene di visitarne se è possibile i genitori. Quando ci siano anche lontani dubbi di sifilide, si rifiuti la vaccina; anzi si distruggano col caustico le sue pustole , acciocchè nessun incauto abbia a servirsene.

2° Il vaccinatore avveduto prenda la vaccina solo da bambini di quattro mesi finiti, e meglio di cinque o di sei. Ciò mira ad evitare possibilmente il caso di un bambino sano alle apparenze , ma che covi la sifilide congenita allo stato latente. (Ved. pag. 268).

3° Quando le pustole vacciniche non siano veramente caratteristiche, e nel caso di suppurazione prolungatasi oltre il decimo giorno, è buona pratica di non cavare la vaccina, il processo vaccinico essendo complicato da fatti che non gli appartengono. Si diffidi anche delle pustole circondate di aureola color rosso rameico, o la cui base si ulcera in qualunque modo o si fa sede di durezza cartilaginea ; e di quelle altre che accompagnansi con adenopatie ascellari multiple, elastiche e indolenti. È bene distruggere tali pustole.

4° Nel raccogliere la vaccina, si evitino i globetti sanguigni, per allontanare il pericolo della infezione sifilitica, dato che si cada per isventura sopra un vaccinifero malato di sifilide.

5° L' ultimo precetto è quello di vaccinare col *cow-pox*. Raccomando però di seguire questo precetto solo nel caso in cui è impossibile avere un vaccinifero con le guarentigie volute; per non giungere sino ad abolire la vaccinazione da uomo ad uomo, che, nella lotta fra due partiti, io giudico per regola generale preferibile alla vaccinazione col *cow-pox*.

CAP. III.

ULCERA NON-INFETTANTE

Art. 1°.

CONCETTO DEL MORBO CHE SI STUDIA

Dottrina fondamentale. — Si sa anche dai profani che talune volte le ulcere, prese nell'amplesso venereo, sono seguite da infezione generale sifilitica, e talune altre rimangono malattia locale, o tutto al più il loro processo estendesi al vicino gruppo di gangli linfatici. Pochissimi medici (gli *unicisti*) vedono in questi fatti due forme del medesimo morbo, prodotte da un virus solo; ma i più (i *dualisti*), dopo la scintilla lanciata dal genio di Ricord nel 1851, vedono due malattie diverse, prodotte da due virus diversi. Poichè quest'ultima teorica si basa sopra fatti facili ad avverare, ed i sifilografi odierni l' hanno abbracciata alla quasi unanimità, si può dire che il giudizio ormai è senza appello.

I fatti, ai quali accenno, si riassumono nei pochi seguenti.

a). È fuor di dubbio che le due specie ulcerose fecero la loro comparsa ad epoche nettamente diverse. L'ulcera, che rimane malattia locale, è antichissima, e di ciò lasciarono prove luminose scrittori medici e non medici; ma l' ulcera seguita dalla infezione sifilitica comparve in Europa col primo ritorno di Colombo dalle Antille (ved.pag. 201-202). Ciò prova che i virus produttori dei due morbi sono diversi.

b). Se togli una certa rassomiglianza in qualche fatto grossolano, le due malattie hanno sintomi diversissimi ; sicchè ,

sopra cento casi d'ognuna di esse, metà delle volte basta la ispezione oculare per formarsi il concetto sicuro delle qualità di esse; in quaranta casi un esame minuto conduce in modo sicuro alla verità; e nei dieci casi dubbi porta la luce una inoculazione sperimentale, giacchè il virus sifilitico non da' resultati positivi inoculandolo sopra chi ha una manifestazione sifilitica di qualunque periodo, mentre il virus dell'ulcera che rimane malattia locale attecchisce sulla stessa persona e sulle altre, riproducendo l'ulcera.

c). Le due specie ulcerose, inoculate sui sani, si trasmettono sempre con i propri caratteri, non seguendo mai il caso che l'ulcera sifilitica dia l'altra specie, e viceversa. Se le due specie non fossero malattie diverse, ma forme d'una stessa malattia dovute ad un solo virus, questo passaggio da una forma all' altra si dovrebbe vedere tutti i giorni. Io non ho mai osservata una sola eccezione a questa regola del riprodursi nella propria specie, formulata da Bassereau: e, spigolando nella osservazione degli altri, rammento le 83 balie del defunto Comm. Pietro Pellizzari, malate di sifilide ai capezzoli, per avere allattato bambini con forme sifilitiche alla bocca; le 31 osservazioni di ulcere infettanti trasmesse nella medesima specie, pubblicate da Bassereau; i 13 casi di Clerc, i 93 di Fournier, il centinaio di Rollet, tutti trasmessi nella propria specie. I medesimi resultati si ebbero con l'inoculazione sperimentale : infatti Lindmann dimostrò 2212 volte la trasmissione dell' ulcera non-infettante nella propria specie (è questo il nome che i più danno all' ulcera con effetti locali), Danielssen dimostrò quel fatto 287 volte, Warney 13. Danielssen e Lindmann ebbero eguali resultati per l' ulcera infettante, ciascuno dei quali fece un innesto; per tacere di tante altre esperienze, fatte con essudazione delle forme sifilitiche secondarie.

A questo numero immenso di trasmissioni d'ulcere nella propria specie, gli unicisti hanno cercato di opporre poco più d'una dozzina di fatti, nei quali sarebbe avvenuta trasmis-

sione nella specie diversa. Ma non si può non osservare contro i pochi fatti, che gli unicisti s'ingannano o sognano, perchè fondano i loro giudizi sopra qualche sintomo male interpetrato, e perchè non eliminano tante cause d'errore. In questo libro d'igiene, mi limito ad accennare ad una sola di tali cause d'errore, la più notevole, cioè all'ulcera *mista*, dovuta all'inoculazione contemporanea o successiva dei due principî morbosi sulla medesima superficie. I malati d'ulcera mista vanno incontro senza dubbio ai sintomi della sifilide costituzionale, per effetto del virus sifilitico; e possono dare a persone sane ulcere non-infettanti, se dei due virus attecchisce sui malcapitati il solo ulceroso. Io accolgo con lieto animo la dottrina dell'ulcera mista, che dobbiamo al valore di Rollet, avendo in suo appoggio (oltrechè casi analoghi d'ulcere miste vaccino-sifilitiche e non-infettanti-vacciniche) le ulcere miste venereo-sifilitiche prodotte per esperimento da Laroyenne, Besset, Nodet e da vari altri, me compreso; e le ulcere miste venereo-sifilitiche prodottesi naturalmente, di che nel mio non breve tirocinio di Professore, ho raccolto ormai oltre dodici osservazioni.

d). Le fasi strane di frequenza e di diminuzione, presentate dall'ulcera non-infettante, senza contemporaneo riscontro nell'altra specie di ulcera, dimostrano che sono due malattie diverse, dovute a due principî morbosi. L'ulcera non-infettante prima era frequentissima, e ne fanno prova i dati statistici raccolti da Bassereau a Parigi tra il 1837 ed il 1838, secondo i quali l'ulcera non-infettante stava alla sifilitica come 30 ad 1. La frequenza della prima andò scemando nella metropoli di Francia, ove Puche, fra il 1840 ed il 1842, ebbe a raccoglierne 8045 casi, al paragone di 1955 casi di ulcera sifilitica: sicchè la non-infettante stava all'altra come circa 4 casi ad 1. Man mano la non-infettante si fece più rara a Parigi; infatti, nel 1867, Le Fort pubblicò una statistica, nella quale 355 casi di essa stanno accanto a 1240 casi di sifilide primitiva o secondaria. E nel 1875, alla consultazione del

Midi, Mauriac notò l'ulcera non-infettante otto volte meno comune della sifilide, sicchè egli, che fece i primi e migliori studi sulla diminuzione di tale malattia, la giudicò condannata a sparire in breve tempo. La malattia scemò anche di frequenza a Lione (ove Diday tra il 1868 ed il 1869 ebbe ad osservare 74 casi d' ulcera non-infettante e 292 di sifilide primitiva o costituzionale), a Coppenaga, Cristiania, Praga, Vienna, Monaco, Strasburgo. Per mia esperienza posso dire che, quando io era studente a Firenze e in varie città d'Europa, vedeva più ulcere non-infettanti che sifilitiche; dopo, nella mia pratica privata ed officiale di Palermo, vidi scemare mano mano il numero dei casi d'ulcera non-infettante, della quale nella statistica dei primi quattordici anni della mia clinica palermitana, figurano 142 casi con 440 di sifilide primitiva o costituzionale. La prima malattia si fece sempre più rara, e dopo il 1880 talora mi mancò per l' insegnamento officiale: e ci volle l'orgia della prostituzione, inaugurata in Italia nel 1888 con la riforma Crispi, per rivedere comune al pari d'una volta l'ulcera non-infettante; ma sempre in numero scarso al paragone della sifilide, che ci stringe ai fianchi. Or ciò non sarebbe possibile se le due specie ulcerose fossero forme della stessa malattia, ed effetto del medesimo virus.

Come si mosta l'ulcera non-infettante. — Non faccio uno studio patologico e clinico della malattia, perchè esso richiederebbe molte pagine, non giustificate in un libro d'igiene; ma sento di dover dare la cognizione sommaria delle qualità d'una malattia, di cui vogliamo evitare la diffusione: tanto più che come morbo locale essa è il peggiore dei tre.

L'ulcera non-infettante per solito sviluppasi agli organi genitali dei due sessi: infatti di 2107 casi, alcuni osservati da me ed altri raccolti nella letteratura, 2003 sono degli organi genitali, 104 d'altre regioni; e queste per due quinti sono all'ano (delle donne assai più che degli uomini), quindi alle altre parti non lontane dai genitali, e ce n'è qualche raro

caso nel resto del corpo, anche ai capezzoli, e persino al capo, ad onta del *veto* posto da Cullerier, Langlebert, Galligo e da altri, all'ulcera non-infettante in tale parte del corpo.— Senza essere preceduta da periodo d'incubazione, dopo poche ore dall'innesto comincia il processo patologico con una macchia rossa, ed attraverso una serie di fatti al quarto o quinto giorno, eccezionalmente al sesto o settimo, l'ulcera è costituita con le qualità che le sono proprie. Essa suole avere forma circolare, che però manca o si perde facilmente; dimensione media più piccola d'una moneta da due centesimi; margini che scendono verticalmente verso il fondo, il quale è irregolare ed ha colore bigiccio; consistenza giammai minore di quella dei tessuti sani (ciò prova come sia sbagliata la denominazione di *ulcera molle,* di taluni), e per varie ragioni quest'ulcera può avere durezza flogistica, e persino quasi somigliante alla durezza cartilaginea della sifilitica. La non-infettante è più o meno sede di dolore continuo o interrotto, meno che al collo uterino; da' umore copioso, in modo particolare quando l'ulcera è irritata; e, poichè l'umore è inoculabile sul medesimo soggetto, l'ulcera rimane sola di raro, ma per lo più si moltiplica sino al numero di 5 o 6, spesso sino a 7 o 10 ed eccezionalmente a più. Dopo quattro o cinque settimane di durata, e di raro solo dopo anni, l'ulcera si avvia alla riparazione, ed è sostituita da cicatrice.

Questa malattia talune volte inchioda a letto i poveri infermi per tempo lungo: tre anni in un caso di Rollet, quattro in uno di Puche, sei in un caso mio, sette di Ricord, quattordici di Fournier. E quand' anche ve li tenga per poche settimane, come spesso avviene, é sventura per tutti: ma è sventura maggiore se l'infermo è soldato, che ha per compito di servire la patria; o povero operaio, che vedrà languire nella miseria la propria famiglia, in un tempo in cui sociologi, statisti e filantropi si studiano di rendere più che è possibile fruttifero il lavoro degli operai. Altrove accennai alla perdita dell'esistenza, non essendo eccezionali le morti

in seguito a degenerazione cancerrosa od a cangrena, ma sono men rare per infezione o per esaurimento nei processi suppurativi degli immensi sfaceli. E chi ignora che ulcere non-infettanti, complicate da cangrena o da fagedenismo, possono produrre spaventevoli guasti, cioè la distruzione di parte o di tutto il pene talora anche insieme ai testicoli, lo scoprimento dei muscoli d'una coscia e talora anche delle pareti addominali e delle natiche e di parte del dorso, la distruzione degli organi genitali muliebri e di parte del collo vescicale, dell'utero ecc? — Relativamente ai fatti gravi che importano la perdita della potenza genitale, ho accennato senza avvedermene alle devastazioni degli organi genitali; e soggiungo che, più spesso di quanto si creda, l'organo virile rimane un ammasso di cicatrici, perciò non più buono a nulla; e che talora si vedono donne disadatte a compiere quelle tali funzioni, a causa di chiusura cicatriziale dell'organo ove dovrebbero compiersi. E c'è chi si piacque a Montecitorio di chiamare l' ulcera non-infettante *semplice infreddatura locale!*

Non lascio questi cenni delle complicanze, senza dire una parola di ciò che preme assai all'igienista, del bubbone. L'ulcera non-infettante, più spesso delle altre malattie veneree e delle cause comuni, porta flogosi acuta a taluna glandola linfatica del gruppo vicino, intesa col nome di *adenite* o di *bubbone acuto;* e vi può concorrere non poco anche la predisposizione individuale. Insisto sul notevole potere dell' ulcera non-infettante di cagionare il bubbone acuto: infatti nella mia pratica privata ne trovo il 14 per 100; ma nella ospedaliera mia e degli altri, ove mettono capo persone poco curanti di sè medesime, le ulcere complicate da bubbone sono oltre la metà del numero totale. Il modo con cui l'ulcera non-infettante si comporta sul primo gruppo di gangli linfatici è doppio: taluna volta come semplice causa flogistica, cioè con la penetrazione dei germi flogogeni, ed in questo caso il flemmone del ganglio può risolversi e può suppurare; e, se suppura, la suppurazione è come nel flemmone semplice,

senza nessuna qualità di malattia specifica. Però un certo numero di volte (nella mia statistica 20 volte su 100 bubboni che suppurano, in quella di Jullien e d'altri circa il 50 per 100 ed anche più) il bubbone ha qualità specifiche, cioè prende i caratteri clinici dell'ulcera non-infettante, e l'essudato che da' è inoculabile all'infinito sopra la stessa persona malata e sopra altre persone. L'origine di questo fatto è riposta nell' assorbimento dell'essudato specifico dell'ulcera, e nel suo trasporto entro i gangli linfatici, ove s' inocula; assorbimento e trasporto che io ammetto, in opposizione alla strana teorica di Strauss, il quale attribuisce le qualità specifiche del bubbone, non ad assorbimento del virus ulceroso, ma alla inoculazione accidentale di esso sulla superficie suppurante del bubbone. Io rifiuto questa teorica, perchè porta ad ammettere eguale frequenza di trasporto di pus sulle persone sudice e sulle pulitissime; e non ci da' modo di spiegare di dove parta il virus ulceroso, da inocularsi sull' apertura dei bubboni, formatisi o apertisi quando l'ulcera erasi già riparata; e meglio ancora quando il bubbone è d' assalto, cioè senza ulcera pregressa, del quale darò le prove poco più oltre. E chi non è ancora persuaso, sappia che Ricord mise in sodo il fatto dell'assorbimento ulceroso sin dentro i gangli linfatici vicini all'ulcera, avendo avuto 63 resultati positivi su 338 bubboni ulcerosi, dalla inoculazione del pus fatta il giorno stesso in cui avvenne l'apertura dei bubboni. Gemy, su 20 esperienze, ebbe quel resultato positivo 4 volte; io ne pubblicai un caso, che non è unico nella mia pratica; e Dron annunziò all'accademia di Lione d'avere visto attecchire spessissimo il pus del bubbone raccolto ed inoculalo al momento dell' apertura. Se per solito fallisce l'innesto del pus, appena dopo l'apertura del bubbone, si deve a ciò che in tal caso s'innesta, non il pus dell'ascessso del ganglio, ma quello del tessuto connettivo perigagliare. Or si comprende che l'ascesso perigagliare per solito da prima non è specifico, ma lo diviene dopo qualche giorno, con l'apertura dell'ascesso centrale, specifico.

Art. 2.°

CONDIZIONI NECESSARIE A SVILUPPARSI LA MALATTIA

Fatto che presiede alla contaminazione. — *a).* Alla contaminazione presiede un fatto solo, la esistenza del pus ulceroso, senza di che non si sviluppa la malattia, eminentemente trasmissibile: ed a questo concetto pochi soli oppongono teoriche ingegnose, ma non vere. — Fin' oggi si può dire che l'essudazione dell'ulcera non-infettante è eguale a quella delpus ordinario, p. es. al pus d'un flemmone: però il micròscopio è in via di scoprire l'elemento specifico, nella presenza d'un parasito. Dalla chimica sappiamo che al pus ulceroso le qualità specifiche vengono dalla parte globulare sospesa nel siero. Infatti, filtrandolo, si hanno esiti positivi se inoculasi la parte solida, negativi con la liquida: ma può aversi qualche resultato non preveduto, potendo fallire l'isolamento della parte solida dalla liquida.

b). È utile sapere che la freschezza del pus ulceroso non è indispensabile perchè esso attecchisca. Infatti Zeissl ebbe resultati positivi, dopo tre giorni di deposito in luogo fresco sopra una lastrina di vetro, facendo rinvenire il pus con qualche goccia d' acqua; Ricord, dopo averlo tenuto ben chiuso in tubi di vetro, da sette a diciassette giorni; e, Sperino, dopo averlo fatto essiccare sette mesi sulla punta d'una lancetta. — L' acqua in copia certo rende difficile il resultato positivo delle inoculazioni, come provano gli esperimenti di Köbner: ma non fa perdere al pus ulceroso le sue qualità a qualunque grado di diluizione, se la lancetta si carica di qualche globetto. Tanto è vero che Puche ebbe esiti positivi con una goccia di pus in mezzo bicchiere d'acqua; ed un

malato di Fournier prese ulcere non-infettanti lavandosi con acqua, che alcuni momenti prima era servita per lavacri a giovani malati. Le sostanze con forte reazione acida o alcalina fanno perdere al pus ulceroso, come al virus sifilitico, le qualità di liquido specifico; ma merita conferma l' asserzione che le perda mescolato al vino ed in generale alle sostanze che contengono tannino, all'umore dei tessuti in cangrena, e quando il pus ulceroso medesimo si è putrefatto. È certo invece che conserva ogni sua proprietà nella miscela col sangue, orina, mucco vaginale, mucco-pus blenorragico, saliva, sperma, materie fecali, sudore, virus sifilitico, virus vaccinico, pus di flemmone. — Aubert pretese tenacemente di sostenere, nel 1883, che, tenuto alla temperatura di 37 - 38,5° per sedici o diciott' ore, ed anche per un'ora a 42 - 43°, il pus ulceroso rimane inoffensivo. La curiosa dottrina non ha fatto fortuna nè poteva farne; nessun sifilografo avendo visto mai le ulcere non-infettanti perdere le loro proprietà specifiche su chi è colpito da febbre, anche altissima; e le ulcere nei paesi della zona torrida (ed a Palermo che talora è bruciata da caldo torrido) seguono il loro decorso di malattia specifica, dando una solenne mentita al chirurgo dell'Antiquaille.

Modi possibili di contaminazione. — Perchè il pus ulceroso s'inoculi e dia l'ucera non-infettante, occorre che vada a contatto della cute e delle membrane muccose esterne, in qualunque modo, diretto o indiretto. La contaminazione immediata o diretta, dalla parte ulcerosa alla sana, è di gran lunga più comune della indiretta, giacchè comprende il coito, modo ordinario di trasporto del contagio; il riscontro vaginale, con cui chirurghi, levatrici e due giovani interni dell' Antiquaille di Lione hanno preso al dito esploratore ulcere non-infettanti; i rapporti contro natura, in conseguenza dei quali io ebbi ad osservare a Londra un'ulcera non-infettante cefalica, e non vi è sifilografo che non ne abbia osservato all' ano, massime di certe donne. Vanno anche rammentati i

contatti accidentali, come di chi poco curante fa la medicatura delle ulcere con le dita.

Ripetendosi per l'ulcera non-infettante ciò che sappiamo per la sifilide, la contaminazione indiretta è quando il pus ulceroso si deposita sopra un corpo qualunque, e da esso va sull'uomo sano e vi s'inocula. Questo fatto per l'ulcera non-infettante si può dire raro: pure rammento di avere letto, non so più dove, che si è presa quest' ulcera sedendo al luogo comodo; e, dopo il fatto riferito da Fabrizio di Hilden, non si può mettere in dubbio che si possa prendere, usando camice o calzoni, imbrattati da infermi poco tempo prima. Abbiamo molti esempi di ulcere non-infettanti trasmesse a persone sane, toccandole con le dita sudice di pus ulceroso; ed è maggiore il numero dei casi di ulcere trasportate col grattamento, da una regione all'altra sugli stessi malati. So di un medico che, dopo l' esplorazione d' una donna di vita allegrissima, esplorando una signora gentile, le inoculò in vagina ulcere non-infettanti; certo per mezzo di pus ulceroso depositatosi intorno all'unghia del dito esploratore, e fermatovisi per mancanza di nettezza. Mi rimane a dire che, ripetendosi ciò che avviene per il sifiloma iniziale (ved. pag.221), la contaminazione indiretta dell'ulcera non-infettante può farsi anche nel coito: e se ne hanno le prove in due fatti clinici prodotti da Ricord e da Puche, di giovani i quali, benchè sani, diedero alle proprie donne ulcere non-infettanti, dopo avere avuto poche ore avanti rapporti con donne malate della medesima specie ulcerosa.

Condizioni propizie e c. sfavorevoli all'innesto.—Meno casi strani, vere curiosità scientifiche, come i due giovani di Huebbenet, sui quali l'innesto ripetuto rimase senza resultati; si può esserire che, esponendovisi, si prende l'ulcera quasi inevitabilmente. Persino, con la ripetizione degli innesti, si è potuto avere qualche resultato positivo su scimmie, cani, gatti, conigli: ed il nostro Ricordi ottenne anche bubbone ul-

ceroso sopra un coniglio, e la marcia di esso bubbone attecchì sopra un altro coniglio.

Qua io ripeto la controversia, da me accennata per la sifilide a pag. 223, circa le condizioni volute alla superficie d'innesto, perchè esso riesca: ed affermo, come per l'inoculazione sifilitica, che nella grande maggioranza dei casi l'ulcera non-infettante formasi là ove trovavasi, o si fece nel coito, una qualsiasi mancanza di continuità. I due fatti di Ricord e di Puche, rammentati pochi periodi indietro, provano quanto l'essere sane le parti giovi contro l'innesto; e lo prova anche l'esperienza di Cullerier, della giovane rimasta sana, comunque avesse tenuto per trentacinque minuti un po' di pus ulceroso nella vagina sanissima. Ciò non ostante vi sono pratici illuminati, i quali ammettono per il pus ulceroso, al pari del virus sifilitico, possibile l' inoculazione sulla cute e sulle muccose sanissime; e Galligo fra questi dice che su taluni uomini, i quali dopo il coito sospettavano la contaminazione ulcerosa, comunque non avesse trovato nulla di anormale, nemmeno osservando con la lente, formaronsi delle ulcere. Questi casi eccezionali si spiegano, massime nelle persone che non si lavano dopo il coito, nell'istesso modo come per il virus sifilitico, cioè con la penetrazione del pus in qualche follicolo, ove erode e s'inocula; ovvero con l'erosione d'un punto muccoso scoperto, per poi inocularvisi. E si noti che per l'ulcera non-infettante tale fatto dev'essere più facile, tenuto conto che il pus ulceroso ha proprietà irritative di grado molto più elevato del virus sifilitico.

Nello studiare il pus ulceroso al punto ove s'inocula, ripetesi (ved. pag. 231-233) la controversia della sua penetrazione con le leggi dell'assorbimento fisiologico sin nel primo gruppo di gangli linfatici, cioè senza formazione di ulcera; controversia questa d'una certa importanza per l'igienista. Il *bubbone d'assalto* (è il nome con il quale è uso di riassumere la dottrina) fu ammesso da Falloppio, sostenuto da Barbantini, ed ai tempi nostri da Diday, Daniele Mollière e da me.

Come la sifilide d'assalto, così il bubbone d'assalto ha in suo appoggio l'analogia, nel fatto dell'assorbimento fisiologico del virus vaccinico. Ha anche in suo appoggio la fisiologia, potendosi talune sostanze irritanti assorbire senza lasciar tracce; però non posso non convenire che la fisiologia appoggia l'assorbimento del pus ulceroso meno di quel che sia per il virus sifilitico, attese le qualità irritanti assai più spiccate del pus ulceroso. In cambio però noi abbiamo la clinica, la quale con fatti chiari e non pochi prova che talora si è formato il bubbone ulceroso, cioè con le qualità dell'ulcera non-infettante, senza che il malato o il medico abbiano visto la benchè piccola lesione ulcerosa o vestigio di essa. I fatti clinici appartengono a Baumés, Fabre, Gibert, Daniele Mollière, Diday, e due a me stesso. Il primo dei miei fatti fu dal dottore Mollière presentato, nel 1874, alla Società delle Scienze mediche di Lione, ove pose in imbarazzo gli avversari, e quindi lo pubblicò nel *Lyon médical,* riproducendo fedelmente una pagina dei registri della mia clinica. Debbo dire però che a Mauriac, fiero oppositore del bubbone d'assalto, il mio primo fatto non parve convincente, per dei pretesti; ed il secondo fu giudicato da lui come *il più atto a far credere alla possibilità del bubbone d'assalto fra tutti quelli che sono stati pubblicati.* E, malgrado ciò, *malgrado l'interesse che presenta il lavoro di Profeta ed il valore che gli da' l'alta personalità scientifica dell'eminente Professore,* egli mantiene il diniego. Alle cortesi parole, che superano di assai il mio piccolo merito, avrei preferito maggiore arrendevolezza, da parte dell'illustre sifilografo parigino, all'evidenza dei fatti.

Art. 3.°

APPLICAZIONI DELLE DOTTRINE ACQUISITE

Precetti per la società morigerata. — Contro una malattia, la quale risparmia pochissimi di quei che sono toccati dal suo virus, devesi stare in guardia; e gl'Italiani più degli altri popoli civili, in questo tempo d'orgia nazionale delle donne di mala vita, trattandosi d'un morbo che in massima parte viene dalle prostitute. Chi pone in pratica i larghi precetti indicati a proposito di sifilide acquisita, può astenersi dal prendere precauzioni speciali per l'ulcera non-infettante, perchè quei precetti servono a premunirsi da ogni morbo venereo. Tali precetti si riassumono nell' evitare il contatto del pus ulceroso: or, poichè esso si trova solo nell'essudato dell'ulcera non-infettante (quasi circoscritta agli organi genitali e parti vicine, alla sede dei gangli linfatici inguinali e dei vasi linfatici che vi mettono capo venendo dall' ulcera, quando sono sede di suppurazione specifica) bastano poche precauzioni delle molte contro l'ulcera non-infettante. Basta infatti, per mirare allo scopo, che i malati di tale processo morboso non tocchino e non accarezzino gli altri, quando si medicano da sè e non sono sicuri di essersi puliti rigorosamente; che negli ospedali di venerei ogni donna abbia il beccuccio dell'irrigatore vaginale per uso proprio; che nella famiglia ove ci è un malato, si eviti la comunanza di latrina, di spugne e di pezze, non che delle lenzuola e della biancheria d'uso personale; che i chirurghi, nel medicare i loro malati, adoprino rigorosamente le pinzette e dopo le ripuliscano, al pari degli altri ferri, in modo perfetto; che i chirurghi e le levatrici, vedendo qualsiasi lesione ulcerosa agli organi geni-

tali delle donne, si astengano dal riscontro vaginale o lo facciamo col dito indice coperto da sottilissimo indumento, ed in ogni caso si astengano dall'esplorare altre donne se non si sono benissimo lavati, e quando vedono al loro dito esploratore farsi una lesione ulcerosa qualsiasi.

Precetti per chi si da' al coito impuro. — Anche qui ho poco o nulla da aggiungere a quanto scrissi a proposito di sifilide (ved. pag. 255-257), parendo a me che quei precetti rendono probabile il restare immuni. Dico perciò in sunto che l'uomo onesto malato non deve darsi al coito; che ogni sano, uomo o donna, prima di accingervisi, deve ispezionare chi potrebbe arrecargli nocumento, e mettere senno almeno per quell'ora, ove trovi alcun che di anormale. La ispezione basta oculare: e qua non posso non dire che, trovandosi sana la vulva, l'uomo può essere *quasi* sicuro d'immunità, tenuto conto che l'ulcera non-infettante è assai rara alla vagina e all'utero. S'intende che l'uomo, oltre delle parti muliebri, deve osservare le proprie, quando è possibile: e, dato che scorga una lesione qualsiasi, rinunzi all'atto se la donna non è sicura. All'uomo ripeto che diffidi del *condom* (ved. pag. 256) come solo mezzo di preservazione, giacchè, nell'ipotesi migliore sulle qualità di esso, se la donna ha ulcere vulvari, potrà inocularglì la malattia alla radice della verga ed alla faccia anteriore dello scroto. Dirò infine che l'uomo prima del coito dovrebbe richiedere una larga irrigazione vaginale; che entrambi gli attori, dopo ogni seduta, dovrebbero fare un copioso lavacro, per il quale, in mancanza di meglio, basta l'acqua, *non adoperata da altri allo stesso uso.*

Precetti per chi è incorso nella malattia. — L'igiene da consigliarsi al malato è semplice; giacchè, se togli l'avvertenza di non trasportare con le mani imbrattate l'ulcera sopra altre regioni del corpo, come una volta dalla verga vidi trasportare al naso, (e non si trasporta adoprando la pinzetta

nella medicatura e tenendo estrema pulizia di tutto), restano pochi precetti per evitare le complicanze sull'ulcera, e la partecipazione delle glandole linfatiche vicine.

L' ulcera dev' essere tenuta pulita con lavacri, giacchè il sudicio (al pari delle cauterizzazioni frequenti e mal fatte) arreca forte flogosi, massime sui soggetti sanguigni. E la flogosi va spesso al fimosi (meglio del parafimosi), il quale può avere per esito la cangrena, segnatamente se i soggetti sono forti bevitori. Tutto ciò che può fare assumere all'ulcera complicanza fagedenica, sempre temibile nelle varie forme, deve cansarsi ad ogni costo da chi è malato. Alludo in particolar modo al sudicio, all'abuso di liquori e di mercurio, alla medicatura con corpi grassi ed in ispecie con pomata mercuriale, alle cauterizzazioni sovente ripetute in particolar modo con la pietra infernale e sopra ulcere infiammate, alla compressione mal fatta, alle cattive condizioni igieniche in cui si vive (casa malsana, cattiva alimentazione, veglia prolungata, sregolatezze d'ogni sorta).

Per premunirsi contro il bubbone, specialmente ulceroso, conviene evitare, oltre le imperfette cauterizzazioni con la pietra, i colpi, la ginnastica, l'equitazione, certa cattiva abitudine solitaria smodata, le scarpe strette.

Cap. IV.

BLENORRAGIA

Art. 1.°

NATURA DELLA MALATTIA CHE SI STUDIA

Argomento di questo capitolo è la flogosi, per lo più superficiale, di certe membrane (uretra e superficie balano-prepuziale nell'uomo; uretra, vulva, vagina ed utero nella donna; congiuntiva ed ano nei due sessi), che si rivela in modo peculiare con abbondante produzione di mucco-pus, atto a far riprodurre il processo sopra una muccosa sana. Questa circostanza prova come sia difettoso, comunque accolto dalla scienza, il vocabolo *blenorragia*, che dalla sua origine greca significa scolo di mucco; vocabolo creato da Swediaur in sostituzione di *gonorrea*, ancor più difettoso, giacchè vuol dire scolo di seme, secondo l'erroneo concetto riguardo alla natura del morbo, che rimonta sino a Mosè.

Processo flogistico. — Circa la natura della blenorragia, la maggioranza degli scrittori di pochi anni addietro, nella quale comprendevansi osservatori celebri, la considerava come malattia infiammatoria senza nulla di specifico, originata sempre da irritazione: ed io, impenitente anche nel 1893, non so decidermi ad un partito diverso. Questa dottrina è validamente sostenuta dalla circostanza che diverse cagioni irritative sono atte a dare la blenorragia, la quale, una volta sviluppatasi, è sempre identica nei suoi caratteri clinici, tanto che da essi non si può risalire alla causa produttrice. In questa dottrina,

il mucco-pus blenorragico, la più comune fra le cause, è considerato come causa irritante senza nulla di specifico: ma non si può non convenire che il mucco-pus blenorragico abbia potere irritativo più valido delle altre cause atte a dare blenorragia.

Processo specifico infettivo. — *a)*. Per Rollet, Clerc, Diday ed altri insigni sifilografi, negli anni andati la blenorragia era morbo specifico locale: infatti questi autori non ammettevano possibilità di blenorragia senza il contatto del mucco-pus d'un'altra blenorragia. Se un tal uomo ne ammalava dopo contatti con donna riconosciuta sana, opponevano che quella donna non era veramente sana, ma aveva una malattia sfuggita alla osservazione, p. es. una blenorragia cronica dell' uretra o delle glandole periuretrali, tanto facile a rimanere inosservata ed a ravvivarsi col coito; ovvero che la malattia dell' uomo non era rigorosamente parlando una blenorragia uretrale, ma una semplice uretrite, una flogosi da causa irritante comune. I valorosi sifilografi citati infatti ammettevano quasi senza eccezione le cause irritanti capaci di portare flogosi a talune membrane muccose, ma non consideravano questa flogosi come blenorragia. Se era all'uretra, la chiamavano *uretrite* o *uretrite semplice*, Diday la diceva *uretrorrea*, ed oggi Bockhart parla di *uretrite pseudo-blenorragica*; riserbando il titolo di *blenorragia uretrale* o di *uretrite blenorragica*, quando era dovuta a contaminazione blenorragica.

b). Questa dottrina della natura specifica del processo blenorragico perdeva ogni giorno terreno, quando ad un tratto esso fu giudicato specifico e persino infettivo per ragione di moda, anche da taluni dei sostenitori della dottrina flogistica. E non poteva avvenire in altro modo, in questo tempo di trionfi della parasitologia e dell'esagerazione, in cui si è ammesso persino un bacillo produttore della manomania amorosa! — Ecco in che termini è la quistione del processo blenorragico. Dopo tanti parasiti scoperti nel mucco-pus blenorragico,

ammessi come causa produttrice della blenorragia, e poi dimenticati per dare posto a nuovi parasiti; Hallier, nel 1872, accennò ad un micrococco , che sette anni più tardi fu descritto da Alberto Neisser, col nome di *Gonococcus,* il quale, avendo avuto la conferma di molti buoni osservatori , rappresenta la moda di oggi. Questo parasito consisterebbe in corpiccioli sferici regolarissimi (taluno però lo vede in forma di dischi piatti) ammassati ovvero uniti a due a due per fare la figura di otto in cifra (8) , o uniti a coroncina; viventi , secondo varie opinioni, alla superficie o dentro i globetti di pus, di raro alla superficie od entro le cellule epiteliali. Questi corpiccioli avrebbero tutti un diametro poco minore d'un millesimo di millimetro. Il gonococco, dalla membrana muccosa malata, nei contatti passerebbe sulla sana , e la renderebbe malata di vero processo blenorragico specifico con presenza di gonococco nel mucco-pus blenorragico, dovuto alla moltiplicazione dei parasiti giunti i primi. I seguaci di questa dottrina non parlano di blenorragia, ma di semplice catarro, tutte le volte che le membrane muccose soggette alla blenorragia s'infiammano senza pregressa contaminazione blenorragica.

Fin qui siamo all'antica dottrina della blenorragia specifica, con l' aggiunta del gonococco, che darebbe ad essa la qualità di specifica : ma i fautori del parasitismo sono andati più oltre. Essi fanno della blenorragia un morbo da infezione , giacchè il gonococco sarebbe assorbito dalle muccose, penetrerebbe nelle vie linfatiche, e si farebbe strada ovunque, sin nelle parti più lontane, per produrre la infezione detta *gonoemia,* rivelantesi con vari fatti morbosi, taluni dei quali ci erano noti come complicanze del processo blenorragico. Di qui mosse Hallier , che vide il parasito nel sangue degli ammalati del così detto reuma blenorragico, e Petrone che lo vide nell'essudato liquido di due sinoviti del ginocchio; di qui Jullien ed Horteloup, che lo trovarono nella vaginalite acuta complicante l'orchite; Mesnet ed Andret, Molinos, Raynaud, che lo videro uscire per la pelle , provocando derma-

tosi; Bockhart, che trova il gonococco in taluni ascessi della vescica orinaria e del rene destro, dopo iniezioni uretrali del liquido di cultura; Balzer e Souplet, che osservano l'albuminuria per azione del parasito sui reni. Muovono da quella dottrina tanti altri, che vedono ammalarsi la membrana sinoviale dei tendini, le borse sierose, il pesiostio , i nervi, la midolla spinale, le membrane sierose del cuore, i muscoli per l'assorbimento del gonococco; e Raynaud che accarezza persino il concetto di atrofia generale dei muscoli per quell'assorbimento. Taluni vedono arrivare all'iride il parasito per provocare l' irite blenorragica ; Panas adduce persino un caso di nevrite ottica; e Martineau si piacque di dare tinta parasitica all'antica dottrina di Guèrin, che la blenorragia della membrana muccosa oculare possa avvenire come sintomo dell'infezione blenorragica del sangue.

Io, che ho lunghissima esperienza clinica, e per il gonococco posso vantare lungo lavoro microscopico, scongiuro i miei lettori a ritenere quella dottrina come non assodata; e li scongiuro a guardarsi dal lanciare, basandosi su di essa, consigli igienici che possono turbare la pace delle famiglie. Tanti osservatori non trovano sempre il gonococco nella blenorragia, presa sicuramente da contaminazione blenorragica: e ciò si può dire, è ammesso da più d'un fautore della scoperta di Neisser ; ed egli stesso ammette, nella blenorragia da contaminazione , la presenza del gonococco in modo irregolare ed a sbalzi, asserendo che un dato giorno può non trovarsi il parasito cagione della malattia. Ed è anche più grave il fatto, accertato da vari osservatori, di avere trovato talora il parasito, ove la contaminazione non poteva assolutamente ammettersi, p. es. in uretriti sperimentali da ammoniaca, ed in tante blenorragie venute per condizioni igieniche. Invero, l'ottalmia egiziana, morbo catarrale elevato a grado di purulenza, viene spesso per condizioni atmosferiche ed igieniche; e negli ospizi di maternità talora l'ottalmia dei neonati domina in modo epidemico come i morbi puerperali,

e persino le due epidemie si sono viste decorrere parallele. Come si spiegano questi fatti? Si aggiunga a tutto ciò che Eraud trova sulle muccose vari microbi, i quali in date condizioni sono atti a dare la blenorragia: e pensa perfino che essi microbi, compreso il gonococco, siano forme dello stesso parasito. Ci è chi assevera di avere trovato il gonococco allo stato latente nella vagina e nell'uretra sana; ed Eklund lo ha trovato nelle ulcerazioni acute e croniche degli intestini e dei polmoni, nella stomatite ulcerosa, nella pneumonite cronica con pneumorragia, nell'orina degli scarlattinosi, ed anche nell'acqua di certi laghi. Dirò che persino tanti seguaci di Neisser ammettono la possibilità di trovare il gonococco nel muccopus delle membrane malate di catarri, vivendo esso anche nell'aria, e dall' aria potendo passare sulle muccose malate di catarro e svilupparsi e moltiplicarsi. Con queste condizioni fatte alla nuova dottrina; e con esempi di parasiti viventi a miriadi nell'aria e nell'acqua, che si attaccano all'organismo animale, vi stabiliscono la dimora e si moltiplicano in condizioni propizie, non è troppo attendere, prima di dare come valide dottrine fondamentali certe ipotesi azzardate e pericolose. A dire di L. Perrin, oggi la dottrina del gonococco è battuta in breccia dalla maggior parte degli osservatori; e Welander, tenuto conto della grande discrepanza di idee fra gli osservatori, pensa che, fino a nuove indagini, non si può dire se il gonococco abbia azione patogena e specifica.

Parola della clinica sulle due dottrine. — Ho detto per incidenza, accennando alla dottrina sulla natura flogistica della blenorragia, che essa, una volta sviluppatasi per qualunque delle tante cagioni, *è sempre identica nei suoi caratteri clinici, tanto che da essi non si può risalire alla causa produttrice.* Or questo è il nodo della quistione, nodo così vitale che i fautori della dottrina specifica elevatasi ad infettiva, per salvare la loro causa, ammettono segni clinici buoni a far distinguere la vera blenorragia nel senso loro (la specifica

ed infettiva), dalla semplice infiammazione di certe membrane muccose. Asseverano che la prima sia *grave, trasmissibile,* tenda a *durare in lungo cronica* mancando la buona cura; mentre vogliono la flogosi, venuta da semplice irritazione, relativamente lieve, non trasmissibile, sollecita a guarire col solo sussidio delle cure igieniche. Mi è agevole rispondere che tali caratteri distintivi della blenorragia, secondo la sua diversa origine, non sono veri: e godo al pensiero che il nostro Barbantini sostenne questa grande verità clinica sin dal 1820. Mi accingo a qualche particolare, in sostegno di ciò che assevero.

a). Comincio dal negare assolutamente il primo carattere distintivo, con i fatti di blenorragia leggera venuta da blenorragia, e di blenorragia intensissima ove era estranea in modo assoluto l'azione del mucco-pus blenorragico. Della prima categoria ho esempi innumerevoli nei miei appunti; e della seconda fra i tanti casi è celebre la blenorragia uretrale gravissima, che si procurò Swediaur iniettandosi alcune gocce di soluzione d'ammoniaca. La blenorragia uretrale più grave, che io abbia osservata, è quella d'un giovane galoppino elettorale, su cui senza alcun dubbio la malattia si sviluppò col concorso del troppo camminare, della sfrenata masturbazione e dell'abuso di birra, perchè da parecchi mesi non aveva avuto nessun contatto venereo. Non ho visto vulvo-vaginite più grave di quella d' una giovane sposa, che ne ammalò per i primi sforzi del matrimonio: l'inferma fu curata nella mia clinica, ove il marito sano, d'indole dolce ed amantissimo della moglie, stette vari giorni in osservazione.

b). La controversia del potere di contaminare, che avrebbe la malattia, è la più importante di tutte, non solo perchè taluni fautori della dottrina parasitica rinunziano agli altri due caratteri distintivi, per attenersi esclusivamente al criterio del contagio; ma eziandio per la ragione che, se trionfasse la falsa dottrina del potere di contagio limitato alla blenorragia da altra blenorragia, si creerebbe una sorgente pericolosa di falsi consigli in ordine ad igiene.

Di fronte ai fatti di Rollet, di Baumès e d'altri, per dimostrare trasmissibile la sola blenorragia dovuta ad altra blenorragia, stanno i fatti clinici e sperimentali di Roosbroeck, di vari altri medici ed anche miei, dai quali risulta che tutti gli scoli delle membrane muccose, atte ad ammalarsi di blenorragia, possono dare blenorragia a persone sane, quante volte contengano globetti purulenti. Chi dei sifilografi e degli oculisti non conta esempi d'ottalmia blenorragica in neonati di donne malate di leucorrea, e sulle quali non si può in alcun modo supporre il contagio blenorragico? Se i fautori dell' innocenza di certi scoli non credono a tali esempi, diano prova di essere coerenti, depositando un po' di essudato leucorroico sulla propria congiuntiva. Dato che opporranno un rifiuto all'invito, siano almeno avveduti, e si astengano dal porre, con dottrine azzardate, sulla falsa strada l' igiene e l'amministrazione della giustizia, ed in cimento la pace e l'onore delle famiglie.

Nell'interesse dell'igiene, devo rammentare, aprendo una parentesi nella dottrina qua discussa, che Ricord negava potere contaminante alla balano-postite, qualunque ne fosse l'origine: ma ciò è provato falso, anche da una mia osservazione. Un uomo di circa 66 anni prese da coito impuro una balano-postite (l'uretra rimase immune), per la quale io ordinai iniezioni intraprepuziali di nitrato d'argento ed altre cure secondarie; ed ordinai alla moglie, giovane di 21 anno, un leggero collirio di solfato di zinco, per lievissima congiuntivite reumatica all'occhio sinistro, in un tempo in cui quella condizione morbosa dominava si può dire epidemica nel paese di Sicilia, ov'io raccolsi la mia osservazione, pubblicata già sin dal 1867. Il vecchio per errore prese il bicchiere del solfato di zinco e, modificando il metodo di cura da me prescritto, v' immerse il pene per più d'un'ora. La giovina sposa, che ignorava questo fatto, agitò la soluzione del bicchiere a lei destinato, e si bagnò ripetute volte l'occhio con una pezzolina, che tenne sulle palpebre per alcuni minuti. Ventiquat-

tr'ore dopo, le si dichiararono i sintomi d' intensa ottalmoblenorrea.

c). Quanto alla durata della malattia, posso dire che, mentre si danno blenorragie efimere da contaminazione blenorragica, ve ne sono delle lunghe e tenaci alle cure razionali, benchè dovute a cause irritanti comuni. Adduco in prova la blenorragia di Swediaur, già accennata, che durò sei settimane; quella del galoppino, che si protrasse cinquanta giorni sotto la mia cura assidua, per tacere di tante altre a me note.

Siamo giusti! Non vi sono caratteri per giudicare, se la blenorragia derivi da blenorragia simile o da cagione irritante comune, perchè, qualunque ne sia la origine, il morbo è identico.

Art. 2.º

COME SI PRODUCE LA MALATTIA

Cagioni atte a dare la malattia. — È bene si sappia che quasi tutte le cagioni agiscono sulla membrana muccosa uretrale dell'uomo : e ciò spiega in gran parte la frequenza della uretrite maschile, così notevole da potersi dire con Ricord che di 100 nomini, 90 hanno avuto, hanno o avranno la blenorragia uretrale. Le altre muccose, atte ad ammalarsi di blenorragia, soffrono solo per l'azione di taluna causa, delle tante che mi accingo ad esporre.

a). Il contatto, su certe membrane muccose, del *mucco-pus blenorragico* è causa frequente di blenorragia: dico frequente, perchè secondo Langlebert darebbe essa sola la decima parta di tutte le blenorragie, e secondo Fournier la quarta parte. Ma io penso , illuminato dalla mia osservazione , che i due illustri medici si tengono sotto il vero, potendosi dire che i casi di blenorragia, dovuta alla contaminazione di altra blenorragia, eguagliano in numero, se non li sorpassano, i casi dovuti a tutte le altre cagioni prese insieme.

Sembra che il mucco-pus blenorragico (al pari del leucorroico del quale parlerò di qui a poco), debba le sue proprietà irritative ai globetti purulenti: infatti Roosbroeck, per mezzo di numerose esperienze fatte con mucco-pus blenorragico filtrato, dimostrò che si da' la blenorragia solo applicando sulle muccose sane la parte globulare. Queste esperienze danno la chiave per ispiegare alcuni fatti di osservazione clinica. Il primo si riferisce alla blenorragia, la quale è tanto più trasmissibile quanto è più grave e flemmonosa, perciò con essudato ricchissimo di globetti purulenti; ed invece la conta-

minazione è meno temibile quando la blenorragia è catarrale o ridotta estremamente cronica (blenorrea), perchè allora la parte purulenta è assai scarsa. — Il secondo fatto è che, a condizioni eguali di blenorragia, si prende più facilmente il morbo dalle donne desiderate ardentemente e dalle quali si è corrisposti nel desiderio, anzichè dalle meretrici: per la ragione che l'orgasmo rende congestionata la vagina e ne diminuisce l'ampiezza, quindi lo strofinio è maggiore e lo scolo si carica di globetti purulenti; ed invece i rapporti con le meretrici sogliono compiersi a freddo, senza orgasmo da parte di nessuno. E quando malato è l'uomo (di blenorrea), mentre, ponendovisi in contatto una donna qualsiasi non desiderata con ardore, corre poco rischio d'ammalarsi; i rischi corsi dalla giovina sposa sono grandissimi, perchè gli sforzi della deflorazione e l'eretismo prolungato per gli atti ripetuti, rendono l'essudato meno scarso e lo fanno caricare di globetti purulenti.

b). A parte dell'essudato blenorragico, altri fluidi sono atti a dare la blenorragia: però falliscono frequenti volte. Alludo al *catarro uterino* o *scolo leucorroico* qualunque ne sia la causa morbosa, al *flusso lochiale*, al *flusso della gravidanza* negli ultimi mesi per la congestione provocata dalla testa comprimente del feto, ai *cancri uterini* ulcerati, alle *vegetazioni dermiche* che suppurano, alle *placche muccose* molto infiammate, al *pus dei flemmoni.* In conferma di quest'ultima asserzione, rammento il fatto celebre di Ricord, d'una blenorragia oculare, prodotta dal pus di adenite che spruzzò nell'occhio: fatto che è spiegato dagli studi di L. Bordè e G. Magni, i quali, in tanti casi d'ottalmia di neonati e di uomini d'ogni età, trovarono il *Microsporon septicum* ed il *Bacterium termo,* che si rinvengono nel pus di buona natura, compreso quello delle adeniti semplici.

Torno al catarro uterino, che occupa un posto ragguardevole nell'eziologia del processo blenorragico uretrale dell'uomo, per dire che lo scolo leucorroico da' quel processo

certo men frequentemente di come lo dia il mucco-pus blenorragico, perchè contiene meno globetti marciosi: però se, in date circostanze, il flusso leucorroico diventa ricco di globetti marciosi, può dare la blenorragia come la possono dare le più gravi blenorragie. I mariti delle donne leucorroiche, qualora non abbiano la fortuna di restare immuni, sogliono ammalarsi di blenorragia per lo più nei primi amplessi, quando gli sforzi della deflorazione e l'orgasmo venereo forte e prolungato d' ambe le parti danno quello stato di congestione, che è atto a rendere l'essudato leucorroico carico di globetti purulenti. Più tardi il marito, a dire di Ricord, si *acclimata* e finisce per acquistare immunità : cioè la coabitazione dei coniugi porta una certa indifferenza, per la quale la donna non desidera gli avvicinamenti del marito, ma li subisce per dovere, nè il marito ha l'orgasmo di una volta. Però, se un amante desiderato turba la pace di famiglia, con l' orgasmo venereo della donna il catarro prende carattere di marcioso che non aveva, e l' amante corre il rischio d' ammalarsi di blenorragia; quindi anche il marito può soffrire come il rivale i funesti effetti della infedeltà muliebre. Ed il marito di donna leucorroica, ed ogn'altro uomo, corrono maggior pericolo di prendere la blenorragia quando la donna è nel periodo mestruale, perchè, nei giorni della mestruazione ed in quelli che precedono e che seguono, il fluido leucorroico si carica di globetti purulenti, a causa della congestione fisiologica degli organi genitali. — Si ritenga dunque come sicuro che il flusso leucorroico può dare la blenorragia. Del resto, Scarpa, Dupuytren, Ricord ed altri sommi osservarono esempi d'ottalmo-blenorrea di bambini, presa al passaggio degli organi genitali materni malati di leucorrea; e Jungken racconta il caso di ottalmo-blenorrea, data a sette persone della medesima famiglia, dallo scolo leucorroico d'una ragazza.

Chiuderò questi cenni sui liquidi atti a dare blenorragia, rammentando il *flusso sanguigno* della mestruazione, che può benissimo dare blenorragia uretrale all'uomo, indipendente-

mente da ogn'altro liquido morboso. Nè questa è nuova dottrina, la cognizione rimontando a Mosè, che proibì il coito all'epoca delle regole e per altri sette giorni dopo, nei quali la donna si doveva purificare con lavande e con bagni. — E qui, accanto al sangue, non posso non rammentare una sostanza semisolida fisiologica, la *materia sebacea*. Quand'essa si accumula per mancanza di nettezza o per tumultuaria funzione delle glandole di Tyson, si ossida e si scompone caricandosi di ammoniaca, la superficie balano-prepuziale e la vulvare possono erodersi e finire con ammalarsi di blenorragia.

c). Il *forte* e *prolungato eretismo venereo*, che coadiuva validamente la contaminazione, può essere causa diretta di uretrite blenorragica (massime dopo lunga astinenza) e talvolta anche di balano-postite. Barbantini, Latour, Horteloup, Jullien adducono fatti in proposito; ed io ho osservato casi di blenorragia uretrale, anche intensa e assai duratura, per masturbazione sfrenata, per coito ripetute volte fatto in poco tempo con donne sane, specialmente quando coincideva la deflorazione. Si capisce, che in queste circostanze, con l' orgasmo venereo forte e prolungato, concorrono gli attriti a dare l'infiammazione blenorragica.

d). Questo potere degli *attriti* è dimostrato dal fatto che essi soli, specialmente quando sono nel compimento della deflorazione, bastano talora a dare blenorragia alla vulva ed alla vagina, massime se avvicinasi il periodo mestruale. La vulvite è data specialmente dalla masturbazione, non che dall'uso di ruvide spazzole, adoprate per libidine sfrenata ovvero per simulare attentati al pudore. — Più spesso della vulva, l' organo che, in conseguenza degli attriti dell'onanismo e del coito, s'ammala di blenorragia, è la vagina, perchè quell'organo da' più estesi punti di contatto e soffre distendimenti ed urti maggiori; e nella deflorazione gli urti più validi li soffre una parte della vagina, l'imene. Gli attriti del coito riescono a portare flogosi al collo uterino, quando intervengono una o più di queste tre circostanze: abbassamento

d'utero, lunghezza insolita del suo collo o dell'organo virile. Ed in casi di quella gravissima nevrosi, che i patologi chiamano vaginismo, non potendo la donna subire i contatti per le sofferenze acerbissime che prova, talvolta per gli attriti dei tentativi l' uretra finisce per ammalarsi. — E gli attriti sofferti dalla punta del pene contro i calzoni di cuoio in un lungo viaggio (Bell); il delicato attrito, se pure possa dirsi attrito, della suzione (Delafosse) sono bastati a dare blenorragia uretrale all' uomo.

Tornando alla blenorragia vaginale da attriti, voglio rammentare che Guibout e Vernois parlano di vaginite, in conseguenza dello sfregamento che fanno fra loro le pareti vaginali, lavorando alla macchina da cucire con pedale; non che io creda sì valido quello sfregamento da portare un processo flogistico, ma la cognizione giova in date contingenze a ricondurre la pace nelle famiglie. Ed io fui lieto nel caso d'intensa vulvo-vaginite blenorragica, presa da una sposa giovanissima e molto vispa, di calmare le apprensioni dell'ottuagenario marito, con la trovata della macchina da cucire: e calmarle a tal punto che il vecchio domandò scusa alla moglie, d'avere osato dubitare della sua fede coniugale; ed a me fece vivi ringraziamenti e doni, per avere ricondotto la calma nel vecchio cuore agitato.

c). I *corpi irritanti liquidi* ed i *solidi*, messi a contatto di certe muccose, possono farle ammalare di blenorragia. L'uretra maschile è quella che ne soffre più d'ogni altro organo rivestito di membrana muccosa, infatti abbiamo non pochi esempi di blenorragia uretrale in conseguenza di calcoli impegnatisi nell'uretra, di strumenti penetrativi a scopo chirurgico (candelette, cateteri, litontritori ecc.). Nè va dimenticata a questo punto l'uretrite intensissima che si procurò Swediaur, iniettandosi soluzione ammoniacale, e l'altra da soluzione di sublimato corrosivo riferita da Barbantini. L'uretra muliebre non è risparmiata dagli attriti: ed io posso addurre il caso osservato da me, di blenorragia uretrale in conse-

guenza d'una forcina, che una giovine s'introdusse nell'uretra per procurarsi stimoli erotici; ed il caso di Martineau, nel quale fu adoperato al medesimo intento un pezzo di legno. Più spesso dell'uretra muliebre, soffre la vagina in conseguenza dei pessari; non che l'utero, per corpi applicati contro la superficie del suo collo o nella fessura, a scopo di depravazione o per procurare l' aborto. — A questo punto non posso non far cenno delle pomate che si ungono talora alla vulva o alla superficie balano-prepuziale, senza farvi seguire cure di nettezza: esse, diventando rancide, possono portare blenorragia, non altrimenti di come fa la materia sebacea.

f). Certi *cibi*, *bevande* e *medicine*, talvolta anche senza abusarsene, possono agire così efficacemente sulla membrana muccosa uretrale dell'uomo, da farla ammalare di blenorragia, men di raro di ciò che si creda. Fra i cibi occupano il primo posto gli *sparagi* e le *ostriche*; fra le bevande la *birra*, il *sidro* e talora il *vin nuovo;* fra le medicine la *cantaride* anche usata alla cute, e l'*ioduro di potassio*. L'uretra muliebre soffre punto o poco per questa causa di blenorragia, che si potrebbe dire *ab ingestis*: o almeno io non ho memoria di avere osservato fatti chiari in proposito.

g). Varie *condizioni morbose,* che per lo più predispongono solo alla blenorragia, talora si fanno cause dirette di essa. Per *verminazione* Galligo ed altri hanno osservato blenorragia all'uretra dei ragazzetti; per *vermi* emigrati dal retto nella vulva si è vista la vulvite, e si parla anche di vaginite da tale causa. La *dentizione* difficile dei bambini fu vista dare vulvite e vaginite; Hunter ed altri videro in conseguenza di ciò uretrite nei maschietti, e Pigeaux parla di adulti sofferenti di uretrite per nascita laboriosa degli ultimi denti molari. Le *placche muccose* e l'*ulcera sifilitica* dell'uretra maschile, secondo osservatori degni di fede, possono cagionare blenorragia, quando sono molto infiammate, in maniera da agire come cause irritanti comuni; e queste medesime cagioni morbose, più l'*ulcera non-infettante,* le *vegetazioni der-*

miche, non che le vescichette d'*herpes* e *d'eczema,* si sono viste farsi causa di vulvite.—La *scrofolosi* secondo taluno basterebbe a dare balano-postite, ma nelle piccole bambine quel processo morboso cagiona spesso flogosi alla vulva ed anche alla vagina, con copioso essudato purulento; vera ripetizione, mutata sede, della comune otorrea dei bambini. La *clorosi* e la *debolezza generale,* che talora si limitano a predisporre alla vaginite ed alla uretrite, possono anche costituire tutta l'eziologia di questi morbi, e possono far durare indefinitamente un processo blenorragico vagino-uterino, sviluppatosi per contaminazione. La rapida e tumultuaria comparsa di *esantemi* può portare flogosi all' utero ed alla vagina. Legrain scrive d' un militare che andò soggetto ad intensa blenorragia uretrale, trovandosi ancora nel nosocomio, tre settimane dopo l'inizio della convalescenza di *processo tifoide*; e poco tempo indietro io ed un collega osservammo un fatto identico, meno qualche diversità di date, talchè da noi fu concordemente attribuita una blenorragia uretrale al processo tifoide, che volgeva verso la convalescenza. Talune volte il freddo umido e le variazioni atmosferiche (cioè quel che i medici dicono *costituzione reumatica*) hanno dato la balano-postite, e più specialmente l'uretrite dell'uomo. Infatti Bass lasciò la storia d'una epidemia di questo male, scoppiata nel 1730 al sopraggiungere di freddo umido dopo forte caldo; Stoll, Barthez, Witt, Koempf, Murray, Duparque, Plissou, Ricord e tanti altri pubblicano casi di blenorragia uretrale da causa reumatica, i quali smentiscono il diniego di taluni. Fra le varie mie osservazioni, rammento quella di un signore, da me osservato a Firenze, il quale soffrì in un anno tre attacchi reumatici, manifestatisi ogni volta con flogosi alle cassule di varie articolazioni, e quindi con blenorragia uretrale. È noto pure che in seguito di perfrigerazione, scomparso improvvisamente il flusso catameniale, l'utero può restare infiammato; e nessuno ignora che l' aria fredda (e la viva luce) sia stimolo pericoloso per gli occhi dei neonati, in un ambiente nuovo diverso da quello

ove sono vissuti, e nel periodo in cui l'epitelio dell'organo visivo si desquama, da venirne grave ottalmo-blenorrea. Goubler prima e poi Beauvais notarono che l'orina carica di zucchero, dimorando nel sacco prepuziale e bagnando la vulva, in conseguenza di fermentazione acetica o lattica porta blenorragia balano-prepuziale e vulvare: ed io confermo la osservazione per quattro fatti clinici miei di balano-postite, e per uno di vulvite da *glucosuria.*

*h).*Gli ammaestramenti della clinica sono consacrati nella celebre ricetta per prendere la blenorragia uretrale maschile, immaginata da Ricord, ed esposta col suo stile felice. « Volete (egli scrive) procurarvi lo scolo? Eccovene i mezzi. Prendete una donna linfatica, pallida, bionda anzichè bruna, più fortemente leucorroica che possiate trovare: pranzate con essa. Incominciate con delle ostriche e continuate con degli sparagi: bevete molto vino asciutto, vini bianchi, vini di Champagne, caffè, liquori, tutto ciò è buono. Ballate dopo il pranzo e fate ballare la vostra compagna; riscaldatevi bene e bevete molta birra nella serata. Sopraggiunta la notte portatevi strenuamente: due o tre rapporti non sono troppi, ed è meglio più. Svegliandovi, non dimenticate di prendere un bagno caldo, nè trascurate di fare una iniezione. Eseguito questo programma coscenziosamente, se non avete lo scolo, vuol dire che Dio vi protegge.»

Fatto che presiede alla contaminazione. — Qui è parola solamente dei liquidi atti a dare la blenorragia, anzi del solo mucco-pus blenorragico, intorno al quale possediamo osservazioni sperimentali. L'essudato blenorragico, purchè non si esponga a forte temperatura, nè si mescoli con sostanze chimiche atte a guastarne la composizione (acidi ed alcali con forte reazione), conserva la proprietà di dare la blenorragia per circa sessant'ore sottratto all'aria, per trentasei a contatto di essa, anche secco e poi fatto rinvenire. La conserva allungato in acqua sino a cinquanta volte il suo peso, e per

taluni anche cento volte; sebbene per le esperienze di Piringer e di Oeger, la soluzione acquosa di 1 per 100 sarebbe inoffensiva. Io soggiungo però che anche una goccia di mucco-pus nell'acqua d' una tinozza può dare la blenorragia, se quella goccia, rimasta a galleggiare, si deposita sopra qualche membrana muccosa d'un mal capitato.

Modi possibili di contaminazione. — Con qualunque liquido si prenda la blenorragia (essudato blenorragico o leucorroico, sangue mestruale ecc.), per lo più la trasmissione si fa in maniera diretta nel coito o in atti di sodomia; ed il feto, nascendo, può ammalarsi di ottalmia blenorragica per i contatti degli occhi con gli organi genitali materni.—La contaminazione può farsi in modo indiretto, quando le membrane muccose vadano a contatto di mani, camice, pezze e spugne, orli di luogo comodo, sudice di mucco-pus blenorragico. L'orina e l'acqua si sono fatte mezzo di contaminazione blenorragica indiretta : e lo provano i casi lacrimevoli di quei che si ammalarono di ottalmo-blenorrea per essersi lavati gli occhi con l'orina d'un compagno sofferente di blenorragia uretrale, o con acqua semplice o medicata dopo fattovisi il peniluvio un malato; o per avere introdotto nella cavità orbitale un occhio di smalto, tenuto nella notte entro un bicchiere con acqua contenente mucco-pus blenorragico. Diday parla di un giovane che, essendo malato di blenorragia uretrale, rimase infetto d'ottalmia purulenta per il contatto della propria orina, rimbalzata dal muro contro cui orinò con violenza; e di quell'altro incauto giovane malato di blenorragia, il quale, sdrucciolando nell' alzarsi dalla tinozza ove aveva preso un bagno, immerse il capo nell'acqua e n'ebbe ottalmia blenorragica dei due occhi. Io conobbi un bravo chirurgo napoletano, cieco di un occhio, in conseguenza d' ottalmo-blenorrea, che egli attribuiva al trasporto di mucco-pus, fatto da una mosca durante un'accurata osservazione.— Come per la sifilide e l'ulcera non-infettante, vi sono esempi

di contaminazione blenorragica indiretta anche nel coito, quando un uomo malato depone in vagina un po' di mucco-pus blenorragico, e questo poco tempo dopo va a contatto dell' uretra d'un secondo avventore. Di ciò Swediaur e Barbantini coi lumi della clinica non ignorarono la possibilità, e Cullerier diede le prove sperimentali.

Ogn'altro modo di contaminazione per il mucco-pus blenorragico dev'essere relegato tra le favole: com' è p. es. la pretesa blenorragia degli organi genitali di quella tale donna, citata da Tezentre, per avere bevuto una tazza di latte misto a del mucco-pus blenorragico.

CONDIZIONI PROPIZIE E C. SFAVOREVOLI ALLA CONTAMINAZIONE.— *a)*. Questo breve studio è relativo all'uretra maschile : e basta a dare di essa cognizioni che sono importanti, avuto riguardo al fatto che l'uretra maschile è la sede più comune del processo blenorragico. Oramai è acquisito alla scienza che l' apertura ipospadica alla fossetta navicolare, l' apertura ampia alla sede normale, il lungo prepuzio, l'estrema finezza dell' epitelio predispongono l'uretra alla blenorragia. Il primo fatto favorisce nel coito la penetrazione dei fluidi patogeni alla sede propizia della contaminazione; il secondo agevola il loro passaggio nell'uretra; l'altro può, nel coito e dopo, farlo soffermare sull'apertura del canale, oltre di rendere quest'apertura più delicata, proteggendola. La finezza dell'epitelio rende l'organo sensibile ai contatti irritanti, ed io credo si debba in parte a tale finezza se i soggetti linfatici e gli scrofolosi, a condizioni eguali, s'ammalano di blenorragia più spesso degli altri. Sono pure condizioni favorevoli il coito fatto lentamente , il compierlo senza eiaculare, il non orinare dopo; giacchè nel primo caso i fluidi patogeni hanno il tempo di penetrare nel canale, e per gli altri due rimangono ad irritare. Predispongono anche le orge abituali , la troppa fatica e l' abuso di venere che infiacchiscono, l'essere preceduta una o più blenorragie, la vita di mare: anzi per Villani questa maniera di vi-

ta può dare da sola la blenorragia a chi non l'ha, e renderla acuta quando è cronica, specialmente a causa delle esalazioni e dell'umido, cui sono esposti i naviganti. Avendo io consultato in proposito molti uomini di mare, da alcuni ho avuto comferma di ciò che scrive Villani, da altri una negativa assoluta: sicchè penso che si dovrebbero studiare le condizioni speciali, in cui possono trovarsi i vari bastimenti.

b). Non mancano circostanze atte a contrariare la blenorragia. E prima di tutte io rammento una rara fortunata resistenza alla malattia, per cui pochi uomini ne vanno immuni,attingendo piaceri alle stesse sorgenti ove altri scontano il piacere con la malattia. Quei soggetti fortunati, per la loro singolare resistenza, si possono paragonare alle bestie. È noto che la blenorragia ha poco potere di attecchimento sui bruti; infatti, le rare volte in cui si è data la blenorragia ai cani, essa è scomparsa presto.Meglio dell'uretra di pochi uomini, va rammentata una regione, la superficie balano-prepuziale, come resistente al contagio blenorragico. Comunque la superficie del ghiande e la muccosa prepuziale vadano più dell'uretra a contatto con i liquidi patogeni, e siano quasi costantemente bagnati dallo scolo blenorragico nel periodo flemmonoso della blenorragia uretrale, quelle due superficie si ammalano di blenorragia assai di raro. Infatti, oltre un certo numero di casi, nei quali coesistono balano-postite ed uretrite, Sigmund da' la prima in rapporto alla seconda come 1 a 17, Fournier la da' come 1 a 24, Jullien come 1 a 30.

Art. 3°.

COME SI PRESENTA LA MALATTIA

Difficolta di redazione.—Io mi trovo imbarazzato, giacchè non posso descrivere la blenorragia di sedi varie, riuscendo essa lunga e noiosa in un libro d'igiene; e per giunta inutile. Messo nell' alternativa di fare e di non fare , contrariamente ai consigli della buon'anima del Marchese Colombi, questa volta batto una via nuova, quella di richiamare i pericoli maggiori, a cui può esporre la blenorragia; e poichè questi pericoli sono assai numerosi per la specie più comune di blenorragia, l'uretrale dell'uomo, ad essa destinerò uno spazio meno ristretto. In tale modo, io credo di fare un servizio all'igiene, portando a cognizione di chi non lo sappia, che la blenorragia non dev'essere presa a gabbo, come taluno la prese a Montecitorio.

Ciò che avvi di men grave. — La *balano-postite*, specie più lieve di blenorragia, non è poi come si crede di nessuna importanza, potendo essa, per tacere di altri fatti, talora cagionare il fimosi e più sovente il parafimosi, che possono avere per conseguenza la cangrena del prepuzio e del ghiande.— L'*uretrite della donna*, che parrebbe un nonnulla patologico, da' spesso cistite, benigna è vero, ma che non manca d'importanza; e raramente rende difficile ed anche difficilissima l'uscita dell'orina, cagionando vegetazioni nel canale, o stringimento organico di esso. — La blenorragia *ano-rettale*, lievissima specie, di raro ha per esito ultimo lo stringimento dell'organo. — La *vulvite*, che a prima giunta parrebbe forma benignissima, è tale cosa da dar da pensare sul serio. Ed

infatti per vulvite possono venire veri flemmoni alle grandi labbra con notevole tendenza alla suppurazione; e si possono avere fistole ano-vulvari, quando il processo invade i follicoli mucipari e sebacei; gravi fistole vulvo-rettali e vulvo-vaginali, per la infiammazione delle glandole vulvo-vaginali. — La *vaginite* è ancor più grave, giacchè, oltre del vaginismo che ne può seguire (contrazione spasmodica atroce dello sfintere vaginale, per cui ogni tentativo di contatto provoca parosismi dolorosissimi) in casi molto rari di flogosi vaginale grave, succede la cangrena della muccosa, seguita con somma facilità da cicatrici e saldatura dell' organo; e men raramente succede il flemmone peri-vaginale, che, strangolando i vasi, può portare gravissime devastazioni cangrenose, seguite da saldatura; e fistole retto-vaginali, quando la marcia del flemmone si apre la via per il retto.

Ciò che avvi di più grave. — *a)*. La blenorragia *oculare* porta spesso alla totale perdita della vista, per cicatrici corneali, e persino per vuotamento dell'occhio. E l'esito per cecità è tanto comune (Lawrence sopra 14 occhi ne vide vuotarsi 9, i malati di Swediaur perdettero senza eccezione la vista, e Ricord osservò tal'esito in quasi tutti i malati dell'infermeria di Dupuytren) quanto arriva meno rapido il soccorso medico in una malattia rapidissima. Lo sfacelo e la perforazione della cornea sono possibili anche a capo di due o di tre giorni, da che cominciarono le lesioni della cornea stessa; e talvolta anche con una rapidità spaventosa, dopo otto, dieci, dodici ore.

b). Di tutte le specie di blenorragia muliebre è più grave la *metrite*. Essa infatti, se è al canale del collo, può lasciare sterili le donne per connettivo di nuova formazione, che rende angusto il canale: ed a ciò attribuisco la sterilità delle meretrici, che suole fare seguito alle prime gestazioni. Se la metrite è al corpo, può eccezionalmente produrre ascessi uterini, i quali, aprendosi nella cavità del peritoneo, recano la morte.

Se avviene come complicanza la pelvi-peritonite, che per fortuna è rara, può seguirne la morte, o la sterilità quando rimangano chiuse le due trombe.

c). Certi dilettanti credono di possedere la patologia dell'*uretrite blenorragica maschile*, avendo poche elementari cognizioncelle. Dopo un periodo d'incubazione (per lo più di 2-4 giorni, di raro di 1 giorno solo ovvero esteso a 5 o poco più), comincia per solito nell'atto di orinare un senso leggerissimo, che è di calorico, solletico o prurito piacevole, o bruciore, il quale durante il periodo di sviluppo (per lo più di 2-4 giorni, di raro di 1 giorno solo ed eccezionalmente esteso sino a 10) a grado a grado si accresce, e nel periodo di forte flogosi diventa bruciore talvolta intensissimo, che alcuni infermi paragonano al contatto di ferro rovente o di acqua che bolle o di punture di spilli, il qual bruciore sorpassa di raro i limiti della malattia. Anche quando il morbo circoscrivesi alla fossa navicolare (ove comincia e sovente si ferma in tutta la sua durata) talvolta i malati hanno bisogno di orinare spesso, sebbene non imperioso; ed in casi meno frequenti hanno difficoltà di espellere l'orina, talchè occorrono conati per vuotare la vescica, ed il getto è senza forza proiettiva, piccolo ed irregolare : può aversi impossibilità di orinare. Al momento di più forte flogosi, il ghiande è turgido, caldo, rosso, a tal grado da parere quasi eretto: e l'erezione del pene si può dire continua durante la notte, seguita sovente da perdite seminali, essendo sovraccariche le vescichette. Quando nei casi più gravi l'uretra infiammata non può seguire la distensione erettile del corpo cavernoso, il pene prende forma di arco, rivolto secondo i casi in una o in altra direzione (blenorragia *incordata*): e questo è fenomeno dolorosissimo, il più penoso della blenorragia. Le labbra dell'uretra, che da prima sono un pò turgide e lucenti, poi si fanno gonfie anche a tal grado da rovesciarsi in fuori, dure e talvolta anche sanguinose. Alle labbra fa seguito il canale duro al tatto ed anche doloroso, qualche volta rilevato. La cute del prepuzio, di parte ed an-

che di tutta la verga, spesso è edematosa, rosea o no, solcata di vene o di venicciole tese, talvolta anche di una o di più linee rossicce. Da prima, spontaneamente o con la pressione, esce del liquido, che fila come vetro fuso ed ha colore quasi bianco del latte; poi si fa copioso, più denso, di colore variabile dal gialliccio al giallo, al verdiccio, ed anche al verde quando la flogosi è al massimo grado, ovvero si fa rugginoso se vi è mescolanza d'un poco di sangue. In questo periodo di acutezza, l'uomo (al pari della donna nel periodo acuto del processo blenorragico vulvare, vaginale ed uterino del corpo), se il caso è grave, finisce per porsi a letto e starvi qualche giorno: massime se le sofferenze locali sono accompagnate con reazione febbrile. Questo periodo di forte flogosi, che manca di raro e di raro è appena accennato, per solito rimane stazionario circa otto giorni, e va ad un periodo di declinazione di due settimane o più, il quale mette capo all'esito della malattia. E l'esito può essere la guarigione, o lo stato morboso dai più detto *blenorrea*: flogosi cronicissima circoscritta ad uno o più punti dell' uretra, talora soggetta a recrudescenze, e di durata variabile da mesi ad anni.

d). Come vedesi, mi sono lasciato vincere dalla tentazione, ed ho abbozzato la patologia dei dilettanti sifilografi. Però il cortese lettore mi segua nella rassegna lunga delle complicanze e dei postumi, per i quali i poveri malati stanno talvolta, anche per mesi, nell'inerzia e nel dolore. Infatti la blenorragia uretrale può essere complicata dal *fimosi*, e talune volte anche dal *parafimosi*. Per intensa uretrite, rarissime volte segue l'*infiammazione del corpo cavernoso* della verga, che va facilmente ad un esito molto spiacevole, la formazione di tumori, talvolta incurabili. La rara *folliculite uretrale* della fossetta navicolare finisce per fusione purulenta, e si apre alla cute. Il *flemmone periuretrale*, ossia formatosi nel tessuto connettivo intorno all'uretra, quando si apre nel canale, può avere per esito infiltrazione orinosa, fistola, stringimento organico. È grave ma rara l'*infiammazione* d'una *delle glan-*

dole di Cowper, e talora anche di entrambe, rappresentata da uno o due flemmoni perineali, che per lo più suppurano, e ne seguono fistole ed infiltrazioni orinose. La *flogosi della prostata* non è novità per nessuno, e sappiamo che può seguirne la suppurazione: esito disastroso per il pericolo dell'assorbimento di pus, dell'infiltrazione orinosa, della cangrena, delle fistole, della infecondità. L'*infiammazione della vescica orinaria* è rara complicanza, che può finire col catarro vescicale: e ci sono esempi di morte per cangrena e per rottura. È possibile l'*infiammazione delle vescichette seminali*, che può portare spermatorrea, processo suppurativo con infiltrazioni di pus, e fistole se apresi all'esterno: e quando si facciano cicatrici od essudati, da chiudere i due passaggi allo sperma, prima ne viene infecondità e quindi talora impotenza. L'*infiammazione del funicolo spermatico* è lieve secondo il giudizio comune: pure, se è ai due lati, per chiusura del condotto deferente porta infecondità, cui può seguire impotenza; ed Hunter e Ricord hanno visto diffondersi la flogosi dal funicolo al peritoneo, anche con esito letale. L'*infiammazione dell'epididimo*, tanto comune e spesso grave, può avere per esito escare cangrenose dello scroto, talora vaste e profonde da lasciare scoperto l'apparecchio testicolare; e, quando è ai due lati, può rendere i malati infecondi ed anche impotenti; e, dato che segua suppurazione dell'epididimo, possono rimanere incomode fistole scrotali. E l'ultima complicanza possibile, l'*infiammazione del testicolo* (per fortuna rara, dandosi circa una volta sopra duecento epididimiti) porta seco dolori atroci, e può finire con la distruzione dei testicoli, per atrofia, per suppurazione o per cangrena: ed ognun comprende che, se il fatto è bilaterale, dopo tempo per lo più breve, l'uomo rimane impotente: nè può non avvenire quest'esito.

A schiarimento d'una proposizione ripetuta, ho bisogno di soggiungere che, anche senza infiammazione dei testicoli, l'uomo può divenire impotente in conseguenza di chiusura bilaterale del canale destinato a portare lo sperma dai testi-

coli all'uretra, sia per essudati flogistici organizzatisi, sia per tessuto di cicatrice in caso di suppurazione. Alludo agli esiti dell'infiammazione dell'epididimo, del canal deferente, delle vescichette seminali, e della prostata per i dutti eiaculatori che abbraccia. Nella pratica però, quella che presenta i maggiori pericoli d'infecondità è l'infiammazione doppia degli epididimi, per la scomparsa dei filamenti spermatici (spermatozoi) nel liquido spermatico: però fra gli osservatori sono correnti ben diverse. Godard, Gosselin, Monod, Terrillon, Liégeois, Giacomini ed altri, scrivono cose poco confortanti, dalle quali non si può non conchiudere che l'epididimite blenorragica doppia è malattia seria per l'infecondità che porta. Hardy sostenne nel 1860 che la chiusura dei canali è temporanea, meno rari casi; ed il nostro Campana asserisce che in un terzo di casi l'aspermia cessa a capo di sei mesi, in un terzo a capo di vari anni, in un terzo è definitiva. Le conclusioni di Balzer e Souplet, pubblicate nel 1892 dopo l'esame di quarantasei casi, sono ancora più confortanti, dicendo essi che la scomparsa degli spermatozoi da prima costante, dopo sei mesi si è con rare eccezioni riparata. Torno là, d'onde mi sono mosso in questa digressione, per dire che nel caso di chiusura bilaterale del passaggio allo sperma, l'uomo, diventato infecondo, talune volte diviene anche impotente. I testicoli, resi inerti, alla lunga possono farsi atrofici, ed in tale caso ne segue l'impotenza: però nel massimo numero dei casi, i testicoli rimangono intatti, e l'uomo infecondo conserva il potere erettile, indebolito o integro.

e). Questi sono i guai a cui portano i fatti morbosi complicanti l'uretrite: ma ce ne sono altri, che sopraggiungono o si rivelano esaurito il processo flogistico, ed essi fatti diconsi postumi. Le *nevropatie di sensibilità* nella sfera genitale meritano menzione: infatti i forti accessi d'iperestesia con carattere nevralgico (abbiano sede al primo tratto dell'uretra, in vicinanza del collo vescicale, all'apparecchio testicolare con irradiazione ai funicoli) possono rendere inquieti i poveri

malati e portare dimagramento ed ipocondriasi; e l'anestesia trae seco gli sconforti di chi è disilluso, giacchè l'uomo compie il coito senza sensazione erotica, e sa di averlo compiuto quando cessa lo stato erettile. La produzione di vescichette d'*herpes genitale,* che si giudicherebbe cosa da nulla, è molestissima per la sua tenacità, ripetendosi per tre , sei , otto anni o più, talchè la preoccupazione dei malati può andare all'ipocondriasi. Le *perdite spermatiche,* che per condizioni varie sono possibili in conseguenza di blenorragia, e possono giungere sino alla più grave spermatorrea , è noto che alla lunga portano infecondità, e nei casi irreparabili anche impotenza e marasmo. Non vi è causa irritante che riesca, come lo scolo blenorragico , a portare *vegetazioni dermiche* (*condilomi acuminati*), noti al popolo col nome di *creste di gallo.* E lo stesso dico per lo *stringimento organico dell'uretra* maschile, per il quale il povero malato o non può emettere l'orina o lo fa male; e, come se fosse poca cosa, ei va incontro al catarro della vescica, alla dilatazione di quest'organo suscettibile anche di rottura, al prolasso del retto, alle emorroidi, all'ernia intestinale, alla flogosi cronica della prostata, alla rarissima elefantiasi della verga; non che alla rottura dell'uretra ed all'ascesso orinoso con le loro conseguenze, compresa la morte, che non è neppure rarissima.

Riepilogo. — Riassumendo, dico che non è da prendere a gabbo la blenorragia , morbo così facile a diffondersi nei contatti, e che può portare danni economici immensi. Non ho bisogno di durar fatica per provare i danni economici cagionati da una malattia, che inchioda a letto, con le sue gravi e dolorose complicanze e con gli effetti dei postumi, tanti infelici. Per giunta la blenorragia concorre per la sua parte a ritardare l' accrescimento delle popolazioni : infatti è saputo che la donna può rimanere impotente per flemmoni e per cangrena della vagina, sterile per essudati del canale uterino e delle trombe; e che l'uomo, oltre di rimanere infecondo per occlu-

sione ai due lati del canale destinato al passaggio dello sperma, per questa medesima occlusione può anche divenire impotente, e lo diviene in modo sicuro quando perde i due testicoli. E la morte concorre al ritardo d'accrescimento delle popolazioni, potendo la blenorragia farsi causa immediata o remota di morte, per peritonite, infiammazione di vescica orinaria finita con rottura o con cangrena, infezione purulenta ed orinosa ecc. E non deve parere strano se io asserisco che la blenorrea uretrale dell'uomo, questa *terribile bagattella* come la chiama Diday, origine feconda d'ipocondriasi, spinge alcuni infelici a darsi la morte con le proprie mani, per liberarsi da uno stato insopportabile. Fra i ricordi della mia pratica ho quello d'un giovine, calamita di sventure a base di blenorragia. Costui, nascendo da madre leucorroica, fu ad un pelo di perdere i due occhi per ottalmo-blenorrea, ma ne guarì grazie a cure pronte ed illuminate; a vent'anni, essendo malato di blenorragia uretrale, ebbe per autoinoculazione un'ottalmo-blenorrea all'occhio diritto, il quale andò irreparabilmente perduto; ed a ventinove anni si diede la morte col veleno, tanto le sue facoltà intellettuali soffrivano per una blenorrea invincibile.

Ed ora, per fare ai miei buoni lettori la bocca dolce, auguro loro che la sorte li scampi e liberi da questa malattia, giudicata a Montecitorio *semplice infreddatura locale.*

Art. 4.°

APPLICAZIONI DELLE DOTTRINE ACQUISITE

Precetti per la società morigerata. — Quasi tutti gli ammaestramenti si riassumono nell'evitare i contatti con l'essudazione di talune muccose infiammate (uretrale maschile e femminile, balano-prepuziale, vulvare, vaginale, uterina, oculare, anale); sapendosi che quella essudazione può dare la blenorragia, più o men facilmente in ragione della maggiore o minore quantità di globetti marciosi contenuti. Muovendo da tale cognizione, ognuno dovrebbe sapere tener lontano il pericolo dalle famiglie.

a). Allo scopo di rendere facile il compito al lettore, comincio dall'igiene a benefizio dei neonati; questa essendo tale cosa, che oggi non si dovrebbe trascurare nelle case private, e specialmente nelle case di maternità. Si raccomanda estrema nettezza e disinfezione delle mani di chi assiste al parto, e, se è possibile , lo spandimento nella camera della donna in soprapparto di pulviscolo antisettico. Anche a non credere all' azione specifica del gonococco di Neisser , è certo che siamo circondati da tanti germi infettivi, e che qualunque precauzione antisettica presa a favore del neonato e della puerpera, non è mai troppa. Le iniezioni entro la vagina, sede di flusso morboso delle donne in soprapparto, furono giudicate insufficienti, forse con troppa precipitazione ; invece, da Crédé in poi, nelle maternità ben dirette, si è accolta la pratica d' istillare negli occhi dei neonati alcune gocce di collirio di nitrato d'argento al 2 per 100 : ed i resultati ne sono ottimi. La stanza sia calda (non però molto calda) , onde evitare alla congiuntiva un passaggio troppo rapido; sia difesa dalla luce

abbagliante ; e, nel portare il neonato in chiesa e allo stato civile , si abbia cura di difenderlo dall'aria fredda e umida. Il mio caro amico Prof. Vincenzo Gotti nel 1881 consigliò ai municipi in genere, e specialmente a quello di Bologna , di seguire l'usanza del Belgio e d'alcune città della Francia, ove, alle famiglie che portano bambini allo stato civile, si consegna un fogliolino d'istruzioni, per metterle in guardia dei pericoli possibili a corrersi dagli occhi dei bambini appena nati , e renderle sollecite ad invocare gli aiuti dell'arte. A Bologna, ove il municipio , sollecito sempre a procurare il benessere della popolazione, accettò la proposta , ed i Bolognesi docili e civili l'hanno secondata, già da alcuni anni nel 1888 (fu allora che io studiai l' argomento in quel paese) nessun bambino aveva perduto la vista per ottalmo-blenorrea, mentre prima ce la perdevano molti. E sarebbe anche bene , seguendo la proposta del medesimo Gotti, che le autorità di tanto in tanto ordinassero visite, nei luoghi ove si raccolgono bambini (scuole, collegi, ospizi), per isolare gl'infermi di congiuntivite, la quale si trasmette ai sani.

b). Nelle case private, quando ci è taluno con blenorragia, raccomando il precetto generale esposto a proposito di sifilide, e ripetuto per l'ulcera non-infettante, di evitare l'uso in comune della latrina con le relative pezze e spugne ; e , se trattasi di donna, di non far servire il beccuccio da irrigazioni vaginali per le altre donne di famiglia. Questo precetto si estenda più che mai agli ospedali, ove curansi veneree: parlo degli ospedali posti in regolare assetto. Torno alle famiglie private, per raccomandare di aprir bene gli occhi e non far'uso della camicia o delle mutande imbrattate di chi ha blenorragia; di essere cauti a non adoprare, per la pulizia di certe membrane muccose, l'acqua usata per i peniluvi e per altre cure di nettezza da chi ha blenorragia; e di badare anche all'acqua del bagno, rammentandosi che, se globetti purulenti toccano per caso gli occhi o altre muccose, si corre il rischio di ammalarsi.

c). Quelli che prendono moglie, se hanno una blenorrea, guardino bene di evitare disinganni dolorosi, non dando retta a consigli di persone poco illuminate e leggere. Pensino che la blenorrea può dare in ogni caso blenorragia, e che le giovani spose corrono maggiori pericoli di altre donne (ved. pag. 317). Sempre con lo scopo di persuadere i fidanzati a non dar retta a consigli pericolosi, assicuro a loro che non si può pronunziare seriamente un giudizio sulla possibilità di contaminazione, nella presenza o mancanza del gonococco (ved. pag. 310-312), essendo dimostrato che fuori del gonococco può darsi la blenorragia. Del resto, se un fidanzato, ardente e smanioso, volesse attenersi a questo criterio fallace, prima di dare il gran passo raccomandi almeno al suo micografo di essere cauto nel giudizio, se non trova il gonococco al primo esame; giacchè lo stesso Neisser sente il bisogno d'esame ripetuto, per venire a conclusioni positive nel senso suo.

d). Ai medici ed ai loro assistenti, che curano blenorragie in qualunque parte del corpo, potrei astenermi dal raccomandare di guardarsi d'essere facili ad introdurre strumenti nell'uretra malata; e che li ripuliscano bene quando raramente occorre d'introdurne.—A tutti poi raccomando di evitare l'eretismo venereo prolungato; di non mettere sulle membrane muccose corpi solidi o liquidi, che non sono indicati dai medici; d'essere puliti, perchè non si accumulino materia sebacea o corpi grassi adoprati a scopo curativo, alla vulva ed alla superficie balano-prepuziale; di evitare l'onanismo sfrenato, le orge, l'abuso di sparagi ostriche e birra.

Precetti per chi si da' al coito impuro. — Questi si modellano su ciò che dissi a proposito di sifilide. L'uomo faccia un'ispezione oculare alla vulva, e rinunzi ai suoi propositi bellicosi, se avvi nulla di rosso, di esulcerato, di molto umido: però è bene si sappia che tale avvertenza, la quale preserva quasi certo dalla sifilide e dall'ulcera non-infettante, (ved. pag. 256, 306) non da' eguali resultati per la blenorragia,

essa avendo per solito sede al canal vaginale ed al collo uterino. Anzi soggiungo che nel periodo cronico la blenorragia talora si circoscrive al canale del collo: e colà essa è insidia per lungo tempo alla salute dell'uomo, potendo mancare ogni fatto rivelatore, persino lo scolo, che in taluni periodi quasi vien meno, confondendosi con la produzione muccosa ordinaria. Il *condom* (ved. pag. 256), se non fu adoperato da altri, non ha scontinuità e non si rompe nell'uso, preserva sicuramente dalla blenorragia: però, siccome la sua rottura è possibile, io consiglio a chi usa questo indumento, di portarsi come se fosse sicura la sua lacerazione, cioè prendere tutte le misure che l'igiene suggerisce. Si eviti il coito prolungato, e non si ripeta troppe volte in poco tempo; si richieda alla compagna una irrigazione in vagina prima della seduta, massime se essa è nel periodo mestruale, e le vampe sono così vive che non riesce di rinunziare a soddisfarle; si eiaculi ad ogni seduta, si faccia immediatamente dopo un copiosissimo lavacro, e si orini più presto che sia possibile. Sul lavacro io ho grande fede: e vorrei vedere bene stampato nella mente dei giovani, che il mezzo migliore per preservarsi dalle malattie veneree è il grande e sollecito uso dell'acqua.

Precetti per chi è incorso nella malattia. — *a)*. I malati devono possibilmente abitare in luogo pulito ed arieggiato, tenersi estremamente puliti, ed essere cauti di non trasportare la blenorragia sopra altre membrane muccose, in ispecie agli occhi. Se la malattia ha sede ad un occhio, devono tener chiuso l'occhio sano con delle striscioline di taffettà coperte di collodione, ovvero con la fascia a monocolo; mettendosi bene in mente che, senza tale cautela, anche le persone accurate avranno la sventura d'ammalarsi all' altro occhio, dormendo sul lato sano. Chi ha blenorragia uretrale, badi di non orinare con forza contro il muro, acciocchè non si ripeta il fatto dell'ottalmia blenorragica per l'orina rimbalzante. Procuri, quando non giaccia in letto, di portare un buon sospen-

sorio, che riduce molto la possibilità d'ammalarsi di epididimite: ma sia fatto in modo da non comprimere il canale dietro lo scroto; sia permeabile all'aria, acciocchè non impedisca la traspirazione cutanea.

b). Qua comincia l'igiene curativa, e qua raccomando ai malati di rammentarsi sempre che nella buona igiene sta in gran parte il segreto di far durare poco tempo la blenorragia, e di evitare i guai non pochi e non lievi cui si può andare incontro.—Tutto ciò che eccita dev'essere evitato: quindi la donna non si dia al coito, almeno fino a che dura il periodo acuto e subacuto della malattia: se non sente carità per il prossimo, può permettersi rari rapporti solo quando il morbo è cronico. Egualmente l'uomo, avendo blenorragia uretrale, e per alcuni giorni dopo, deve evitare le eccitazioni veneree nel senso più largo della parola, sino le conversazioni, la lettura e gli spettacoli lascivi; non che i letti soffici, sì facili a dare erezione. Solo quando la malattia ha raggiunto l'estrema cronicità (blenorrea), i malati possono concedersi qualche rapporto sessuale, giacchè, oltre di ottenersene un vantaggio sul loro morale, si evita il continuo eretismo venereo, che torna nocivo. All'uomo onesto, che non vuol mettere a repentaglio donne disgraziate, raccomando la precauzione del *condom* (questa volta nell'interesse della donna), ovvero quella di orinare immediatamente prima, perchè sia espulso il po' di mucco-pus, che può trovarsi accumulato.

È precetto assoluto di non far risiedere l'essudazione sulla muccosa malata; per cui, se la malattia è agli occhi, l'infermo terrà la testa elevata su grossi guanciali; e, poichè non è sempre facile e sollecito di far funzionare il piccolo getto continuo d'un irrigatore, e spesso il suo funzionamento non è possibile senza il concorso di persone pratiche, è migliore sistema quello di stabilire sollecitamente un servizio di turno fra persone di cuore, le quali dì e notte, ogni mezz'ora ed anche più spesso occorrendo, cureranno di divaricare con garbo le palpebre, e, per mezzo d'una peretta di gomma o

d'uno schizzetto qualunque di vetro, avvicinando il beccuccio alla muccosa senza toccarla, laveranno l'occhio con due getti di liquido (decozione fresca di camomilla, o acqua fresca contenente bicloruro di mercurio nelle proporzioni di 5000 per 1). Per la superficie balano-prepuziale, vulvare, vaginale ed uterina del collo, occorrono lavature con acqua, che la donna porterà in vagina e sul collo uterino per mezzo d'apparecchi irrigatori. L'uomo malato all'uretra, non solo farà lozioni frequenti, ma avrà cura, durando copioso lo scolo, di non mettere sul ghiande pezzette o filaccia od ovatta, le quali impediscono l'uscita del mucco-pus e si fanno causa di aggravamento, e di lunga durata della malattia. In quel caso, basta applicare alla verga un sacchetto di tela o d'altro tessuto permeabile all'aria, con in fondo dell'ovatta o della filaccia, acciocchè vi si raccolga lo scolo, che si fa strada da sè.

Quanto ad alimentazione dirò che, tranne il caso di malati deboli e mal nutriti, ai quali conviene la dieta animale con farmachi tonici e ricostituenti; fino a che la malattia è acuta, sulla carne deve darsi la preminenza ai legumi, alle erbe, al latte. Devono essere inibiti, agli uomini con blenorragia uretrale, i cibi molto salati e molto pepati che rendono l'orina irritante, gli sparagi e le ostriche, i liquori in fermentazione e gli spiritosi, non che il vino nuovissimo. Il vino, preferibilmente asciutto, ed il caffè si possono dare, ma a condizione di non abusarne.

Si deve imporre lo stare in letto ai malati di blenorragia oculare; nel periodo di forte flogosi alle inferme che hanno blenorragia alla vulva, vagina ed utero, anche per evitare l'uso delle parti di vestiario comprimenti il basso ventre, e gli sforzi tanto dannosi, che occorrono nella vita ordinaria. In tutti gli altri casi si riposi in letto, quando lo stare in piedi torna difficile e doloroso: però i malati di blenorragia uretrale intensa dovrebbero per lo meno stare poco in piedi, non andare a cavallo nè lungamente in carrozza; si dovrebbero astenere dalla scherma e dalla ginnastica. Agli operai raccomando di astenersi, se è possibile, dai lavori più pesanti.

APPENDICE
MEDICINA FORENSE

Art. 1°.

DELITTI CONTRO IL BUON COSTUME

Poichè l'educazione poco corretta, il pendio all'ozio, al vino e ad ogni maniera di vizi hanno invelenita di assai la libidine, conducente ad atti contro il buon costume; nel nostro tempo in cui i morbi venerei inondano l'Italia, per l'incauta applicazione d'infelici sistemi di vigilanza sulle prostitute, ci troviamo spesso a deplorare fatti di morbi venerei, trasmessi in seguito di attentati al buon costume. Quest' articolo, così com' io lo compongo, da molti sarebbe chiamato *venere forense*; ma, secondo il nuovo codice penale italiano, esso porta luce nei *delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie*, l'ottavo dei dieci titoli fra i quali sono divisi i delitti.

Non occorre nemmeno di dire che, con l'avviamento scientifico d'oggi, taluni attribuiscono i delitti contro il buon costume ad anomalie d'intelligenza: e certo, in mezzo a tanto avanzarsi della psicopatologia forense, non si può negare che si danno esempi di manifestazioni sessuali, compiute per forza fisica, a cui l'autore non può resistere. E questi esempi, d' istinto sessuale pervertito o aberrato, li offrono in modo speciale certi esseri degenerati per eredità, che talora presentano caratteri fisici della degenerazione. Mentre affermo ciò, vorrei i medici ed i magistrati guardinghi e severi, per non inco-

raggiare certi libidinosi a correre la loro via, sapendo che nel dì del *redde rationem,* sono presi per infermi o degenerati.

OFFESA PUBBLICA AL PUDORE. — La forma di attentato al buon costume, che mi viene prima al pensiero, è quella indicata nell'art. 338 del codice penale. « *Chiunque,....., offende* « *il pudore o il buon costume, con atti commessi in luogo* « *pubblico o esposto al pubblico, è punito con la reclusione* « *da tre a trenta mesi* ».

Nella medicina forense dei morbi venerei, l'offesa pubblica al pudore prende posto di seconda mano, e per incidenza. È noto che gl'infermi di validi stringimenti d'uretra (per lo più in seguito di processo blenorragico), oltrechè hanno frequente bisogno di orinare, per iperestesia e per catarro di vescica, sono costretti a stirare la verga e fare manipolazioni sul perineo, con lo scopo di rendere meno difficile e meno penosa l'uscita dell'orina.

Se un malato in tali condizioni fa quelle manovre innanti ad un pubblico orinatoio, può essere sottoposto a processo penale: ma il magistrato umano e giusto non può non assolverlo, sapendosi che quegli atti sono involontari, dovuti ad eccitazione morbosa fisica, che spinse irresistibilmente il povero malato.

CONGIUNZIONE CARNALE VIOLENTA. — L'art. 331 del codice penale è concepito così. « *Chiunque, con violenza o minaccia,* « *costringe una persona dell'uno o dell'altro sesso a congiun-* « *zione carnale è punito con la reclusione da tre a dieci* « *anni* ». (Questa pena è aggravata dall' art. 332 per circostanze speciali; ed è anche aggravata dall'art. 334, quando il delitto avviene con il simultaneo concorso di due o più persone).

Comunque non ci sia violenza, il citato art. 331 la presume, quando la persona, su cui il colpevole compie la congiunzione carnale, al momento del fatto:

« *1.° non abbia compiuto gli anni dodici;*

« *2.º non abbia compiuto gli anni quindici, se il colpevole* « *ne sia l'ascendente, il tutore o l'institutore;*

« *3.º essendo arrestata, o condannata, sia affidata al col-* « *pevole per ragione di trasporto o di custodia* ».

Il n. 4º del medesimo articolo spiega cosa si debba intendere per violenza nella congiunzione carnale; cioè quando la persona passiva « *non sia in grado di resistere, per ma-* « *lattia di mente o di corpo o per altra causa indipendente* « *dal fatto del colpevole, ovvero per effetto di mezzi fraudo-* « *lenti da esso adoperati.*»

È chiaro. In queste disposizioni il codice penale punisce il coito e la pederastia, compiuti per mezzo di violenza *fisica* o *morale.* La violenza fisica è quella che gli uomini colpevoli esercitano direttamente contro la persona , sulla quale vogliono sfogare gl'istinti libidinosi, per solito sopra ragazzi dei due sessi ; giacchè gli scellerati sanno che riesce facile ad un adulto vincere la debole forza opposta dai ragazzi. Però non sono rari i casi di violenza fisica esercitata contro adulti dei due sessi, deboli di costituzione o malati, ovvero caduti, o fatti cadere , in uno stato temporaneo da non potersi difendere dalla forza fisica (alcoolismo , narcosi , magnetismo nelle sue varie forme). Finalmente vi è chi esercita la violenza fisica contro adulti forti e vigorosi, adoprando legacci ed altri mezzi di coercizione , o facendosi aiutare da taluno (partecipante alla congiunzione o vilissimo aiuto del libidinoso). — Quand'anche il colpevole non abbia usato la forza fisica, se indusse a soddisfare le sue brame persone d'intelligenza poco sviluppata , per solito adulti di mente debole o ragazzetti, con mezzi fraudolenti, con gherminelle, col terrorismo, i magistrati puniscono l' atto come violenza *morale*, compiuta sopra chi non è capace di valutare i mezzi fraudolenti e l'immoralità dell'azione cui fu indotto, o messo al caso di non sapere opporre la forza.

Dedicherò talune pagine alla medicina forense della congiunzione con gli organi genitali muliebri e con l' ano.

A). Congiunzione carnale violenta con gli organi genitali muliebri. Magistrato e medico perito possono trovarsi a dovere stabilire se sia o no avvenuto il fatto di congiunzione carnale con una femina, in circostanze diverse: violenza fisica e lacerazione d'imene, rottura d'imene all'infuori di violenza fisica, violenza fisica senza lacerazione d'imene in femina vergine, nè violenza fisica nè lacerazione d' imene in femina vergine, fatto di donna che non poteva soffrire lacerazione d'imene.

a). Nel caso di femina vergine, se la violenza fu seguita dalla rottura completa o incompleta dell' imene, si è usi di parlare di *stupro;* sebbene taluni dicano stupro l'atto violento, e indichino la rottura avvenuta col titolo di stupro *consumato,* la non avvenuta come *tentato.* Passive di stupro in ogni paese sono le giovinette, a causa d'una dottrina falsa ed iniqua, che mi propongo di ricordare più oltre con maggiore opportunità; e so di scellerati che giungono al ratto con la violenza, per avere a loro bellagio la fanciulla da deflorare.

Data la lacerazione dell' imene, il giudizio del perito non è difficile, se la perizia ha luogo sollecitamente; persistendo in tal caso i traumatismi agli organi genitali e fuori di essi. I traumatismi, rivelanti la lotta ed il furore erotico, consistono in ecchimosi, escoriazioni, graffi, (massime al viso, collo, scapole, poppe, gomiti, parti interne dei ginocchi e delle cosce), in morsi alle labbra e in altre parti. — Agli organi genitali e parti vicine i fatti, da prendere a guida per istabilire lo stupro recente, sono il colore rosso flogistico alla vulva ed al perineo con scarso essudato mucco-purulento quasi come negli eritemi per mancanza di nettezza, le abrasioni fresche a tutta la muccosa, spesso le ecchimosi più facili alla cute ed alla muccosa delle grandi labbra. Queste lesioni portano dolore ai toccamenti, nel divaricare le cosce e nel camminare, oltre a frizzore all'orinare. La lacerazione o la sola sfrangiatura dell' imene, si rivela con sangue essiccato sui margini della sfrangiatura e dei lembi, che sono tumidi: ed

è pur sanguinante parte d' una linea intorno all' ostio vaginale, di dove si è staccato il margine dell' imene, per concorrere a fare i bembi. Spesso si trovano macchie di sperma e di sangue sulla biancheria del colpevole o della donna, e sui vari oggetti del luogo ove seguì la congiunzione. Se lo stato dell'imene è dubbio, io scongiuro il perito di non essere smanioso a formulare ad ogni costo giudizi decisivi; specialmente gli raccomando di non trarre lumi dal grado di resistenza dell'ostio vaginale. È poco esatto che la resistenza, trovata nell'ostio dal dito esploratore, indichi non avvenuto passaggio dell'organo virile, giacchè un solo o pochi atti lasciano immutato il potere contrattile delle parti. E soggiungo che la cedevolezza al dito esploratore può essere attributo di vergini linfatiche e flosce; certe vergini avendo l' ostio vaginale meno resistente di donne robuste maritate da tempo.

Torno all'imene. Questa ripiegatura muccosa della vagina, aderente intorno al suo ostio, è ora floscia e sottile ed ora densa e resistente; ed ha forma variabilissima, anche per il concorso di flogosi sofferta e di masturbazione. Tali circostanze e la rara opportunità offerta ai medici di formarsi un concetto sicuro dell'imene intatto, per la pudicizia delle vergini, talora rendono ai medici stessi difficile il giudizio in casi di supposta violenza, quando mancano le tracce sanguinose della rottura, a causa dell' epoca non vicina a cui può risalire lo stupro denunziato. Rammento che l' art. 336 del codice ammette la querela nell'anno dal giorno in cui avvenne il fatto, o ne ebbe notizia chi ha diritto di querelarsi. Però non è giusto di esagerare le difficoltà reali, con forme innumerevoli d' imene; l' organo potendo avere poche forme, dalle quali si allontana solo rare volte. Generalmente l' imene ha la figura di mezza luna o di ferro da cavallo, con l'estremità convessa dell'apertura (semilunare o ellissoide) indietro verso la parete vaginale posteriore, che non è raggiunta. La membrana talvolta è come un diaframma, forato solo al centro (da passarvi nell'infanzia appena il cannello d'una penna d'oca,

dopo l' età pubere la punta del dito mignolo e talvolta dell'indice), o forato in più punti. In casi molto meno frequenti, l'imene è come una bandella orizzontale, che lascia un'apertura superiore ed una inferiore ; ovvero verticale, ed allora le due aperture, solitamente ellittiche, sono a destra ed a sinistra. Talvolta le bandelle sono due laterali, separate in quasi tutta la loro lunghezza da una fessura verticale ondulata o retta. Rammento, per la grande importanza della cognizione in medicina forense, che l'imene al suo margine libero, qualunque sia la forma dell'apertura, talora è sfrangiato, da parere rotto da urti esterni.

A primo coito con un uomo regolarmente costituito e vigoroso, l'imene si rompe e ne vengono vari lembi. La membrana semilunare o come ferro da cavallo, suole lacerarsi in modo da restare un lembo mediano in forma di v rovesciato (Λ), e due lembi laterali; e si fanno quattro o cinque lembi irregolari nel caso d'imene come diaframma; e due o quattro secondo i casi, se la forma ne è di bandelle. — La rottura dell'imene, anche nel caso non comune di successiva suppurazione, si ripara con cicatrice, che può essere apprezzabile sulla linea dell'ostio vaginale, di dove la membrana si staccò in parte per formare i lembi, e sui margini liberi dei lembi medesimi: e la cicatrice va indagata dal medico forense, essendo segno non equivoco dell'avvenuta rottura. La cicatrice eccezionalmente può essere fatta verso il quarto o il quinto giorno, ma è difficile che non lo sia il decimo o il dodicesimo.

Talora oltre le cicatrici ci sono le caruncole mirtiformi, che sogliono essere formate dopo 8-15 giorni dalla rottura, ma qualche volta appena verso la quarantina. Le caruncole non sono altra cosa che i lembi dell' imene ridotti a piccoli corpiccioli tondi o appiattiti della muccosa : e ci sono strani esempi di mancanza delle caruncole, persistendo tutta la vita i lembi. Consiglio ai miei egregi lettori di ritenere come falsa, e dannosa in medicina forense, la dottrina che vuole le caruncole conseguenza di sgranamento e rottura della muc-

cosa al seguito di parto. Mi astengo dal negare o dall'affermare il potere del parto a produrre le caruncole mirtiformi: dico solo che non so spiegarmi, data la dottrina del parto, la formazione delle caruncole all' ostio vaginale, giusto ove aveva i suoi attacchi l'imene. Dirò infine di avere osservato caruncole caratteristiche in molte donne che non furono mai madri. E, si badi, erano caruncole, non gli attacchi delle colonne vaginali!

b). Ci può essere accoppiamento consentito, nei casi ove il codice presume la violenza (ved. pag. 342-343); ovvero quando la donna era in isterismo o in altra forma convulsiva, nello stato di alcoolismo o di narcosi; ed anche al seguito di ratto, se la donna, portata in luogo ove non c'è possibilità di soccorso, crede inutile opporre resistenza. Al magistrato che domanda se avvenne accoppiamento, il perito può dare una risposta sulle sole lesioni dell'imene, e sugli altri segni di traumatismo ai genitali esterni. In questi casi non deve fare altro che condurre le sue indagini sulle cognizioni di pag. 344, 346.

c). Ci sono casi non rari di *violenza fisica senza rottura dell' imene*, a causa di circostanze varie. 1.° Per valida resistenza della femina, congiunta con la fretta del colpevole a cagione del timore d'essere sorpreso. 2.° Per l'età della femina: essendo parere degno di fede che, se essa non ha dieci anni (Tardieu) ed anche tredici (Taulmonche), l'uomo adulto (non però il ragazzo con precoce sviluppo), o non giunge a deflorarla o la deflora imperfettamente, giacchè l'introduzione della verga in vagina riesce impossibile, per il poco sviluppo delle parti muliebri, e per la curva dell'arco pubico. 3.° Perchè l'imene molto distensibile lascia passare l'asta piccolissima, senza rompersi. 4.° Perchè il colpevole non si propone la congiunzione carnale, ma solo di compire ad ogni costo sulla vulva semplici attriti libidinosi, che certi severi interpetri del codice mettono per gli effetti giuridici alla pari con un reato più grave, qual'è la congiunzione carnale. — In questi casi difficili, sono guida del perito le lesioni traumatiche in varie parti

del corpo ed alla regione genito-perineale (ved. pag. 344), le quali ultime sogliono essere più notevoli, quando la resistenza opposta al colpevole fu assai valida. Per venire a capo del vero, in questi casi d'imene non lacerato, occorre che le indagini medico-forensi abbiano luogo sollecitamente: infatti è da pensare che, meno traumatismi gravissimi fuori della regione ano-perineale, dopo dieci giorni circa dal dì della violenza, non rimangono tracce, o lievi tracce senza valore dimostrativo.

In questi casi il colpevole spesso si assicura la impunità, trattandosi di delitti che per lo più sfuggono agli occhi dei testimoni. Ma mi conforta il pensiero che magistrato e perito, in mancanza di segni materiali, possono con lo studio illuminato degli elementi psicologici, provare il fatto criminoso. Ed io non avrei nemmeno il bisogno di dire che tale studio dev'essere fatto, non solo sulla femina, ma anche sull'uomo indicato come colpevole, per prendere cognizione del suo stato di mente e per trarre lumi dalle sue contradizioni. E soggiungo che l'esame fisico può far trovare sulla persona del colpevole contrassegni preziosi di reità, in tracce di colluttazione.

Nei casi di non avvenuta rottura dell'imene, il perito stia in guardia delle simulazioni, perchè le madri inique, che simulano violenza carnale sulle loro figliole, per compromettere la reputazione d'uomini onesti o per estorcere denaro, si limitano a portare sugli organi genitali delle figlie spazzole o altri corpi ruvidi, ma non giungono a rompere l'imene: almeno così risulta dalla mia esperienza. Non faccio un trattato delle simulazioni, ma voglio dire al perito di guardare alle tracce della violenza, che spesso nelle simulazioni si trovano fuori delle sedi solite (ved. pag. 344); di stare molto in guardia, dato che si trovi sangue copioso, sapendosi che perdesi molto sangue solo nei grandi stupri, con lacerazioni della vagina e del perineo. E se, dopo giorni dalla violenza denunziata, trovansi sul corpo o sulla biancheria della ragazza gocce fresche di sperma, si pensi che almeno quel fatto è grossolanamente simulato.

d). Nelle stesse condizioni esposte a pag. 347 *b*, senza possibilità di lotta, se l' imene rimase intatto, nè ci sono per ragioni diverse traumatismi alla regione genito-perineale, il perito rimane necessariamente nell'imbarazzo, dovendo dare una risposta al magistrato, che vuole sapere se abbia avuto luogo congiunzione carnale, nel senso dell'art. 331. Ci sono periti i quali, sugli ammaestramenti di Tardieu, rispondono in modo affermativo, quando credono di vedere sulla ragazza ancor vergine il canal vulvare in forma d'infundibolo. Essi hanno torto, perchè le parti genitali muliebri non conservano le impressioni ricevute. Soggiungo che la donna, per naturale conformazione, può avere il canal vulvare infundibuliforme: sicchè farebbe male il perito di elevare a criterio di sofferti rapporti quella rarissima conformazione delle parti. In mancanza d'ogni traccia di lesione, le macchie di sperma, quando ce ne sono, dovrebbero gettare gran luce nella indagine medico-forense; ma quelle benedette macchie si producono cosí facilmente per simulazione! Io credo che, nel caso in esame, il magistrato coscienzioso deve basare il suo giudizio sulle prove testimoniali.

e). Si danno casi di congiunzione violenta, con donna che non può essere deflorata, sia perchè essa è usa ai rapporti sessuali (persino nel caso della prostituta è punito il colpevole, per avere manomesso il diritto intangibile della libertà personale, però l'art. 350 del codice diminuisce la pena dalla metà ai due terzi); sia perchè l'imene era mancante per fatto rarissimo di anomalia, o per processo suppurativo che lo distrusse. In queste due circostanze, illuminato dalla mia pratica, assevero che, se non ci sono prove testimoniali, il colpevole sovente sfugge al rigore delle leggi, per assenza di lesioni agli organi genitali, che, nel caso di donna fisicamente vergine, offrono al perito i segni migliori per la diagnosi della violenza. Non ci sono di guida, solo per pochi giorni, che le macchie di sperma, e le lesioni in varie parti del corpo rivelanti la lotta (ved. pag. 344), quando ci potè

essere lotta per le condizioni in cui si trovava la donna violentata. Lotta non ci è p. es. con la donna caduta in narcosi, e con la carcerata che si da' volontariamente al suo carceriere.

B). Congiunzione carnale violenta con gli organi genitali muliebri, aggravata dal concorso di malattia venerea. (1) Nel

(1) Le *vegetazioni dermiche, condilomi acuminati* di molti, *creste di gallo* del linguaggio popolare, sono state prese ad argomento d'indagini giudiziarie, e, per il solo fatto della loro presenza, talora si pronunziano verdetti affermativi di trasmissione colposa di morbo venereo! Quanto ciò sia falso è subito dimostrato dal fatto, che quelle produzioni non sono morbi venerei, nè morbi in alcun modo specifici. Sono invece malattie cutanee, al pari di altre migliaia, che il magistrato non toglie a base delle proprie sentenze. Nè vale opporre che vegetazioni degli organi genitali muliebri o dell'ano talora hanno avuto riscontro con vegetazioni alla verga di colpevoli di violenta congiunzione carnale, dimostrate di epoca anteriore; giacchè per regola generale, soggetta a rarissime eccezioni, quella è mera coincidenza di due malattie, le vegetazioni non essendo trasmissibili per contaminazione, com'è provato da numerosissime esperienze, circondate da ogni guarentigia.

É bene sappia il magistrato che l' antica dottrina, la quale attribuiva alle vegetazioni natura sifilitica, oggi è caduta senza riparo, essendo in auge (e con ragione) la dottrina che considera le vegetazioni dermiche come prodotto di lento processo irritativo locale, con la sua ultima fase d'ipertrofia di papille dermiche; processo risvegliato da ogni causa irritativa, ovunque essa si eserciti, anche alla barba ed al cuoio capelluto. Però non si possono negare esempi rari di vegetazioni spontanee, prodottesi in individui sanissimi, sui quali non agì alcuna causa irritativa apprezzabile: e Gillette, per addurre un esempio, osservò vegetazioni spontanee agli organi genitali di due sorelle, una delle quali aveva nove anni.

La causa, che per solito trovasi presiedere alla produzione di questa forma morbosa, è lo scolo blenorragico, quando esso irrora incessantemente cute e muccose di chi ne è malato; spesso è causa lo scolo leucorroico, talora l' essudazione di svariate dermatosi; e forse più la mancanza di nettezza, specialmente alla vulva con grandi e piccole labbra molto strette, ove la materia sebacea accumulata si fa con facilità rancida e corrosiva. Talvolta le vegetazioni vengono per abuso di coito e di onanismo; non che per la congestione portata alle parti genitali muliebri dalla testa del feto comprimente, negli ultimi mesi di gravidanza.

Non posso però non dire che l' essudato irritante di vegetazioni della verga, risvegliando l'attività formativa del corpo papillare, *con contatti ri-*

fatto di congiunzione carnale violenta con donna, se ci è anche trapasso di morbo venereo, preme al magistrato di porre ciò in sodo; non solo per la luce che il concorso d'un morbo venereo può gettare nei casi d'indagini difficili della violenza, ma anche per l'aggravamento che ne viene al colpevole. Costui, che è caduto sotto gli articoli 331 e 332 del codice penale, se, per esuberanza di nequizie da' anche alla donna un morbo da contagio, non può sottrarsi ad una pena maggiore, secondo le savie disposizioni del codice penale italiano. Questo infatti, nel suo art. 351, stabilisce che, quando il delitto preveduto negli articoli 331 e 332 porta una *lesione della persona offesa* (vi si comprendono certo le malattie veneree), le pene sono *aumentate da un terzo alla metà.*

a). Quando il perito medico trova le parti genitali muliebri malate di *blenorragia,* può dal concorso di questo processo trarre lumi per il fatto della violenza? Rispondo affermativamente, ma solo in dati casi, che procurerò di porre in chiaro.

I miei lettori sanno che non rare volte si ha blenorragia in conseguenza di certi stati morbosi. Infatti può aversi vulvite per vermi emigrati dal retto alla vulva, per herpes, eczema, vegetazioni dermiche, orina mista a zucchero, scrofolosi, den-

petuti può dare vegetazioni agli organi genitali muliebri e all' ano. Però, queste rare curiosità scientifiche, possono concorrere ad aggravare la sorte d'un colpevole di congiunzione carnale violenta, quando si escluda la possibilità dell' azione d' una causa atta a dare condilomi acuminati, quando tra la congiunzione carnale e la comparsa di essi è trascorso buon numero di giorni, non ci è ombra di dubbio sulla colpa dell' accusato di congiunzione violenta, e questa risulti ripetuta. Ma anche in tale evenienza, ci vuole somma severità per aggravare la mano, perchè sul magistrato benigno non può non imporsi il fatto possibile della comparsa spontanea di vegetazioni dermiche, che è men rara di questa forma morbosa venuta da forma eguale. — Dirò per finire, che il colpevole di congiunzione carnale violenta, se ha condilomi acuminati molto umidi alla verga, può dare, per irritazione, blenorragia alla persona violentata: ed in tal caso le indagini devono mirare ad escludere, se è possibile, la blenorragia fuori del coito, secondo la guida di pag. 351-352. Escluso questo, rimarrà sempre il dubbio se la blenorragia si debba agli attriti della congiunzione violenta, o al fatto irritativo dell'essudato delle vegetazioni dermiche (ved. pag. 353).

tizione difficile; uretrite per clorosi e debolezza generale; vaginite per vermi emigrati dal retto, scrofolosi, dentizione difficile, clorosi, debolezza generale, rapida comparsa di esantemi; metrite per esantemi rapidamente comparsi e per rapida scomparsa di flusso catameniale in seguito di perfrigerazione. Ognuno comprende che il perito, chiamato a dire se quella blenorragia muliebre sia da attribuirsi ad un colpevole di congiunzione carnale violenta, deve cominciare dallo escludere l'intervento d'una causa patologica; e fatto ciò, escludere le altre cause di irritazione. Alludo a vulvite per materia sebacea e per pomate fattesi rancide, non che per gli attriti dell'onanismo; ad uretrite per l'indroduzione di corpi estranei a scopo erotico; a vaginite per la stessa causa, per pessari ed attriti sofferti spingendo il pedale di macchine cucitrici; a metrite in conseguenza di compressione che la testa del feto fa negli ultimi mesi della gravidanza, non che per l'uso di corpi estranei a scopo di piaceri erotici o d'aborto. — Espletate queste indagini, deve guardarsi intorno a chi ebbe a patire la violenza, per vedere se ci siano malati di blenorragia agli organi genitali o all' ano o agli occhi, grandi o piccini, uomini o donne: e, nell'affermativa, indagare se la persona violata potè contaminarsi per caso di blenorragia, con pezze, spugne o in altro modo. Si noti però, che per contaminazione accidentale, la blenorragia è alla vulva, o per lo meno comincia dalla vulva e poi si estende: vi è solo il caso della blenorragia trasmessa col beccuccio dell'irrigatore, che può iniziarsi alla vagina, o anche al collo uterino. — Dato che si dimostri il fatto d' una causa patologica, chimica, o la contaminazione accidentale, è indubitato che la blenorragia nulla aggiunge all' avvenuta violenza, nè può aggravare la condizione del colpevole. Ma se possono eliminarsi tutte quelle cause, le quali per lo più si eliminano, non ci è dubbio che la blenorragia muliebre deponga per la violenza, o serva ad affermarla.

Però il magistrato, dovendo determinare il grado di colpa del reo, vuole anche sapere se costui trasmise alla donna

la malattia, o questa si produsse per dato e fatto della violenza: nel primo caso acquista un criterio per regolare la latitudine della pena, nel secondo non può non applicare l'accrescimento fissato dall'art. 351. É noto che il coito smodato, massime quando vi coincide la deflorazione, può essere causa di vulvite; e che in quelle contingenze più spesso della vulvite sviluppasi blenorragia vaginale, gli sforzi soffrendoli specialmente l'imene (piega muccosa della vagina); e non essendovi parte, avvenuta la deflorazione, che soffra urti e sia distesa quanto la vagina. È pur noto che l'uretra muliebre talora s'infiamma per contusioni sofferte nei primi sforzi matrimoniali; e che, dato il caso di abbassamento uterino, di lunghezza insolita del suo collo o della verga, gli urti d'un coito smodato possono dare processo blenorragico al collo uterino. Questo è certo: ma nell'attuale stato della scienza, non ci è un criterio sicuro, da darsi come base di sentenze sicure al magistrato, per istabilire se una data blenorragia debbasi a violenza o a contaminazione.

So bene che questa mia incertezza produce un senso di stupore in taluni moderni, credendo essi di avere, nella presenza o nella mancanza del *Gonococcus* di Neisser, quanto occorra per risolvere ogni dubbio in medicina forense. Io, che non sono uso di correre dietro alla moda, rimando il lettore a pag. 310-312, nulla oggi autorizzandoci ad affermare che quel parasito sia la causa specifica del processo blenorragico: esso infatti può mancare ove la contaminazione blenorragica è certa, e trovarsi ove di contaminazione non si può parlare. Inoltre, con tanti esempi di parasiti non specifici, viventi a miriadi nell'aria e nell'acqua, facili ad attaccarsi all'organismo umano, stabilirvi la dimora, esercitarvi azione irritante e moltiplicarsi, non è troppo il pretendere lumi più chiari dal tempo e dalla esperienza, prima di far servire il gonococco a base delle decisioni del magistrato. E la pensa così la maggioranza degli scrittori di medicina forense, fra i quali Vibert e Bordas giudicano la quistione del gonococco assai

lontana da quella esattezza sicura, richiesta nelle applicazioni medico-legali. — Chiusa la parentesi del gonococco, termino col dire che, nella difficile condizione di dover decidere se quel dato processo blenorragico, sviluppatosi dopo la congiunzione carnale violenta, sia dovuto agli atti meccanici della violenza stessa portati sugli organi genitali, o alla contaminazione, il perito deve rispondere in modo dubitativo.

Il solo caso in cui si può asserire, senza pregiudizio della giustizia, che la blenorragia debbasi a contaminazione, è quando risulta sicuro, da testimonianze, che il colpevole, nell'atto di compiere le sue gesta, aveva blenorragia uretrale o balano-prepuziale a qualunque periodo, anche cronicissima: perchè in tale condizione è trasmissibile, specialmente se coincidono eretismo prolungato ed attriti, nei quali casi l'essudato si fa più carico di globetti di pus. Insisto però nel concetto della certezza portata dai testimoni, che il colpevole, tocco di blenorragia al *momento della perizia*, lo era anche *nell'ora della violenza*; potendosi dare il caso d'una blenorragia, uretrale o balano-prepuziale, venuta per dato e fatto degli attriti sofferti e del prolungato eretismo nella congiunzione violenta, o presa dopo nel modo ordinario.

Dato che si provi come trasmessa la blenorragia complicante gli atti di copula criminosa, il magistrato indaga se il colpevole avesse cognizione del suo stato sanitario, giacchè, secondo l'art. 45 del codice penale, *nessuno può essere punito per un delitto, se non abbia voluto il fatto che lo costituisce*. Mi è noto che pareri autorevoli, sebbene poco liberali, non applicano al fatto che io studio quella disposizione generale del codice, e vogliono punito chi trasmette il morbo venereo nell'atto della congiunzione carnale, abbia o no cognizione del suo stato sanitario. Altri districhino la matassa: per me, dato che il medico debba dire se un colpevole ignorasse o no la sua blenorragia, la risposta equa dovrebbe modellarsi sulle cognizioni seguenti. Io penso che l'uomo, il quale, trovandosi nella pienezza di sue facoltà, giunge a com-

piere delitti di quella natura, non può ignorare il suo stato sanitario; tanto più che la blenorragia non isfugge all'attenzione degli infermi, nemmeno allo stato cronicissimo di blenorrea. Anzi in quello stato l'infermo sa più che mai di non essere sano, e se ne preoccupa: e ci sono non pochi sciagurati che, seguendo la brutale dottrina di Ercole Sassonia (1597), oggi radicata ovunque nel popolo, vedono un mezzo di guarigione nel deflorare una giovinetta. — Secondo me, il solo caso in cui l'uomo malato può ignorare di esserlo, è quando gli ultimi resti del morbo si circoscrivono ai follicoli dei margini del meato: ed allora può dare la blenorragia, senza sapere di essere malato.

b). Se alle parti genitali muliebri, dopo la congiunzione criminosa, insieme con i guasti traumatici o senza, ci è *un'ulcera non-infettante,* essa indica in maniera sicura il resultato d'un contagio. Però, prima di fare quella diagnosi e di affermarla al magistrato, se il medico ha ombra di dubbio, inoculi l'essudazione sulla femmina (ved. pag. 294); sapendosi che l'ulcera non-infettante, meno certi casi eccezionali di ritardo, si rivela con i primi sintomi dopo sole 24 ore, ed a capo di 4-7 giorni al massimo, dal dì dell'inoculazione, è costituita con i suoi caratteri. Quindi deve eliminarsi, come nel caso di blenorragia (ved. pag. 352), che sia avvenuto il fatto, d'altronde rarissimo, di contaminazione accidentale a causa di persone viventi intorno alla femina violata ; per affermare l' origine del contagio da parte del colpevole, o di uno di essi se non fu un solo ad intingervi, o da parte di qualcuno fino allora sottrattosi alle indagini del magistrato.

Qualora il medico forense sia richiesto anche ad esaminare il colpevole, *ritenuto tale senz' ombra di dubbio,* indaghi se alla verga (la sola parte del corpo che nell'atto della congiunzione potè inoculare il contagio) ci siano ulcere non-infettanti (le sole che possono dare ulcere simili), o ci siano cicatrici recenti, o bubboni ulcerosi (ved. pag. 299), dato che per il ritardo della perizia le ulcere siano guarite. Nell'affer-

mativa, se il magistrato può escludere in modo *certo* il concorso d'un altro colpevole, non ci é dubbio che l'autore della congiunzione violenta ha dato anche il contagio; nella negativa, tocca al magistrato di fare nuove indagini , per iscoprire il vero autore dell'ulcera rimasto nell'ombra.

Se il magistrato *non é sicuro della reità* di colui che porta l'imputazione del delitto, e vuole lumi dal perito, costui, oltre di assicurarsi che non avvenne innesto accidentale, faccia indagini sulla sede e sul periodo di sviluppo delle ulcere dei due soggetti messi in raffronto.—Per regola, quando l'ulcera o il gruppo di ulcere o le cicatrici successive sul supposto colpevole sono alla linea mediana del pene, anche sulla femina, almeno in principio, il contagio rivelasi alla linea mediana; se sul supposto colpevole la malattia è al lato destro o al sinistro, e la congiunzione fu compiuta stando esso in modo da guardare la faccia anteriore del corpo della femina, su questa le ulcere formansi al lato opposto; invece formansi nel medesimo lato, se la congiunzione fu compiuta (lo che è piuttosto raro) nella posizione in cui il colpevole guarda il dorso della donna. Se il perito riscontra in maniera precisa questi fatti relativi alla sede, affermi la colpa dell'imputato, ma con *probabilità*; potendo esservi un altr'uomo nell'ombra, il vero colpevole, nelle stesse condizioni di malattia dell'imputato. Se la corrispondenza di sede non è precisa, si astenga dal dare alcun valore al criterio desunto dalla sede. E deve astenersene nel caso in cui uno dei due individui posti in raffronto abbia ulcere numerose in giro alle parti genitali, e l'altro ad un punto solo: giacchè le ulcere numerose poste in giro sull' organo incoraggiano ad affermare, ma tuttavia con *probabilità*, nel solo caso in cui il fatto coincide sopra i due individui. — Sempre nel caso di reità non accertata dell'uomo, se il criterio nettissimo della sede coincide in maniera chiara con l' altro desunto dal periodo della malattia, il perito affermi la reità dell'imputato in maniera *quasi sicura:* ma sicura mai, per non favorire un reo rimasto fuori processo, il quale può a-

vere ulcere con caratteri identici a quei delle ulcere di chi è imputato. Il criterio del periodo consiste in ciò, che sulla donna le ulcere non hanno ancora raggiunti i caratteri clinici loro propri, ovvero, ben costituite , si estendono in superficie ed in profondità; mentre sull'uomo ve ne sono a periodo avanzato, p. es. volgono alla cicatrice, o si sono riparate in parte o tutte, o si fanno rivelare da un bubbone ulceroso. Si noti però che al criterio desunto dal periodo non si deve dare mai valore decisivo, anche per la considerazione dei casi clinici di ulcere con decorso eccezionalmente torpido o eccezionalmente rapido, per cui un'ulcera può simulare maggiore anzianità di un'altra, venuta dopo. Se dal confronto non sorge manifestissima una differenza di periodo, il medico si astenga dai giudizi, tutto dovendosi affidare ai testimoni.

Quanto alla controversia del sapere se il colpevole era o no a cognizione del suo stato sanitario, per pesare bene l'importanza del delitto (ved. pag. 354), io penso che un'uomo, nella pienezza delle sue facoltà di mente, se prende le ulcere fuori di coito sospetto, al *loro apparire* può spiegarle in mille modi ingegnosi, non attribuendole a contagio venereo; ma costituite nei loro caratteri, sarei ingenuo se ammettessi ignoranza nel malato. Quando le ulcere vengono dopo coito impuro (è il caso solito), non troverei la via di alleggerire la responsabilità di colui che ne è malato, trattandosi di un morbo doloroso, il quale si rivela a chi vuole intendere.

c). Se la donna , con la quale fu fatta la congiunzione carnale violenta, rimase contaminata di *sifilide* , la malattia non suol'essere visibile alla prima perizia, rivelandosi col sifiloma iniziale (ved. pag. 227-228) dopo un periodo d'incubazione di durata variabile, per solito di 18 a 28 giorni, ed in casi rari più lungo. La sifilide può iniziarsi, con uno e di raro con due o più sifilomi iniziali, alla sede di un morso; ed in questo caso l'osservazione farà trovare alla bocca del colpevole placche muccose o altra forma sifilitica secondaria, ovvero vestigi di esse altrove, quando l'esame dell'imputato sia

tardivo. Ma è più facile di trovare la prima manifestazione sifilitica agli organi genitali della donna: ed in tal caso l'imputato deve avere sifilide primitiva o secondaria alla verga. E poichè dopo tanti giorni, quanti ne sono corsi fra l'innesto e la comparsa del sifiloma iniziale sulla donna, la lesione alla verga talora è guarita, nel caso di sifilide primitiva vi sarà l'indurimento (ved. pag. 229) o la cicatrice o qualche macchia iperemica che la rivelano, e le adenopatie sifilitiche inguinali (ved. pag. 229, 231), mancanti rare volte.

Nel caso in cui l'accusato di congiunzione carnale violenta si voglia colpevole *senz' ombra di dubbio*, il medico forense potrà rispondere affermativamente con coscienza sicura, al quesito sull' innesto sifilitico, se trovi un vestigio di sifilide primitiva o secondaria. Ma soggiungo che la giustizia punitiva dovrebbe potere escludere in modo certo che nessun'altro abbia avuto rapporti con la donna violata e le abbia trasmessa la sifilide; potendo avvenire il fatto che il vero reo della contaminazione rimanga impunito, e che paghi anche per lui il solo dei colpevoli assicurato alla giustizia.

Se il magistrato *non è sicuro* della reità di chi porta l' imputazione, il perito deve al solito vedere se ci sia stata possibilità d'innesto sifilitico accidentale, venuto da persone che attorniano la donna violentata. Escluso questo caso, viene l' ora dell'esame dei criteri desunti dalla sede e dal periodo delle malattie osservate fra i due soggetti. In ordine a questi esami, il perito modelli la sua condotta su ciò che ne ho scritto (a pag. 356-357) a proposito d'ulcera non-infettante.

Circa la responsabilità dell'imputato (ved. pag. 354), quando egli si dimostra autore anche dell'innesto sifilitico, dico che può avere ignorato la sua condizione sanitaria nel solo caso di sifilide al periodo primitivo. Infatti si danno esempi di sifiloma iniziale così indolente, piccolo e quasi asciutto, da rimanere inosservato anche ad uomini curanti della propria persona; massime quando il sifiloma iniziale ha forma papulosa (ved. pag. 229).

C). *Congiunzione violenta con l' organo anale*. Ci sono uomini che, alla congiunzione naturale, preferiscono quella contro natura con uomo o donna indifferentemente, ovvero con uomini meglio che con donne, perchè rimangono soddisfatti solo da quella congiunzione. Nell'uso cotesto vizio si chiama *pederastia*, e *sodomia* il vizio di coloro che subiscono quella maniera di rapporti; ma non è certamente errore l'uso della sola parola sodomia, senza distinzione di chi opera o di chi lascia operare. Si chiama *orningo* chi ama i congiungimenti con persone del suo sesso. Ai numerosi esempi d' istinto sessuale pervertito, che concorrono a rendere celebre l'opera di Krafft-Ebing sulle psicopatie sessuali, posso aggiungere quello raccontatomi da un Capitano di lungo corso, degnissimo di fede, da lui osservato nel regno di Annam. Un giovine Professore universitario di scienze...... naturali, colto ed operoso, da tempo amava alla follia un giovine di cultura molto sotto la mediocre, e nel crudele martirio di non potersi unire legalmente in matrimonio col suo uomo-donna (secondo la proposta lanciata nel campo della scienza dal celebre orningo consigliere Ulrichs); in mezzo ai furori della industriosa gelosia, seppe legarsi l'uomo-donna anche col vincolo della gratitudine e della speranza di nuovi passi in avvenire, spingendolo con le opere del proprio talento e con gl'intrighi officiali, alla cattedra universitaria di scienze....... naturali. Nel regno di Annam dunque, col solo titolo di andare supino, si può giungere agli onori della toga universitaria, con poca consolazione dei professori e degli scolari, ma pare con gradimento di quella burocrazia, che (almeno così mi raccontò il Capitano di lungo corso) usava ogni maniera di agevolezze e di cortesie ai due felici orningi. In Italia ciò non succede, con Minerva gelosa e vigilante sull'onore e la gloria degli atenei; gelosa talora sì esageratamente da buttare alla spazzatura uomini ammirevoli nella loro modesta operosità, per la sola ragione che individui abili nel mascherarsi da onesti, lavorando con i cupi sistemi della inquisizione, portatori d'impunità, profanano

quegli uomini, per darli come indegni di loro! — È sventura che il codice penale italiano non punisca la sodomia come tale, in questo momento in cui, per una falsa idea (ved.p. 125) i sodomisti aumentano di numero e di impudenza. Ho fede però che, con la graduale rettifica delle idee non giuste, e col risveglio della pubblica opinione, il vizio abominevole si ridurrà nei limiti del pervertimento del senso genetico di pochi infelici; senza di che (ci pensi chi è in dovere di pensarci) rifioriranno i tempi antichi di Roma e di Grecia.

Volendo rettamente applicare le pene sancite dal codice (ved. pag. 342), il magistrato potrà domandare il concorso del perito per mettere in sodo fatti di congiunzione carnale violenta contro natura, che può avvenire in condizioni diverse. Infatti può avvenire con violenza fisica e lacerazioni all' organo anale, fuori d' ogni violenza fisica ma con lacerazioni, con violenza fisica però mancante ogni lacerazione anale, fuori d'ogni violenza fisica e di lacerazione anale.

a). Qua la prova della violenza fisica è riposta nelle tracce della lotta e del furore erotico (ecchimosi, escoriazioni, graffi), che si trovano specialmente alle natiche, alla faccia posteriore ed interna delle cosce, al dorso, alle braccia. E prove ancor migliori si hanno alla regione ano-perineale in ecchimosi, arrossamenti flogistici, gonfiezza, abrasioni di epitelio, talora in un certo stillicidio mucco-purulento. La cedevolezza dei due sfinteri, che si avvera con l'esplorazione digitale, non è segno di avvenuta introduzione dell' organo virile, meno che nel caso di lacerazione degli sfinteri. Ed infatti, per gli sforzi tendenti a vincere la contrazione dello sfintere esterno, possono avvenire delle lacerazioni (le quali costituiscono ciò che alcuni chiamano *stupro anale*), ora alla sola muccosa, ora agli sfinteri, e si danno esempi di lacerazioni gravi anche da finire con la morte per emorragia infrenabile (Ziino). Nel caso di lacerazioni, non è difficile di trovare qualche goccia di sangue sulla biancheria; ed è meglio se trovasi dello sperma, perchè in questo caso il perito può anche affermare la natura del corpo che agì.

b). Ci sono casi nei quali manca ogni traccia di lotta, trovandosi il colpevole di fronte all'essere violentato nelle condizioni esposte a pag. 342-343, 347 *b.* In questi casi, il medico può dar lumi al magistrato solo sulla guida delle lesioni anoperineali, accennate a pag. 360. — Però raccomando al perito di stare in guardia delle simulazioni, perchè lo stupro anale è simulato sovente per gli stessi scopi, che io accennai a pag.348, trattando di congiunzione carnale con la femina. Stia in guardia in modo particolare, se devo credere agli ammaestramenti della mia pratica, quando tutte le lesioni si circoscrivono all'ano e lì attorno : ma pensi che i guasti simulati non sono grandi lacerazioni.

c). I casi dei segni di violenza fuori d'ogni lacerazione anale sono di raro simulati. Guardi il perito alle sedi di tali segni (ved. pag. 360), guardi alle macchie di sperma se ce ne sono , e studi lo stato psichico di chi si vuole passivo di violenza.

d). I casi più frequenti sono di persone date come passive di congiunzione anale, che non ebbero a patire violenza fisica, perchè poste nelle condizioni indicate or ora, e che non hanno tracce di violenza alla regione anale. In questi casi, se il paziente è ragazzo, può trovarsi qualche indizio solo sull'esame dello stato psichico; non essendovi segni fisici, nemmeno mediocremente dimostrativi, perchè gli atti di congiunzione anale senza rotture non lasciano alcun segno. E soggiungo che, accettati come veri certi segni fisici, non sarebbero nemmeno criteri nell'accusa contro un uomo, giacchè gli stessi fautori li ammettono in conseguenza di vizio lungamente durato; mentre gl'imputati lo sono per uno o pochi atti. Dunque tradisce la giustizia chi crede di asseverare il delitto muovendo da segni fisici, che sono veri pregiudizi medico-forensi.

D). Pregiudizi sui segni di congiunzione anale. Il perito, in controversie di questa natura , chiuda bene le orecchie , per non sentire ciò che dice la piazza inchinevole all' affermazione; ed apra bene gli occhi, per non essere trascinato dagli errori e dai pregiudizi dei libri, che rendono imperiti i periti,

ammettendo come segni infallibili certe condizioni normali mal note. Edotto dalla esperienza, ho dovuto modificare qualche mia idea di una volta, e non esito ad asserire (per provarlo con la rassegna critica dei segni fisici principali dati come prove sicure di sodomia) che, nel caso di sodomia senza alcun segno di violenza nè lacerazioni, è meglio rinunziare ai lumi scientifici e rimettersi ai testimoni ordinari.

a). Casper da' importanza alle *natiche a cartoccio,* avendole visto sovente. Ei sostiene che l'uomo uso alla sodomia finisce per avere appiattita la superficie delle natiche, in modo da incontrarsi ad angolo nel solco anale.—Casper in ciò ammette le natiche facili a conservare le impressioni ricevute negli atti di sodomia; mentre, in prova della qualità contraria, siamo al caso di notare che le natiche non si trovano mutate di forma nemmeno alla fine della ferma sui soldati di cavalleria, ad onta che nell'andare a cavallo abbiano sofferto pressione, più valida, per assai più lungo tempo, e molto più spesso ripetuta, di quel che avvenga nella sodomia.

b). Tardieu, ripetendo un errore annunziato per il canal vulvare, e ribadendo per l'ano un segno reso celebre da Cullerier, dice *segno unico* e *sola traccia* di sodomia *l' ano in forma d'infundibolo.* Ma il valore di questo segno è indebolito dallo stesso Tardieu, il quale dice che manca nelle persone molto magre o molto grasse; Casper lo demolisce, dicendo di non averlo mai osservato; e Pacini lo combatte in modo trionfale.— Essi hanno ragione, giacchè la forma dell'ano ad infundibolo, rarissima, può per anomalia portarsi dalla nascita: ed è strano pensare che, per contatti ripetuti a distanza di tempo vario e di durata brevissima , l' apertura anale mantenga la forma della punta del pene. E la stranezza si giudica meglio pensando che l'apertura anale, formata di organi diversi per densità e per potere contrattile (lo sfintere esterno dipendente dalla volontà in istato di semirilassamento, lo sfintere interno involontario contratto, uniti a distanza di circa un centimetro dalla tunica intestinale coperta di muccosa, ossia

da un organo meno valido), in quella dottrina farebbe la parte di cera gialla o di cartapesta umida, da conservare ad egual grado le impressioni ricevute.

c). Zacchia annunziò nel 1630, e nei tempi nostri fu asserito da Casper e da Tardieu come segno infallibile di sodomia, la scomparsa delle pieghe, che fa il tegumento intorno all'apertura anale: sicchè la verga in questa dottrina toglierebbe le grinze alla membrana muccosa, come il ferro caldo da stirare le toglie alla biancheria. — Certo, durante l'atto il tegumento è disteso dal corpo che deve aprirsi la via, e le pieghe spariscono; ma (è chiaro come la luce del sole) che, finito l'atto col ritiro del corpo distenditore, si riproducono le pieghe allo stato di prima; avvenendo qua ciò che avviene a chi per la stittichezza espelle enormi masse fecali cilindriche e dure. — Nè si può elevare a criterio di sofferta sodomia il fatto inverso della sparizione, cioè l'esagerazione delle pieghe (come alla cute del ventre dopo gli enormi distendimenti della gravidanza), perchè il tegumento non può essere disteso oltre i limiti della sua naturale distendibilità, avuto riguardo alle dimensioni di qualunque asta virile.

d). Si è sostenuto come segno di sodomia, l'apertura anale ampia e cedevolissima al dito esploratore.—Posso accertare di avere ciò avverato solo su chi aveva sofferto anteriormente ripetuta lacerazione agli sfinteri, che è fatto raro oltre ogni dire. Ma, dato che l'ampiezza e la cedevolezza siano da ammettersi come frequenti, saranno attributi dei sodomisti rotti al vizio, nei quali gli sfinteri soffrono diminuzione del potere retrattile: ma in tale caso i segni fisici, costituitisi da lunga mano, nulla depongono contro chi è accusato di un solo atto o di pochi, come sono i colpevoli di congiunzione violenta. Si aggiunga a questo che l' ano talora è cedevole in condizioni normali; e che certi esseri sensibili, alla presenza dei magistrati e dei medici esploratori, soffrono tale emozione morale, da averne rilassamento delle parti muscolare dell'ano, anche sino all'uscita spontanea di materie escrementizie.

E). *Congiunzione anale violenta aggravata dal concorso di malattia venerea.* Questa circostanza aggrava la condizione del colpevole, per l'art. 351 del codice penale (ved. pag. 351).

a). Per il caso della *blenorragia,* si ripete qua ciò che fu detto a pag. 352-355, a proposito di congiunzione con le parti genitali muliebri, facendovi una modificazione ed una aggiunta, nelle indagini del perito per iscoprire se la blenorragia si debba piuttosto a circostanze fuori delitto. La modificazione è questa, che all' ano può venire blenorragia per ascessi, vegetazioni dermiche, polipi e ragadi. L'aggiunta si riferisce al caso di femmina passiva di congiunzione violenta all'ano, ed importa assai; giacchè, se la blenorragia di questa regione coincide con uno scolo genitale blenorragico abbondante, il perito è nell'obbligo di far notare che il processo blenorragico anale *può* essere dovuto al contatto dello scolo dei genitali, fattosi strada verso l'ano seguendo il rafe perineale.

b. c). Per l'*ulcera non-infettante* e per la *sifilide*, ripeto ciò che ho esposto a pag. 355-358.

Libidine violenta. — L'art. 333 del codice penale è concepito così: « *Chiunque, usando dei mezzi o profittando delle « condizioni o delle circostanze indicate nell'art. 331, com- « mette su persona dell'uno o dell'altro sesso atti di libidine, « che non siano diretti al delitto preveduto in detto articolo, « è punito con la reclusione da uno a sette anni.* » (Questa pena, restando sempre al disotto del caso di congiunzione carnale violenta, è aggravata per circostanze speciali dal seguito del medesimo articolo; ed è anche aggravata dall'articolo 334, quando il delitto avviene col simultaneo concorso di due o più persone).

È evidente. Chiunque, con i mezzi, e nelle circostanze indicate a pag. 342-343, che costituiscono violenza fisica e morale, o la fanno presumere, senza proporsi il fatto di congiunzione carnale, compie atti di libidine, è punito, ma men severamente di quel che sia il colpevole di congiunzione.

Quali sono gli *atti di libidine,* indicati dall'art. 333 ? Ogni maniera di rapporti *ab ore,* di toccamento, di confricazione, di suzione, delle tante che i libidinosi sanno immaginare e compire. E sotto quell'articolo possono cadere anche le donne, non essendo rari gli esempi di donne, che compiono atti di libidine violenta, persino sui propri figli. — Si discute se gli atti di libidine, compiuti sugli organi genitali muliebri o sull' ano , che non mirano alla congiunzione , debbano essere riportati all'art. 331, e puniti severamente come congiunzione carnale. Uomini dotti sono di questo parere, che non risulta dalla lettera del codice, ma hanno in loro appoggio una grave considerazione. Essi dicono che i colpevoli di congiunzione carnale, tutte le volte che non produssero o non potevano produrre lacerazioni o altri guasti alle parti genitali muliebri o all'ano, finiranno per essere puniti per semplice libidine violenta, giacchè i testimoni quasi mai possono misurare l'entità del fatto, ed i periti solo in casi eccezionali potranno rinvenire, entro l'ano o negli organi genitali muliebri, il segno dell'avvenuta congiunzione, Io, modesto medico, non voglio sdottorare sul codice, e mi limito ad esporre i lumi, che il magistrato potrebbe richiedere alla scienza medica.

Negli atti di libidine violenta, il perito può essere richiesto per accertare i traumatismi (ved. pag. 344, 360), nei casi in cui fu adoprata la violenza fisica. Può anche esserlo, dato che siavi trasmissione di morbo venereo, giacchè, anche nel caso di atti di libine violenta, l'art. 351 del codice (ved. pag. 351) aumenta le pene *da un terzo alla metà;* oltrechè la malattia venerea nei casi dubbi può gettare luce sul colpevole.

a). Per confricazioni si può dare blenorragia anale, non che genitale muliebre (solamente vulvare). Qua va riprodotto ciò che ho esposto a pag. 352-355, con l'aggiunta di pag. 364 per la blenorragia dell'ano di femina avente scoli genitali. Però, nel caso di libidine violenta devo soggiungere che, quando la blenorragia non si dimostra originata sulla persona passiva degli atti di libidine violenta, da cagioni morbose o ir-

ritanti, quando non si dimostra la contaminazione accidentale, la blenorragia è da imputarsi a contagio del colpevole, giacchè qui, ove mancarono gli urti ed i grandi attriti a fine di congiunzione carnale, il processo blenorragico non potè venire che da contagio.

b. c). Per confricazioni si trasmettono anche, alla vulva ed ai contorni dell'ano, ulcere non-infettanti e sifilide, per le quali richiamo i precetti esposti a pag. 355-358. Ed, in condizioni svariatissime e sempre nuove, si trasmette sifilide alla bocca per contatti della lingua o degli organi genitali dei due sessi; ai capezzoli, alla verga ed alla vulva per succhiamenti; nei quali casi, il perito abile in sifilografia e fino osservatore della libidine, può dare al magistrato lumi preziosi, anche per mettere in chiaro colpevoli sconosciuti.

Corruzione di minorenni. — L'art. 335 del codice penale è così concepito. « *Chiunque, mediante atti di libidine, cor-* « *rompe una persona minore di sedici anni è punito con la* « *reclusione sino a trenta mesi e con la multa da lire cin-* « *quanta a millecinquecento.* » (Questa pena è aggravata per circostanze speciali dal seguito del medesimo articolo).

Qua il perito rimane estraneo alla valutazione di tracce di violenza, perchè manca ogni violenza. Ma può dar lumi nel caso di concorso di trasmissione di morbi venerei, giacchè (comunque l' art. 351, a noi noto da pag. 351, non aggravi la pena dell'art. 335), pure, *mediante atti di libidine,* si possono dare morbi venerei.

Per i lumi, che può richiederci il magistrato, rimando a ciò che ho detto or ora, a proposito di morbi venerei dati in atti di libidine violenta.

Art. 2.°

SEMPLICE TRASMISSIONE DI MORBI VENEREI

Nel codice penale italiano, l'art. 375, che fa parte del nono titolo (dei *delitti contro la persona*) è formulato come segue. « *Chiunque, per imprudenza o negligenza, ovvero per impe-* « *rizia nella propria arte o professione, o per inosservanza* « *di regolamenti, ordini o discipline, cagiona ad alcuno un* « *danno nel corpo o nella salute od una perturbazione di mente* « *è punito* », con pene varie secondo la diversità delle conseguenze. L' art. 1151 del codice civile italiano è formulato nel modo che segue. « *Qualunque fatto dell'uomo, che arreca* « *danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avve-* « *nuto, a risarcire il danno* ».

Per questi due articoli di legge, i tribunali giudicano in quistioni di morbi venerei, trasmessi da una prostituta non vigilata ad un avventore, da uomo a donna in unione illecita, da balia a poppante e viceversa, da medico a malato.

Trasmissione da prostituta ad avventore. — Tratto ora, essendone il luogo opportuno, quel che accennai a pag. 26-27, discutendo di prostituzione. È difficile che un uomo, infettato di morbo venereo da una donna vendutaglisi, si decida ad accusarla per via giudiziaria, perchè da ogni parte gli arrivano voci imploranti pietà, e consigli di prudenza. Ed i magistrati non sogliono essere solleciti a mandare avanti quel genere di processi scandalosissimi, i quali, finiti con la punizione della donna, incoraggerebbero i libertini a tentare quella via, per compromettere donne non autrici dei loro morbi lamentati, allo scopo di vendicarsi di rifiuti, o per farle desistere

da rifiuti. E tutto ciò è un bene, anche per la grave ragione che, in quel genere di processi, la luce si fa difficilmente, anche col concorso di testimonianze degne di fede, le rare volte in cui ci sono testimoni. E quel che è peggio, i periti sono di raro al caso di portare uno spiraglio di luce, e talvolta persino tolgono valore alle testimonianze più coscienziose. Eccomi ora a dare le prove di queste mie asserzioni, nei casi vari in cui possono trovarsi accusata ed accusatore: e nel darle ho diritto di ripetere (ved. pag. 184) che il regolamento Nicotera sulla prostituzione è ridicolo ed inumano, là ove accorda poteri alla polizia di sentenziare in fatto di trasmissione di morbi venerei da donne ad uomini.

a). Se i testimoni affermano qualche confidenza tra i due litiganti, non vuol dire che la prostituta abbia dato la malattia a chi l'accusa, anche nel caso in cui essi si trovino malati del medesimo morbo. In sussidio della mia proposizione, adduco il caso d'una bella *orizzontale,* accusata di avere trasmessa ad un giovine ulcere non-infettanti, nell' ultimo rapporto dei non pochi; con la testimonianza di due donne di servizio dell'*orizzontale* medesima, che assicuravano di avere saputo infetta di forme ulcerose la loro signora, e di aver visto la medesima chiudersi in camera col querelante all'epoca da esso indicata, e starvi circa un'ora, tempo che i due colombi impiegavano a tubare. Però l' *orizzontale,* spiacente d'avere reso malconcio più d'un *amico* (così quelle donne chiamano gli avventori), fino a che in sul principio non era venuta bene a cognizione del suo stato sanitario; opponeva che, dal dì in cui seppe d'essere malata, seguendo i consigli di chi la curava, non ricevette più nessuno, meno pochi amici affezionati, ai quali, per non mandarli a bocca asciutta, concedeva i piccoli e svariati succedanei del grand' atto, escluso qualsiasi tocco alla regione malata. E produsse la testimonianza d'un militare, il quale affermò il rifiuto fatto a lui. La brava *orizzontale*, per chiudere la sua difesa, rivelò le ragioni che avevano spinto quel giovine a tentare di rovinarla nell'indu-

stria: un motivo di gelosia, che taccio nei suoi particolari; ed il rifiuto d'un prestito (forse con restituzione facoltativa), per pagare debiti di giuoco. Se non si troncava quel litigio scandaloso per l'intromissione di uomini prudenti, sarebbesi prodotta innanti al magistrato un'altra *orizzontale*, l'autrice vera della malattia del querelante; autrice che, con ogni probabilità, aveva avuto le ulcere da un giovine infetto dalla donna accusata. Ho voluto addurre questo fatto per dimostrare che, rinchiudersi con una donna malata, non vuol dire in modo sicuro prendere da essa morbi venerei. E soggiungo che, dato il caso di persone indiscrete, le quali, da un abbaino, da una finestra, dal buco della serratura, giungano sino a vedere una coppia nell'atto, non vuol dire che, se l' uomo più tardi è malato, debba avere preso assolutamente il contagio da quella tale donna. Infatti noi sappiamo che talvolta si rimane immuni nei rapporti con persone ammalate; massime d'ulcera non-infettante e di sifilide, quando ai genitali non ci sono piccole lesioni di continuità da favorire l' innesto, ovvero si fanno larghi lavacri immediatamente dopo il coito. Aggiungasi che, se il morbo in causa è una blenorragia, l' uomo potè averla presa da un' altra donna malata di blenorragia o di leucorrea, o sana ma nel periodo mestruale: che potè prenderla in famiglia, all' uffizio, ai luoghi di studio e di ritrovo con l' intermedio di spugne o di pezze, ovvero nei contatti della punta del pene sull' orlo del luogo comodo, imbrattato da uomini infetti. E chi ignora la possibilità di prendere una blenorragia fuori della contaminazione, da coito ripetute volte fatto in poco tempo, da masturbazione sfrenata, da corpi irritanti solidi o liquidi fatti penetrare nel canale, da causa reumatica, da uso ed abuso di cibi e di bevande, per tacere delle altre cagioni minori? Ognun vede che, nel caso di blenorragia uretrale (come dei due altri contagi), del querelante, alcun perito può asserire che egli abbia preso il morbo da quella tale donna, dato pure che essa abbia eguale malattia. — E non posso tacere la possibilità del caso di un uomo,

che dia un morbo ad una donna, e dopo l'accusi come autrice del proprio male.

b). Se trattasi d' ulcera non-infettante o di sifilide, nella condizione più propizia a rischiarare il vero, cioè quando le ulcere delle due persone in causa si corrispondono perfettamente per sede, con la regola di pag. 356, e quando con la regola del periodo (di pag. 357) la sifilide si mostra più antica nella donna (p. es. in essa è a periodo secondario, mentre nell'uomo è al primitivo); io penso che nessun perito coscienzioso può asseverare quella come la donna contaminante; nemmeno nel caso di sicure testimonianze, che affermino i contatti fra le due persone in causa. Oltre la fallibilità dei criteri desunti dalla sede e dal periodo della malattia, è da pensarsi che l'uomo potè avere avuto rapporti con altra donna rimasta ignorata, sorgente vera della contaminazione in litigio.

c). Se, nel caso di ulcera non-infettante o di ulcera sifilitica, manca la nota corrispondenza della sede (p. es. l'ulcera è a destra in entrambi i litiganti ed il rapporto si assevera compiuto nella posizione ordinaria), e non vi è nemmeno diversità di periodo, nessun perito può affermare che l' uomo, il quale pare alle apparenze sostenitore del falso, non abbia veramente preso il contagio dalla donna accusata. Io sarei per l'astensione da ogni giudizio, sapendo che, per tante accidentalità del coito, l'ulcera può formarsi in sede lontana dal punto ove avrebbe dovuto essere, e che per decorso vario della malattia, qua insolitamente rapida e là lentissima, può darsi che talora non si venga a capo del vero nella controversia di priorità; o persino che la lesione più antica abbia caratteri da parere venuta ultima, tanto è cronico il suo decorso.

d). Secondo me, avvi un caso solo in cui si possa affermare il contagio dovuto alla prostituta: ed è quando risulti che il querelante, inchiodato a letto, da tempo superiore ad ogni incubazione, per reuma o altra malattia comune, non ebbe visita di donna fuori dell'accusata. Ma in questo caso,

coerentemente alla idea da me annunziata, la controversia si risolve, più che sul perito, sui testimoni ordinari. Il perito ha una notevole parte, quella di stabilire che la malattia delle due persone in causa è di eguale natura; che, non essendovi, fra coloro che hanno cura dell'infermo, persone infette della medesima malattia venerea, il querelante non potè prenderla per contaminazione accidentale, fuori del coito. E, se il morbo del litigio è una blenorragia, il perito dovrà dimostrare che essa non si sviluppò fuori della contaminazione, per una delle tante cause note.

e). Un'ultima indagine è da fare, sulla possibilità che la donna contaminante ignorasse il suo stato sanitario: in tale caso umanità e giustizia vogliono (ved. pag. 354) sia dichiarata irresponsabile. A questo proposito, richiamo alla memoria il noto ammaestramento della clinica, che una meretrice (perciò donna con vagina resistente ai contagi in conseguenza degli attriti ripetuti e dell'uso d'iniezioni stittiche, e per la sifilide spesso a causa d'una sifilide antecedente che ne rende refrattario l'organismo), ricevuta in vagina da un avventore qualche goccia di essudato contaminante, se non fa un buon lavacro da sbarazzarsene, può inoculare il contagio dell'avventore di prima ad un amante disgraziato, che capita di turno dopo alcuni minuti o anche dopo qualche ora. Ciò è da tenersi presente, talvolta in difesa d'una donna disgraziata anzichè colpevole; tal'altra a guarentigia dell'uomo querelatosi di buona fede, perchè non avvenga che sia punito di falsa denunzia, per querela della prostituta sana.

Fuori di tale circostanza non ordinaria, io credo che ci siano cinque casi, nei quali la donna può dare la blenorragia senza esserne responsabile. 1°. Quando è leucorroica; 2°. quando in tale stato le sopravvenne un contagio blenorragico lieve, il cui inizio rimase mascherato dal flusso leucorroico preesistente; 3°. quando ci é endometrite cronica, circoscritta al canale del collo, ove può durare lungo tempo, senza destare sospetti; 4°. quando la blenorragia è uretrale, non preceduta

da sintomi acuti, e si rivela con scarso essudato di colore simile a latte; 5.° nei rari casi in cui l'uretrite si annida ai follicoli periuretrali, in modo che nel coito può essere spremuta una piccola goccia di essudato. — Se il morbo che dette origine al processo, è ulcera non-infettante, la esperienza mi fa appigliare ad un partito di benignità, sapendosi che la donna, con parti così difficili ad esplorarsi da essa medesima, può ignorare quella specie morbosa nel suo inizio. E per la sifilide, sono di parere che la donna sovente ignora di avere alle parti genitali una forma sifilitica primitiva, piccola e quasi asciutta: ma non saprei dire altrettanto per le forme secondarie, che si rivelano alla donna con fatti svariati.

Trasmissione a concubine ed a fidanzate.— Se le concubine soffrono pazientemente la trasmissione di malattie veneree da chi tiene le funzioni di loro marito; il giorno in cui il contagio coincide con l'abbandono, gonfie d'ira e di gelosia, talora si rivolgono ai tribunali, invocando l'applicazione degli articoli 375 del codice penale e 1151 del civile, contro chi si è reso responsabile di tanto danno. Più spesso però i tribunali, in ragione della maggiore frequenza del delitto, sono invocati da ragazze, le quali fiduciose in giovinotti che avevano loro giurato fede di sposi, si lasciarono sedurre e talora anche infettare, e poi furono abbandonate. Meno il caso di ragazze molto giovani ed inesperte, nel quale i magistrati sogliono procedere per la violenza morale (cioè per l' inganno ordito in modo che la ragazza non sapesse valutare l' atto immorale cui s'induceva); meno questo caso, io dico, il giudizio si fa sulla semplice trasmissione di malattia venerea.

In litigi di questa natura le indagini, per accertare il fatto della trasmissione di malattia venerea, devono procedere come nel caso delle *malattie veneree aggravanti la congiunzione carnale violenta* (ved. pag. 351-358).

Trasmissione di sifilide nell' allattamento. — Dopo il

coito, nessun atto eguaglia l'allattamento nel tristo potere di diffusione della sifilide. Taccio di molti altri casi, limitandomi a richiamare le luttuose endemo-epidemie, osservate da Tanturri negli Abruzzi e tramandate ai posteri con un aureo lavoro; delle quali io ebbi opportunità di far cenno a pag. 215, nella seconda parte dell'opera. Si comprende che, con tanta diffusione della sifilide col mezzo dell' allattamento, le aule dei tribunali debbano echeggiare non rare volte delle querele di chi si crede vittima di tale maniera di trasmissione sifilitica, invocando i noti articoli 375 del codice penale e 1151 del civile. E poichè l'esperienza insegna che spesso sono lanciate accuse contro povere balie di avere trasmessa la sifilide ad eredi di ricche fortune, quando esse invece sono vittime di vizi coltivati dai signori sotto il comodo orpello della virtù e della grandezza ; e talora balie astute, per istornare la responsabilità assunta al seguito di sregolatezze o di sventure, accusano come autori del loro male poveri piccini, che invece ne sono vittime; ognuno vede quanta saggezza e dottrina occorrano al medico perito, in quistioni delicate di sifilide trasmessa per via dell'allattamento.

A). *Dalla balia al poppante. a*). Quando è lanciata accusa contro la balia di avere trasmessa la sifilide ad un poppante, la prima indagine deve avere l'obiettivo di accertare lo stato sanitario della balia, giacchè, se essa non è provata sifilitica, cade l'accusa, qualunque sia la condizione sanitaria del poppante. Se la balia è sifilitica, al periodo primitivo o secondario, non ci è dubbio che essa può avere contaminato il bambino preso ad allattare.

Per potersi parlare di sifilide da allattamento, la balia deve avere al seno lesioni sifilitiche umide o tracce di tali lesioni: ed infatti si trovano quando si sanno cercare, specialmente al capezzolo, e meglio all'aureola. La lesione sifilitica di quelle parti può essere una papula umida, una placca o qualch' altra lesione del periodo secondario, rivelatasi per lo stimolo ripetuto del succhiamento ; e può essere anche una

forma sifilitica primitiva, quel che da molti si dice sifiloma (seguito già o non ancora dalla sifilide costituzionale), in conseguenza di allattamento anteriore o di atti libidinosi. E per guida del perito, richiamo alla sua memoria che il sifiloma iniziale della balia talora non giunge a prendere i caratteri, che si sogliono trovare alla porta d' ingresso della sifilide, cioè i caratteri di *ulcera* come si dice nel linguaggio più in uso; giacchè, se il virus inoculato venne da forme costituzionali della bocca d' un bambino poppante o di un uomo, al seno della balia spesso la lesione primitiva rimane con i caratteri di papula. Però essa papula s'indura in modo specifico, ed accompagnasi con adenopatie specifiche alla cavità ascellare corrispondente, come quando la lesione primitiva si ulcera. E questo indurimento e le adenopatie, durando settimane o mesi, sono notevoli segni di diagnosi, anche dopo la scomparsa della lesione primitiva mammaria.

b). Siccome essere sifilitico il poppante, non vuol dire che la infezione gli dovette venire necessariamente dalla balia; l'abile perito dovrà mettere in sodo com'ebbe origine la malattia del bambino. Se essa fu presa nel poppare, deve esserci la lesione primitiva, che, meno casi rari di sede al viso per contatti accidentali con la mammella, quasi sempre si trova alla bocca, organo del succhiamento: per lo più all' apice della lingua, talora al margine del labbro superiore o al frenulo, eccezionalmente a taluna delle amigdale o altrove. Questa lesione può assumere carattere di ulcera, ma più spesso si presenta in forma di papula, unica o multipla, di lunga durata o efimera, per lo più sprovveduta di indurimento; ed alla regione sopraioidea o manca l' adenopatia o non è caratteristica, a differenza di ciò che avviene alla regione ascellare della balia. — Essendovi queste lesioni, il compito del perito è agevole, perchè è agevole di stabilire (ciò costituisce il pernio della quistione) che la sifilide del poppante è posteriore di data alla sifilide della balia. Però, se la malattia alla bocca del bambino si è risoluta e vengono le manifestazioni

costituzionali (le quali si mostrano dopo un periodo di seconda incubazione, più breve di quel che sia nell'adulto da me toccato a pag. 230), la indagine si abbuia, e può il perito trovarsi nel caso di non poter decidere quale sia antecedente delle due sifilidi: ed è, lo ripeto, il pernio della quistione.

In tale caso, devonsi trarre lumi dall'esame dei genitori del piccolo sifilitico: anzi dalla madre sola, poca luce venendo alla quistione medico-forense dallo stato di salute del padre, oggi in cui sappiamo che da padre sifilitico può nascere sano il figlio, ed in istato di prendere la sifilide nella vita estrauterina. L'esame, da non trascurarsi mai, è relativo alla madre, giacchè, se essa fu sifilitica poco prima o durante la gravidanza, la balia non può non lasciare il posto di accusata, quali che siano le apparenze ingannatrici. Invero, nel caso di madre sifilitica prima del concepimento o della nascita del bambino, se esso è sifilitico, la sua malattia proviene di sicuro dall'utero materno ; giacchè coi lumi della patologia non si può ammettere un bambino , nato sano da madre sifilitica , che prenda la sifilide dalla balia.—Dopo essersi trovato il bambino, nella vita embrionale o fetale, al massimo grado esposto alla infezione per gli scambi continui del sangue fra esso e la madre sifilitica, se tale condizione fosse stata sufficiente ad infettarne l'organismo, lo avrebbe infettato prima della nascita. Dopo, con contatti nè intimi nè prolungati nella vita estrauterina, il nuovo essere può ammalarsi di sifilide assai tardi, all'epoca in cui, col crescere del corpo, il suo organismo si è rinnovato. Questa è dottrina patologica di grande valore (ved. pag. 280), complemento della celebre dottrina di Colles, validata da lunga osservazione clinica e dal consenso di eminenti patologi.

c). Dimostrata la trasmissione del contagio sifilitico da parte della balia, resta a provarsi se la balia ignorasse o no il suo vero stato di salute (ved pag. 354). Io sono di parere che, se la balia prese la sifilide per le vie genitali, nei primi giorni potè non essersene accorta: ma, sopravvenute le

forme costituzionali alle poppe ed altrove, non saprei pensare benignamente di essa, meno che nel caso di donnetta inesperta e corta di mente. Se la malattia ebbe origine al seno, è più facile che da prima rimanesse inavvertita, e più tardi non vi si fosse attribuito carattere di morbo venereo, al solito dalla balia inesperta e che non si era data a contatti colposi. In ogni modo, penso che i testimoni potrebbero concorrere col perito allo scoprimento del vero; molto più quando sanno i testimoni che la balia era stata da un medico messa sull'avviso; o, infettata da un altro poppante, per consiglio sciagurato di medico, non volle proseguire quel baliatico e si licenziò, col proposito di andare presso un'altra famiglia.

B). *Dal poppante alla balia.* Nel caso di denunzia lanciata contro il poppante, la prima indagine dev'essere rivolta sopra costui, per mettere in sodo se egli sia sano, o sifilitico per eredità o per contaminazione. Nella prima ipotesi, cade ogni accusa, con qualsiasi stato sanitario della balia; nella seconda e nella terza ipotesi, non ci è dubbio che il bambino può avere infettato la balia. A questo punto comincia un' altra serie di indagini, per assodare se il bambino sifilitico è realmente autore della sifilide che ha la balia.

a). Poichè la balia ha manifestazioni sifilitiche primitive al seno, con i caratteri accennati a pag. 373-374, seguite già o non ancora da manifestazioni costituzionali; se il bambino è malato di sifilide congenita, deve presentare le lesioni che, nell'atto del poppare, fornirono l'essudato inoculante la sifilide mammaria alla balia. Avrà alla bocca papule o placche muccose; ovvero infiammazione catarrale alle cavità del naso (corizza) in compagnia di forme eruttive o senza, e più raramente si troverà ozena. — Dato che queste lesioni siano scomparse, non è difficile di venire a capo della diagnosi di sifilide congenita, di questo morbo che nel piccolo essere suole avere decorso rapido e maligno. Infatti, sin dalla nascita o poco dopo, alla pianta dei piedi, alla palma delle mani, alle cosce e gambe, di raro nelle altre regioni cutanee, si trovano bolle

di pemfigo allo stato d'integrità o almeno vestigi di esse; e tali bolle costituiscono la forma cutanea piú grave della sifilide congenita, indizio di morte non lontana. Ed oltre al pemfigo, il bambino malato di sifilide congenita (di raro anche dell'acquisita) presenta notevoli caratteri al viso, che lo fanno parere un vecchiuccio : indizio anche questo di grandi sofferenze e di prossima morte. Qualora il bambino sia nato prima del tempo, si ha in ciò un criterio di più a favore della sifilide congenita, non essendovi malattia nota a me che provochi numero così grande di aborti e di nascite premature. — E se il bambino nato prima del tempo muore, (ed infatti la sua morte è regola soggetta a pochissime eccezioni), o, nato a tempo, muore, come avviene sovente, non devesi trasandare la necroscopia, che per lo più da' lumi. Al timo, al fegato ed ai polmoni, sovente trovansi guasti particolari (ved. pag. 267), che concorrono all'uscita precoce del nuovo essere dall'utero, ed alla sua morte precoce. — Se l'esame completo del bambino lascia qualche dubbio sul suo stato sanitario, il perito non può esimersi dall'esaminare la famiglia, giacchè la storia di aborti frequenti, di bambini morti appena nati o poco dopo, lo stato sifilitico del padre e della madre, sono fatti che completano la diagnosi di sifilide congenita del poppante.

In questo caso si può affermare che la sifilide fu trasmessa dal poppante alla balia: però con un punto interrogativo, il quale può essere cancellato solo dai testimoni. Il mio concetto non dev'essere tacciato di cavillo o di pedanteria, quando si voglia porre la mano nella preparazione di sentenze giuste; potendo darsi il caso d'una balia che cansa la sifilide allattando un bambino sifilitico, e la prende invece al seno in contatti osceni con servi o altre persone, e poi si rivolge ai tribunali, domandando d'essere risarcita dei danni, dai genitori d'un povero bambino. — Il caso seguente è molto istruttivo. Una balia allattava il bambino sano di ricchi genitori, ed in momenti di ozio divertivasi a dare a poppa al cuoco di casa, che aveva lesioni sifilitiche alla bocca. Licen-

ziata da quei signori, che scoprirono la tresca, andò balia presso un'altra famiglia, ove, trascorsi appena due giorni, le fu visto iniziarsi un processo morboso all' aureola del seno diritto, che presto rivelò tutti i segni d'ulcera sifilitica primitiva, e, dopo il solito periodo di seconda incubazione, fu seguita dalle forme di sifilide secondaria. Ai reclami della balia, che accusava il secondo allievo (il quale per singolare coincidenza aveva sifilide congenita), come causa del proprio male, il perito escluse che quella povera creaturina avesse contaminato la balia, non ammettendosi prima incubazione sifilitica di soli due giorni. Ed il perito fece bene!

b). Se il bambino è malato di sifilide acquisita alla bocca, per i contatti d'una prima balia, d'una bambinaia, o per altri contatti, può certo dare la sifilide ad una balia sana. In questo caso, la sifilide del bambino deve avere caratteri da rivelarla più antica di quella che ha la balia; e, dato pure che ciò sia posto in sodo senz' ombra di dubbio, la risoluzione della controversia dev'essere riservata ai testimoni, i quali diranno se quella balia abbia preso la sifilide fuori dell'allattamento, in contatti colposi o no. A chi non è addentro nei segreti delle balie e dei morbi venerei, ciò potrà parere inutile sottigliezza, o peggio; ma è giusto accorgimento di chi mira a dare al magistrato lumi per sentenze giuste.

c). Circa la quistione della responsabilità dei genitori (ved. pag. 354), io ho pieno convincimento che i genitori del bambino sifilitico (per lo meno il solo padre) hanno cognizione di ciò che portano in famiglia: anzi, mossi da false idee, o da consigli sciagurati del medico di casa, si decidono a dare il bambino a balia sana, non avendo fiducia nel latte di balia sifilitica. Solo una volta su dieci, o più di raro, lo danno a balia convinti di non nuocerle, quando la data della sifilide in loro è lontana, e persino ci fu il fatto ingannatore d' una nascita antecedente immune di sifilide.

TRASMISSIONE DI SIFILIDE PER OPERA DEL MEDICO—Sappiamo

da pag. 216 come non siano rari i fatti di sifilide presa nel riscontro vaginale da levatrici e da chirurghi, che talora diventarono agenti di contaminazione, sino ad infettare non mèno di ottanta donne, com'è nel caso della levatrice di cui parla Hunter. Taluni strumenti chirurgici (ci è noto già da pag. 219-220) si sono fatti mezzo di trasmissione sifilitica, sia perchè non erano stati ben ripuliti prima e dopo il loro uso, sia perchè avevano attinto la sifilide insieme alla sostanza da inoculare. Or bene, le accuse lanciate contro cultori dell'arte salutare, e le domande di risarcimento di danni, a torto o a ragione, non sono rare: ma ci conforta il pensiero che le punizioni per responsabilità professionale sono rarissime; al che concorre, con la benignità dei magistrati, la luce e l'amore che portano nelle indagini i periti.

a). Se il querelante fu infettato agli organi genitali o all'ano o alla bocca, ed il medico o la levatrice ha ulcera infettante al dito esploratore; posto in sodo che quest'ulcera è anteriore di data, nessuno potrà dar torto al tribunale che sentenzia contro levatrice o medico sì imprudenti o imperiti. Però, potendo non avvenire la trasmissione sifilitica dal dito infetto, è giusto che il perito indaghi nella famiglia del querelante, per sapere se potè seguire in essa la contaminazione; ed il magistrato indaghi sulla vita che quello conduce. Se mostrasi fondata possibilità d'un contagio, indipendente dal dito esploratore, giustizia ed umanità vogliono non sia troppo gravata la mano sul medico e sulla levatrice.

b). Se il medico ha sane le dita, e lo si accusa di avere trasmessa la malattia con dita o con ferri poco puliti, non ci è modo di assodare la sua colpa, perchè certo il dì d'una perizia presenterà lindi strumenti e mani.

Nel caso di sifilide iniziatasi alla tromba di Eustachio, è certo colpevole chi ha sondato quell'organo. Però pensi bene il perito, per non giudicare primitiva la sifilide costituzionale, che non rare volte estendonsi alla tromba le lesioni costituzionali del faringe, segnatamente le placche e le forme

ulcerose : e diriga le sue indagini con la guida di questa cognizione.

Quando alla superficie operata di tatuaggio, si forma una serie di sifilomi iniziali , con caratteri non equivoci e dopo la solita incubazione, il perito può validare l' accusa contro l'operatore, giacchè niente fuori dell'ago potè inoculare il virus sifilitico su vari punti d'una superficie cutanea. Là dovette ripetersi il caso di Kelly, d'imperitura memoria, il quale, avendo forme sifilitiche alla bocca, dava saliva all' ago per farvi attaccare da materia colorante. E dico pure che l' ago può inoculare il sangue sifilitico d' un altro tatuato : ma in questa ipotesi si formano difficilmente varie ulcere.

Il perito medico può anche dar lumi alla giustizia, in caso di denunziata sifilide vaccinica , studiando se il vaccinifero era talmente malato, da costituire somma imperizia o disattenzione il non avervi scoperta la sifilide; se ai punti vaccinati formaronsi veramente lesioni vaccino - sifilitiche , da distinguersi dalla forma anomala di vaccina, detta vaccina ulcerosa; se il vaccinato era sano , o meglio non malato di sifilide congenita. A noi è noto che un bambino sifilitico per eredità può nascere con le apparenze di buona salute , e la sifilide mostrarglisi più tardi, per solito nei primi sessanta giorni, di raro oltre i primi quattro o cinque mesi. Ebbene, la vaccinazione, col suo processo suppurativo ai punti inoculati, con l'infezione acuta vaccinica, con la reazione febbrile, può essere la causa che fece manifestare la sifilide congenita. Se non si ha accorgimento , le lesioni sifilitiche dei punti vaccinati si giudicano per primitive, mentre invece sono costituzionali; e le altre manifestazioni costituzionali si prendono come successive alle forme credute erroneamente del periodo primitivo.

Art. 3.°

LITIGI FRA CONIUGI

Impotenza successiva a malattie veneree. — L' art. 107 del codice civile italiano è formulato nel modo seguente. « *L'im-* « *potenza manifesta e perpetua, quando sia anteriore al ma-* « *trimonio, può essere proposta come causa di nullità* (del « matrimonio) *dall'altro coniuge.* »

Impotenza, per taluni sinonimo di anafrodisia, è l'impossibilità per i due sessi di compiere il coito, a cagione di difetti degli organi destinati a compierlo, e per l'uomo anche d'impossibilità d'erigere e di prolungare l'erezione quanto occorre a compiere l'atto : dico l'*erezione* , non bastando quel grado di turgore , cui arrivano taluni impotenti. Avverto di non confondere l' impotenza con la sterilità, questi due fatti essendo diversi specialmente in medicina forense.

A). Parte patologica. a). La donna, comunque non debba erigere per compiere il coito, può essere impotente, dalla nascita o dopo , per saldatura del canal vaginale. E saldature sono da temersi, anche irreparabili, quando, a causa di forte strangolamento di vasi in flemmoni perivaginali, o per l'intensità della flogosi vaginale, avvengono devastazioni cangrenose seguite da cicatrici delle pareti dell'organo; non che per cicatrici al seguito di gravi ulcere sifilitiche gommose e di ulcere non-infettanti fagedeniche e cangrenose, alle medesime pareti. Si aggiunga che la donna può essere impotente per qualche tempo a causa di vaginismo, cioè di quella contrazione spasmodica involontaria dello sfintere vaginale , che si rivela con parosismi atrocissimi quando tentasi d'introdurre in vagina un corpo estraneo qualsiasi, talora anche un pen-

nello di vaio: per cui ci sono esempi di donne rimaste vergini sin dopo venticinque anni di matrimonio. Non posso non soggiungere che questi fatti sono rarissimi, talchè il presente studio può dirsi destinato al difetto dell'uomo.

b) Imprendendo a trattare l'impotenza dell'uomo come causa di nullità del matrimonio, fo sapere che queste cognizioni servono anche nei casi non rari di uomini, accusati di congiunzione carnale violenta, i quali adducono a discolpa il loro stato d'impotenti. — Nell'accingermi ad esporre i fatti, la cui cognizione è necessaria per lo scopo cui miro in questo volume, non avrei nemmeno bisogno di dire che qui taccio dell'impotenza per grave età, per verga puerile o per testicoli mancanti dalla nascita, e per tante malattie che possono portare guasti ai centri nervosi; limitando il mio studio all'impotenza venuta per morbi venerei.

L'ulcera non-infettante, quando è complicata da cangrena o da fagedenismo, di quella specie che perfora e distrugge i tessuti in profondità, può portare la distruzione di parte o di tutta la verga, talora anche la perdita dei testicoli, lasciando derelitto l'infelice possessore di una volta. Più spesso in quella malattia occorre di vedere distrutta la cute del pene fino al pube, ed anche di parte di quella che ricopre la regione pubica, sicchè il pene si riduce ad un ammasso di cicatrici, non più atto alla distensione erettile necessaria a compiere il coito; ed a questo esito si può anche venire nel periodo terziario della sifilide, per vaste e numerose gomme del pene che si sono ulcerate. — Nel corso della sifilide terziaria, e per blenorragia uretrale quando è infiammato il corpo cavernoso della verga (come per artritismo ed anche senza cagione apprezzabile), talora la verga si fa sede di uno o di più tumorelli, per i quali allo stato di flaccidità presentasi bernoccoluta; e nello stato erettile, in conseguenza degli inciampi opposti al regolare distribuirsi del sangue, devia dalla direzione necessaria a compiere il coito (devia a destra, a sinistra, in sù, in giù, ed in un caso di sifilide terziaria osservato da Ricord

prendeva forma di anello), sicchè per questi tumori, generalmente chiamati *nodi*, si ripete il fatto accennato a proposito di cicatrici, cioè che l'uomo, comunque non abbia perduta la possibilità d'erigere, messo al caso di compiere l'atto, fallisce per forma e direzione difettosa dell'organo. — A complemento della possibilità d'impotenza da sifilide, dico che l'uomo perde in modo sicuro la potenza virile quando , in seguito di sarcocele, i due testicoli andarono interamente perduti per atrofia o per suppurazione.

Torno alla blenorragia per dire che, oltre i nodi blenorragici del corpo cavernoso , vari altri fatti possono rendere l'uomo non più buono a compiere il coito. 1.° Se in conseguenza di processo flogistico , che complica la blenorragia uretrale, i due testicoli rimangono distrutti (il fatto è oltremodo raro ma è possibile) da suppurazione, cangrena o da atrofia, l'uomo finisce per essere impotente a poca distanza di tempo: nè può non avvenire quest'esito, l'attività dei testicoli essendo quella che mantiene integro il funzionare dell'apparecchio erettile, e l'azione dei nervi che vi presiede. 2.° Sappiamo già, da pag. 331-332 che, se per complicanze della flogosi blenorragica, si chiude ai due lati il canale destinato a portare lo sperma (dall'epididimo sino ai canali eiaculatori, passando per il canal deferente e per le vescichette seminali),l'uomo divenuto infecondo talune volte finisce per essere impotente. 3°. Egli può anche diventarlo in conseguenza di spermatorrea, che è stato paralitico degli elementi muscolari delle vie spermatiche, per cui senza eccitazione erotica lo sperma esce in copia quando non dovrebbe uscire , o esce a gocce in modo non interrotto o quasi. La spermatorrea si considera dai più come malattia nervosa mal determinata; e da Trousseau come irritazione o congestione della parte lombare del midollo spinale, che presiede al funzionamento delle vie spermatiche. Forse la blenorragia agisce per azione riflessa sulla parte lombare del midollo spinale; forse agisce da causa occasionale, rendendo flaccidi i dutti eiaculatori e le vescichette ; è certo che i casi di spermatorrea al seguito di blenor-

ragia ripetuta sono tanti, da doversi ammettere una relazione di causa ed effetto tra i due stati morbosi. Ho voluto dire ciò della spermatorrea, perchè essa è seguita di regola dalla cessazione del potere erettile.

B). *Parte medico-forense.* La moglie dell'uomo, che non è uomo, oltrechè si avvizzisce a furia di toccamenti lascivi e di eccitazioni insoddisfatte, diviene inquieta e triste dal vedere frustrato uno degli alti fini del matrimonio. Essa soffre per un dato tempo, sperando in cure intraprese ed esitando a provocare uno scandalo: ma poi finisce per ribellarsi contro l'uomo, che ha commesso una vile azione talora per avidità di denaro, e domanda ai tribunali che la liberino da uno stato insopportabile. Ed i magistrati sono solleciti ad iniziare la procedura, perchè la legge italiana non fissa tempo al diritto della moglie offesa, di portare le sue querele. Il codice civile richiede solo questi tre termini, acciocchè i magistrati sentenzino per l'annullamento, che l'impotenza sia perpetua, manifesta, anteriore al matrimonio.

a). L'impotenza *perpetua* è l'incurabile, l' irreparabile dall' arte medica, ovunque risieda la causa, ai centri nervosi, nell'apparecchio erettile, nell'organismo intero profondamente alterato. È impotenza irreparabile, motivo di nullità del matrimonio, quando la verga si riduce ad una massa informe di cicatrici inestensibili, in seguito ad ulcera non-infettante od a gomme sifilitiche devastatrici; o il suo corpo cavernoso si fa sede di molti e grossi nodi, originati dalla blenorragia. Ma non dirò altrettanto per i nodi dovuti a sifilide terziaria, giacchè l' unico caso da me osservato guarì, dopo lunghi stenti, con l'ioduro di potassio ad alte dosi, che io volli tentare ad onta della sfiducia ispirata da Zeissl, Jullien e da altri. È irreparabile l' impotenza in seguito della sparizione dei due testicoli, sia essa da causa diretta sifilitica o blenorragica, sia (ciò che avviene raramente) in maniera indiretta, per la chiusura ai due lati dei canali che davano passaggio allo sperma. — Invece può essere guaribile l'impotenza seguita

alla spermatorrea, nei rari casi in cui la spermatorrea, giunta a quell'estremo, guarisce; e può essere anche guaribile quella forma detta *eiaculazione prematura*, che consiste nella eiaculazione rapidissima, prima che sia compiuto l'atto, e persino avanti che sia completa l'erezione preparatoria. Questa forma di semimpotenza per lo più è effetto di spermatorrea, ed in tal caso guarisce con la guarigione della malattia principale: però, se la spermatorrea si aggrava, abitualmente l'eiaculazione prematura diviene impotenza completa, ed io non saprei concepire speranze di guarigione.

b). Per dirsi impotenza *manifesta*, secondo taluni ci vuole un vizio di conformazione visibile e tangibile, senza di che non si potrebbe deliberare la nullità del matrimonio. Certo, se avvi un difetto visibile e tangibile, magistrati e periti sono felici per la facile prova della verità; ma ammettere quella condizione come indispensabile, significherebbe voler quasi prevenire ogni sentenza di nullità, per la ragione che in tali casi è assai difficile si trovino parenti così ciechi da dare in moglie una ragazza. — Nell'impotenza dovuta a morbi venerei, talora trovasi manifesto un difetto fisico: giacchè la verga mancante per devastazione fagedenica, o ridotta ad un ammasso di cicatrici, o ad un corpo sferico bernoccoluto per nodi, ed i testicoli scomparsi per processo patologico qualsiasi, sono fatti che s'impongono. Ed in quest' ultimo caso, talora la verga è fredda ed anche impiccolita; talora ci sono gli altri segni fisici della castrazione, cioè voce infantile, petto e contorni del viso femminei, e persino possono cadere i peli. Però, si badi, non sempre tali fatti sono così chiari, da potersi pronunziare sopra di essi un giudizio senz'ombra di dubbio; essendovi uomini potenti con segni equivoci che li fanno parere impotenti, e viceversa.

In ogni caso dubbio, il perito estenda la sua osservazione alla donna reclamante, qualora essa si debba ritenere vergine all'epoca del matrimonio; giacchè, se la moglie, dopo un certo periodo di vita matrimoniale, essendo libera di vaginismo

(ved. pag. 381-382), è tuttavia vergine, il dubbio è risoluto, e si può affermare con sicura coscienza che quel tale marito è impotente. Qua io non ho nemmeno bisogno di rammentare come talora sia difficile dare un giudizio sicuro sulla verginità, a causa delle diverse forme d' imene (ved. pag. 345-347); e rammento che, se trovasi la moglie deflorata, non è prova che il marito debba essere potente, giacchè, anche escludendo il caso di mancanza di fede coniugale da parte della moglie, il marito può avere adoperato le mani, in aiuto d'un altro organo invalido. Nei casi difficili, occorre l'intervento dei testimoni, che i tribunali hanno ammesso sempre, ad onta della parola *manifesta* del codice civile. Quando i testimoni mettono in sodo che il marito può ben compiere il coito, cade ogni lagno della moglie vivente sotto la legge italiana ; nulla essendovi in Italia che ricordi la legge tedesca, la quale ammette l'annullamento del matrimonio per freddezza del marito, che non soddisfa abbastanza le voglie genesiache della compagna. I tribunali ammettono dunque i testimoni : ma per fortuna, sin dall'anno 1677, del *giudizio di Dio* non si parla che come ricordo storico. I canonisti ammettevano il giudizio di Dio in litigi per annullamento di matrimonio, motivati su pretesa impotenza virile: cioè chiamavano i giudicabili a compiere il coito in presenza di medici e di matrone. Molti uomini potenti per l'emozione fallivano alla prova: ed il Marchese di Langey , dichiarato impotente dopo quella prova immorale, ebbe sette figli da una seconda moglie.

c). Il magistrato, in caso d' impotenza acquisita (è fuori d'ogni quistione la congenita), deve stabilire se la malattia è *anteriore* al matrimonio , giacchè qualunque impotenza sopravvenuta al matrimonio non può attentare alla validità dello stesso. Per benigna interpetrazione del codice, si ritiene motivo di nullità l'impotenza venuta dopo il matrimonio, per un processo morboso orditosi anteriormente. Ma nessun tribunale ha mai concesso nulla fuori di ciò: e la risoluzione fu negativa, quando persone prepotenti avrebbero voluto sciogliere

il vincolo matrimoniale, che legava una signora carissima di loro famiglia ad un marito, il quale, dopo averla in breve periodo di tempo resa madre di tre care creature (di nome Calogero, Liborio, Crocifissa), era divenuto impotente. In conseguenza di vita sregolata, quel marito perdette prima un testicolo per cangrena al seguito d'orchite blenorragica, quindi perdette l'altro per atrofia in conseguenza d'epididimite blenorragica; l'impotenza assoluta non si fece attendere, a giustificare il nome di Castr...ense, dato dai suoi a quel povero signore. I tribunali, respinta la domanda di nullità del matrimonio, cercarono di rendere meno penosa l'esistenza della signora, sentenziando la separazione dei coniugi, per titolo di adulterio del marito. Però il buon signor Castrense, gentile come sempre con le signore, pensò di dar pace alla compagna infelice, spiccando il volo per il mondo di là.

Trasmissione di malattie veneree. — L'art. 150 del codice civile italiano è così concepito. « *La separazione* (dei coniugi) « *può essere domandata per causa di adulterio o di volontario* « *abbandono, e per causa di eccessi, sevizie, minacce e ingiu-* « *rie gravi* ».

Taluni autori comprendono fra gli *eccessi* la trasmissione di malattie veneree da un coniuge all'altro, e fu di tale parere la Cassazione di Torino in una sua sentenza del 28 febbraio 1885: ma i più non accettano questa interpetrazione, attribuendo la parola eccessi ad atti violenti offensivi alla persona, com'è p. es. il soverchio e sfrenato amplesso carnale. I più credono che, dell'art. 150, possa riferirsi ai morbi venerei la sola frase *ingiurie gravi*: ed i tribunali infatti sono usi a considerare come grave ingiuria la trasmissione di malattie veneree tra coniugi. — Ma o *eccessi* o *ingiurie gravi*, importa di sapere che i tribunali italiani sono concordi nell'applicare l'art. 150 del codice civile contro quel coniuge che trasmise all'altro scientemente un morbo venereo; e vi è qualche discrepanza solo sul morbo venereo fra i tre, che può

essere motivo di separazione. Per Zacchia è la sola sifilide, anche leggera, ed a questo avvicinasi il parere del nostro Ziino; ed anche della Cassazione torinese, che nel verdetto citato parla di *lue venerea*, usando un vocabolo da molti usato per l'infezione sifilitica. La Corte d'Appello di Genova è ancora più larga, avendo stabilito, in una sua sentenza del 20 luglio 1866, che si possa autorizzare la separazione dei coniugi per la sola sifilide, quando il male fosse contratto anteriormente al matrimonio, ed il coniuge malato non lo ignorasse. Ricci parla di malattie veneree in genere, ma, per accordare la separazione, vuole che il marito tenga vita sregolata: però in questa via non è seguito, i più nella vita sregolata trovando argomento di prova giuridica, e null'altro. La maggioranza degli scrittori è di parere che la trasmissione di qualunque morbo venereo sia ingiuria grave e causa di separazione secondo il codice, perchè, contaminato il talamo nuziale, all'altro coniuge la convivenza è resa insopportabile: tanto più che il coniuge, postosi in condizioni di trasmettere all'altro un morbo venereo, da' la prova dell' adulterio. Però gli scrittori pensano che, in mezzo alle passioni di simili litigi, talora poste in moto da ogni genere d'interessi, se il fatto del contagio non risulta senz'ombra di dubbio, magistrato e perito debbano cercare di ricondurre la pace in famiglia.

Premesse queste idee, entro in certi particolari tecnici, relativi alla trasmissione blenorragica, ulcerosa, sifilitica.

a). Trattandosi di supposta trasmissione blenorragica tra coniugi, il perito deve prima rimuovere ogni causa d'errore, cioè indagare se la malattia siasi o no sviluppata per una delle tante condizioni morbose, fisiologiche, meccaniche, chimiche (ved. pag. 351-352), che sono atte a dare blenorragia fuori della contaminazione; se sia stata o no presa in un modo innocente in famiglia o altrove per mezzo di oggetti destinati all'igiene (ved. pag. 352). Eliminate in modo sicuro queste varie possibili sorgenti di malattia, non ci è dubbio che la blenorragia provenga da uno dei due coniugi.

Ma da chi dei due? *A priori* si getta la colpa su chi ha la malattia più cronica, supponendola di data più antica: però, se questa dottrina può essere ritenuta vera per regola generale, si farebbe male a prenderla come criterio in una quistione medico-forense tanto delicata, potendo una blenorragia con decorso cronico essere recentissima al paragone di un' altra che dura per settimane allo stato acuto, o che vi torna anche dopo mesi con una serie di ricadute. La controversia può essere risoluta dai testimoni, senza dei quali ci è il caso che figuri per accusato chi dovrebbe farla da accusatore, e viceversa. Può essere vittima il povero marito, restando a trionfare la moglie colpevole, col suo bravo amante rimasto dietro le scene; però non posso tacere che, nel maggior numero di casi, la malattia entra in famiglia per opera del marito, il quale ha agio assai più della moglie di procurarsi amanti, anche malate.

Voglio esporre il fatto non raro della donna sgravatasi di un bambino, il quale dopo alcuni giorni s' ammala d' ottalmo-blenorrea. In tal caso, per l' intervento di consiglieri poco illuminati e poco caritatevoli, la donna rimane convinta di avere presa ai genitali la malattia dal proprio marito, e di averla trasmessa agli occhi del piccino, nel parto: e così formola l'accusa contro il marito, per vedere di allontanarselo. Tutto ciò è possibile, anzi non è raro, ma non è sempre facile che il perito venga a capo del vero. Se il marito è ancora infetto il dì della perizia, e la donna abbia una blenorragia o una semplice leucorrea, rimane al solito a sapersi se egli abbia data la malattia alla compagna o l'abbia presa da essa, e la controversia possono risolverla solo i testimoni; se il marito non ha nulla o nasconde bene gli ultimi resti d' antica malattia, anche in tale caso la matassa fra marito e moglie possono solo distrigarla i testimoni. — A questo punto però dovrebbe intervenire il perito, per fare intendere, onde sfruttare un dubbio a vantaggio della pace e del decoro di famiglia, che la donna può essere malata di blenorragia per

cause varie indipendenti da colpe coniugali, e può essere leucorroica, ed avere dato in modo innocente la malattia agli occhi del nuovo nato; e che persino, in case ove mai albergarono contagi, il neonato può andare soggetto all'ottalmoblenorrea, per cagioni non blenorragiche. Alludo ai traumi, ai corpi estranei, al *Microsporon septicum* ed al *Bacterium termo* del pus di buona natura, all'aria fredda ed alla luce viva, tanto funeste agli occhi delicatissimi dei bambini.

b). Data un'*ulcera non-infettante* fra i due coniugi in causa, chi è quel perito che potrà rispondere senz'ombra di dubbio alla domanda del magistrato, relativa all'antichità maggiore dell'ulcera dei coniugi in causa? Io no sicuramente. Talora l'ulcera che parrebbe recentissima, in via di progresso o lontana dalla riparazione, può essere di data antica, talora persino un'ulcera per autoinoculazione di un'altra riparatasi; e viceversa ci sono ulcere recentissime, tarde di decorso, quasi croniche, che si direbbero antiche. E poichè il perito, novanta volte su cento e forse più, non potrà portare la parola di pace, provando che uno dei coniugi prese la malattia con oggetti da *toilette* o in altro modo innocente, e la trasmise ignorando il fatto spiacevole; ne segue per conseguenza che i lumi al magistrato devono venire dai testimoni. Anche perchè può darsi il caso di due coniugi in litigio, ciascuno dei quali sia colpevole, avendo preso la malattia da un amante.

Ed a questo proposito, edotto dalla esperienza, voglio dire che il solo caso in cui il perito può asseverare la colpa dei due coniugi, è quando (esclusa la possibilità di contaminazione accidentale), uno si trovi malato ai genitali di ulcera non-infettante e l'altro di sifilide. Siccome nessuno di questi due morbi, trasmettendosi, può generare l'altro, è certo che ognuno dei coniugi l'ha dovuto prendere per conto suo.

c). L'ultimo caso è quello di due coniugi in litigio malati di *sifilide*. Se il periodo della malattia sopra entrambi è il primitivo, cioè se entrambi hanno il sifiloma iniziale, ripeto quel che ho detto a proposito di ulcera non-infettante; il pe-

rito non potendo dai due sifilomi asseverare, senz'ombra di dubbio, la differenza di data d'uno al paragone dell'altro.

Può darsi il caso che l'ulcera primitiva d'un coniuge costituisca ancora tutto il morbo apparente, e quella dell'altro ancora aperta (o anche riparatasi) sia seguita dalle manifestazioni secondarie. Si può asserire con probabilità che l'ulcera seguita dalla sifilide secondaria è più antica, e quindi che è colpevole il portatore di essa: ma in modo assoluto ciò non può dirsi, giacchè tenuto conto della grande elasticità del periodo di seconda incubazione (quel che decorre tra la comparsa dell'ulcera e la comparsa dei fenomeni secondari), può darsi il caso che sia più recente l' infezione seguita dai fenomeni secondari, comunque abbia apparenze di più antica. A conferma della mia frase relativa alla grande elasticità del periodo di seconda incubazione, rimando a pag. 230. Or, dato un coniuge, che ha p. es. un'ulcera da due mesi, senza traccia di fenomeni costituzionali , e questi appariscono di lì ad altri due o tre mesi; e che l'ulcera da' per inoculazione un'ulcera simile all'altro coniuge , la quale , a capo d' una ventina di giorni, dal dì in cui mostrossi, è seguita da forme secondarie; non avrebbe torto il perito che giudicasse infetto da più antica data, e quindi colpevole il secondo coniuge? Certo che si: e questo dovrebbe far richiedere lumi sicuri ai testimoni.

d). Non è dubbio che, per l'applicazione del citato articolo di legge, il contagio di un coniuge dev'essere dato colposamente all'altro: e per taluni è colposa la trasmissione quando essa avviene scientemente. Uniformandomi al consiglio benigno di cercare di ricondurre la pace in famiglia, in cause di separazione per contagio venereo, io sarei per tenere una condotta diversa secondo avvenne in un modo o in un altro l'origine della malattia. Se è provato senza ombra di dubbio che un coniuge è colpevole di avere presa la malattia venerea in atti non consentiti dalla fede coniugale; non importa che egli ignorasse il suo stato il giorno in cui la trasmise all'altro coniuge, perchè l'ignoranza non lo salva dagli effetti

dell' adulterio, sanciti dall' articolo 150 del codice civile per entrambi i coniugi, dall' articolo 353 del penale quando colpevole di adulterio è la moglie, nè dall'art. 354 per condizioni speciali in cui possa trovarsi il marito. Però, se l'origine colposa non si prova senz'ombra di dubbio, o è dimostrata una origine diversa, si tenti di procurare la pace alla famiglia.

Per i casi nei quali si debba indagare sino in fondo, non aggiungo nulla, avendo altrove dato dei precetti, allo scopo di mettere in sodo se un imputato di trasmissione di morbo venereo avesse cognizione del suo stato. Rimando colà.

Per la blenorragia. Se l'incolpato è uomo, a pag. 355; se è donna, a pag. 371-372.

Per *l'ulcera non-infettante.* A pag. 357 per ciò che si riferisce all'uomo, a pag. 372 per la donna.

Per la *sifilide.* Si applicano all' uomo le cognizioni di pag. 358, alla donna quelle di pag. 372.

Sifilide in causa di adulterio. — *a*). Ebbi notizia, ma notizia sola senza alcun particolare, che in una causa di adulterio, intentata recentemente da un vecchio marito contro la giovine moglie, ed un uomo creduto amante di lei; costui negò il reato imputatogli, e fra le altre cose opponeva che, essendo egli sifilitico all' epoca a cui facevasi rimontare il supposto adulterio, se avesse avuto rapporti con la moglie del querelante, la medesima non si sarebbe trovata immune di sifilide, com'era di fatto. Egli, con la sua difesa più che un atto cavalleresco verso la signora, tentava di sottrarsi alla pena da tre a trenta mesi di detenzione, stabilita dall'art. 353 del codice penale per il correo della donna adultera.

A prima giunta pare che la prova d' innocenza addotta dall'accusato, debba essere rifiutata con franca parola, sapendosi per cognizione elementare di patologia, che si può avere contatti con esseri dotati di resistenza alla sifilide, senza che questi rimangano infetti; ma la cosa non va perfettamente così, ed occorre finezza di criterio e buone cognizioni, se il pe-

rito vuole davvero illuminare la giustizia. — Prima di tutto devesi studiare la sifilide messa su a discolpa, o indagarla per mezzo di testimoni se riferiscesi a tempo remoto; giacchè nessuno ignora che un uomo può essere sifilitico, senza esporre a pericoli la donna, nel caso in cui le parti con le quali avvengono i contatti sono immuni di sifilide, o almeno delle forme umide di essa. Secondariamente devesi indagare (a ciò basta l' esame degli atti processuali) se i rapporti contro i quali il marito offeso si querelò, riduconsi ad un solo od a poco più d'uno, o sono molti ed abituali; per la ragione che, nel caso d' un solo o di pochi contatti, è possibile (anche con l' uomo nelle condizioni più favorevoli a trasmettere la sifilide) la fortunata immunità della donna, perchè gli esempi d'immunità dopo qualche solo rapporto non sono rari. Però, se risulta che l'accusato aveva lesioni umide alla verga ed allo scroto, non che alle labbra ed alla lingua così comuni massime nei fumatori, (meglio ancora se l'infezione era recente, perchè in quel caso l'innesto é più facile), e la donna risulta immune di sifilide; si può concludere o che la donna fu sifilizzata in tempo anteriore, anche per eredità, (a questo porteranno luce i testimoni) e perciò disadatta a nuovo contagio (ved. pag. 225); o che i contatti carnali denunziati non ebbero luogo. E sostengo quest'ultima conclusione, che nel caso in ispecie potrebbe rattoppare l'onore d'una famiglia, perchè non so comprendere una donna così corazzata contro la sifilide, da cansarla, ai genitali ed alla bocca, in coiti ripetuti, fatti più pericolosi dall' appendice di baci lascivi, che fra amanti appassionati sono di rito. E se opponesi a ciò il valore di testimonianze oculari dei convegni, e la inconcepibile condotta di amanti che si danno segreti convegni a solo scopo di recitare il santo rosario o raccontarsi la storia di Giuseppe Giusto; a queste opposizioni rispondo che nessuno si può fare maestro delle bizzarrie dello spirito umano, atto a creare apparenze senza realtà; e che, richiesto il verdetto della scienza, se la scienza lo può dare, dobbiamo inchinarci.

A questo proposito mi piace di rammentare che le nostre leggi non sono modellate sulle leggi degli antichi Ebrei, presso i quali il Sinedrio riteneva l'adulterio della moglie sul semplice sospetto, che era fondato quando risultava la donna a convegno con un uomo in luogo chiuso, il tempo necessario a cuocere un uovo. Oggi ai magistrati italiani non basta il convincimento d'illecito ed immorale rapporto, che nasce da convegni in luogo chiuso, anche per il tempo bastevole a fare più frittate: ci vuole la prova della copula avvenuta. Or, poichè è difficile cogliere i colpevoli in flagranti, i magistrati vogliono altre prove, come la gestazione ed il parto in circostanze speciali, non che la trasmissione di morbi venerei. Dunque, se i magistrati nella trasmissione di sifilide possono acquistare la certezza del compiuto adulterio; devono escludere con sicura coscienza quel fatto, nei casi in cui i periti assicurano che, se fosse avvenuta unione carnale fra quelle due persone in causa, la donna sarebbe incorsa nella sifilide.

b). In una causa rumorosa per adulterio, un collegio di periti pronunziò giudizio assoluto contro il marito, per il solo fatto della nascita d' un feto morto evidentemente sifilitico, restando sana la madre. In questo caso non eravi dubbio, per i signori periti, sulla colpa del marito, asseverando che fu il suo sperma a dare i germi della infezione al nuovo essere, concepito nell' utero di donna rimasta fortunatamente immune. — Io accampo i miei dubbi: 1° perchè non fu dimostrata in modo sicuro la infezione sifilitica sopraggiunta al marito nei tre anni di vita coniugale, per parlare di adulterio; 2° perchè i testimoni nulla poterono affermare di vita sregolata del marito; 3° perchè non si fecero, nè potevano farsi, indagini sopra una possibile infezione accidentale sopraggiunta al marito; 4° perchè i testimoni non poterono escludere il concorso di un amante della moglie, del pari sifilitico. Stampiamocelo bene in mente: in fatto di trasmissione sifilitica ereditaria per opera paterna, talora la patologia e la medicina forense sono offuscate da misteri di famiglia.

INDICE

CAP. III. RIFORMA CRISPI DI VIGILANZA SULLE MERETRICI.

ART. 1°. *Storia di tale riforma.*

ART. 2°. *Testo della riforma col riscontro del progetto da cui fu attinta* . . . . . . » 84

ART. 3°. *Danni portati all'amministrazione.*

ART. 4°. *Danni portati alla moralità.*

ART. 5°. *Danni portati alla pubblica salute.*

ART. 6°. *Vacuità dei mezzi curativi per i venerei.*

CAP. IV. RIFORMA NICOTERA DI VIGILANZA SULLE MERETRICI.

ART. 1°. *Storia di tale riforma.*

PARTE SECONDA

IGIENE PRIVATA

CAP. I.' SIFILIDE ACQUISITA.

CAP. III. Ulcera non-infettante.

CAP. IV. Blenorragia.

APPENDICE

MEDICINA FORENSE